GIOVANNI BRUEGHEL

PITTOR FIAMMINGO

O

SUE LETTERE E QUADRETTI

ESISTENTI

PRESSO L'AMBROSIANA

PER

GIOVANNI CRIVELLI

ALTRO

DE' DOTTORI DELL'AMBROSIANA

MILANO

Tipografia e Libreria Arcivescovile

DITTA BONIARDI-POGLIANI DI ERMENEG. BESOZZI

MDCCCLXVIII.

GIOVANNI BRUEGHEL

PITTOR FIAMMINGO

GIOVANNI BRUEGHEL

PITTOR FIAMMINGO

O

SUE LETTERE E QUADRETTI

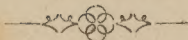
ESISTENTI

PRESSO L'AMBROSIANA

PER

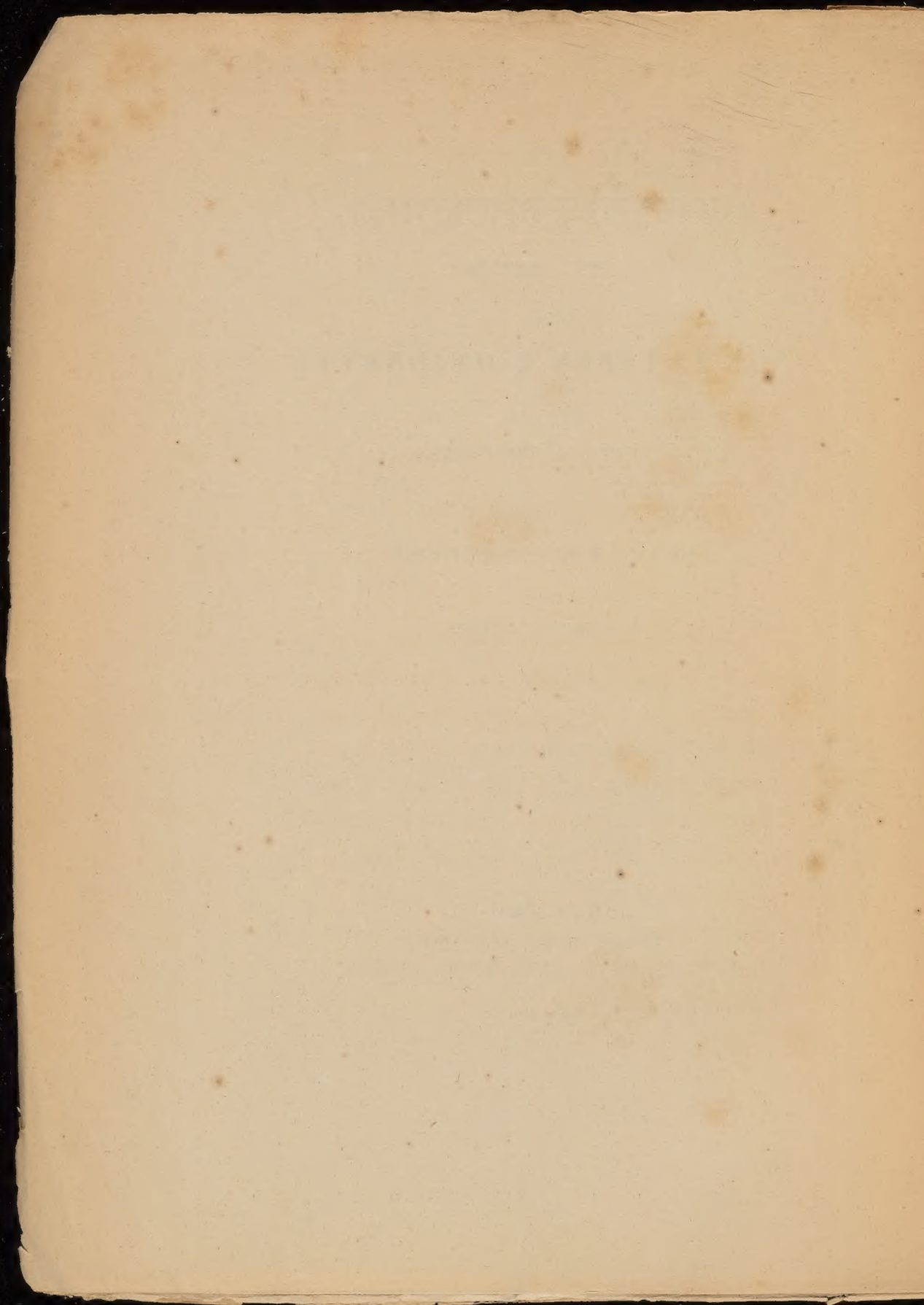
GIOVANNI CRIVELLI

ALTRO

DE' DOTTORI DELL'AMBROSIANA

MILANO

Tipografia e Libreria Arcivescovile

DITTA BONIARDI-POGLIANI DI ERMENEG. BESOZZI

MDCCCLXVIII.

ALLA CITTÀ DI ANVERSA

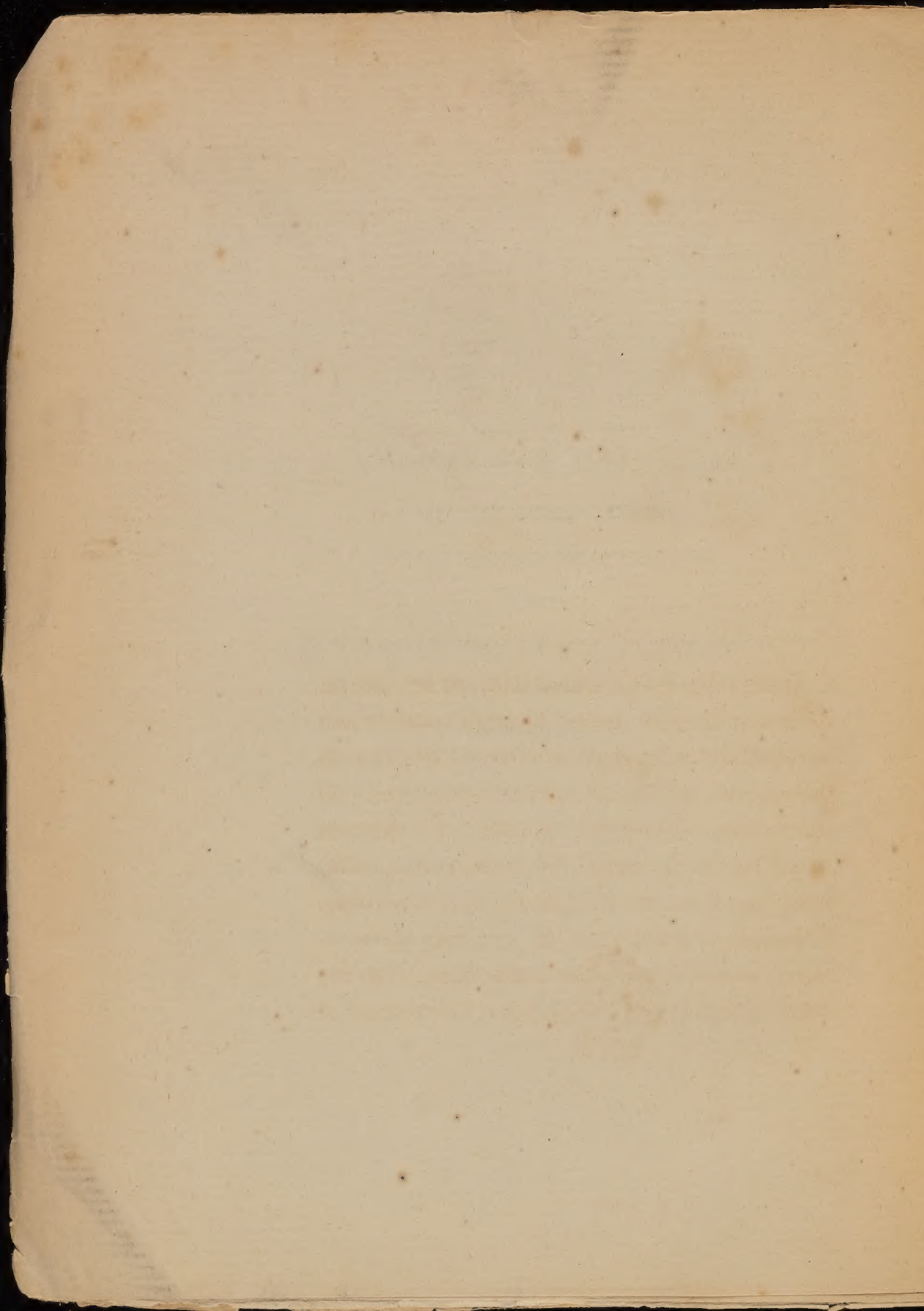
QUESTE INEDITE MEMORIE

DI ILLUSTRI SUOI CONCITTADINI

SEGNO

DI ANTICHE NÈ ANCORA SPENTE SIMPATIE

DEDICA

LA AMBROSIANA.

AL LETTORE

Almeno tra queste pagine dobbiam farci un po' da presso, cortese lettore. L'istessa maniera con che vedi qui subito pigliato il lavoro, dispensa dal metterci innanzi troppe parole a prefazione. Ciò solamente ti si vorrebbe avvisato, che vedendol tu pigliato in tal modo, nol creda forse sì all'infretta quasi un impasto d'istoria e d'invenzione. O picciola o grande la è da vero tutta istoria cotesta, e se ti occorra per entro qualche cosetta che ti possa a tutta prima saper d'invenzione, ti

avverrà poi di riconoscerne la ragione di fatto o di natural conseguenza facendoti avanti. Per poco si direbbe che nè vennero qui date tutte le certezze, nè ci furono prese tutte le licenze, che spesso si danno, e facilmente si prendono anche dagli storici di tutta toga. Ci fu poi data questa forma, questa veste, solo per metter d'attorno alla magrezza un po' di persona, o in altro modo, per rammollire cotai seccherelli, per impolpare un po' le nespole ch'erano parse sol arida pelle ed ossicini.

E se per tal verso ne fosse mai venuta fuori una lettura, e possa questa regger sott'occhi pur di qualcuno che non sia gente sol da documenti e d'artistiche istorie, tanto meglio per Brueghel e compagnia. Che se per te pure, o lettore, ci si incontri qualcosa che t'inviti a saggiarla e via ti meni da una pagina all'altra, eh va pur oltre finchè cen sia, chè il ciel t'ajuti! Ma se, o tu pel libro, o il libro per te, non abbia troppo di che tocchi ed ingrani, non t'isforza tant'oltre; poni il

libro, disse una volta un Maestro; ed or direbbesi, ti abbia almeno la pazienza di ritenerlo ancora un po', quel po' che ci voglia ad incontrar le ragioni, per le quali s'ebbe qualch' altri la pazienza di compilarlo. Le vedrai presto; ma intanto, ad ogni bon conto, mettiamoci fin d'ora per ben salutati.

Milano, 29 Luglio 1868.

P.te Gio. Crivelli
editore.

A spese dell' Ambrosiana.

I.

Pensaue detta tempo..
durai anchore.

Brueghel, sue lettere.

Chi v' ha che si conosca d'una cotal puntura, che mettesi al cuore di chi si ritrovi già da pezzo fuor del paese, lontan da suoi, da gli amici... e come diventi quella puntura vie più fissa e molesta, se, toccando omai al tempo finito a stabilirsi pel ritorno, trovisi costretti a differire, a rimaner tuttavia, e' sia pur solo per poco, e sol per un impegno di propria convenienza e compitezza? Con al cuore tale puntura sedeasi il giovine pittore Giovanni Brueghel al suo ca-

valetto, in qualche camera dell' arcivescovado di Milano, probabilmente a mezzo il Maggio del 1596. L'arcivescovo Federico cardinal Borromeo venuto, in quel bel fiore de' suoi trentadue anni, solo da nove o dieci mesi a sua residenza, avea preso già da Roma della stima ed affezione pel buon fiammingo, e già d'allora gli andava questi cordialmente riverente ed obbligato. Se dass' il caso di toccare là di Roma, sapeva il giovin pittore farci entrar la parola, nel *tempo di mio disgratcio,* sicuro che il farlo non ispiaceva al Cardinale, ed anzi valeagli presso lui quasi un ritocco di benevolenza e simpatia. Partendosi il Borromeo da Roma per istabilirsi a Milano, veniva forse meno la miglior sponda pel buon fiammingo, e corsero forse tra mecenate ed artista siffatte le parole che, e s'ebbe questi fatto capire, e ben di buon animo il Cardinale se l' ebbe accolto fra i gentiluomini della famiglia da menarsi a Milano. Ma per chi è fuor di paese, l' istesso tramutare sveglia più vivo il desiderio per esso; e se in un colla famiglia del nuovo arcivescovo venne Brueghel a Milano verso l' Agosto del 1595 o poco poi, dopo sol otto o nove mesi, allo spiegarsi della successiva primavera 1596, lo si ritrova con quella puntura del rimpatrio che già fu detto. O sarebbe già in via, se giusto non lo tenesse una ragion di riguardo pel suo signore. Quasi in su l'ultimo avea Brueghel dimandato al Cardinale il favore di avere a se non so qual quadro del suo gabinetto di pittura, per farne una copia. Pensava d'aver tempo, ci avea lavorato, ma per ben finirla ci voleva pure qualch' altri giorni. E già si era il

tempo che avea fisso, e tanto atteso per la partenza. Troncar il lavoro, riporre il quadro, e farne le grazie al Cardinale senza dargli nemmeno il piacere di vederne la copia bella e compita, gli sapeva d'atto men doveroso e conforme. *Pensaue*, pesava, quel tempo, e viepiù fissa e piccosa instava la voglia. Pur ei la durava, e l'ebbe saldamente durata fino all'ultimo punto. Glie ne rimase tal compiacenza, che ben sapea ricordarla anche dopo un po' d'anni. Ma tutto adesso si è in punto, e Brueghel se ne parte dal Cardinale e da Milano pien di speranza di poter avviare discretamente i fatti suoi anche in Anversa quasi sua patria. Si ha la lettera con cui il cardinal Federigo affettuosamente lo raccomanda a quel Vescovo.

« Rev.mo Signore.

Giovanni Brueghel ch'ebbe a recare la presente alla Signoria Vostra, è persona a me carissima, e pel suo merito nella pittura, e pel candore dell'animo e de' costumi. Fu desso per un po' di mesi del numero de' miei domestici. Se mai ci sia costà veruna cosa, in cui la S. V. o per se o per sua stessa autorità, possa valere a lui di ajuto (e ben accaderà ch'ella 'l possa in assai cose) mi fo a pregare, che voglia la S. V. a quella esimia sua premura di far del bene e di prestarsi a pro di tutti, aggiungere quest'altro po' di peso e di ragione, l'amore stesso ch'io ho per lui; come per lui io mi affido alla singolare officiosità ed amorevolezza del di lei cuore. E intanto me

le offerisco tutto io stesso opera e cuore per servir sempre alla S. V. tanto cortese e sì benefica. E salutandola

Milano, a dì 30 Maggio 1596. »

Non occorre il dirlo, gli è versione che qui s' è data, e la si volle a posta così aspergere, d'un po' di *signoria,* perchè meglio tenesse a que' tempi; sebbene tanto ne sentano anco i nostri di sì terziaria astrazione. La si ha nelle bozze del Cardinale, scritta latino di proprio suo pugno; e in quello spiccio *tu* e *te* degli antichi Romani riesce fin più espressiva e gustosa. Eccola:

Rev.me Domine [1].

Joannes Brugelus, qui hasce tibi litteras reddidit est mihi cum ob pingendi peritiam, tum ob animi morumque candorem carissimus. Fuit aliquot menses e numero meorum domesticorum. Si quid erit isthic, in quo opera atque auctoritate tua ipsi adjumento esse possis (poteris autem plurimis in rebus) rogo te, ut ibi ad egregium tuum omnibus benigne faciendi studium, et commodandi, aliquid addat ponderis et momenti amor erga ipsum meus, uti pro eo singulari tuæ facilitati et animi humanitati confido. Interea memetipsum operam et cor, semper tibi, benignissime beneficentissime Domine, præsto. Vale.

Mediolani III *Kalen. Iunii. Episcopo Autuerpiensi.*

(1) Carteggio ms. del card. Federico, Vol. G. 260. P. I.

Ma non c' è nome di chi si fosse quel monsignore di Anversa; e pare veramente che il cardinal Federigo lo dovesse conoscere pur di persona, se gli scrive sì diretto, e ne ritocca sì spiccata la servigievole cortesia. Or a quella data de' 30 Maggio 1596 non c'era nessun vescovo di Anversa, come appare da' raffronti nel Le-Mire [1]. Il Levinio *Torrentius,* Van der Beecken in sua lingua, l'Orazio de' Belgi [2] pel suo valore in carmi latini, dovutosi certamente conoscere da Federigo già in Roma, fors'anco presso messer Filippo ed il Baronio di cui erano insieme amici, era morto colà in Anversa fin dal 25 di Aprile dell'anno innanzi ossia del 1595; e quegli che fu poi di lui successore, Guglielmo De Berges, stava tuttora semplice canonico a Liegi, nè venia consacrato se non due anni dopo di quella data, ossia nel 1598. Che dirne però? O sarebbe improbabile il dire che, occupato il cardinal Federigo, giusto in quel tempo, dai pensieri dell' appena seguita sua nomina ad arcivescovo di Milano, poi dalla prossima sua consacrazione, dalla partenza, dallo stabilirsi, dalle prime cure qui in Milano, gli fosse per avventura sfuggita la notizia della morte di quel vescovo fiammingo; e si pensasse di poter pure a lui diriggere il suo raccomandato, nè gli accadesse di saperlo nel numero dei più, se non forse al momento che, fattone motto a Brueghel stesso, sentisse dirsi da lui, « o quel brav'

(1) Auberti Miræi cathedr. eccl. Autuerpiensis decani opera diplomatica et historica. Bruxellis MDCCXXIII.

(2) Biblioteca Belgica sive vivorum in Belgio vita scriptisque illustrium catalogus. Bruxellis MDCCXXXIX.

omo or non è più! »?. Dà qualche ragione a pensarlo anco il non vedere più parola, nè fra le bozze nè fra le risposte, la quale si riferisca a quella lettera. E' sia com' e' si voglia: la commendatizia sta come un fatto, e come parlante testimonianza della stima e dell' affezione, colla quale Federigo amava Brueghel, e lo accompagnava alla sua patria.

Ma prima che Brueghel ristesse di piè fermo in Anversa, e raccresciuto degli studii, del soggiorno in Italia, si fosse rimesso più piacevole e franco tra compagni ed amici, amò di fare un giretto per quelle parti della Fiandra e di Olanda, cui forse ancor gli rimanea di vedere. Contento del ritorno, venia quella come una giunta tant' opportuna e deliziosa. Omai da' 29 a' 30 anni, non gli sarebbe forse più accaduto di potersi dare quello spasso con meno impacci, e con miglior padronanza delle sue gambe. E s' univano forse anche gli eccitamenti, e nel caso effettivi, avuti in partendo dal Cardinale: vedesse, frugasse per que' paesi se ci fosse oggetti d'arte, stampe, disegni od altre siffatte cose che valessero d' essere compere e mandate per lui. Dà ragion a pensarlo la prima lettera che, dopo tre mesi di bon viaggio, e qualche settimana di fermo, compagnevole soggiorno in Anversa, scriveva Brueghel di propria mano al Cardinale. La si pone qui, e la si legga prima tale qual' è, differendo a farne poi qualche postilla pel gener suo.

Ill.mo et R.mo sig. pron mio semper oss.mo [1].

Si bene V. S. Ill.mo ha occasione di dolersi della poca diligencia mia, nondimeno m'assicuro che con la grandessa delle anima sua accettara per scusa il diffetto mio l' incomodita, la quale non voiglio che mi facio colpevoli appreso di lei.

Quatre settimano son che io me trove in Anverso, con molto pietceir della mia amisi: così non ha voluto manchar per darle fastidio con questo mio mal schrito. Questo bagatello che io le mande, non è per darle occasione di ringracciarmi: ma per darle segno del inmortal obbligo che io lo tengo. Si bene che questo è una cosetta indegno: nondimeno me assicuro che VS. ill.mo acettera il bon animo mio.

Io sono stato per tutti in Hollandia e Fiandro, per veder la pittura di nostra: ma veramente non trove cosa nisuno appreso quello d'Italia et d' quel Dodesco: per questo prego VS. Ill.mo de tenir le cosa sua in grand grand' e' stimo. Si quel Giovene cognoissesa la virtu suo non resterebbe in luoco dove non e cognoissiut. Con la primo occasione mandera alcuni stampi de varie allegri et devoti cosi. Et con questo vivera con un continuo desiderio di servirla. Bacio humilmente le mani a VS. Ill.mo, et le prego da Dio largo copia della sua gratcia. D Anverso a di 10 Ottobri 1596 D. VS. Ill.mo et R.mo

Oblig.mo et Devotis. serv.re
Gio. Bruegel.

(1) Cart. ms. al card. Federico, vol. G. 173. P. I.

Resta pertanto già in chiaro che queste lettere del buon fiammingo non faranno crescere nemmen d'una pala nè la farina nè la crusca pel frullon là dell'Arno. Già da questa, e da l'altre che verranno di tutto suo getto, pare veramente che dovesse Brueghel conoscersi di italiano fin da prima ch'ei si venisse in Italia. In quella piccola Londra, per usare di una anacronistica figura, ch'era Anversa ancor di quel tempo, la prima piazza di commercio in Europa, e zeppa tutta come d'ogni merce così d'ogni gente e d'ogni lingua, chi si dasse appena un po' pel porto e per le calli di scarico, ne andava ben presto con tagliato il filello a varie lingue, e forse prima che ad altre alla italiana, pel grande scambio e la frequenza che ci avevano pure i commercianti d'Italia, e specialmente que' di Milano anche per comunanza dello stato. Tra gli artisti poi se appena di conto, era ben raro chi poc' o tanto non si sapesse di italiano, perchè o ci era già stato o si apparecchiava a recarsi per istudi in Italia. Più ch'altra fu tale probabilmente la scuola anche per Brueghel. Venuto poi a Roma in giovinezza già matura, pur fra quella pronuncia sì tonda e sonora, non valse a più correggersi il labro dagli errori già contratti, e da quel ricascare a casaccio riguardo a' generi ed alle diverse terminazioni. E forse avendo appreso pur la natia sua lingua più per uso che per grammatica e libri, gli era men facile di ben orientarsi anco nell'altre, sia le parlasse, sia si facesse ad usarle anch' in iscritto. Ei dovea pertanto scrivere italiano come probabilmente lo parlava, con questo ancora che lo scrivendo gli occorre

talvolta di segnar con lettere de' suoni che devon essere di fiamminga pronuncia, ed anche di francese ed inglese, di cui pure si avea forse qualche conoscenza. Ci ha fin de' modi che facilmente si ravvisano di nostro milanese dialetto; ciò che vien a prova dell'usar suo tra la famiglia del Cardinale già in Roma, e del soggiorno ch'ebbe fra dessa qui in Milano. Ma e' sia comunque, non ne disconcia però più che tanto la lettura di siffatte letteruccie, se forse non ci si pigli per siffatto lor modo quasi un po' più d'attenzione e d' interesse. Chè parrebbe di sentirlo, di vederlo il buon Fiammingo, nella vivezza di suo pensiero, e in quell' ingorgo dell'esprimersi, brancicchiare, accapigliar si direbbe, la poca scorta di parole di cui può disporre: ma dire nondimeno tanto che basti e rivelare in quel istesso suo stento quasi più chiara e simpatica la verità, la gentilezza del suo sentire. Si ebbe per bene lo stampare proprio quai sono le sue parole senza niun tocco; come pure quelle d'altri di cui egli venne a valersi per sue lettere, e così ancora quelle di qualch' altri, le lettere de' quali si riferiscano a lui. Solo si fu presa una licenza, quella di mettere qua e là qualche virgola e qualche punto, dove ciò paresse veramente non che opportuno, fin necessario alla pazienza, e bene spesso alla intelligenza di chi leggesse. Qualche lettera che per meno incommodo de' tipi sia cascata a fianco dell'altre più che sul vertice, negli illustrissimo e reverendissimo specialmente, o sia venuta a mettersi avanti a qualche *s*, perchè più che *san* s' intendesse *signor* non è cosa che merita avviso. — Il produrre poi i ri-

spettivi documenti de' non pochi quadretti che formano la preziosa raccolta de' Brueghel qui presso l'Ambrosiana, e darne insieme una idea più dettagliata, che già non ci sia in dettati latini: lo aggiungere qualche circostanze, e qualche date, o dubbie tuttora o non ancora conosciute, della vita di sì meritevole artista, sicchè se ne possa dare a tutta certezza qualche miglior cenno biografico che già non diasi: lo stabilire nelle proporzioni di fatto ciò che per avventura può essersi venuto esageratamente pensando pel dire e ridire degli scrittori che *esiste*, che *si conserva*, nella Ambrosiana il carteggio di Giovan Brueghel: per ultimo, il gradito dovere di pur soddisfare al giusto desiderio de' suoi connazionali, che meritamente gloriandosi d' un loro pittore sì speciale e distinto, vorrebbero pur vederne alla luce le ricantate sue lettere, sono tutt' insieme le ragioni che finirono per decidere la presente publicazione. — Ed e' siano pur quelle queste ragioni, che ne facciano condonati i difetti che ci siano incorsi quasi a dispetto d'ogni desiderio migliore.

Ma un difetto ch'espressamente men si vorrebbe, saria di darsi men cura di soddisfare i desiderii, che questo o quell' incidente nelle lettere possa venire svegliando in chi le legga. E tosto a mo' d'esempio, in quella or ora veduta, dopo il bell' elogio per la pittura d'Italia, vien giusto la voglia di saper pure, chi mo' si fosse quel *Dodesco* pel quale fa Brueghel una eccezione tanto sentita. Or e' parrebbe veramente di poter dire, che per quel *Dodesco* Brueghel s'intendesse il Rotenhamer, bastandogli d'accennarlo

in quel modo per la tanta conoscenza che pur n'aveva il Cardinale. Quasi tra loro coetanei, Brueghel e Rotenhamer, in Roma ad un tempo, d' ingegno, d'intensi studi tutt' e' due nel diverso loro genere, bisogna li unisse l'amicizia e la stima; com'e' si univano pure talvolta ne' loro lavori, valendosi Brueghel del merito dell' amico per qualche special figura, e questi del merito di Brueghel per gli spicchii di paese e per qualch'altro accessorio ne' suoi quadri storici. Bisogna che già fosser di bei anni che Rotenhamer tenessesi a Roma, nè però fosse ancor giunto ad avervi quell'onore di cui Brueghel lo avea per degno. Ci rimase nondimeno qualch'anno ancora, dopo che Brueghel n' era partito. Da Roma passò poi a Venezia per farsi viemeglio all'armonia del colorire, cui egli avea già sì vivo, ed alla proporzione del disegno in dimensioni più dispiegate e grandiose che già non usasse. È da Venezia, e precisamente il 5 di Aprile 1597, che si ha di Rotenhamer una lettera, per cui desso risponde di proprio pugno al cardinal Federigo, che si era a lui diretto per avere da un pittore greco colà capitato, i veri ritratti di s. Basilio e s. Gregorio. Il modo stesso di quella risposta suppone un'anteriore conoscenza; ed e' bisogna che già in Roma Federigo medesimo si piacesse di dare a Brueghel questo o quel quadretto di Rotenhamer perchè glie lo rendesse più vago giungendoci fiori, poi a sua volta a Rotenhamer questo o quel quadretto di Brueghel, perchè glie lo facesse più vivo giungendoci bimbi ed angioletti. Par quindi veramente sia Rotenhamer il *Dodesco* inteso da Brue-

ghel. Pur sulle prime parea stogliere dal riconoscervelo lo stesso cardinal Federigo, o meglio una svista del suo Museo [1], o di chi n'ebbe a curare la stampa. Chè nominandovelo, v'è detto tondo *Rathnamerus belga;* ma ben il Bosca nella sua *Hemidecas* [2] disse poi *Rathnamerus pictor germanus.* E veramente Giovanni Rotenhamer di cui si parla, è proprio germano, *dodesco,* come scrisse Brueghel, nativo ch'ei fu di Monaco, ed indi dimorato dopo il ritorno da Italia quasi sempre in Augusta, dove perciò rimasero non pochi di lui lavori. Pregievoli, vien detto, e graziosi, sebben si noti, come i tanti anni d'Italia non gli abbian potuto sciogliere totalmente la mano dal tocco tedesco. Fors'era questo che rattenne per un pezzo la sua stima là in Roma; e n'è un po' di spia anche il quadretto del Paradiso, che c'è qui, e che deve aversi Federigo fatto dipingere fin da quel tempo. Nondimeno l'onorevole eccezione che ne fa Brueghel gli pare ben dovuta, specialmente pel disegno e colorito. Quanto poi alla pittura di que' paesi si vuol osservare, che non si era allora se non alla vigilia della grand'epoca de' pittori fiamminghi, che lo stesso Brueghel vide poi dispiegarsi specialmente per Rubens e suoi scolari.

E ben c'è merito che si appuntino anco le parole, *colla prima occasione mandera alcuni stampi di varie allegri et divoti cosi.* È forse questa la più

(1) Federici cardinalis Borromæi archiepisc. Mediolani Musæum. Mediol. anno salutis MDCXXV.

(2) Petri Pauli Boschæ bibliothecarii ex sodal. sac. oblatorum De origine et statu Bibliothecæ Ambrosianæ Hemidecas, etc. Mediol. MDCLXXII. — Nel 1680 fu il Bosca promosso alla Arcipretura mitrata di Monza.

antica espressione, che segni i primordii della distinta raccolta di incisioni, di cui va ricca l'Ambrosiana. La sola circostanza del tempo fà luogo a pensare che le stampe raccolte allora da Brueghel pel Cardinale debbano essere qualcune delle più antiche e più rare che qui ci sia: forse qualcune del Goltius, o di Matham, di Matsys, se non forse di Luca stesso da Leida e di Alberto Durer. Ma sia che sia, non è senza piacere lo scorgere in atto come anche questa bella arte della incisione, allora semplice ancella della pittura e della stampa, già si avesse dal cardinal Federigo il suo riguardo, e si tenesse ella pure la sua parte nel primo concetto di una fondazione, quale da lui già chiaramente si vagheggiava a servigio d' ogni scienza e d' ogni bello studio. Cominciata fin d'allora, anco la raccolta delle stampe riescì per l'Ambrosiana veramente riguardevole e copiosa. La parte che trovasi disposta nelle prime due sale superiori, è bensì la minor parte, ma la parte più eletta, ed eletta e disposta allo scopo di presentare nella sua serie bastevolmente marcate le successive fasi dell'arte. Però tu ve ne riconosci i primordii, pressochè simultanei in Germania, in Italia, in Olanda e nel Belgio, in Inghilterra ed in Francia; e sì ben subito con tale un'impronto, da parer l'arte tutt'altro che bambina. Ciò che darebbe a pensare, nè forse a torto, che tenendo noi di quest'arte, come della stampa, solo i primordii posseduti dalla storia, si vadano i primi tentativi, le prime prove tanto arretrando, da costituire anche per quest'arte quasi un evo incerto e favoloso. Poi, non in molte

opere ma forse le più opportune per la rarità e spesso per l'istessa loro bizzaria, vi riscontri i diversi proseguimenti dell'arte, ossia quasi la gara, che si venne mettendo fra le artistiche nazioni di riprodurre pe' varii generi d'intaglio quanto la lor pittura sapea pingere di meglio d'istorie, di vedute, di fatti, e d'ogni maniera accidenti campagnoli e domestici. Ed alla fine vi ravvisi manifesta quella doppia emulazione che si destò presso i diversi paesi di superarsi l'un l'altro in arte sì bella, e insieme di vedere di meglio pareggiare ciascuno colla incisione la stessa pittura; ossia di produrre dessa medesima l'incisione, colla fine ponderatissima economia degli intagli e de' tocchi, collo sfumo, coll' aereo de' risvolti e de' profili, lo stesso effetto di morbidezza, di luce, di verità, che alla pittura è sì ben dato di ottenere colla varietà e degradazione quasi infinita de' suoi colori. E ben si scorge, seguendo l'esame specialmente delle stampe nella prima sala, come una emulazione sì bella insieme ed ardita, siasi egregiamente sostenuta dalle Fiandre, dalla Francia, dall'Inghilterra, e infine, quasi per più classica rivincinta, anche dall'Italia. In un tocco sì di fuga gl'è inutile l'infilzar nomi, ma che potrebbe invero aggiungere la pittura di più vivo e parlante che non si vegga ne' ritratti di Drevet e di Masson, o in quelli di Morgen, in quella tutto divina sua figuretta del Salvatore, che con l'una mano piagata premendo il piagato suo petto, ed espandendo l'altra, piagata essa pure, rimira il mondo con fiso uno sguardo di tanta compassione ed amore!

E c'è un altro ticchio che forse mettea quella let-

tera, quel di sapere che mai si fosse quella *cosetta*, quel *bagatello*, cui Brueghel inviava al Cardinale per dargli un segno dell' *inmortal* suo *obligo*. « O chi sa se ci fosse, e se più ci sia! » si dovè dirsi per un bel po'. Pure ripassando, e rifacendosi a ripassare ancor una volta ed un altra, tutti gli oggetti su cui potea penderne un dubbio, e ciò con brama quasi più viva quanto più vaga ne pareva la indicazione, ci fu la volta che si fermò il pensiero e quasi s' infisse nel . . . nel topolino. C' è quì in una vetrina un pezzuolo di pergamena o carta d' Olanda, incolata su d'un rametto, di 6 per 9 centimetri, con suvvi dipinto un rattino di campagna, ch'è certo certo di Brueghel. « Si fosse mai questo, si fosse proprio questo il *bagatello?* Ve' qui: *si bene che questo è una cosetta indegno, nondimeno me assicuro* . . . . Ma sì, che gli è questo il *bagatello!* Con questo capettino sott'occhi, e quell' insieme d'espressioni, no non c' è dubbio, è desso è desso! » E fu davvero tale un piacere, che non c'è più per nulla il piacere di quel filosofo . . . no, no! il piacer d' un fanciullo, a cui s'incocchino alla buon ora sotto le dita i varii dentelli del suo giocatolo. E veramente quel topolino, con ciò che si unisce, è una cosetta, e tal un *bagatello* da farne una cosa proprio curiosa. Pare tolto il rattino giust' al momento che uscito fuor di topaja si soffermi da presso quasi esplorando se si affidi a scostarsene. Ritti, trasparenti gli orecchi, vivi, sogguardanti gli occhietti, corto al petto il testolino e formante con tutto il picciol dorso una sol curva, ch'indi si allunga e s'alza un pochetto, e ri-

piegasi, sì in alto, in graziosissimo codino. Ti è lì sì vero quel topolino, ne' suoi zampininini, nel suo musino, ne' baffettini, in tutto il pelo, e in quella sì naturale sua posa, che c'è a scommettere se il micin qui del sito non lo adocchi talvolta, e quasi men credendo, non faccia di sporgervi talvolta anche le unghiette per veder di riversarlo di giù in su. E quasi a contributo delle altre sue speciali abilità, su quello stesso pezzolino di carta dipinse Brueghel un pedoncolo di rosa, che tosto da un'ascella vien partendosi in due, e si prolunga e si termina in due bottoni. La verdigna freschezza di tutto il gambo, la molle piega, i filamenti che flessibili e quasi viscidi vengon su su sostituendo le spine fin sotto ai lisci, obtondi ricetti; poi, dal margin di questi, le foglioline d'involucro prolongate in frastagli, e qual riversa, quali vagamente involgenti il pallettino de' petali che già s'incolora, lo fan sì vero quel pedoncolo che più non potrebbe. E quà sul gambo sta un bacherozolo a base verdogna, e tutto il dosso quasi a cellule gialliccie e scure, e peli a fascetti per ogni anello. Si attenendo al pedoncolo cogli uncini dell'ultimo abdome, ei si protende e si ricurva pel vano quasi a tentacolo di un altro appoggio. Poi, su di una più lunga e sottil barbula d' una fogliolina risvolta in basso, venne a posarsi adess'adesso su di sue gambuccie, una farfaletta. Posatasi appena si sta coll'ali ancor ritte e congiunte, ma ti son queste anco nel verso che solo ne appare, sì filettate e ridivise a costoline, sì picchiettate d'occhietti, e tutt'a spruzzi e semicerchi di sì vaghi e

varii colori, che non la ti parebbe quella farfallina più bella e più vera, se te l'avessi realmente dinanzi confitta su d' uno spillo. Ed e' bisogna che sì qual era ed è tuttora, paresse bellino anche a Brueghel quel *bagatello,* e ci avesse un po' di cuore, se l'ebbe a mandare in quella prima occasione, e con quell' espressioni, al Cardinale; e che pure questi ben l' aggradisse, e se 'l tenesse pur sempre in degno pregio, se lo ebbe a poi deporre nella sua Ambrosiana, ed a notarlo dopo quasi trent' anni nel suo Museo, dicendoci insieme che ce 'l nota quasi a riprova, che, fatti come quello, possono piacere anche i sorci. Lo nota anche il Bosca nell' Emideca, e e lo descrive a bei tratti, giungendoci poi queste notevoli parole: « E ben ne venne di udire, come a cedere questo quadrettino venisser offerti più d'una volta cinquecento scudi d' oro ». Contentiamoci di scudi d'oro, ch' erano allora tanto in uso nel computare i valori e le rendite. E' sono sempre que' cinquecento *nummos aureos* ben presso a quattromila franchi, e sarebbero anche fin presso a sei mila, se per que' nummi volessersi intendere zecchini. Ma per fortuna gli è lì ancora quel bel rattino ed accessorii, ben quasi dopo tre secoli; e divien ora fin più gradevole il rimirarlo, pensando ch'e' fu un segno di schietta riconoscenza mandato da tale artista al suo benefattore.

E' ben basterebbe per questa prima posta. Pur non si vuole passar oltre senza un'altra parola; senza far un richiamo, una piccola protesta pel nome stesso del signor Brueghel. È un po' tardetta, e chì nol

2

vede? ma a che valgon le proteste anche a lor tempo? Brueghel, come in quella sua prima, così numericamente in tutte le altre sue, o scritte o sol firmate da lui, o scritte e sottoscritte da altri per lui; come ancora in tutti i quadretti in cui abbia segnato suo nome, scrive sempre *BrUEghel*, ossia col dittongo fiammingo *ue*. Ma, si fu per la pronunzia quasi eguale di quel dittongo fiammingo *ue* col dittongo francese *eu*, si fu per altro, il nome di *Brueghel* venne ben presto a subire una variante, ossia ad essere scritto alla francese coll'*eu*, più che alla fiamminga coll'*ue*. Se cerchi *Brueghel* come sempre l'ha scritto egli stesso, per poco ti gabban tutti, in poi dal Moreri fin all'ultima enciclopedia che si stampa pur ora in Milano. Non casca il mondo no, ma certo che Brueghel si piglierebbe men a garbo di vedersi toccata così la sua fiamminga caratteristica, e così costretto a comparire quasi in panciotto alla francese più ch'ei non amasse. E forse non rimarebbe dal firmarne egli stesso una protesta; nè la firmerebbe forse senza un mezzo sospiro, ove sapesse.... quanto presto, e da.... siasi cominciato a così sciupargli il suo nome[1].

(1) La sola *Gazette des beaux arts* che lo usava dapprima promiscuamente il nome di Brueghel, facendo ora BrEUghel ora BrUEghel, pare siasi già messa ad usarlo stabilmente per Brueghel, come invero è più giusto.

II.

> Pare ch'e' abbia voluto passar
> col pennello tutti gli oggetti
> della natura.
>
> *Card. Fed. Mus.*

Se qualche sera te la spassi a tarocchi, ti sarà ben accaduto talvolta di subito recarti le cartole al viso, e mirandoci una rinfusa di belle cifre e cappelloni, dirti quatto in tuo cuore, « mo' me l'ho tutte una volta; se mi comincio, ne vo fin in fine! » Ma poi, « oh la disdetta! » avrai dovuto ben presto soggiungere, trovandoci per entro al primo ordinarle qualche brutta lacuna. Gli è ciò che successe anche a qualch'altro, ma in un senso un po' più spiacevole e brusco. Con-

tento questi di aversi finalmente trascritte queste lettere di Brueghel buscandosele tante e tante come spilli fuor d'un pagliaio, se ne sciorinava dinanzi in bel ventaglio tutti que' volanti foglietti, e vedendone sporgere in cima una fitta corona di date e segnature, si dicea seco stesso in dolce lusinga « e' può ben essere ci sian tutte, e forse comincia per esse, e si compie via via tutta l'istoria! » Ma, oh la disdetta, il dispetto che fu mai, quando pigliando ad ordinarle d'anno in anno, vi appare tantosto sul bel principio un largo sdruscio, una spaventosa lacuna! Tant'è, pigliala da una banda, pigliala da l'altra, dopo il 1596, ossia dopo quelle due prime già viste, l'una del Cardinale, l'altra di Brueghel, è giocoforza tirar via avanti ed avanti fino al 1605, senza poter più toccarne un sol brandello. Oh la disdetta! E sì ch'essendo quegli anni appunto i primi dopo il rimpatrio di Brueghel, poteano le lettere scritte in quel tempo contenere forse il più bello, o almeno qualche opportuna notizia sul primo farglisi di commissioni e fortuna in casa sua. Oh il brutto scherzo, e il po' di stizza, che tropologicamente parlando fu veramente quell'impensata lacuna! Ma, e come colmarla? Oh! se forse è inutile tornare alla fruga, sarebbe dicerto più inutile adesso prolongarne la nenià. Se non c'è lettere di quegli anni, c'è ben de' quadretti, che qualchun certamente, probabilmente qualchaltro furon fatti in quegli anni. Ve n'ha poi anche d'altri che forse li precessero. Mano dunque a' quadretti; chè nel venirli osservando, e ricianciando su loro, chi sa che non isvapori il dispetto, e forse si finisca per rico-

noscere la stessa lacuna po' poi non sì larga e sì stizzosa, qual era parsa in sulle prime al vederc' innanzi quel salto obligato di otto o nov'anni.

Ma prima di pigliarci quasi alla mano e sott'occhi questo e quel quadretto, dee ben dirsi qualche parola, che valga un po' di sintesi di questo singolare pittore. I cenni veduti a quest'uopo, e il vario riscontro ne'venti e più quadretti che si hanno qui di Brueghel, dan che si dica, essere questo il caratteristico suo merito. In mezzo metro, o poco più, e spesso ancora in assai meno, ti mette Brueghel sotto lo sguardo degli immensi orizonti, e te li dispiega a distanze ed a scomparti sì distinti, te li riempie di tanti oggetti, che ne rimani come gradevolmente soprafatto in sulle prime; ed indi quasi rinvenendone, ti dai, prosegui a mirarne via via tutto il dettaglio a ricrescente piacere e meraviglia. Nella esecuzione poi d'ogni parte ed accessorio ha Brueghel tal precisione di disegno, tale una finitezza ed uno spicco sì naturale d'ogni oggetto, che ne li vai rimirando senza che per un po' nemmen rifletta alla piccolezza in cui e' sono dal vero. Il primo far di Brueghel si vuol che fosse di miniatura, e si direbbe che tutti i suoi quadretti siano miniature messe in campi più larghi, e in proporzioni alquanto maggiori. Anco di miniature propriamente dette, ce n'è qui qualch'una che forse non ha pari. Ma verrà poi per ogni pezzo e pezzetto la propria sua volta.

Or facendoci senz'altro a qualche lavoro eseguito fra i primi, e forse fin là in Roma, si miri questo pel primo: quel Paradiso già su accennato, e del

quale dice Federigo nel suo Museo « il paradiso l'ha fatto Rotenhamer, i fiori ce li aggiunse Brueghel ». Non è veramente questo paradiso se non una gloria d'angeli maggiori e minori, che, in un gran semicircolo, suonano e cantano su loro arpe e liuti. È varia e bella davvero quella gloria, ma ciò che venne a far maggiore, e assai più gajo tutto il quadretto, fu il pensiero che nacque poi di aggiungerci de' fiori. Si venne perciò pingendo in sul basso cespugli ed ajuole tutto fiorite, e sparsi per esse tant'altri vaghi angioletti, separati, ed a gruppi, come scesi di cielo a solazzarsi fra quell'elisio di fiori. C'è chi ne coglie a piene mani, chi appare sulla scena con gran ghirlanda già colta e congegnata in qualche ajuola più basso; c'è chi siede e rimira i suoi già colti, ma tuttora sparsi per l'erbe, mentre un'altro gli vien mettendo al volto qualch' altri da lui colti perchè gli odori. E questi si disputano a tira tira il lor paniere già insiem ripieno; e questo, già sedutosi a cominciarne l'intreccio, si sporge e ripiega su 'n fianco a coglierne d'altri che s'è visto bellini essi pure costì da presso; e intanto il compagno che gli è vicino, e che 'l vede col fianco, e col ventricello così risvolto, gli vien menando su quella morbida angelica pancietta, grazioso un colpetto con una fiorita ramella di garofano. Qual recali già in alto i suoi fiori, pur riguardando all'ingiù, e quale se ne sbroglia le mani, fin riversandone dall'alto tutto il paniere in capo ad altri, che stan di sotto cogliendone ancora. Amena davvero, e tutto mossa e ridente è quella scenetta; e se il Cardinale s'ebbe forse a compiacere di suo

pensiero, dovettero di certo ben compiacersi i due pittori di avere così uniti i loro pennelli nell'eseguirlo.

Ed è a vederli uniti di nuovo, Brueghel e Rotenhamer in altro quadretto, sì bellino esso pure. Gli è un paese, che Brueghel dipingea forse su d'uno studio già per lui tolto dal vero ne' dintorni di Anversa o di Colonia, dov'ebbe a trovarsi prima di venire in Italia. Presenta il quadretto come un villaggio in sulla via della città, alla quale di là si porti tanto pel fiume, come per la strada che ci corre lungo la riva. Il tempo è stretto inverno; chè il fiume è gelato, spoglie le piante, in crosta e pesta la neve. Qui a destra nel fiume, presso d'un ponte su cui traversa la strada, stanno barche e barconi in rifermo; e là fuor d'acqua presso la riva riverso, puntellato su d'un fianco, un burchiello, a cui sta lavorando dattorno un galantuomo coll'ascia in alto. Tutto il fiume, che vedi innanzi lungo lungo e flessuoso, è seminato sul verdigno del ghiaccio da chi passa per là, o ci si diverte scivolando. All'insù tant'altri ponti, e lontan lontano, sfumato per l'aria il panorama della città con chiese e torri e i più distinti edificii. E qui da manca dove corre la strada, fra macchie di nude piante ti sporge una chiesuola, a cui passan da presso incappucciati due questuanti con loro providenza pendente alle spalle. Di là dalla chiesa, uno, due, tre, una fila di casolari, a cui dinanzi vedi in fermo carrette e birocci vuoti, per aria l'indietro, a terra le stanghe. E sulla strada un via vai di uomini e donne, e forosotte e ragazzi con fasci di le-

gna, e sacca, e grossi fagotti e cavagnotti in ispalla ed alle braccia; e carri e barrozze co' lor cavallacci, e la sferza, e per poco le aitanti vociaccie del carradore. In quel nudo, in quell'irto del verno ti si fanno più notevoli anche le piante; e qua là pe' rami, e vie più spessi su degli arbusti e de' tronconi pendenti in sul fiume, t'hai berte e corvacci, o già posati, o sorvegnenti a' compagni. Non crederebbesi di troppo dire col dire, che questo dev'essere uno dei migliori paesi dipinti da Brueghel. Pure quella sì spoglia e freddolosa natura men forse compiva al piacere di Federigo. « Ci vuol più vita che qui non sia, e tale che sgeli e sollevi un po' nell'alto le nostre idee ». Perciò Rotenhamer ci dee dipingere un bel volo d'angeli; e già ve li vedi aleggianti nell'alto, e nudi e vispi volteggiare, intrecciarsi fra loro. « Eh, non ci disdirebbero adesso nemmen de' fiori; veda Brueghel di aggiungerceli ». E Brueghel ce li aggiunge, mettendone tra mano agli angeli mazzi e corone, e facendone discendere getti e festoni, fin quasi a impigliarsi tra le cime degli alberi, così formando colla varietà e colla vivezza de' loro colori, grazioso un contrasto col nudo e l'ispido di quelle piante. E se tu vuoi, tutto l'effetto di quella scena ci s'è reso diffatti sempre migliore, o s'è scemato almeno quel freddo, che quasi sarebbe parso di risentire nel riguardare un inverno sì rigido e fitto. « Ci si potrebbe veder sotto un simbolico pensiero, « dice il card. Federigo » come se l'ameno de' fiori e il gelo delle nevi siano i due estremi della natura, e sia l'inverno l'imagine della terra, la primavera quella

del cielo. Ma il fatto si è, che senza verun pensiero a siffatti simboli e mistificazioni, sono stato io stesso che ho voluto me 'l dipingessero così ».

Ma, non è troppo lo sbalzo? Per quest'altro quadretto che facciam succedere, restiamo nulla meno che tra le fiamme, tra quel incendio della Pentapoli. « In sua giovinezza « nota Federigo » Brueghel si distinse anco per questo genere ». Il delizioso, funesto paese vien presentato, come era difatto, lungo le riviere del Giordano; il quale in quel punto si allarga quasi in un lago. Da una banda, su pe' rientranti declivi e risalenti poggetti, una succession d'abitati, che si rialzano tratto tratto in masse d' edifici più distinti e da città. Anche da l'altra son le acque spalleggiate, via via fin ch' occhio vi giunge, da tanti altri abitati. Ma già la catastrofe è cominciata. Lo spavento della gente lo vedi nella moltitudine di barche che se ne caricano ai lidi, e via vanno, e fuggono giù pel fiume a tutte vele. Ma d'ogni dove tutto s'involge in larghe masse e vorticoni di fumo e di un corusco divampante vapore che tutto arde e confonde funestamente. Pare il momento che fin l'aere si incendii, e tutta quella delizia di siti a scrosci di fuoco di su di giù, già si smova e si avvalli tutta quanta sotto un lago di ardente asfalto che fra poc'ora l'avrà tutta inghiottita. E qui da un canto, già un po' discosto, vedi Lot guidato da un angelo, e a qualche passo un'altro angelo colle due di lui figlie. L'una si tien col braccio su d'una spalla un cotal cofano, si reca l'altra colle mani qualche maserizia, ed una brocca; ciò che fa sorgere preventivamente delle imagini, le

quali ci s'immischiano col loro contrasto, e rendono come più funesto tutto quell'orrore.

E giacchè si è già nel tristo, nello spavento, si passi di filo ad altro soggetto tristo, più tristo esso pure, per ismaltire così quasi ad un tratto ogni tristezza. C'è qui un quadretto che.... che ne spalanca dinanzi quasi d'un colpo tutto l'inferno. Non si intende come il Bosca s'abbia pensato di accennarlo in quella maniera. « Qui ci sono vari anacoreti « egli dice » nelle loro grotte, e qui ondeggianti le fiamme d'inferno e l'anime dannate; dipinto il tutto con tanta venustà di lavoro, che se altrove l'inferno mette spavento a vederlo, qui lo si rimira e considera senza alcuna paura ». Non l'abbia il Bosca rimirato più che tanto questo quadretto, o che per dar sulle fibre del seicento ci volesse qualcosa di più sensibile d'un inferno in pittura. L'una o l'altra davvero. Poichè se appena si osservi siffatto lavoro, e se ne venga stenebrando pur colle lenti quell'aer cieco, che par resistere alla cupa luce di un fuoco, che senza stringersi in fiamme comprende ed arroventa tutto quel baratro, ne vedi venire fuora tanti mostri e tanti strazii che ti abbrividano il cuore. Il perchè non parerebbe senz'appoggio il dubbio che viene in mirarlo, che, cioè più che di Giovan Brueghel non sia questo un lavoro di suo fratel Pietro, al quale venner appunto, per uno strano suo gusto, dipinte tali e tante orridezze, da essere chiamato quasi per altro cognome il Brueghel d'inferno. Ovvero, e forse più probabilmente, può esser avvenuto che Pietro vi facesse tutto il primitivo lavoro di tante carnificine ed orrori, e

Giovanni venisse poi come armonizzando ed ismorzando alla meglio in quell'atro chiarore tutta la scena, e v'abbia aggiunto di proprio anco quei gruppi e più sopportabili figure vestite, che sono abbasso a' due lati. Dandoci *quattro botte,* diceva lui stesso, sapea Brueghel migliorare e fare quasi suoi propri anche lavori che fosser d'altri. Se così avvenne anco di questo, bisogna dire ch'egli ce le abbia date a meraviglia, se meglio che Dante co' suoi versi, egli è riuscito a velar via col suo pennello, e quasi a rendere attraente, almen pel Bosca, tutto quell'orrore di infernali e sì beffardi tormenti.

E come rifarci adesso da simil vista, o dove rivolgerci a stogliercene la pena?

> Dolce color d'oriental zaffiro
> Che s'accoglieva nel sereno aspetto
> Dell'aer puro infino al primo giro,
> Agli occhi miei ricominciò diletto
> Tosto ch'io uscii fuor dell'aria morta
> Che m'avea contristati gl'occhi e il petto.

Inferno, Dante, e il cader l'occhio tanto intristito su d'uno, su due quadretti, ne'quali spicca un cielo tanto azzurro e ridente, fecer ricorrer al labro questi versi che tutti conoscono, ed e' si furono gettati qui di mezzo quasi un chinese ponticello, che appaja d'improviso su d'un fianco, a dar passaggio da una fratta omai nojosa ed ingrata a qualche ridente, ricreante vallicella. E come ridente, ricreante vallicella riescono veramente i due quadretti, che appunto pel

loro bel cielo ne attrassero fra tanti a preferenza lo sguardo quasi bisognoso di serenarsi da quelle orridezze. Sono questi, due solitari recessi, in cui non giungi forse a trovar traccia d'umana esistenza. È l'uno un interno di bosco con bell'acqua nel mezzo, a cui dintorno si affoltano piante dagli annosi e cavi tronchi, e dai bei fusti che vigorosi e mai tocchi confondon in alto le fitte loro chiome. Il bacinetto dell'acqua, e la corrente da cui vien formata, allarga nell'innanzi, e tiene via via co' suoi margini staccate nell'indietro le piante, sì che ci si interna la vista, e ci si infonda via via immezzo a bei verdi, per poi allargarsi in un cielo sì azzurro e ridente che veramente ti ricrea. In riva dell'acqua giace da un lato come caduto dal tempo e abbandonato a infracidirvi, un tronco, dall'altro s'alzano folti e rigogliosi i giunchi sui fiorenti loro steli. A quasi lasciarci maggiore la quiete e l'amico silenzio, non ci fu messo pe' rami che qualche uccello, e più d'uno di notturni tra i forconi, e ne' cavi de' tronchi. È tutto il sito sì cheto e solingo, che sarebbe quasi men caro, se non si fosse usciti pur ora dalle stive e dai frastuoni d'inferno.

E quasi un consimile gli è pure il secondo; un'altro interno di bosco con ispecchio d'acqua nel mezzo, e belle piante all'intorno, che poi, qua raggruppate, e là più rare, si van dilungando lungo il varco della corrente, e degradando via via secondo distanza il colore di loro chiome. In questo c'è un po' men cielo che non nell'altro, e solo quasi a lembo, ora più stretto ed or più largo, secondo che le piante or più si accostino or più si discostino fra loro. Ma

se c'è men cielo, c'è quasi a compenso più ricca la vita, sparsa su per gli alberi e giù pel piano. Chè vedi su per l'acqua e per le rive anitre e smerghi, pacifici faggiani e chete lepri qua là pel suolo, e varii picchi rampiccanti pei tronchi, e cardellini e tant'altri uccelletti quasi cantanti fra i rami. Ma tutto ci si ritrova sì armonizzato ed unito che, se ne raccogli quasi d'un tratto tutta la scena, gli oggetti che non siano de' più vistosi, quasi non ti si vengono l'un via l'altro discoprendo se non in istarti ad osservare il vicino [1].

Nè meno pieni di refrigerio e di calma sono pure questi altri cinque o sei quadretti che, appartenendo essi pure a questo periodo spoglio di lettere, si fanno qui seguire. Di quelli veduti finora solo quest'ultimo interno di bosco va segnato, come del nome, così dell'anno, 1596, in cui fu fatto. Questi che vengon adesso, qual è del 95, quali del 96, e quali ancora del 97. Prima dell'anno c'è sempre il nome; e già può dirsi che Brueghel marcava così i suoi quadretti quando e' fossero veramente di tutto suo lavoro, e non li marcava di nessun segno, quando ci fosse notevol lavoro anche d'altrui. È questa certa-

(1) Di questi due consimili quadretti quello che fu qui descritto pel primo, non è di Brueghel veramente, ma di Paolo Brill; ed è uno dei più belli, fra i molti che qui si ha pure di quest'altro distinto paesista. Fe' crederlo di Brueghel anco il trovarlo in una medesima cornice con altri cinque tutti di Brueghel, e l'essere quindi indicato tutt'insieme esso pure come di Brueghel. Ma in un codicillo del card. Federico, 15 settembre 1607, notandocisi appunto quella cornice con sei paesini, stan queste parole: « Il 6.° è un bosco con acqua, et questo è di mano di Pauolo Brill essendo gli altri di mano di Gio. Brueghel ». E' fu già messo fra que' di Brueghel? Ebben ci stia, chè non si è resa per questo men opportuna la sua presenza.

mente la ragione, per che quel paradiso e quell'inverno non hanno marca, e per la stessa ragione probabilmente non ne hanno nemmen l'incendio delle città, e quell'inferno. E sempre tien Brueghel quest'uso, che pare si avesse proposto ben presto come di norma. Nel dire ora di questi non vien seguito preciso l'ordine dell'anno loro, ma son piuttosto pigliati secondo la vicinanza, ossia la somiglianza, di loro soggetto.

Non meno pieni di refrigerio e di calma che i due boschetti testè veduti, son dunque i soggetti che si fanno qui seguire. La natura vi è non men cheta e solinga, sebbene non sì deserta e sì vuota d'anime umane. Ci son degli abitatori ch'aman bel sito, ma non già quali avrebber potuto cader sul grillo a scherzoso pittor fiammingo, ma quali forse l'istesso Federigo, per quell' ideale suo amore alla solitudine religiosa, veniva indicando al suo pittore, e quali questi gli veniva simpaticamente dipingendo nel desiderio di coglier bene il piacere del suo signore, e quasi d' esilararlo anche con questo dai men grati pensieri, da' quali lo dovea sapere lui pure già sì turbato ed afflitto fin da que' primi mesi di sua vescovil residenza. Or questo, che anche l'anno, 1595, ne dà pel primo, presenta nell' innanzi come un cortiletto, di cui sussistano poco più che gli orlí aderenti ai massi che lo circondano, essendone l' area di mezzo qualche bel giorno sprofondata in una caverna, che dagli aperti squarci ci si vede di sotto. A tal recesso e' par non si penetri se non per un varco che vedi aprirsi fra due rupi tra lor sì vicine

che si congiungon di sopra come per un ponte d'alberi e tronchi cadutici sì di traverso. Ma prima che uomo giunga a quel varco d'entrata, chi sa quanto salire e quanta via! Chè fuor di quel varco vedi giù giù nel basso lunga lunga una valle, sottilmente segnata nel fondo dal zig zag d'un acqua, la quale si perde nell'orizonte, il qual si perde esso pure insiem fondendosi coll'aereo de'monti e col leggiere nugolamento del cielo. Ma qui nel chiuso, nel pensil cortiletto, tutt'è raccolto e vicino. Qui da destra c'è il Romito che seduto su d'uno sporto del masso, e chino su le sue braccia posandon' i gomiti su le coscie, e tenendo colle mani un libretto, sereno in volto sta intento a pia lettura. Lì, da sua manca, posato al masso, v' è il bastoncello, col rosario ravvolto e pendente alla gruccia. E poco in su dal suo capo, vedi tra' creppacci del masso abbrancate grosse radici, che via si elevano in grossi tronchi, e larghi rami, e verdi ombrose chiome. Non lungi da lui, a sua destra sta un rotondo deschetto, su cui già steso il tovagliolo, e già messi a sedercisi due seggiuoli di rame sol riquadrate; nè molto in là, un congegno di pali e traverselle che ti parrebbe l'ariosa celletta del pio abitatore. Nè già gli è solo quella buon'anima; chè lungo la rupe, dove questa ripiega e fà cantuccio, ne scopri un' altro, che sta rimestando in una pentola. Di sotto a questa luce con bell'effetto un focherello, e fin la fuligin del fondo par ne sfavilli. Va mo' tu e guarda che mai ci bolla quest'oggi in quella pentola; ci fosse un bel pollo? Di là dal varco, da l'altro lato, come a ridosso e alquanto internato alla rupe che fà di

recinto, sta un'altro impianto, che ti parrebbe l'attelajato d'una capanna in costruzione. E fuori e presso di questa, ci vedi qualch' oca, e gallo, e galline, che beccano e razzolano insieme, con loro zampa all'indietro, sebben non raspando che 'l sasso; e c' è pur quella che di piuolo in piuolo per una scaluccia di traverselle vuole più ch' altro guadagnar la cima della tettoia. Qui poi alquanto innanzi, dove rimane un po' più di campo, sparsi pel suolo ci ha mazza e seghetta, ed altri strumenti da spaccare e segar legna, e insiem con essi de' querciuoli testè spaccati, e qual colle zeppe tuttora infitte. Ma forse, ne' mesi più estivi si accalora di troppo quel picciol chiuso, e meno basta forse a difenderlo la bella corona d'alberi che ci verdeggia folta di sopra. O c'è che salvi! chè si discende allora nel naturale sotterraneo, di cui vedi a fior del suolo aprirsi questo e quel vano; quale a dar luce, quale a discendervi per ristorarcisi, oppure per acqua. Da questo infatti sporge il capo d'una scala a piuoli, e giù nel fondo al piede di essa puoi riconoscere fra quello scuro certe palancole, le quali mettono l' una via l' altra a fior d' un' acqua scorrente al di sotto. Così pe'varii posti, e per gl' oggetti diversi che qui ritrovi, ti hai come descritta innanzi tutta la vita di quel buon Romito e il fratel suo. Stian dessi con Dio, e noi avanti.

Avanti, ma sempre inteso che si va per ora quasi a visita tra le gole di Camaldoli, se non ancora pe' deserti di Nitria e di Tebaida. Consimile al visto gli è quest'altro quadretto, che gli si mette perciò

da presso, sebben posteriore di qualche anno, ossia del 1597. Lo sfondo di paese ed il cielo v' è fin più largo e brillante che non in quello; e quasi a sfoggio, n' hai pure una giunta che ti si dispiega vaghissima fuor per un vano. Da questo, quasi da riverso cannocchiale, vedi sospinta ad un' aerea distanza la vista d'una città, che pur in quella piccolezza, la ti si disegna sì netta e lucida da parere fin' investita da' raggi d'un sol cadente. Gli è quel vano come la luce che vien lasciata da due roccie, le quali sollevandosi da una stessa base, si riuniscono tra lor nell' alto, e, formato così fra loro com' un ponte, s'allargano insieme in un ripiano isolato. E là su in cima, su quello spazzetto, poggia bella una chiesuola, ed a ridosso d' un di lei fianco, costà da diritta, ci si riconosce un conventino. V' è qui tutto sì a filo, che ci distingui fin il timoncello della ciocchetta, la quale un po' inclinando da una banda pel peso stesso di sua fune che tien al timoncello, sporge da l'altra coll'orlo un po' fuor del torrino. Ma giù nel fondo, tra lo scosceso ed il chiuso di quel burrone, vedi scorrere e rifrangersi fra i sassi una bell'acqua. E caliam noi pure giù per la costa, fra gli arbusti ed il grezzo, per farci noi pure giù là nel piano. O ve'come a mezzo la discesa, proprio là in faccia vien a presentarsi quell'altra roccia, quasi isolata e sì scoscesa da ogni lato, chè, guarda, non ci si può salire se non per iscale, e, le vedi? ci stan appunto come ognora poggiate. E ve', su d'essa roccia, que' due o tre Romiti! Bisogna siansi questi insieme ridotti là suso a farci lor vita poco meno che da stiliti. Ma ben s'è già visto da

alcun di loro, giù nel burrone, il fratello dal calvo cocuzzo, che già traversa il ponticello della corrente, e vien ver loro recandoci 'l pasto. Perciò se l' uno legge, e l' altro prega al picciol altare che s' hanno anche là su, già s' è fatto il terzo su d' unò sporgente palchetto, e cala giù la fune col canestro già vuoto, cui quel fratello là di basso verrà cambiando con altro pieno ch' ei porta all' un de' bracci. Che ci avrà messo mo' quest'oggi la Providenza per quell'anacoretica nidiata che sta lassù? E pure di contro, ma giù nel piano, eccotene un altro d'un solitario, là quasi accosciato ed ascoso in sua celletta. Messo il libro un po' da canto, sta giust' ora pregando a mani giunte. Qui presso, appoggiata a un tronco forcone di bella pianta, riposa intanto la sua pertichetta con a sua cima la reticella tesa a borsa, colla quale il buon romito si venía prima, e si verrà poi, dopo la prece, piamente schiumando pesci lungo le rive della bell'acqua. Di contro a lui su l'altra sponda, quasi al pie' della roccia da cui s' è intanto discesi, si alza un' altra cella ben più distinta, e che perciò dovrebb'essere la capitana. Ci sta qui pure il suo Romito, il qual' è forse il priore di tutto il burrone. La croce al petto, gli occhi al cielo, ei spande giust' in questa le braccia, come teneramente colpito dal passo letto pur ora nel libro, che gli sta innanzi. E fuor della cella su pel terreno gli gorgoglian non lungi due colombi dai cangianti colori, e dai pie' pennuti. Quà poi da stanca gli si distende larga un'ajuola di vaghi fiori. Col vermiglio e il cilestro si mischia il giallo ed il bianco di tazzette e narcisi, e s'alza fra

tutti, quasi pomposa di sue rancie campanule, l'imperiale corona. E presso i fiori, tra i fiori e una vangola che sta infitta al terreno, posa una canestrella da braccio, e sì daccosto, alto com'essa, vi tondeggia un gran cocomero, un'anguria, se ce n' ha di belle, diremmo in Milano. È quel canestro tutto colmo d'ortaggi, e su ne sporgono rapi schiacciate, e lunghe e bianche radiche, e insiem confusi vari cetruoli, co' lor cocuzzoli sì ben listati in verd' e gialliccio, che non li miri sì belli su per le banche de' rivenduglioli. Ma, che fà lì quel canestro così ripieno, e la bell'anguria ch' è là vicina? Eh, s' è tutto providenza colta pur ora dal bel fogliame, che vedi serpere qui insieme a' fiori; e tosto che sia di ritorno là dal poggetto quel fratel calvo, n' anderà tosto a recare anche questa a qualch' altra colonietta di romiti, che come quei là, si vivano pensili su qualch'altra altana fra questi massi. Andando per que' primi, tiene appunto quel buon fratello all' un de' bracci un consimil canestro, e gli pende da l'altro, abbrancata pel suo picciuolo, un' altr' anguria non men vistosa.

Ne' due veduti adesso, anco le precipue figure ci sono tenute tanto piccine, che più che loro vi primeggia il paese. Avea Brueghel più facil la mano in questi, com' e' diceva, *figurini a modo mio*. Ma, fu ciò per cenno di Federigo, ovvero per sola variazion del pittore? ne' due che seguono, segnati tutt' e due del 1596, la figura dell'anacoreta ci è messa ben più grandetta, ed anche tenuta sì nell' innanzi, che pur non togliendo nulla al paese, ci appar principale. Si

osservi prima questo, di cui lo sfondo è tutto cielo e rovine. In lunga vesta castanoscura, siede qui a mancha il Romito, volto all'interno di sua celletta. Curvo un po' innanzi, co' gomiti su d'un tavolaccio, che fisso a saette a de' piantoni gli serve d'appoggio, reggesi spalancato dinanzi su gli avanbracci un libro in foglio, su cui sta intento. Gli è un vecchio di grave e dolce aspetto. La bella barba, e la canizie, e tutto il volto come compreso da pio pensiero, gli danno un'aria viepiù elevata e soave. La spalla di un grand'arco, alla cui base s' innesta l'impianto di sua cella, lo difende dal sole. Ne vedi il disco poco men che in meriggio, e vi è quel disco raggiante siffattamente dipinto dietro d'un angolo del frontone di altr' arco, e sì velato fra gli arbusti cresciuti su quell'angolo stesso, che, posto in tal modo possiam ben fissarlo il sole ad occhio nudo anche nel vero. A destra dell'arco al cui pie' sta il Romito, e per di sotto dell'arco stesso, spiegasi il cielo; e si distende in sul suolo, ora staccata ed or congiunta, tale una successione di rovine ed avanzi, che prospetticamente dietreggiando, e fantasticamente disegnandosi ad altri archi e voltoni, a torri ed altane, a spaldi ed isporti, ti fà la vista di una città diroccata, la cui esistenza e la cui ruina rimonti ad un tempo fuor di memoria. La svariata, bizzarra verisimiglianza delle parti più massiccie tuttor reggentisi in piedi; le arcate e i moncon d'archi, e loro morse e peduzzi rimasti a nudo; gli sfasciati torriotti; e su per gli sporti e i pianuzzi, e fra i creppacci e il dirupato d'ogni murazzo, rigogliosa ed antica la vegetazione delle edere e d'ogni

specie di virgulti ed arbusti murali, che, dove a macchie, dove a ciocche ed a folti ricascanti pendoni, ti rivestono de' vari loro verdi tutti que' ruderi e disfasciate rovine, te ne fanno una scena d'un aspetto e di un bello tutto suo. Meno poi il Romito ed un cagnuolo che gli si tiene accosciato da presso, non v' ha chi viva in quella landa, se non bestie da campo e da dirupi. S' arrampa su pelle macerie una volpe, che par la indaghi col guardo affamato il sottoposto declivo, e le vien dietro un po' più basso la sua compagna. Là da lungi, su lo scalzato basamento d' un arco, ve' una capretta; e vedine un'altra quà da ritta, un po' più presso, e giù nel piano; ed e' par che questa, con quel cornuto e barbatello suo ceffo, s' imbatta a vedere, e stia mirando con quegli occhiacci un lepratto, che, ritte, espanse le orecchie, scende soletto qua di contro per dissetarsi alla corrente. Chè qui nel mezzo scorre veramente, a fior di terra, sì larghetta una bell'acqua, quasi un fiume in suo principio, e par s' increspi e gorgoglii via spandendosi ed iscorrendo fra le ghiaje e gli erbaggi. Sorvola pel cielo coll'auree, fioccose sue penne un bell'uccello del paradiso; e di comuni ne posan molti qua là pel basso secondo lor uso. Sta burba su d' un secco tronco una gazza in tale una posa, e sì viva, che se più ti stai a guardarla la decidi a via svolarsene, quasi beffandoti coll' ingrato suo ghèèh!

Ma... quell'abito, quel bell'aspetto di vecchio romito che quasi porgea l' idea di un tipo mirato più volte, quell'ammasso di rovine, anco quell' acqua, mira e rimira, finirono per movere il dubbio, non fosse mica

il romito e tutta quella scena, affatto vaga e imaginaria, come forse l'altre. O chi sa non diano a ciò qualche lume le vite degli antichi cenobiti. Bisogna che Brueghel, che studiava di certo i suoi soggetti, le venisse pur consultando, per fecondarsi in sì bei modi la fantasia. E messa la mano a quelle vite, ve' qui, come tosto quasi alla prima ci vengan a coppella tutti que' dati. È questo, e' par veramente! un sant'Antonio. L'abito e fin quel volto è tutto il suo. Quel gran libro, è la bibbia, che sola ei si portava al deserto. Egli è presentato presso il castello dibbandonato, nell'alto Egitto, di là dal Nilo[1]; e giusta le idee di verità e di decoro, che Federigo volea nella sacra pittura. Perciò niuno sconcio, e nemmeno i soliti emblemi; i quali, se erano qui meno voluti, erano già per se stessi men a garbo del Cardinale. Ne stanno a prova quelle sue parole appunto su gli emblemi soliti mettersi al sant'Antonio: « il campanello, il fuoco, e quel sozzo animale, delle quali cose e distintivi non ci sarebbe una ragione, se non forse ecc. » Meglio che al sozzo animale deve perciò Federigo avere fatto buon viso a quel cagnolino; e ciò pur pel pensiero che meglio abbellisce e quasi mitiga la solitudine, come ancor per que' sensi ch'egli medesimo rivela, dove, nel suo trattatello *della pittura sacra*, gli avvien di toccare d'un altro cagnolino, pinto già sì bello da Tiziano nel suo quadro de' Magi, e che un *torvus rigidusque homo* della famiglia

(1) At ille ad montem usque perexit, ibique flumine transvadato, invenit castellum desertum... in quo se constituens novus hospes habitavit. S. Atanasio, vita del santo.

del Cardinal d'Este volle d' un tratto, *uno verbo*, cancellato e distrutto. Il battere poi del sole, messo in quel punto, e quell'uccello del paradiso vengono ad indicare abbastanza il clima istesso dell'Africa, dov' è posta la scena. Anche nelle *galanterie*, per usare una parola da lui usata, Brueghel ha sempre un pensiero, ed e' sa farsi un linguaggio tanto efficace fin degli accessori più minuti, di cui ha pure tanta ricchezza e bellezza il suo pennello.

Fu desso un danno l' avere prima descritto questo quadretto, com' e' si fosse solo una romitica fantasia, non ravvisandone se non poi, e come a ventura la sua probabile spiegazione? Se forse nol fu, ben sia permesso di fare a posta con quel che segue, ciò che avvenne coll'altro per mero accidente. Anche di questo sarebbesi per poco fatto scommessa ch' e' fosse tutto fantastico, tanto la parea fantastica tutta la scena. In poco più d' un palmo s' ha una spianata di mare, la quale si estende e si perde, come veramente si estende e si perde la vista del mare a chi da riva o da bordo lo rimiri vers'alto. Lontan lontano ci son su per l'acque come dell' ombre, che, sminuendosi po' poi la distanza, ti si vengono man man figurando per navi e barconi, finchè ti si fan questi tanto chiari e distinti da ravvisarci fino la gente ch'è su coverta. Costà da manca, ma lontan ancora, e quasi ancora fra l'aereo colore dell'orizonte, vedi qua là su pel lido delle masse d'abitati, che quasi a gruppi or più discosti or più vicini, ti si disegnano per una città come sorgente dall' acqu' istesse; e la qual pare il punto di dire-

zione e partenza d' ogni naviglio. Poi discostandoti viavia da quegli abitati, qua sempre da manca, ti si fa terra, ti si fan rive più larghe, e che a seni e sporgenze continuano di costa, finchè ti si vengono ricurvando qui nell'innanzi a farci una spiaggia più spaziosa. Lungo tutte le sponde, abituri e tettoje da marinai, da pescatori, e tratto tratto della gente tutt' in faccenda, e galeotti e bardotti, che come infilzati per le braccia all'alzaje, ed impontati a tutto corpo le gambe al terreno traggono passo passo alla riva il lor barcone. Ma qui, dov' e' ripiega, e la spiaggia è più larga, il sito si fa tutto cheto e solingo. Vengono per qui innanzi, e già son presso, due monaci in lor diverse sottane e lor cappuccio, discorrendo fra loro e recandosi al braccio le lor canestrelle. Là dietro loro, a qualche distanza, epperò più 'n piccolo ma ben distinte e spiccate, v' han altre persone, che vengono desse pure a questa volta, ma adesso han fatt' alto. Rimarchi l' una come più autorevole e da comando; chè sta come ingiungendo qualcosa a due o tre altre, e di cui l' una già si mette a sedere in sull' arena quasi ad aspetto. Qui poi da ritta e tutt'innanzi, fa quasi quinta il taglio orizontale d'un altipiano, sul cui ciglione tronchi ed alberi antichi, e nel disotto ci si interna una grotta. Quasi all' entrata siede su d' un masso il Romito, volta la persona all' interno della grotta, ma piegando in quell' istante la faccia verso la spiaggia, quasi avvisato che gente si accosti. Canuto, scarmigliato la barba e i capegli, nudo e sì discarno piè e mani, e lì da lato un bastoncello a

gruccietta come d'infermo, fa pena quasi la povertà e lo squalore di quell'aspetto, sebbene in quel punto lo si ravvisi come esilarato e ravvivo da meraviglia e compiacenza per chi arriva. Giunte le mani, e in quell'aspetto, pare ch'ei s'affissi più che ne' monaci già pur vicini, in quell'altre varie figure, che vede soffermatesi là più in lontano. Nel fondo della grotta fra un po' di luce che vi penetra dall'entrata, ed il chiarore che comincia a mettersi da qualche candela, cui il fratel compagno viene accendendo a un piccolo altare, scorgi uno stipo dischiuso, e in esso come a pala dell'altare una imagine della Vergine con suo Bimbo; poi sotto, in su la mensa, il calice e il libro come per Messa. Solo questo interno di grotta, con quegli oggetti, e quella luce che pare venga ricrescendo su dessi, e batte in quel modo sul viso, e per le braccia del fratello che le vien accendendo, ne fanno tale una miniatura, che ben adesso la diremmo un Migliara prezioso. Pel suolo poi v' ha sì de' fiori ed iridi e qualche rose, e cespelletto di maggiostre quali già rosseggianti e quali in fiore; ma su per gli steli e per le foglie trovi più spesso che non di solito, agglutinate o striscianti lumachelle; e qua verdogno un ramarro, là un topo, un ranocchio, e qualche rospo che mal si cela sotto l' erbaccie.

Ma, perchè siffatte cose? Eh che ci fare! se quella buona lana di san Romualdo, preso da rimorso di avere, per obbedienza al proprio padre, dovuto assistere ad un duello, in cui desso il padre ebbe freddato l'altro ch'era pur suo parente, ne' bei ven-

t' anni di su vita veniva ad intanarsi per far penitenza proprio in quella grotta; e datosi quindi per altri siti all' eremitica vita, e sempre svignandosela da romitaggi i più ameni che gli si venivano facilmente formando ne' luoghi più elevati e salubri degli Apennini, ritornava già vecchio a rivedere ancor una volta, e ad abitare un po' ancora quella primiera sua grotta? Nascosa questa tra le paludi marine, era siffatto il suo sito, che Brueghel, pur abbellendolo di qualche fiore, ne significava la umidità e la malsanie nella squalidezza di quell'aspetto, e pe' retili pe' lumaconi che gli strisciàn dattorno. Era quel sito sulla spiaggia di Classi, a qualche miglia da Ravenna; epperò la bella rada, e quell'bell'alto dell'Adriatico, e quel vivo viavai di navigli, che, sparpagliati in distanza, si raccostan viavia che si fanno alla terra. Un po' nelle acque, un po' sul lido, ti hai là Classi; poi dietro dessa tanti altri gruppi d'abitati, a raffigurare le cinque città o borgate, di cui formavasi una volta l' antica Ravenna; poi là più lontana e un po' in altura Ravenna propriamente detta. A ravvisarcela quasi a certezza, si ha il piacere di distinguere fra gli edifizi più elevati il mausoleo, già eretto a Teodorico in quella capitale da Amalezonte sua figlia. Ve lo riconosci alla piatta rotonda, che v'è superiormente formata dall'enorme masso di granito postovi a tazza, e ben si distinguono nel lato ch' è di prospetto i nichioni e statue degli apostoli, che, tre per lato, ornavano tutt'intorno que' grossi murazzi. E per quel sito, a quella grotta sì ascosa e malsana, veniano perso-

naggi d'ogni grado, chiedendo a chi vedeano già sì morto ad ogni amore e ad ogni odio, una decisione, una parola che valesse un po' di calma e di perdono anche per loro. Quella figura là indietro, che ben si scorge in tunica rossa quale fu usata giusto di quel tempo dai dogi di Venezia, e que' due monaci che sorgiungono poco prima, l' altare già in pronto quasi per una messa più distinta, quel vivo, esilarato riguardare del santo Romito, non farebbero pensare che si trattasse quella mattina di un raguardevole convegno? e fosse quella figura da comando il doge Pietro Orseolo, che recatosi lui pure a consultare il Santo nella sua grotta, finiva per sottrarsi, insiem fugendo con due monaci, ad ogni onore, e farsi monaco e santo lui pure?

E ben parebbe, se non un altro san Romualdo, almen' un' altra ispirazione tratta dalla vita di lui, quest'altro quadretto da solitario. È detto nella vita di lui, che, vissuto sempre in somma astinenza, se la campasse tre anni specialmente, con solo un po' di grano e di ortaggio, cui si coltivava a pochi passi dalla sua cella. Or qui ti hai un solitario in bianca veste e scuro mantello, il quale uscendo in questa dalla sua cella, par s'incammini a un po' di spasso; chè, se tiene nella destra aperto un libro in cui legge tuttavia, ha nell'altra suo bordone, proprio in atto di chi fa passi. La cella gli è alle spalle, e dentro per essa ravvisi mezzo ravolta una stuoja, e come un coltrone buttato a cavaliere d' una traversella. Un bel fringuello par che ti canti qui su d' un palo all'entrata della celletta. Stan sì pel suolo grossi raf-

fani testè sterrati con loro foglie peranco, e bei carcioffi or ora divelti dal ricco arbusto, che vedi qui a lato, tutt' a pinne crescenti e ad azzurri suoi fiori. E là da manca dalla celletta, scorgi già quasi alla spica l'ajuola del grano; e poco innanzi due o tre file di cavoli di già in bella palla. Nè manchi d'acqua pe' cavoli ed altro; chè ne vedi sgorgare perenne un bel getto da quel troncone là in faccia, e farsene dattorno un bacinetto presso cui stanno non senza maestà, dell' anitre foreste e nostrali. Bezzicano pel piano e ci sorvolano fagiani e piccioni. Là più lontano scorgi capre e capretti, e ti si perde vievia lo sguardo nella lontananza di bella vallata. « Oh il bel sito, la bella vita! ». « Sì, sì, ma ne' quadretti » è facil rispondere.

Ed eccoci, e ben n'è tempo eh! eccoci all' ultimo. Col nome ha questo l' anno, 1597, e ben a tempo è d' un soggetto un po' diverso. Presenta la tempesta, da cui si trovarono incolti gli apostoli col divin Maestro sul lago di Genezaret, o mar di Tiberiade con altro nome. Scuro l'aere, l'onde sbattute e grosse, il cielo a neri nugoloni, e turbinosi e rotti qua là, come tratto tratto, da un sol che sfugge. Sbieca la barca su d'un fianco, strappata da basso la vela, e pericolosamente sfuriante dalla traversa e da cordaggi in cima dell'albero. Uno degli apostoli ne ritiene a mezz' aria ancora un capo per la funicella che la legava al basso, e tanto è lo sforzo, ch'ei sta riverso quasi capovolto in fuor della barca, mentre si arrampica un'altro su per l' albero a dispiccarnela. Qual punta a tutte braccia col remo in ac-

qua, quale per la confusione e lo spavento lo tiene inattivo su lo scalmiere. Sporgono le teste di chi dee starsi senz'altro seduti nel mezzo a far sol peso. Distinta è una figura di brutto aspetto, e fin più sconcio dallo spavento. Ritto in su la prora, brancato all'orlo, la faccia al cielo, par fin ch'e' vi scagli imprecazioni e bestemmie. Gli è il navellajo, che teme per la barca? gli è quel sciagurato di...? Questi qui presso, par gridi verso la poppa, dove sta Pietro e il Divin Maestro, che reclino in su la sponda, e dolcemente posato il volto in una palma, dorme, dorme davvero. Quella posizione, quel volto, fa tale un contrasto colle posizioni, co' volti d' ogni altro sì variamente contratti dallo spavento, che ne risulta più efficace e mirabile tutta la scena. E già Pietro che sta là di capo, di fianco al Maestro, tenendosi colla manca alla barca, e curvandosi in bell' atto su quel dormente, gli mette a svegliarlo la destra mano su d'una spalla. Le lontananze del lago le vedi tutt'agitate esse pure, qua là scure, qua là sprazzate quasi ad un tempo da un sol corusco. Qui più da presso, fra gli schiumozzi e il rinversarsi dell'onde, vedi pesci morti, e grossi mostri spalancanti a fior d'acqua le tonde lor bocche, quasi cercanti fra la tempesta più festivo il lor pasto. A diritta in su la riva sorge Tiberiade, che, scaglionata sulle alture co' magnifici suoi edifici, distende al basso lungo le sponde e nell' acque le poderose sue fortificazioni. Sotto i murazzi ed a spiaggia, numerose barche e battelli là corsi a riparo; e su pel largo di tutto il lago, più men distinti secondo distanza, tant' altri

legni e barconi, involti tutti e lottanti nello stesso disastro . . . Ma buon per tutti che già quel dormente . . . No, non è se non borrasca, tempesta che sta qui dipinta, nè ci ha pelo che prevenga il piano lievemente increspato e tranquillo, che si sarà messo d'un tratto per tutte quell'acque, solo a uno sguardo, a una parola, che disse loro svegliandosi il Salvatore.

III.

Solo ai sommi era permesso
di pingere gli dei.

Card. Federico, Pitt. sacra.

« Oh, gl' è proprio inutile il più andare su e giù! non ne leva più una!... Ma poc' importa; ce n' ho già ben tante, ch' e' ben può bastare ». Così finia per dire un vecchiotello di cacciatore buttandosi finalmente ad armacollo il suo fucile, e togliendosi dal più frugare su e giù pe' filari, nel più buono del passar delle quaglie. In que' cinque o sei giorni facilmente accadeva a quella bona canna, di uscire per esse, nè sì di levata; e sì pian piano, costà d'un

tiro, colà d'un doppietto, d'aversene in poco d'ore bell'e intascate qualche dozzina, ed anche più. Mettendoglisi allora un po' di stanco, nè si trovando per altro poi sì malpago, riuscendo in capo di qualche filo « mo' mi basta » ei diceva. Ma sostato un pochetto tra 'l sì e 'l no, tra 'l sodisfatto e quel tantin di gola che vie sempre si allunga in su la caccia « ebben, soggiungeva un pajo d'altre, eppoi t-o, to, finito ». Ma come accade le tante volte a' cacciatori, accadeva le sue volte anche a lui, d'essere cioè nell'ultima addizioncella di sua caccia tanto in men fortunato, quanto lo era stato in più nel primo porsi ad avviarla. Su ancor d'un filare e giù d'un altro, con a pochi passi quasi più anosante dinanzi il suo fido, e quasi più pronto il suo fucile in sul braccio, ma per quel pajo d'altre, dovea proprio forbirsene la bocca; chè fatalmente non c'era più verso di poterne più vedere una penna. In fine, quasi figendosi su le secche, abbottonate sue gambette, e messa la mano sotto il carniere, e a spanse dita mollemente premendo un po' in su la bella caccia tuttor caldiccia « oh gli è proprio inutile « diceva » frugar più d'altro! ben poco importa! ce n'è qui già ben tante, che son fin troppe! » E solo allora sapea quel golosetto di vecchietto levarsi a filari. — Oh la rovista, la fruga! che prima di potersi riporre alla via, non s'è potuto lasciar di dare ancor una volta a questi filari di volumi, per vedere se mai se ne volesse levar qualch'altra di queste quagliette, di queste lettere di Brueghel. Una, due d'altre o poco più, che ne fosser ancor uscite, potea forse rimaner colmata tutta

la lacuna, parsa dapprima sì spaventosa! Le lettere di Brueghel, particolarmente le prime, quasi non sono se non gli accompagnamenti de' suoi quadretti. Or, fatto qui riflesso, che come quelli forse lavorati già in Roma, anche quelli del 95 e del 96, lavorati qui in Milano, li deve Brueghel avere presentati lui stesso di sua presenza al Cardinale, non rimarebbero che i due del 1597, quelli che Brueghel deve aver mandato pei primi da Anversa, e che perciò potrebber avere avuto essi pure la propria loro lettera. Dopo il 97 poi, fino al 1605, non c'è più nemmen di quadretti. Chè, dovutosi Federigo nell'aprile dello stesso 97 recarsi a Roma per le trattative giurisdizionali, vi si ebbe per esse a trattenere fino al maggio 1601; e restituendosi quindi a Milano si dette tutto quasi con nuov'ardore alla visita ed alle cure della sua diocesi. Niente improbabile perciò che in quegli anni fosse da lui lasciato in riposo anche Brueghel, e ch' egli stesso il pittore non se ne richiamasse più che tanto, occupato com'era forse ben abbastanza da altre commissioni, e dal mettere in quel tempo appunto lui stesso le vive basi di sua famiglia. Ripigliano quadretti e lettere nel 1605; e da qualch' espressione della lettera stessa che riappare per la prima, ben può sembrare che la corrispondenza si fosse ravviata sol poco prima. La lacuna pertanto dev'essere veramente poi non sì larga; quant'ebbe a parere a prima giunta. Forse non ne mancano invero che due o tre; ed è di queste, di cui a somiglianza di quel delle quaglie è forza anch' ad altri, lettor cortese, forbirsi la bocca. Ma pur

ben poco dev'esser il danno. O non è già molto che siansi salve quelle che si hanno? Brueghel istesso ne rimarebbe forse un po' sorpreso dopo tant'anni; e facendo sue scuse a te pure, o lettore, pel suo, *pel mia mal schrito*, potrebbe insiem soggiungere « non m'avrei mai pensato che pe' miei quadretti dovesser avere tanto d'onore anche questi miei cenci! » E s'abbia dunque Brueghel di nuovo la sua parola, chè gli è ben tempo. Al Cardinale [1]:

Ill.mo et Rev.mo sig. et mio pron oss.mo

Per mettermi in memoria di VS. Ill.m servira questo mia mal schrito accompainato con un rametto, fatto d' me con molto diligenci, pregando VS. Ill.mo d'accttarle in bona parte. Credo che non è più visto con colori in oglio così miniato o piu diligente.

Ancho servira questo per auiso, che fra otte giorni io mandera a VS Ill.m per via del sig. Vergaini, un quadret delle grandese ordinario, finito con gusto et piatcer, et spera d'auer honor. L'istoria è la dea Ceres con le corne copia peina d frutti in bratci, acompainiato con quater putini, significandi gli quatri ellimenti: Terra con frutti fior et animali: l'Aqua con molti coccilli raro et pessi vario et altri bisaria: l'Ario con molti sorti d' oitcelli: in tutti ben finite. Fra tanto io staro aspettando gli quadri de VS Ill.mo per ornare de paiesi et altri cosi seconde l'istori delli

(1) Vol. G. 194. P. I.

figuri. Con che finisse, et con oigni reuerense bacio le mane de VS Ill.mo: d'Anuersa a di 8 *Luglio* 1605
D' VS Ill.mo et R.mo

obliga.mo et deu.mo seru.re
Jean Brueghel

Riguardo a quadri, ch' è detto qui sarebbero mandati *per ornare de paiesi et altri cosi seconde l'istori delli figuri*, non se n' ha d'altro; chè, se occorre in qualch' altra di veder accennarsi la spedizione e il rimando d' altri quadretti, non son già questi. Per quel *rametto*, parve dapprima, e per qualche tempo, doversi avere il primo di que' due interni di bosco, anche perchè gli è il solo su 'n rame in dimensione un po' più piccola d'ogni altro; ma venne poi quel codicillo del Cardinale a togliere d'errore, dichiarandolo di Brill. La molta *diligenci* e quel *non.. più visto con colori in oglio così miniato*, con che Brueghel notava quel rametto, fece pur pensare, ch' ei forse non intendesse di quell'inverno sì bello, a cui s' aggiunse poi da Rotenhamer quegli angioletti, tanto convengono alla parte di Brueghel quelle parole, ma come ritenerlo dopo che venne visto che Rotenhamer a quella data era già da un'anno nel numero de' più? Non è nemmen *in oglio* questo quadretto. In oglio è quell'inferno. Eh sì, ch' è questo? Non avrebbero un senso, riferite a tal soggetto, quelle parole, *pregando VS. Ill.mo d'accttarle in bona parte?* Ma come accertarlo? E che però? Nulla di male; se, pur non potendo riconoscere qual ei si sia proprio quel bel rametto, possa ben dirsi ch' esso

penda qui insiem confuso co' suoi fratelli di non minor merito. Veramente finito con tutto gusto e piacere è l'altro, che Brueghel avvisa d'essere per mandare fra pochi giorni; e che c'è qui di fatto, senz'altra lettera che lo accompagni. E bello, bellin davvero si è quel quadretto della *dea Ceres:*

Che' bella, e degna, e trasparente il viso
Di fecondo pudore e di mitezza,
Siede la Diva, ch' ondeggiar fa 'l campo
Di bionde messi, e ricurvarsi i rami
Di mille frutte e d'olezzanti agrumi.
Nè di Zeusi la mano o d'altro sommo
Cui fu gloria già un dì pinger i Numi
Potea farla sì degna. O chi la diva
Sua virtude trasfusa in mille germi
Che rampollan da terra, e che fan l'aria
E l'acque tutto ribollir di vita,
Potea pinger sì in atto, e quasi un'uno
Raggio che vibri dal suo divo aspetto?
Non è 'l mesto pensier della rapita
Figlia che 'l viso or le suffonde, è calmo
Piacer che mira la sua possa uscire
Nella dovizie che le arride intorno.
Biondo il crine le scende, e bionde spiche
E rossi e azzurri fiorellini, quali
Tramischiano la messe, come vezzi
Le adornano la testa. Il colmo petto
Vela un velo pudico, e bionda veste
Le cinge il fianco, ed amplo e sinuöso
Sovra, un peplo la involge, al bel colore

Che tinge l'uve ed il pigiato mosto.
Molle il braccio da destra la ricchezza
Sostien del peplo, e l'altro al sen s'accosta
Il *corno,* che divide all' uom lo stento
De' solchi, e *copia* gli riversa in seno.
Però se al bigio suo color divelto
Da bufalo ti par, quasi paniere
S'allarga al sommo, in cui susine e pere
E mele e ciliege e fichi e cedri
Fra lor frasche e ramelle in varie pose
Gareggian di colori e di freschezza.
Vezzoso a fianco un bel puttino, e fiso
Tutto in volto alla Dea, su suoi braccietti
Le porge un fascio di frondosi grappi
Quai rossi e d'oro pender vedi a' tralci.
« Oh dì, furbetto! non se' tu che a' piedi
Della Diva gettavi anco quest' altra
Copia d' agrumi e di poposi ortaggi?
Tu le ajuole corresti, ed il più bello
Ne spiccavi furtivo. Oh come vago,
Quasi a far di sgabello a' pie' leggiadri,
L' odorosa cotogna, e il creppo seno
De' melograni v' adunasti! E verde
Vi s' allunga la zucca, e croco, e bianco
E di viola lucente, vi si mischia
Il petroncio ed il sisaro; fin l' irta
Buccia il castan dischiude, onde l' alpino
Colono ha pane, e n' han ghiottezza i putti.
Nè al moscado popone hai fatto grazia;
Chè qui l'hai tratto ad isfoggiar da' schiusi
Spicchi l' olezzo e le ranciate polpe ».

Poi dietro il putto, sul ridente suolo
Serpeggiano nasturzi e maggiostrine,
E grado grado levan lor corolle
Sprizze di croco e minio alti i tulipi,
E gigli e giunchi, infin ch' arrivi al lembo
Di vago bosco, cui ti dan l' ingresso
Meli ed olmi ch' intrecciano i lor rami
Verdi di foglie, in un che rossi e d'oro
Di proprie mele e di sposate vigne.
E dove il bosco si dirada, e cede
A spontanei pratelli il pingue suolo,
Ve' la puledra che i pasciuti fianchi
Posa fra l'erbe, e ritto le briose
Membra ostenta il puledro a lei vicino.
Là placido il leone alla folt' ombra,
Come donno si cuba, ed amorosa
L'accosta la compagna. Nè da lungi
Sporge fuor la giovenca, e la cornuta
Cervice gratta ad una quercia antica,
Pur' ascose tra 'l folto le distese
Peccie, onde il fonte, a cui lo svezzo bimbo
E il robusto garzone, e 'l sdento vecchio
In cento guise si disseta, e nutre.
« E tu ancora, o vezzoso, che da destra
Alla Diva t' appoggi quale il putto
S'appoggia a dolce madre, e mollemente
Le schiette membra si rallenti e reggi,
E tu ancora se' caro, e non men bello
Di vita e di dovizia è l'Elemento
Di che mostri alla Diva i propri frutti ».
Tra le molli manine il vario smalto

Di sue volute attorce una conchiglia.
Dal cui labro inesausto in largo velo
Versasi l'Acqua, e rotta e risalente
La luce investe il ricascar del fiotto.
E ve' sul suolo, qual s'aduna in chiaro
Stagno quell' onda, e come fuor ti porge
Quasi in vitreo bacino la infinita
Progenie, che da' flutti in su le mense
Ti si versa a far gara in darti cibi
Colle messi de' campi e colle greggie!
Par qui balzi la rana, e qui ricula
Su l' appuntate zanche il terreo granchio.
Molle l'anguilla là si snoda, e colma
Il dosso incurva la giallicia tinca.
Librasi il pesco su le rosee pinne,
E 'l temolo biancheggia, e le canine
Fauci il luccio dischiude, e via la trota
Va dignitosa de' suoi fianchi opimi.
Ma dove l'acque fondonsi in immensi
Strati di mare, sporgon su balene
E ceti enormi, che daran compenso
Di lor ossa e pinguezze ai poli algenti
Cui Cerere diniega i propri doni.
Fra i ghiacci e le tempeste ardite navi,
Come gusci di noce in su gli abissi,
Verran' ne a caccia, e scambieran raccosti
L'un polo e l'altro, e l'orto coll'occaso
I frutti di lor sponde e lor cimenti.
Ma qual nell'Aria, tra i zaffir del cielo
Lieve pende su l'ali un vol d'uccelli
Per vaghe piume, o canto, o lor squisite

Carni distinti, quasi accorsi a stormo
A vagheggiar la Dea? E tra lor volo,
Aleggiante pur esso un bel puttino,
Che, quasi accolga tra sue braccia espanse
Quell'aerea famiglia, a lei l'accenna
E sì carino le sorride in volto?
E sorgiung' altro, che l'audaci alette
Figgea tra raggi dell' ardente Sole,
E il Fuoco n'ha rapito, e in una face,
Tutt'ardente nel volto, lo riporta
A far dono alla Dea, ed a scaldarle
D'inesausto calore il sen fecondo.
Deh, qual de' sommi già d'Atene o Roma
Potea la Diva pingere sì degna,
E sì in atto il flüir di sua possanza!
Ne' Zeusi nò, ned altro a cui la mano
Guidasse incerto il mito, o men potente
Men ampio gli parlasse in core il *fiat*,
Che fé' che fosser gl' elementi, e loro
Val l'essere tuttora e le vicende.
È di mito l'aspetto, ma il fiammingo
Suggeva al vero d'inspirati accenti.
S'udì *Sia fatto,* e il Ciel, la Terra, il Fuoco
E l'Acqua sono; e l'erbe, i fior, le piante
Adombrano già il suolo, e d'ogni dove
Mugge e rugge la vita, e dolci canti
Suonan pel piano e per le vette, e l'onde
Guizzan pinte di pesci all' infinito:
E il *Fiat* sei tu, Signore, e l'amor tuo
Di che miri potente il tuo creato!
Se 'l catel del leone a te ruggisce,

A te pipila il passero, e nel muto
Suo linguaggio a te cenna 'l pesce, ed hanno
Tutti 'l cibo e la vita dal tuo guardo,
Esca l'uomo tra tutti, e sul suo labro
Suoni per tutti la tua lode eterna!...
Ben ei t'intende, e nel suo cor l'amore
Tu gl'accendesti che risponde al tuo.
Se 'l cibo a lui tu doni, e le delizie
Sì pure e dolci che gli spargi intorno,
Deh tu non niega all'alma sua sublime
Sublimarsi su tutto, e l'alto impulso
Seguir che tu gl'imprimi, infin che tutto
S'inebri nel tuo seno, ed ivi eterno
Beva l'oblio de' mali, e si trasfonda
Nel vero e nell'amor di che beato
Tu . . . .

Ma, ohe' ohei! Dove siam iti? Non siam qui tuttora con un quadretto di Brueghel, con una *Ceres* tra le mani? Sì, sì, perdono! E avanti, avanti. Sol sia detto in andando, che verrà poi di conoscere di chi veramente si siano quelle sì belle figure di dea *Ceres* e suoi puttini. Per ora, avanti, avanti! Ma pur troppo dà già la lingua su d'altro dente, che pur ne duole. Senza dedurlo da quella lettera già su recata, lo si vede chiaro da tant'altre, che il Cardinale scrivea non di raro egli stesso a Brueghel. Ma va te le pesca le lettere scritte a Brueghel da Federigo. Fra le di lui bozze che s'ha qui, ora raccolte in ispeciali volumi, ora sparsamente raccozzate in tant'altri, non venne dato di più imbroccarne una sola.

Nè si fu sì presto acquetati dal rimuginar que' *palpéri;* chè, oltre le parole colle quali tanto il Lanzi nella sua storia, quanto il Cantù ne' suoi ragionamenti su la Lombardia nel secolo decimosesto, accennano al carteggio di Brueghel come s' e' fossero lettere più di Federigo che non di Brueghel [1], n'era spruneggio a cercarle una cotal fisima, chi sa come venuta, di averne pure già vista qualcuna proprio di Federigo a quel pittore. Ma per quanto siasi tornati alla busca, bisognò darsi pace anche per queste, e pigliarsi quasi un conforto sol da quel tanto che ne lasciano supporre le poche parole con cui vi accenna Brueghel ne' suoi riscontri. Di certo non le doveano poi essere la sì gran cosa; e probabilmente sol qualche linee, scritte senz'altro sul foglio stesso che veniva spedito.

E sia qui permessa anche una parola sui mezzi di cui valeasi Brueghel per invio. Lettere e piccoli oggetti, volontier li mandava per mano di comuni conoscenti, ovvero pure per le poste. Ce n' è diverse di lettere con iscrittovi il *ricapito,* il *franco* fino a Mantova, ecc., e la segnatura di *quattro, otto, dodici soldi* d'importo postale. Cascassero mai in buon punto cotali dati, per qualche archeostatistico di publiche finanze!

Tra le persone poi che occorron nominate per questa special occasione, s'incontra ben presto un *signor Guidi Masenti,* senza dubbio della nobile famiglia Mazenta, sebben non ci sia che quel semplice

(1) « Esiste il carteggio che tenne « il card. Federigo » con Gio. Brueghel »: Lanzi, in una nota. — « Conserviamo il suo carteggio in proposito « de' piccoli quadretti fiaminghi » con Giovan Brueghel ». Cantù.

affisso di *signor.* Il don ed il donna, ch'era specialmente proprio di qualche famiglie felicemente regnanti, e' fosse pur solo su 'n centellino d'Italia; e che, curioso, quasi s'incontra più spesso adoperato in allora da qualche superiore e non superiore di monache e frati; non si era peranco sì volgarmente abbassato a tutti i nobili, ed altri, ed altri ancora come dapoi. Agli araldici ed etichettai, a fissare proprio il tempo ed i precisi meridiani di sì influente avvenimento. Or, il sig. Guido era veramente della famiglia Mazenta, *dicta ab oppido Magenta agri Mediolanensis,* che *inter nobilissimas Mediolani familias ab historicis habetur,* e lo *probant antiquissimæ Mediolani historiæ,* come sta nelle tavole legali delle nobili famiglie Milanesi, di cui si ha qui tanta raccolta. Quest'anno stesso, s'intende il 1605, era il sig. Guido fatto Prefetto della Città, e *vir studiosissimus* egli era, dice il Bosca, *bonarum artium humaniorum præcipue,* e distintamente si può aggiungere della epigrafia. Amico poi e ammiratore del cardinal Federigo, saputo da lui il bel progetto che egli si avea d'una biblioteca, non già privata come tutte l'altre in Milano, ma publica, gli donava preventivamente per essa l'autografo del Vinci *de lumine et umbra,* ch' e' si teneva come una gemma. E stette qui quel cimelio degnamente fregiato del nome del donatore; e ben ci stette, finchè non gli capitò l'onore di porsi in viaggio per la biblioteca reale di Parigi, ed anche di non ripartirne. Tanto però se non istà la risposta, che all'interposto richiamo venne data di Parigi, non esserci colà quel-

l'autografo, e mandarsene per favore una copia già là esistente. Non diasi più senso alla parola, ma gl' è solo, dacchè la palla vien meglio qui al balzo, gl' è solo per dare un'autossichica ragione di quella fidente bonomia, che quel bel vecchio di Gatti nostro Prefetto usa con persone anco elevate, se mai ne capiti ad onorare di loro visite l'Ambrosiana [1]. Nobile, simpatico Milanese gli è pur un altro che si avrà a conoscere, il sig. Ercole Bianchi, amator di pittura e un po' pittore egli stesso. Nel desiderio di avere pur qualche notizia di questo *vir ornatissimus atque studiosissimus picturæ Hercules Blancus,* come ha il Bosca, se n' è fatta qualche ricerca, ma non fu dato se non di sapere, nè più si val davvero a ricordar da qual libro, ch' egli quel Bianchi fu l'erede dell'Ambrogio Figino, pittore di sì buon nome in quel tempo. Perciò la maggiore illustrazione anche pel Bianchi, è quella che gli resta da queste lettere di Brueghel; del quale divenne il Bianchi tant' amico, e il principale corrispondente qui a Milano, anche per gli offici di cui gli occorresse bisogno presso il Cardinale.

Pe' quadri poi valeasi Brueghel delle spedizioni de' mercanti, facendoli aggiungere alle balle di loro mercerie. Sebbene già in iscemo la piazza di Anversa, era pur tuttavia la prima piazza mercantile anche

(1) Devesi particolarmente a questo far del Prefetto se, qui capitato più d'una volta il Principe Napoleone, per quell' intelligente suo amore d'antichità e belle arti, poi il cav. Nigra, per suoi studi speciali su gl' antichi dialetti italiani, veniva nel p. p. anno mandato in dono dalla Casa imperiale, prima un volume, il XIX°, della *Correspondence de Napoleon I.er;* poi i due dell' *Histoire de Jules César,* poi tutti gli altri 18 be' volumi finora publicati della *Correspondence,* di cui per accidente non era stato prima inviato se non quel volume, uscito in quel torno: *gratiarum ergo.*

per Milano, sebben già tanto scemata essa pure nel omai favoloso suo commercio. C'erano però colà ad Anversa diverse case commerciali di Milanesi. Brueghel per sue spedizioni valevasi d'ordinario di certo sig. *Vergaini*, e certo sig. *Enoni*, Vergani, Anoni? come ancora di certo *Lauello;* i quali perciò vengono a dover a Brueghel la commerciale immortalità de' loro nomi. « Non gliela avessi mai dovuta! » opporebbe forse anche adesso il sig. Vergani. Ma ciò basti per ora ad una piccola premessa su di siffatti incidenti, e per così diminuire una occasione di soste, chè ne verran fin troppe.

E rifacendoci una volta al nostro punto: per quel quadretto della Cerere, e per la lettera che lo avea preceduto, avea Brueghel risposta dal Cardinale tosto nell'Agosto. Ed e' ne dovette andar ben contento, se, dataglisi forse poco poi l'occasione del sig. Mazenta, gli mandava per mano d'esso un vaghissimo cosetto; e si ponea di filo ad uno speciale lavoro proprio tutto per lui; e, pur differendo via via lo scrivergli fin quasi alla fine di Gennajo dell'anno prossimo 1606, gli usava, come ancor di fresco, parole di tanta sodisfazione e devozione. Ecco la lettera; e senz'altro se ne porrà di seguito un'altra, scritta questa pure a risposta d'una seconda venutagli intanto dal Cardinale. La consimiglianza poi d'oggetto ne dà fin l'animo di dividere d'un taglio mediano quella che ci vien a succedere per sua data, e porne qui pur di seguito la prima parte, differendone più innanzi 'l rimanente, come d'oggetto tutto diverso.

Ill.mo et R.mo monsig.re et pron mio oss.mo

Fin adesso non ho dato risposta a quella che VS Ill.ma si e degnata di scrivermi al mese d'Agosto, per la ferma sperance che io aveva d' apparecciare qualche altra cose conforma il mio ardentissimo desideri di servirla: ma non avendo ancora potuto adempire la mia buona voluntà per finiro l'opera gia cominciata, fra tanto nasceno i belli fiori che serrano in quantita in detto quadro. Non desidero altro in questa mondo che di puoter fare che gli mio lavori siano al gusto di VS Ill.no et sodisfatciono di tal principi chi mi fa l'honnore di collocarmi al numro de suoi seruitori, et per tale gli bascio hummilmente le mani, pregando Idio che conserui VS Ill.mo in oigni filicita: d Anuers a di 27 Genaro 1606

D VS Ill.mo et R.mo

Humil.no et obidients.no seru.re
Gio: Brueghel

Questo tempi passato mandaue per VS Ill.no un quadret, consinmate in mane de sig. Guidi Masenti: spero che sarra in mane de VS Ill.no

Con le primo comodita mandera anco una testa de sant Jean, morto: copiato de Rafael s'tremomento ben fato

E nuovamente al Cardinale nell'Aprile dell' anno stesso.

Ill.mo et R.mo mon Sig. et pron mio oss.mo

Haundo reciuto il grat.mo letre de VS Ill.mo, me son stato allegrato d auer occasioni de poter seruire de noua: non de meno, senza ordine ho principiata et destinato a VS Ill.mo una Massa de vario fiori gli quali reucerani molto bello: tanta per la natu-ràlleza come anco delle bellezza et rarita de vario fiori in questa parto alcuni inconita et non peiu uisto: per quella io son stata a Brussella per ritrare alcuni fiori del natural, che non si troue in Anuersa. VS Ill.mo sarra maruaigliato in detta opera. Si piatce noster Sig.r io spera auer finito detto quader al primo Giunio et subito mandera: gli fiori son grande comme il natural. Finita detto, comincira il quadro delli animali delle grandezza ordinario. Quande serra consinniate a me el quadre de gia mandato, io farra uigni diligen. per farre una processioni con acti d' deuotcioni: anche, si piatce VS Ill.mo mandarme il quadro de miniatura, per esser ornato di fiori, io non manchera usara oigni diligensa comme io son obligato, a quanto primo. Me perdonne mio mal schritto. D Anuersa a di xiiij April 1606.

D VS Ill.mo et Reuer.mo

obligatis.mo et humil.mo Seru.re
Gio: Brueghel

Ed ecco l'altra, che vien dimezzata. Al Cardinale.

Ill.mo et R.mo mon sig.ro et pron semper osser.no

Io me troua molta obligato a VS Ill.mo della affetcion versa di me hauendo reciuta il gratismo letra con tre medaigli et tre Corona benedetta con indulgenti, le quali io tengo in grand e' stimu comme deue, et seruira per una perpetua memorie per mio figlioli et mia consorte. Il quader de VS Ill.no sta in bona termine, et con grandismo diligenci et gusta mio attendo oigni giorni. VS Ill.mo credo per certo che io non habio mai fatto un quadro simili. Credo che serrano de fiori fatta grando comme il natural, in nomre pieu d centi, il maigior parta tutti raro et belli. Fiori communo son lilia rosa garofli et violi: gli altri son s'tra ordinario, alcuni che non son piu vista in questa paiesi. Si piatco nostro Sig.r, spera auer finita in un mese d tempo: gli animali, de musci et altri vermi, con quatre coccilli del mare: farrane un bel vedere: detto quader mandera per via d Vergainni mercanto. L alter quadrettini per fairre le procession, non e venuta: hauendo, farra il desiderio de VS Ill.no: come farra in quel quader d animali che io farra il maigior parto del natural. Si pare VS Ill.mo io farra il quader più grando che le misura ordinario.

Segue [1].

(1) Queste e le due precedenti son nel vol. G. 195. P. I.

Di quella *Massa de vario fiori* si dirà quand'essa giunga a Milano; come pure di quel quadro *delli animali;* ed anco di ogni altro che poi occorra di vedere in commissione e in fattura, verrà sempre differito quel po' di cenno che li riguardi, finchè non li si abbiano per consegnati. Or, comecchè già venuto, può qui dirsi qualcosa di quel *quadret* già dato da Brueghel in mano al Mazenta; qui prevenendo a meno interruzione anche la giunta, per la quale dovette quel piccolissimo quadretto andar di nuovo, e di nuovo ritornare da Anversa a Milano. La circostanza della processione con atti di divozione già accennata da Brueghel, dà tutta certezza della identità del quadretto. È questo un lavoro di miniatura dipinta in un'ovale scodeletta di avorio; rimanendo così d'un pezzo solo cornicina e dipinto. È la miniatura poco più larga dello spaccato di un uovo comune, pure ti hai lì una scena non meno ampia e spiccata che la già vista di quell'inverno con angeli e fiori. Direbbesi la scena tolta essa pure dal vero in una posizione consimile a quella. Qui pure il fiume ghiacciato con scivolanti, e de' battelli stretti tra il ghiaccio; un ponte ad impianti e palcato di legno; vicino il villagio, con torre e chiesa un po' in discosto; la strada lung'esso il fiume; le rive a piante, e tronconi, ed arbusti come già in quello. A dare le nevi pel terreno e su pei tetti, ci si avvantaggia del bianco fondo dell'istesso avorio, facendoci ad uopo di tali screzii e tai lembetti, ch'e' vi gioca in ogni dove a meraviglia. Non ci ha carri e barrocci qui; ma, quasi a compenso di azione, ci sono più numerosi e più

mossi i corvi ed altri uccelli da inverno. Con vago pensiero poi ci ha posta, tesa là tra la neve, una stiaccia, che pel chiavistello che c'è da un lato, riconosci fatta di un'imposta, per ora a ciò levata di sua finestra. Ci vedi sotto il fuscellino a reggerla in bilico, e la di lei pesta nella neve, e sparsaci dell'esca, e omai già già sotto due o tre corvi più ghiotti, mentre tant'altri o si stanno come guardandoci su pei cespugli e i tronchi dintorno, o già in calando ci fanno di sopra un po' di ronda. E tutto in sì poco spazio, e tanto in minuto. Pure al vederlo, Federigo, giusta suo genio, ci sentì un manco « ci fosse qualche umana figura; non so io...: qualche cosa di religioso, di sacro! ». E gli brilla innanzi niente meno che la bella idea di una processione, e sì di seguito quell'altra mezza, di qualch' atti analoghi di divozione. Dovè dicerto giungere ben impensato anche a Brueghel il ghiribizzo di simil giunta, e sì d'imaginarsela fra tanta neve. Sebben esibendosi d'applicarcisi con ogni diligenza, pare ch'e' si provasse di far ricascare il pensier del Cardinale su qualch'altra cosa di diverso buttandogli innanzi quel *si piatce VS Ill.mo mandarme il quadro de miniatura per esser ornato di fiori,* ch'era ciò che s'era pur voluto, e pur fatto per l'altro consimile inverno. Ma stette quella prima idea, e la *processioni* c'è lì, e lì precisa con tant'altri *acti d' deuotcioni* che l'arricchiscono intorno. Gli è nulla meno che una processione col Santissimo Sacramento in tutta solennità. Nel rimirarla fra tanta neve, verrebbe il pensiero facessero que' paesani il lor Corpus Domini proprio d'in-

verno. Ovvero non sia questo il Viatico che venga solennemente portato al feudal castellano fuor del paese? Alta la Croce innanzi; poi tre o quattro copie di cappucini con torchie ardenti alla mano; poi,... e' pajon de' canonici; poi il gruppo del Santissimo sotto il maggior baldachino. Ne reggono i quattro bastoni quattro gentiluomini, l' uno de' quali, quel qui davanti a sinistra, rimanendo giust' in quel mentre un po' a dietro, e quindi un po' in traverso il suo bastone, fa che ci si vegga tutto netto il funzionante coll' ostensorio nelle mani, ed i diaconi a fianco. E vien di seguito tutta la gente che l'accompagna, quale in civile abbigliamento, e qual da villico. Si è giusto nel punto che il baldachino attraversa la via maestra e passa propio dinanzi a quel ponte. Perciò di que' che vanno pella via pe' fatti loro, i già in sul ponte si rivolgono indietro, e quelli che erano per imboccarlo, si soffermano da lato il baldachino che passa; e quale a un ginocchio, e quale a due; qual sì ginocchione e fin piegandosi in su le coscie, o quasi ponendo la faccia sul suolo e nella neve; quale a mani giunte; quale a braccia mezzo aperte o sollevate mezzo in alto; qual già si alzando perchè passato, quale tuttor tenendosi su le ginocchia e tuttor seguendo collo sguardo il baldachino, ti fanno una scena proprio tutto varia e piena tutta di riverenza e divozione. C' è bel merito davvero: chè mentre tutto è sì distinto, tutto ci fu messo in tale picciolezza e proporzione, che non ne viene nessuno squilibrio, nessun ingombro alla scena; la quale ti appare tuttora sì larga ed aperta, d'averne ragio-

nevolmente nissun disturbo nemmeno i corvi, che fan lor gioco e loro ronda dattorno alla schiaccia. Dev'essere davvero questa, una delle più belle miniature di Brueghel; e deve il Cardinale averci mirato con vera compiacenza sì la bravura del suo Fiammingo, sì l'impegno ch' egli avea sì in punto di sempre accertare il suo gusto.

IV.

Se troua in prigion alla
Sant officia un fiamengo
d'Anuersa.

Brueghel, poco poi.

Povero Brueghel! Quel tenero sentimento col quale ei si chiamava tant' obligato al Cardinale per l' affezione ch' e' mostrata gli avea con quella sua lettera, e l'unitovi regalo di *tre medaigli et tre Corona benedetta con indulgenti;* la schietta dichiarazione di tenere lui pure siffatte cose *in grand e' stima comme deue*, e di volere ch' e' servissero per una *perpetua memorie per mio figlioli et mia consorte,* ce lo avrebbero per poco fatto credere un biasciarosari ed un brac-

cator d' indulgenze: e vedi mo', dev' essere propio un fatto, ch' ei s' ebbe a che fare col sant' officio! Ce n'era una publica voce fin da que' tempi, come si sa pel Bosca, e forse sarebbesi tal voce meglio conservata, almeno qui nell'Ambrosiana dove direbbesi sussisterne tuttavia un' avanzo, se non fosse venuto in mente a nessuno, nemmeno al Bosca vuol dirsi, di bisticciarla in iscritto. Or veggasi qual lume vien a pigliare cotal voce dal pezzo di lettera, che appunto per questo si è voluto staccare dal rimanente che già fu messo:

Se troua in prigion alla sant officia un fiamengo d'Anuersa, Allesander Bolloigni, il quale è de bone parenti, fratelli et seurelli: che hano molte figlioli. Pregame a VS Ill.mo, per gratcia, si se po scusaro su arror con le virtu et bone vite de sua parenti: et ancho per amor de nostro nation, pregamo per luy. Io, ne ancho le parenti son son informato delli fatti sua: però prega de noua a VS Ill.mo d' scusarre sua arrori, secondo l'amoreuolesse de VS Ill.mo et R.mo mostrata uerse de me, de quel io me fide: et me comando comme il minimo seruitore: per tale gli bascio humilmente le mani pregando noster Signor Idio che conserui VS Ill.mo in oigni felicita. D Anuersa a di 17 *Giunio* 1606.

D V. S. Ill.mo et R.mo

Obligatismo et deuotismo seru.re
Gioani Brueghel

Il farsi di Brueghel sì diritto al Cardinale per tale una raccomandazione, l'animo, la fiducia ch' egli ci mette, fanno invero che si senta com'egli si adoperi tanto di cuore per la bon opera, anche perchè ci si tratti veramente di una disgrazia toccata identica anche a lui stesso, già ne' suoi dì. Pajono poi significarlo abbastanza direttamente quelle parole, *secondo l'amoreuolesse de VS Ill.mo et R.mo mostrata uerse de me, de quel io me fide,* che certo non voglionsi intendere della amorevolezza ordinaria, che Federigo avea per Brueghel. Come poi sia venuto, che di tal accidente non se ne sia fatto nessun motto nelle vite di Federigo, nè siane quindi passata parola nemmeno ne' cenni biografici di Brueghel, può forse valere a dare di ciò qualche ragione il sol riflettere, che il sant' officio non era, specialmente intorno a que' tempi, tale una cosa da nominarsi tanto a fidanza come al presente; e ben si potea per più d'un verso frametlere anco la convenienza di non ne menare, per quell' episodio, troppo vampo nemmen ne' riguardi del Cardinale. Anche il Bosca, il solo che s'incontri ad accennare di quella voce, lo fa in un modo, che ci si vede tutta l' attenzione di non impigliarsi per lo gherone nè da diritta nè da stanca. Con parole scorsegli forse dalla penna già poco prima, quand'era nel dire del quadretto dell' inferno; ma probabilmente cassate di là, per la men garbata vicinanza che ne riusciva; poi, forse per una di quelle tenerezze che ne si appiccano talvolta pe' proprii concettini, spesso tanto più vive quanto più tengano questi del barocco, poi fatte forse rivivere, e correre

un po' più innanzi, ed appostarsi là dove gli venne di dire del quadro dell'elemento del fuoco, « tal quadro « dice dunque il Bosca » sta come una lode, o vuoi come un'accusa, per chi lo ha dipinto. Poichè portò la fama, che fosse il quadro dipinto con tanto ingegno per questo, che, sendo Brueghel in procinto d'essere punito colla malcomoda camiciuola, e già preparando il carnefice i fascinetti, sottratto lui il pittore, alle fiamme dall'istesso Federigo, abbia perciò le fiamme dipinto con tanta maestria ». Ma, *sic*, e proprio *sic*, direbbesi adesso! Ed indi continua: « se poi tal voce che è corsa, la sia vera, ovveramente una fandonia, non è ciò ch' importi di stabilire ».

Ma ciò che adesso veramente rimane, e importerebbe, e piacerebbe, di stabilire, saria, se le cose siano realmente venute sì presso a' termini di un *auto da fè*, come farebbero pensare la camiciuola ed i fascinetti presentati dal Bosca. Forse la camiciuola e tai fascetti non ci furon pel caso se non nella voce, o nel concetto piaciuto al Bosca; ma una *disgratcio*, com' avverrà che dica lui stesso il Brueghel in altra sua, ci fu veramente per lui; e la sua parola, che almen per un verso indica qualche cosa di fatto, non di solo pericolo ch'egli possa avere scampato rifugiandosi alla casa del Cardinale; come ancora la viva, profonda obligazione, ch' egli ebbe sempre finchè si visse per Federigo, fanno pensare che per lo meno l'abbia davvero fiutata anche lui, Brueghel, la *prigion alla sant officia*.

E a torto, mo' od a ragione? Se 'l Cardinal Borromeo ebbe a pigliarsene deciso le difese o le scuse, e se i buoni suoi offici ebbero l' esito felice, e' può

ben dirsi che di grossa colpa non ce ne fosse, o solo forse di qualche parole, scappate al buon giovinotto in qualche malpunto. Possono valere a un po' di luce le espressioni, colle quali l' istesso Brueghel nell'occorrenza di raccomandare un' amico tocca di quel tempo, o meglio direbbesi degli stessi contorni di quell' accidente. « *Un giouene de bona uita* » e' dice scrivendo al Cardinale per quell'amico « *al qual io son obligato: in tempo del mio disgratcio, ueniue in casa mia a consolarme et seruire quanda tute il mondo me abandonaue; io schriue pieu large al sig. Hercule* ». E si abbiano pur subito anche le parole scritte difatti al sig. Ercole Bianchi quel giorno stesso « *Io son obligate a detto giouene per uera fatte d amico. In tempo del mio disgratcio; quande tut el monde me abandonaue, lui ueniue da me, et restò giorni et notte a seruirme et confortarme come amicho uero* ». Verranno alla lor volta le due lettere; ma ben fanno al proposito d'adesso le spiccatene parole, le quali ricoprono forse tutta l' origine della disgrazia. Siasi mai, o per invidia o per consimili ma' pensieri, cominciato ad averlo in men bene il povero Brueghel, e ciò pur da suoi stessi connazionali e compagni? Ne sia quindi venuta qualche maldicenza e qualche accusa? Il sant' officio dovea tenersi particolarmente vigile sui giovinotti delle Fiandre per gli avvenimenti politico-religiosi, e per la guerra che sosteneasi tuttora in que' paesi. A tener diga s' era messo già a suo tempo il sant'officio là pure in Anversa; anche il padre di Brueghel avea dovuto a suo tempo smettere il vezzo di politiche

allusioni ne' suoi quadretti, se non voleva nella gajezza del suo bell'umore e nel suo vestito inalterabilmente da villano, saggiar esso pure un po' d'aere di gattabuia. Ben poco ci sarebbe perciò voluto a mettere in briga col sant' officio il Brueghel figlio, pittore là in Roma. Che poi quello stato di isolamento e di abbandono, da cui gli fu messo sì 'n fondo del cuore quel suo patriota, l'*amicho uero* che solo veniva ad assisterlo in que' momenti, non sia mica susseguito, ma bensì preceduto alla disgrazia, ben e' parrebbe più probabile e simile al vero. Gli amici da risma saranno poi subito corsi tutti a congratularsi appunto del favore in che lo avea il cardinal Borromeo, e della più che fortunata sua liberazione. Ma intanto, o in un modo o nell' altro, ei l'avea provata la sua disdetta, e gli si era segnata e fissa dinanzi come un punto ben scuro, la memoria di quel *tempo;* sebben' e' possa dirsi, venisse a temperar quello scuro la buona memoria, e la dolce riconoscenza che gli si era insieme saldata nel cuore, per chi gli era stato in quel tempo il liberatore, e l'amico.

Finalmente giunge il quadro de' fiori, e con esso anco quella testa del *s. Jean morto* già annunziata da un pezzo, ed altre cosette.

Ill.mo et Reu.mo sig. et pron mio semper oss.mo

Con comodita del sig. Herculi Biancho mando a VS Ill.mo il quadro delli fiori fatta tutti del natturel: in detto quadro ho fatto tanto quanto sapir farre. Credo che non sia mai fatto tanti raro et vario fiori, finita con simla diligensa: d' inuerna farra un bel

uedere: alcuni colori arriueno apressa poca il natural. Sotti i fiori ha fatta una Gioia con manefatura de medaiglie, con rarita del maro: Metta poi VS Ill.mo per judicare, se le fiori non passeno ori et gioii.

Con il sig. Herculi manda un scattoli con il quadrettin delli prossession: spera che sarra aproposita. In detto schattoli ho misso 12 coccilli delli piu belli et raro che uengeno del India con li naui hollandesi: prega VS Ill.no accettar per una cosetta de poca pretci.

Mando ancho una testa copiato d Rafael durbin, molto bella per un soget melanconica. Se ueda un belezza, et mouamento d' deuotion: pensaue d comparare l original ma a le era tropo caro et in qualche parto guastato.

Quanta il quadro delli animali comencera quanta prima, et non manchera de fatigare et studiare, at cio che riesse belle per auer queche perfecion in animali et paiesi. Farra il ramo delli grandessa d questa fiori, et spera d' auer honor. Ringratcio ancho dell amorevolessa verssa nostra nation fiameng. qualli io recomanda d. noua per amor dei parenti mio ammici. Prego VS Ill.m tenirme in nomero del suoi minimo seruitori: per talo io gli bagio le mani pregando nostre Sig. Idio che conserue VS Ill.no in oigni feicita. D Anuersa a dì xxv Agusto 1606, et me perdono il mio mal scritto letra.

D VS Ill.mo et Reuer.mo

Humillis.no et oblig.no seru.re
Jean Brueghel[1]

(1) Vol. 195, G. P. I.

Or quanto al quadro de' fiori, riveggasi, se piace, ciò che ne disse Brueghel istesso quando, avendoselo sotto il pennello, scrivea quest'anno le sue 27 Gennaio, e 17 Giugno già riportate. E quanto là ne dice, e quanto e' ne ripete nella presente, non è che il vero, pure a giudizio d'altri che lui. Federigo nel Museo lo preferisce anche di molto ad una corona di fiori attorniante una Madonna, e della quale avea detto poco prima essere il solo lavoro, che si potesse mettere a paragone cogli Elementi. Ci si vede chiaramente che Brueghel ci ha davvero lavorato con *grandissima diligenza* e *gusto suo;* ed e' potea dire non a torto, di non avere mai fatto in questo genere un *quadro simile*, e di aver in esso fatto *tanto quanto sapea fare*. E sì che Brueghel ha merito tanto distinto, ed anzi ha sì decisa la palma in pinger fiori. Ha il rame la dimensione di 66 centimetri per l'alto, e 46 pel largo. I fiori ci stanno in un vasotto di terra, e ci sono messi veramente più in *massa*, come a suo modo scrivea Brueghel, che non in mazzo; di che darà poi forse la ragione egli medesimo in altra occasione. Ma gli è ben meglio per una parte; chè non rimanendo l'occhio, giusto perciò, nulla distratto nemmeno dalla disposizione in mazzo, e standovici i fiori sì men compressi e larghi tra loro, quasi ne spicca più vera e più fresca la naturale bellezza di ciascuno. E aggiungi che per ciò stesso ci ha lui potuto mettere, quasi con miglior scusa, anche delle farfalluccie e libelle, e mosche ed insetti a metallici colori, e cavalette e consimili *galanterie*, come dice lui; le quali pure parrebbero davvero le più naturali e le più belle ch'egli

abbia mai dipinte. C' è fra gli altri, su d'un tulipano, una grossa libellula, la depressa, con sì fatta quella sua capocchia, e sì nervaturate, merlettate, e fin sì trasparenti sì lustre le membranose sue ali, che quasi parrebbe anche l'abdome dilatarsi e restringersi in sua lunghezza, com' e' fan pel respiro. Piacque a Federigo tanto il lavoro, che gli dette fino sul bon umore. Fà ragione a pensarlo anche quel po' di baja, che, in sì bel modo, egli ebbe a darne a Brueghel, cogliendo le sue stesse parole, nel pur significargliene l'aggradimento.

Appiè del vaso, *sotto i fiori*, come s' è visto nell'ultima or addotta, avea Brueghel fatta *una gioia con manefatura de medaiglie* ecc., ossia un composito gioiello, con diamanti e pietre preziose vagamente incastonettateci in oro; e presso al gioiello due antiche monete d'oro e un medagliotto d'argento sotto di esse. Sarannosi forse notate le parole ch'ei soggiungeva a quel punto, *metta*, metto, *poi VS Ill.mo per judicare, se le fiori non passeno ori et gioii.* Come que' fiori piacque a Federigo tal lepidezza, e gli brillò il pensiero di coglierla a verbo, e di tradurla in un fatto non men lepidetto. In qualche momento di respiro, manda pel gioielliere. Gli mostra il dipinto, fa ch'e' si affissi particolarmente nel gioiello e « quanto costerebbe « gli dimanda dopo un'istante » quanto se tal qual è dipinto fosse vero e reale? ». « Il gioiello è de' belli « risponde il gioielliere.... » po'.. po'... il diamante, l'altre pietre, l'oro... il lavoro... oh certamente non men di tanto... è il suo valore ». E precisamente tanto mandava a Brueghel il Cardinale. « Valore

« dice egli stesso nel Museo » che venne da noi pagato all'*artefice* ». E prima di queste parole ci sono quest'altre « fiori, il merito de' quali lo ebbe indicato Brueghel istesso che fatti li avea, con un pensiero lepidissimo. Appiè del vaso dipinse un gioiello, e noi al vederlo abbiam ben capito ciò che ne sarebbe per altro pur accaduto di giudicare: e' volesse, cioè, significare, fosse il merito dell'opera pari al valore delle gemme; valore » eccettera, come già sopra. E, sia permesso, se il Cardinale non parla se non del gioiello, nemmen accennando al rimanente ossia alle monete, parrebbe invero che il Cardinale abbia ritenuta la sua celia solo sul gioiello. Tanto dedurrebbesi anche dalle misurate parole con cui il Rivola ed il Guenzati toccando della generosità di Federigo, accennano a questo incidente. Pure il Bosca, forse per far più bello, amò di comprender tutto nella stima, gioiello, medaglie o monete d'oro e d'argento, e di farne mandare a Brueghel tutto tutto l'equivalente. Ma, per fare quasi più generoso il Cardinale, non l'avrebbe il Bosca fatto men fine e delicato ch' e' si era veramente? Brueghel avrebbe dovuto quasi arrossire se avesse veduto preso tanto a puntino e quasi a picca, quel suo pensiero; e certamente avea tal animo il Cardinale da ben prevederlo, e da non fare che rispondendo celia a celia venisse mai meno la propria convenienza e delicatezza quasi rasentando al dispetto. Eh la finezza di sentire, e la delicatezza de' modi anche nelle celie, caro sig. Bosca . . ! Ma, scusi, non è che un po' di ribecco, ch' altri vuol fare per Brueghel, non per altro che per quel suo, *vel fuerit ho-*

minis avaritia vel judicium, sia mo' stata avarizia dell'omo ovver un giudizio, che lei si è permesso di sprizzare su ciò, che Federigo avea già chiamato *lepidissimo pensiero, lepidissimo commento*. Se non ostasse un po' l' inteso che se n' è dato l' istesso Cardinale, potrebbesi quasi sostener tuttavia che fosse pur tutto linda la cosa da parte di Brueghel. Ma ci fosse pur stato qualche sfumetto in lontananza, qualche nugoletta che potesse accennare a un po' di pioggia.... scusi sig. Bosca, lei è un buon prete, nè gli manca, là là verso Monza, la bona mira; ma il pittor Brueghel si avea la moglie, che lo amava, e già la si era anch' avviata a regalarlo di bei bambinocci; e tutto, tutto, può dirsi, dovea campare del suo pennello!

Ed anco de' *coccilli*, conchiglie, manda Brueghel al Cardinale. Bisogna che siffatte cosette, che quasi direbbersi graziosissimi chichi della natura, piacessero molto a Federigo, come piacevano pure a Brueghel, il quale ci avea sì grande gusto e maestria a ritrattarle dal vero ne' suoi quadretti. Ce ne avea ben fatte qualcune anche sotto que' fiori, quasi spargendovele presso il gioiello e le medaglie; ed ebbero desse pure da Federigo la loro parola « conchiglie che avrebber dato a qualunque altro quadro il valore che venne a costar questo ». Ma le conchiglie di cui ora, son vere conchiglie, ossia quelle 12 messe da Brueghel nello scattolino, dentro il quale ei rimandava la miniatura con quell'aggiunta fattaci della processione. Che sì, che quelle parole, *rarita del maro*, 12 *coccilli delli piu belli et raro che uengeno del India con li naui hollandesi* darebber quasi

il ticchio di fare uno sgambetto tra le fauni, e un picciol andante sulla marina, e sul commercio dell' Olanda, che giusto in quel tempo avea già sì ben cominciato a seriamente impensierire la Spagna! Ma, un po' per quell' avviso, già pur sì calpesto, della ciabata, un po' per la via, che già sì allunga fin a soverchio anche pel dritto, gli è meglio toccar oltre senza troppi disvii. Pure non sì di pressa, che si tralasci di notare averci qui per pe' *coccilli* mandati da Brueghel, forse marcato il primo globuletto, per così dire, a cui sia venuta succrescendo dattorno quella piccola raccolta di conchiglie e d'altri oggetti di studi naturali, che pur si trova nell' Ambrosiana. Non si è forse mai inteso, nè lo si intende nemmen adesso, di farne strepitoso un museo di tali oggetti; ma le sono pur cose che dicon esse pure qualcosa de' fatti di questo patrio istituto, e da poterle però riguardare e tener care, almen come de' bottoni e degli araldici fermagli di famiglia; o se vuoi pure quasi come de' gusci dell'uova, dalle quali, sebben disperse com'erano una volta in varie casane, poterono pur covarsi e venir fuora de' polli sì cresciuti e rubesti come s' hanno oggi giorno. Il cardinal Federigo aperse qui il seno, e porse larghe le braccia ad ogni genere di studi e belle cose; e forse in oggi più che mai, il campo degli studi naturali si è fatto un campo, su cui potrebbesi con onore rompere qui pure una lancia proprio nel senso e nell'amore, ch' ebbe Federigo nell' impianto di questa sua credente, scientifica instituzione.

Or eccoci a quel *soget melanconica*. E propio *molto bella e stremamente ben fatta* è quella testa recisa del

santo Precursore. Posta in un bacino, recisa com' è tutto rasente la nuca, siede come su di se stessa, alquanto rivolta all' alto. Quella fronte sì aperta solo segnata in un lato da un po' di capegli quasi aderentivi per ultimo sudore, mentre gli altri pajono rizzarcisi; le palpebre levantisi a mezzo, e a mezzo velati sott' esse gli occhi, come spenti or ora e suffusi ancor di lagrima; quel pallore di morto, quell' esanime profondo di tutta la faccia pur molle ancora, e quasi ancora calda dell'ultimo calore che l'abbandona; la bocca, le labra sì morte ed esangui, e come in crescente contrazione sicchè lievemente già se ne svelano i denti; la giovine, virile vigoria così troncata, e asperso il tutto come ancor di una calma, di una espressione, che si direbbe la sopraviva coscienza del proprio mandato compito a quel segno, fanno veramente di quella testa una cosa singolare. Avesse Brueghel pur avuto tutta l'agevolezza dell'esprimersi, ei non potea forse indicare sia il bello positivo di quella testa, sia lo spirito e l'espressione che ancora la informa, in modo più efficace e più vero che non siagli quasi per istinto accaduto per quelle sue parole *si vede una bellezza e un movimento di devozione*, e l'altre quasi a riassunto *stremamente ben fatta*. Ogni descrizione che non fosse se non una semplice indicazione quas' in su la tavola, ed uno semplice svilluppo di queste stesse parole di Brueghel, riescirebbe insipida e fredda. Non è lo spirante ancora, e quasi il parlante che faccia qui, ma il proprio morto com' è proprio morta una testa spiccata dal busto; è il morta, il recisa in quel-

l'istante, e il porgere ancora sì morta e recisa, quella degna espressione tra cui riceveva suo colpo. In questi tre dati, nell'unirli, nello esprimerli con una complessiva e simultanea espressione, senza che nè l'uno nè l'altro non iscemasse della propria verità ed efficacia, stava davvero tutto il difficile, cui il pittore si ebbe chiaramente proposto in quella testa, e cui egli ci ebbe superato sì felicemente. Ve lo si sente, ve lo si tocca, se appena la si rimiri un istante con un po' d'occhio e un po' di pensiero. E se non ce lo si ravvisi, e non si parta in descriverla proprio da questo, può ben accader di descriverla senz'averla capita.

Ma, e chi ne fu l'autore? Gli è propio Rafaello? Brueghel lo direbbe, *copiato d Rafael durbin.* A parte per ora il *copiato.* Visso Brueghel qualch'anni a Roma, sì passionato pei pittori italiani, sì fine pittore egli stesso, dovea pure essersi fatto anche lui un po' di vista, un po' d'istinto, per ravvisare i caratteri de' maestri più insigni. Si sa poi che il Sanzio, prima che a Roma, stette a Firenze; e là a Firenze, la testa del Battista era il soggetto, a cui si cimentava ogni pittore. E se il Sanzio, com'è detto, già fin d'allora si conosceva di avere del merito nel dar alle teste una espressione, di cui a Firenze non trovava un'idea se non ne' tocchi e nelle vive parole del Vinci: gli sia mai qualche bel momento brillato, piaciuto il difficile, e fino il nuovo, che in suo concetto poteva ancora mettersi nella testa recisa del Precursore, e ci abbia posto il pennello anche lui, fosse pur solo per provarsi a sorvolare di suo volo quella ideale e pur sì vera difficoltà ch'ei

poteva averci visto? L' aureola d' oro, qual si vede qui sottilmente rigata intorno la testa, l'usava ancora a quell'epoca anche il Sanzio, nè l'ebbe dismessa se non passato a Roma, e dopo la prima delle volte ch'egli ebbe a dipingere nel Vaticano. Non siasi dunque Brueghel sì mal apposto, giudicando quel *sant Jean morto d Rafael durbin?*

E vicinissimo al fare di Rafaello ancor giovanetto colà in Firenze, era là pure in Firenze il Leonardo, a lui maggiore di ben trent'anni; cui tanto osservava Rafaello, e con cui avea Rafaello sortito tale una somiglianza di genio, di penetrazione, di quella cotal istantanea, audace prepotenza nel cogliere, nell'afferrare, i più fuggevoli, ed intimi, e più difficili accidenti della natura, e nel tradurli sotto il pennello. Perciò non è a meravigliare « che l' uno e l' altro « sono parole del Lanzi » ritraesse opere che paressero d'un pennello stesso ». Stette dunque anche Leonardo e prima e poi a Firenze, e tra i lavori della prima sua epoca si mettono dal Lanzi « alcune teste del Salvatore e del suo Battista ». Fin troppo quel *suo,* ma avanti. Non potrebb'essere perciò che, se Brueghel siasi mai ingannato giudicando quel lavoro di Rafaello, non siasi lui ingannato appunto su un lavoro del Vinci? Affè, che oltre quel tutto, oltre la finezza di quelle palpebre, di quelle bionde ciocche, che lunghe e inanellate vengon a pendere fin fuor del bacino, anche l'istesso bacino, e segnatamente il suo piede, per quel suo gusto, per la squisita finitezza ch' ha in ogni punto, non isconverrebbe davvero a chi pose appunto tanto studio, e ciò pure « prima

d' altri » nel conciliare questi due estremi, la minutezza e la grandiosità, a chi « ove s'impegnò a far cosa finita, non solo perfezionò le teste contraffacendo il lustro degli occhi, il nascer de' peli.... ma ogni veste ogni arredo ritrasse minutamente,... a chi mentre attendeva così alle piccole cose, diede.... i principii della grandiosità, e fece gli studii più profondi che mai si udissero, nella espressione, ch' è la parte più filosofica e più sublime della pittura, e appianò la via, mi sia lecito dirlo, anche a Rafaello »: il Lanzi. E' può ben dunque ripetersi; se Brueghel siasi davvero ingannato, non siasi lui ingannato, dando a Rafaello ciò che sia del Vinci?

E vedi altro fil di ragione ch' ora sorgiunge per averla dal Vinci quella testa. Togliendo, giusto jeri, dalla parete la piccola tavola (alta 045, larga 035) per osservare insiem col Prefetto qualche buttero fattoci di nuovo da' tarli, vien visto da tergo « Leonardo da Vinci ». C'è scritto a penna, nè sì da antico. « Eh veda, don Bernardo, insieme al resto è pur qualcosa anche questo ». « Per lo meno « ei soggiunge » gli è sempre un segno del pensare che ci fu un tempo, fosse proprio di Leonardo questo lavoro; e come di Leonardo lo si indicava, e a meglio farne appuntare la bellezza, teneasi sempre lì presso ed in pronto anche una lente. Poi s'è cominciato a volerla solo della scuola del Leonardo, poi, più in largo ancora, solo della scuola lombarda...». « Eh sa, sig. Prefetto, che vengono proprio in bon punto le sue parole! ». E jeri stesso, per un di più, casca alla mano quel *Riposo* del Borghini; e to' che ci si dice

dov' è parlato de' quadri del Vinci: « Un quadretto bellissimo, in cui è la testa di san Giovambattista, ha Camillo degli Albizi gentiluomo del Gran Duca, il quale come cosa rara il tiene carissimo ». Ah *come cosa rara!* Non doveano dunque essere poi molte queste teste fatte da Leonardo del *suo* Battista, come e con questa, e con altre sue lasse espressioni farebbe credere il Lanzi. Con qualche sterlino e un po' di quel genio alla *inghilese*, direbb'alcun là sull'Arno, saria di fare una vaporella a Firenze; e là, andarci anosando se mai ci fosse ancora questo quadretto, già tenuto sì caro da messer Camillo, come stampava Borghini appunto in Firenze nel 1584. Ma, e' basti il soggiungere, per quel che vaglia, si fosse mai quel quadretto disviato poco poi da casa gli Albizi? ed e' fosse l'originale ch'un vent'anni dopo venne visto da Brueghel là in Anversa, e ch' ei si pensava di comperare, *ma a le era tropo caro et in qualche parto guastato?*

E dunque, gli è copia, od è originale questo ch'è qui? Giusta le parole di Brueghel non parerebbe da dubitare ch' e' veramente non sia che una copia. Sarebbe forse rimasto qualch' appiglio a dubitarne, se egli l' avesse dato non già per copia ma per originale. Ma, se *copiato,* come ripete Brueghel, copiato da chi? Da Brueghel? No certamente. Non è cosa da lui quella faccia; nè certo avrebbe lasciato di dirlo quand' e' fosse stato; le sue parole pajon anzi rimoverne ogni sospetto. E da chi d'altri, se non da lui? Nol dice nemmeno. E dunque? Potendo omai dire, per un po' di uso, di conoscere un micolino il modo di parlare e di tacere di Brueghel, e come correano

le cose nello studio di lui, ne parrebbe di poter dire sia quel quadretto, quella copia, lavoro di due, qualch' altri e Brueghel stesso. La faccia deve averla fatto lavorare da qualch' altro, e senza dubbio da uno dei migliori che fossero da ciò là per Anversa. Se gli è lecito usar qualche nome, nè già parrebbe di usarlo a fortuna, forse lo stesso Enrico Van Balen deve probabilmente aver fatto quella faccia. Si era questi tramutato un bel pezzo per le diverse città d'Italia, incessantemente studioso di ricopiare i migliori maestri, e di farsi per tal via maestro egli stesso. Al suo rimpatrio in Anversa avea fatto decisa meraviglia la verità, la morbidezza, il tondo, l'esattezza di contorni ch'egli avea preso a dare alle sue figure, a suoi nudi. Considerato ben tosto come il primo maestro di figura in Anversa, mai non ismise i lavori anco di copia. Maggiore di Brueghel sol due o tre anni, erano buoni amici ed in reciproca prestanza di loro speciale abilità. Ne verrà di nuovo parola; per ora basti l'avere così esposta una ragione dell' accennata probabilità, sia quella faccia del Battista lavoro di Van Balen. All' infuori della faccia può forse Brueghel avere lavorato il rimanente; o almeno averci dato, come sapea dare sì da maestro, de' tocchi suoi proprii, particolarmente agli accessorii, al bacino e a quel suo pie', ed al picciolo pannolino a pieguccie che ci sta sotto. Se si confronti il colore d'argento del bacino, e gli ornamenti del suo piede, col colore d'argento, cogli ornamenti di vasi ed armature che son nel quadro dell' elemento del fuoco tutto certo di Brueghel, e fino la subita variazione del colore, sì direbbe che e

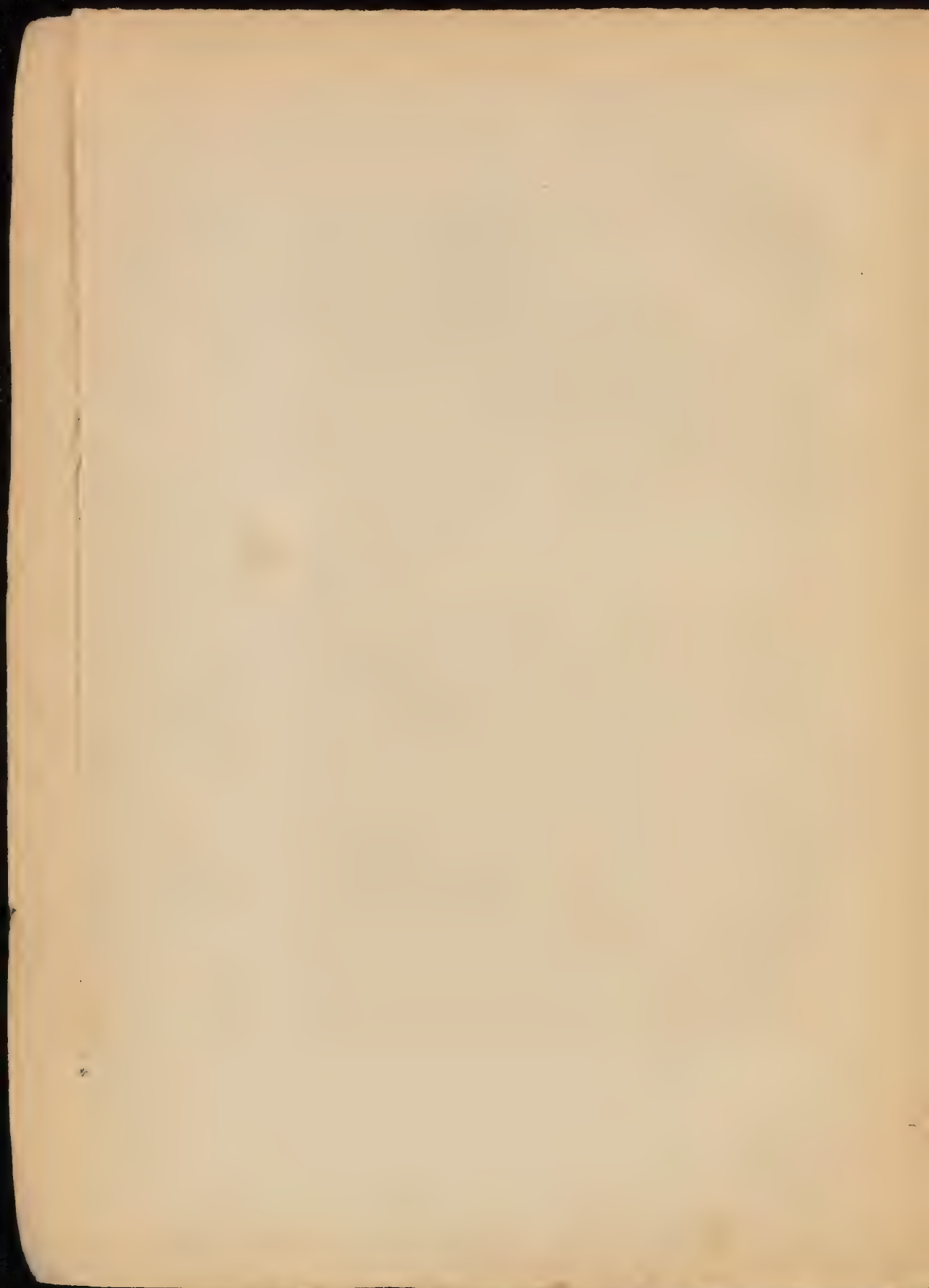
questi e quelli debban essere più che probabilmente della istessa mano e dell'istessa tavolozza. E son forse que' tocchi, diciam solo così, dati da Brueghel stesso, alcun forse a capegli, ma più al bacino, a quel panno, e dati forse come di libero, di proprio tratto, più che non di imitazione, e di copia, ch'ebbero aggiunto a quel lavoro tale un'aspetto da mettere dubbio, e più che dubbio, a più di un intelligente, sia desso un'originale, e non già una copia quel bel quadretto. Un esimio pittore, ed esimio davvero, e zitto per ciò stesso il di lui nome! dicea da poco, ch'egli ci scommetterebbe, per la originalità di questo lavoro, fin contro le parole di Brueghel stesso. E ciò sia detto pur sempre a sola prova del merito dell'opera, e del pregio, della rarità specialissima ch'ella tiene anche nel solo senso d'essere tale una copia.

Ma, dal Cardinale, da altri di que' dì, come fu ricevuta, come riguardata quella tavolotta venuta da Anversa? Senza dubbio assai bene rispetto al merito, ma pel rimanente gli è proprio curioso. Forse, e senza forse, non si diede troppa fede nemmen da loro alle parole di Brueghel, e si andò per ciò stesso sempre più sviando lungi dal vero. La si volle per un'opera di autore tedesco. Nelle lettere non ci ha cenno di quest'idea, ma c'è a pensare non ricadano su d'essa queste parole che si han nel Museo. Presso la Maddalena del Luini « si mira una tavola un po' più antica di tedesco autore, la quale ben scorgesi fatta di que' tempi, in cui si mettea la più gran gloria dell'arte nella diligenza e nella accuratezza ». Senza indicazione nè di soggetto, nè di nome d'autore, con

quel solo dato del posto della tavola, che forse veniva mutato poco poi, gli è impossibile adesso d'accertare la tavola che s' intendesse Federigo. E quasi gli è meglio; chè vien così a rimanere quasi men certo in quant' a lui ciò, ch' è fin troppo certo in quanto ad altri. E parrebbe fino, che in quella sì poca e tanto vaga indicazione abbia Federigo studiosamente ravolto, se non un migliore giudizio, almen un meno certo, ch' egli si avesse tuttora su chi si fosse veramente l'autore di quell'opera. Ma ne avvien di saperlo non molto dopo, che circa quel tempo la si avea veramente di tedesco pennello quella testa sì bella, ed anche vien detto il nome del pittore a cui la veniva regalata con tanta grazia. In un catalogo delle pitture insigni di Milano stampato la prima volta l'anno 1671 [1], ci sono pur chiare queste parole, nella parte dell'Ambrosiana: « Alberto Duro, *Durer:* Una Madonnina, un Sant'Eustachio, un San Giovanni Battista decapitato; opere singolarissime del suo miracoloso pennello ». Magnifico pittore anche il Durer, vissuto tanto tempo in Italia, e proprio il babbo della pittura in Germania, ma i nostri pittori non sanno spiegarsi, come dato solo uno sguardo, solo ad un labro, al naso a qualsiasi pennellata di quella testa, ed indi riflesso a quel tanto di secco, di durotto di far tedesco, che resta pur sempre anche ad *Herrn Durer,* s'abbia mai potuto impancarsi in quell' errore. Ma... si volea forse ad ogni modo aver de' Durer! E veggasi come

(1) L' immortalità e Gloria del pennello, overo Catalogo delle ecc., dato in luce da Agostino Sant'Agostino Pittore Milanese. In Milano per Feder. Agnelli 1671.

l'anno dopo di quel catalogo, nel 1672, ne stampava anche il Bosca: « Resectum Joannis caput, et in disco propositum visus est Durerus ad vitam excitasse: extremum spiritum prope retentat cervix; intermorientes oculi, feralis pallor nisi accessissent, crederes locuturam. Adeo vivit caput exanime; quæ ars Alberti, ecc. ». Sai di latino? Peccato, se no; chè a volerle far italiane queste parole, se ne avrebbe invero un po' troppo noja, giusto com'avviene di aversi troppe punture alle mani nel diricciare. Ma poco importa; si rimangano pur dessi nel loro riccio, chè tenuti così, tengono pur sempre meglio il loro verde e il sapor loro.

V.

...una maladia grand.mo
venuta al mio consorte:
tale che oigni ora aspetasmo il fine:

Brueghel, innanzi.

Eh, finalmente! una lettera di Brueghel! diceva il cardinal Federigo una mattina, o una sera? pigliandosi in mano una lettera, su cui fissava con lieve sorriso l'indirizzo: *Ill.mo et Reu.mo sig. il sig. cardinal Borromeo artsuescouo de Millano, in Millan.* E dispiegatala ci leggeva.

Ill.mo et R.mo sig. et mio pron oss.mo

Per la gratcia d VS Ill.mo ho hauto ultimamente

doi lettre, per quale intende che habbia VS Ill.mo riceuto il quadro delli annimali: il che mi allegro somamente che le habbia piaceutto e soddsfatto. Non mancho d industriarme intorno al quadretto del compertemento delli fiori: nel quale secondo l'ordine d VS Ill.ma accomodero dentro una Madona con paiesetto. Spero et credo che, si alcuna opera mia habbia piacceuto a VS Ill.m o dato gusto, che questa habbia da suportare tutte. Sto adesso per metter l' ultima mano, et fra quindeci giorni mandera a VS Ill.mo.

A quello della notto e fuoco non manchero anchora de metter mano quanto prima: et si non fosso stato questo grand.mo freddo, de gia saria cominciato con qualche inventcione del ellemento del fuoco, che spera che piatcera a VS Ill.mo: alla quale bagiando humilmente le mani prego nostro Signor per la lunga conservatione. D Anuersa a di primo Febraro 1608

D VS Ill.mo et Reuer.mo

obligatismo et deuotismo seruitore
Gio: Brueghel[1]

Veniam dunque a sapere per questa, che nell'anno e mezzo, poco meno, ch' ebbe a decorrere dall' ultima di Brueghel de' 25 Agosto 1606 alla presente 1.° Febraro 1608, probabilmente non ce ne fu di mezzo verun' altra; e che tutto l'occorso di quel fratempo fu sol l'invio del quadro degli animali, e l'im-

(1) Vol. G. 198. P. I.

mediata commissione d'altri due, un compartimento, o corona di fiori, con Madonna, ed una notte con fuoco, cui Brueghel già ripiega ad uno de' suoi semplici, o compositissimi? soggetti, l'elemento del fuoco. L'istesso duplicare di commissioni e di lettere direbbesi segno esso pure di quel po' di susta, in che s'ebbe Federigo a ritrovare precisamente quell'anno 1607 per la sua Ambrosiana. Chè, potuto una volta far trasportare, dall'arcivescovile palazzo alla nuova fabrica, la tanta congerie di libri e manoscritti, ch' egli era venuto ammassando già da tant'anni, la bella vigilia della natività della Madonna, ossia il 7 Settembre di quell'anno 1607, dopo detta da lui la messa in San Sepolcro, ne faceva, per istromento di quel giorno stesso, la formale instituzione; beato, può dirsi, di compiere così un voto de' più antichi e più cari ch'e' si avesse nell'animo. Nè vogliasi confondere questa, che è la vera e formale erezione della Ambrosiana, fatta in quel giorno e per quell' istromento 7 Settembre 1607, col publico di lei aprimento o solenne inaugurazione, che ne fu celebrata ben due anni dapoi, il giorno 7 Dicembre 1609, nel dopo pranzo della festa di sant'Ambrogio e già principiata la festa della Immacolata; intervenendo in tutta pompa alla funzione il Senato, le Magistrature, i dottori collegiati, tutt' i primarii della città e del clero, e con tale una calca d'ogni gente, che più non capiva non solo nella chiesa di San sepolcro, dove si eseguiva la funzione, ma e nel cortile, nella piazza, e nelle vie che fiancheggiavano come al presente il caseggiato. Fu tale la solennità di quella cerimonia che la data di lei venne quasi

a cassar quella della vera, istromentata, fondazione.

E' non par vero! ma pur tra queste letterine e quadretti, ci nascon per entro di tai dubiezze e difficoltà, che ci vorrebbe per poco a spigliarle la fantasia e la fruga d'un archeologo. To' qui per esempio. Abbiamo qui la spedizione, l'arrivo, un collaudo tant'ampio di quel quadro detto e ridetto *degli animali;* e un quadro di cui si possa proprio dire, gli è questo il quadro degli animali, qui non c'è più. Non abbiano preso anche quegli animali la via di Parigi, e non l'abbiano nemmen loro più ritrovata per ritornarne? Ma, in tutti gli elenchi, le descrizioni, le note de' quadri ed altro, partiti e reduci, per e da, quella capitale, d'un quadro detto degli animali non c'è nessun motto. E come mai? nemmen nel Museo, in quel catalogo ed altri siffatti, nel Bosca e che so io, d'un quadro di tal nome non c'è parola. « Fosse mai quello? » fu detto con fidente piacere una mattina quasi affrettata col desiderio, per tosto recarsi alla Biblioteca, e salire a mirare un certo quadretto, là subito a destra l'entrata del gabinetto Pecis. « Non venne, è vero, da Federigo quello, ma ci son pure tanti animali e tanti uccelli, ed è di Brueghel tant'evidente ». E già s'è là. Mira e rimira, metti e rimetti anche la lente; e vedi qui, come proprio c'è il nome... e in un col nome anche l'anno... l'anno 1596... ma ecco dispersa appunto per l'anno ogni speranza ed illusione. E dunque? Ci vuol proprio quasi strappar, lanciar via la matassa, per sentirsene il bandolo come a vellicar tra le dita. Contro la speranza potess'esser quello il così detto quadro degli animali, un'altra ragione che valeva un

nò riciso, era pur la sua dimensione un po' piccina: ma fu giusto il rifletter a questa che venne a dar lume. Nella sua de' 14 Aprile 1606 toccando Brueghel la prima volta di quel quadro allora commessogli « *cominci̇ra,* dice, *il quadro delli animali della grandezza ordinario* »; e l'ordinaria grandezza è da' 023 a' 026 d'altezza, per la larghezza da' circa 035 a' 038. Ma in quella de' 17 Giugno, ritoccando dello stesso quadro soggiunge « *si pare VS Ill.mo io farra il quader più grando che la misura ordinario* ». E mettendosi diffatti all'opera, nella successiva de' 25 Agosto, quella con cui mandava il quadro de' fiori, dice di nuovo « *farra il ramo della grandezza d questa fiori* ». Or il quadro di questi fiori non è della grandezza ordinaria, ma sì della più grande, ossia di 066 per 046 preso per l'alto, che è la precisa de' quadri degli elementi presi invece pel largo. Quest'istessa circostanza della dimensione, la riuscita sì felice di quel quadro degli animali, il prestarsi tanto opportuno della materia, bisogna che facessero ben presto brillare a Federigo il pensiero di farci fare sol qualche giunta, e di ritenerselo così, bello com' era, non più come quadro degli animali, ma sì come uno, come il primo degli elementi, ch'avea già nell'animo di farsi dipingere l'un dopo l'altro, l'elemento della terra. Occorre diffatti di vedere come questo quadro degli animali fosse rimandato a Brueghel per qualche nuova idea sorvenuta al Cardinale; mentre per altro non v'ha in tutte le lettere nemmeno una parola che accenni come commesso, o in lavoro, o in ispedizione quell'elemento della Terra. È questo il solo degli elementi pel quale si dia questa

negativa circostanza; mentre degli altri tre Fuoco, Acqua, ed Aria, ce n' ha sì marcata e ripetuta sì la commissione, che il lavoro e la spedizione. Volgesi perciò in prova di questo addattamento e ribattesimo del quadro, anche lo scomparire seguito ben tosto di quel primiero suo nome di *quadro degli animali;* e ben finisce per compierne la prova il modo stesso, col quale tanto il Cardinale che il Bosca descrivono il quadro dell'elemento della Terra, ch'erasi primamente lavorato come quadro degli animali: « Nella tavola vicina « a quella dell' elemento dell'Acqua, dice il Cardinale » comprendendo Brueghel l'elemento della Terra, presentò squalide lande, estese solitudini, e fugate lontananze; e gli animali cui la Terra alimenta, in suo fasto il leone, nella pompa di sue penne il pavone, in loro crudezza il leopardo ed il lupo ». Poi il Bosca: « descrisse l' elemento della Terra mettendone innanzi gli animali che vengono dalla Terra nodriti, e tutt'insieme in una stessa tavola leoni, tigri, e fiere tutte, avide di sangue; e come nulla tementi la costoro ferocia, ci aggiunse pure i domestici animali; il cavallo specialmente ve l' ha dipinto di tale una bellezza, che non darebbe l'animo neppur a Neacle di metterci a confronto nemmeno il suo ». E che le pare! Non è veramente il già *quadro degli animali,* che venne sostituito a far di elemento della Terra? nè forse con altra giunta posteriore, se non della figura del Creatore, che, come accenna il Bosca, sta là in atto di mirare tutta quella sua creazione fatta allor allora da lui uscir della terra? Or questo quadro, non già come quadro degli animali, ma come quadro dell'elemento

della Terra, si ebbe propio l'onore anche lui di gire, e di rimanersene colà a Parigi. Fattici viaggiare con altre cose tutt'e quattro gli Elementi, non ne furono di ritorno se non due. A noi l'Acqua ed il Fuoco, a loro la Terra e l'Aria. Ne sia almen conforto ch' e' sono a Parigi, e non più lontano; dove probabilmente doveano andare tutt'e' quattro, se venia sol accettata l'offerta di centocinquantamila franchi che per essi era fatta giusto in quel tempo, che stavano tutt'e' quattro colà esposti. Tanto è stampato nel... nel... ma non s'è più capaci di rinvenire il libro, dove certo certissimo ne venne già vista la circostanza d'una sì bella esibizione.

Ed eccoci adesso a quel sig. Ercole Bianchi, che già fu detto saria venuto di mezzo per pigliare una sì bella parte in questa Azione, per così chiamarla. Lo si è già veduto poc'anzi comparire in sulla scena, presentando al Cardinale da parte di Brueghel quel quadro de' fiori, la testa, e l'altre cosette di cui fu parlato. La sua conoscenza con Brueghel dev'essere avvenuta solo forse qualch'anno prima del 1606. Probabilmente sui quadretti che gli accadeva di vedere presso il Cardinale, era il Bianchi divenuto ammiratore esso pure de' lavori di Brueghel; e volle averne anche lui. Per mezzo di certo *Lusson,* d'Anversa? o non forse Lissoni, Lucioni, qualch' altro mercante qui di Milano che capitasse egli pure colà ad Anversa pe' suoi negozi?, diede il Bianchi commissione a Brueghel di due quadretti. La fidanza usatagli da Brueghel in questa occasione, la personale conoscenza fattane poi, forse in qualche viaggio del Bianchi probabilmente verso questo tempo, la stima, la simpatia che met-

tesi sì facile tra gli artisti e chi ne pizzica, fece che l'imparar a conoscersi e il divenire fidatissimi amici fosse tutt' uno. Fu bene per Brueghel; chè si ebbe così il migliore intermediario gli potesse avvenire, tra il Cardinale ed altri signori qui di Milano, come insieme il ricapito più sicuro, e 'l più animato ed onesto procuratore pe' suoi quadretti. E fu di certo bona ventura che anco le lettere scritte al Bianchi da Brueghel ed altri pure di Anversa, siano venute, forse per desiderio che n' abbia scorto il Bianchi stesso nel Cardinale, ad appostarsi esse pure nell'Ambrosiana. Sono ben cinquanta e più le lettere di Brueghel al Bianchi; e sebbene e' non siano spesso che linee ripetute e, come dir, paralelle a quelle scritte ad un tempo al Cardinale; scritte com' e' sono più a fidanza, finiscono per dare de' dettagli di affari, e di famiglia, che non riescono davvero mal opportuni. Si ha poi una giusta compiacenza nel vedere anche pel Bianchi, come ci fosse a quell' epoca sì buon rapporto pur nel riguardo di belle arti fra la nostra Milano ed Anversa, fra i migliori nostri amatori ed i pittori più distinti di quella Atene fiamminga. Or questa che segue, è la prima che si ha dal Bianchi, la prima che ci sia qui; chè qualch' altra almeno la dev' essere pure preceduta. Gli è paralella di quella diretta lo stesso giorno 1.° Febrajo 1608 al Cardinale, e che fu già messa sul principio di questo numero.

Ill.mo sig. et pron mio oss.mo

Alcuni settimani sono che io me troue per respondere al gratismo letra dell' Ill.mo sig. Cardinal mio

pron. Si la rispostà andaue in lingua fiamengo, io non restaro tanto per rispondere.

Io me trouo con grand.mo obligo verso Su Sig.ia. Et come VS a piaciuto commandarme a seruirli in 2 quadretti, io non manchera d'usarle oigni diligensi comme ho fatto in quelli ultimo quadretti. VS me farra fauor mandarme le grandessa, et io seguitera l ordine de VS et farra in un l elemento del fuoco et l altro del aria.

Frà 14 giorni mandera a VS il compartemento di fiori con una Madona dentro per consignare al Ill.mo sig. Cardinal, et VS me credo che io non l'abbio mai fatto simile: per quelo ho destinato detto quadrette al mio magn.co pron: et si non fosso questo grand freddo, de gia sarrebe consignato per mandarlo a VS. El qualo io bagio le mane, et si io posso seruiri in qualche cosa me comando: d Anuersa adi primo febraro 1608.

D VS Molto mag.co.

affet.mo seruitore
Gio. Brueghel [1].

(1) Vol. G. 280. P. I., dove sono tutte le dirette al Bianchi. Probabilmente anche il Bosca non conobbe se non queste: chè ei cita sol queste: e forse a queste solamente verrebbero a riferirsi anche le espressioni degli scrittori, da' quali si fu alluso al carteggio in proposito de' quadretti di Brueghel conservato nell'Ambrosiana. Come può ben indursi dallo stesso numero portato da questo volume, 280, non venne questo alla mano, o meglio non ci si volle anche dopo saputa la di lui esistenza, mettere la mano, se non quando ci si venne ad arrivare proprio alla sua volta continuando regolarmente la fruga presasi a dare da cima a fondo a tutti questi volumi di lettere mss. La caccia non fu allora più caccia, ma solo un insaccare assai comodo, che veniva a grato compenso della pazienza già durata per l'altre. Trovandosi poi le dirette al Bianchi da Brueghel ed altri comprese tutte in questo stesso volume G. 280. P. I. non ne verrà nemmeno più ripetuta la segnatura.

Forse trattenuta per qualch' altro giorno, veniva questa poi spedita in un con esso quel compartimento di fiori, scorgendosele a tergo, scritto probabilmente di mano del Bianchi « Ghirlanda di fiori con la Madonna ». Il gentil pensiero di compartire così i fiori, e d' inserirvi nel mezzo una Madonna, fu veramente del Cardinale; chè Brueghel già gliene scriveva: *non manco d industriarmi intorno al quadretto del compertemento delli fiori, nel quale secondo l ordine d VS Ill.ma accomodero dentro una Madonna con paiesetto;* e dirà poi in altra sua, che questa fu la prima ghirlanda ch' e' facesse in cotal modo. Tutto il rametto è di 27 per 22 centim., e l' ovale nel mezzo di 7 per 5, su lastrina d'argento, questo con picciol riguardo inorpellato all' ingiro. Veramente grazioso è tutto il lavoro. La Madonnina è di mano d' altri, come dirà Brueghel medesimo; è di Van Balen. Lavoro di Brueghel è la ghirlanda, e il paesetto che si disegna alle spalle ed alla destra della Madonna. Bella davvero si è questa, per quel viso, quella grazia materna con che rimira il suo bimbo. Le siede questo, svegliatello nel grembo, con una mela in una manina, e l' altra manina e il picciol braccio come lasso e ripiegato sul braccio della madre. E bello, e più che bello in sua piccolezza, è pure il paesino. Vi scorgi un boschetto, una macchia d'alberi più nell' innanzi, appiè de' quali sta la Madonna seduta in su l'erbe; a lato e dietro d'essa bel-l'allargo e lontananza. Sotto la lente quanto non si estende ed isfonda, e insiem non s' avviva tutto il prospetto! Colà in lontano, gli è un contadino, gli

è san Giuseppe, che vien qui inverso col suo giumento? Sebbene sia sì in piccolo il paesino, ci riconosci qualche cardellino tra i rami, e qualche leprattello colà per l'erbe. Nè meno mirabile si è la ghirlanda, sì vagamente congegnata com'è di tanti fiori. Un po'men del naturale, ma sì naturali ci riscontri camelie e mugnetti, botton d'oro e giunchiglie, e centofoglie e cappucine e canelle, che ci si intrecciano co' variati loro colori, e vengon a darsi miglior risalto l'un l'altro. Qui abbasso v' ha fin qualche fragola e garzuolino di ribes, da cui vedi come ricascati sul piano, vermigli e lustri de' granellini. E trovi qui pure, sì trovi, chè bisogna giusto cercarli tra le fogliuccie de' fiori e i lor colori, tanto ci sono armonizzati e confusi, trovi coleoteri ed emipteri vaghissimi, e locustine e trasparenti libelle. Piacque tanto a Federigo anche questo quadretto!

Nè dee passarsi senza parola una specialità che va unita a questo quadretto, la sua cornice. Si ha questa un merito tutto suo pe' minuti, gustosi rabeschi, che ci sono dorati a pennello tutt' intorno ne' piani, lasciandoci il fondo nel suo colore naturale d' ebano roseo. Ce ne son due o tre, qui, di sì fatte cornici; e se qualch'altra si fosse mai, per quel piacere d'anacroniche rimonte, andata perduta in altri tempi, farebbe ciò stesso una ragione di più, per tenere le superstiti in maggior conto. Sebbene Brueghel ne dirà poi, *l'oro delli cornici è fatto comme se usa in Italia et altri parti*, il Bianchi stesso, e a sua volta il conte Giovanni Borromeo, ebbero quel modo di cornici così dorate, per tale una cosa, da richiederne appositamente contezza;

e le parole risposteci da Brueghel, segnano forse in un'arte tutto secondaria qual è il dorare, un modo, un pregio, che non le fu dato se non dal gusto, dalla speciale abilità di un artista, e che veniva forse a finire con lui. Perciò nella loro specialità parrebbero queste cornici, e particolarmente quella di questo quadretto perchè la più minuta, parrebbero da aversi in non minore riguardo, che le cornici di miglior intaglio o tarsia.

Per avviso, come usa dir Brueghel: su le commissioni date dal Bianchi a proprio conto, e sulle rispettive occorrenze, saria fuor d'opera il soffermarsi. Ben ne verrà da se questo vantaggio, ch'altri forse ci venga a trovare la legittimità e la storia di qualche bel Brueghel che mai gli penda in suo gabinetto.

Ma... n' è pur avvenuto già qualche volta di vederci passar innanzi la signora stessa di Brueghel, e quasi non le si è fatto nemmen di beretto. E sì che gli è degna signora anche all'aspetto, e sempre la cara, preziosa metà di quel bon marito, e sì buon padre che si era il suo Brueghel. Resosi, come già si è visto, il bon giovinotto ad Anversa, e ben avviandoglisi i fatti sui, non dee Brueghel aver aspettato più di qualch' anno, a pigliarsi anco una sposa. Già nella sua de' 17 Giugno 1606, diceva che que' tre rosarii mandatigli dal Cardinale, avrebbero servito di perpetua memoria *per mio figlioli et mia consorte.* E' pare perciò che, insiem colla mamma, ei già ne avesse almen un paio a quell'epoca, di be' puttini. Probabilmente ei s' era preso una Van den Eyden; se pur ne è lecito di così soggiungere, con tutto il bene-

ficio dell' inventario, dall'avere visto segnarsi per di lui cognato un tal Ferdinando Van den Eyden; egli è ben vero, in circostanze, nelle quali soglion le donne chiamar di mezzo, meglio che non altri, i proprii fratelli. E come più probabile può anche soggiungersi, che Brueghel seguisse, anzi che no, il suo genio, l'occhio suo di pittore, nella scelta di sua sposa. Chè se v' ha bastevole ragione a poter dire ch' ella si fosse di bell'asta e degno aspetto, ve n' ha forse di maggiore a tenere quasi di certo, ch'ella si fosse allora ancor giovanetta di sedici o diciassette anni; mentre lui dovea senza dubbio avere già tocco i suo' trentuno, o trentadue. Ed e' bisogna che nel fare quel passo, o poco poi, ne avesse Brueghel dato notizia anche al benevolo suo Cardinale, e che vedendol questi ben volontieri, estendesse quel buon sentimento ch' e' avea per Brueghel, anche alla sposa da lui eletta, ed indi ai bimbi che ne veniva. Il numero di que' rosarii è ben circostanza che già ne dà segno, ed avverrà di averne pure qualch'altro andando innanzi. E se mai s'abbia questi o quegli la pazienza di seguir via via con queste letterine, chi sa non accada a lui pure di quasi entrare in un cotal riguardo e buon affetto per quella signora, giust' in conoscerla la buona donna di Brueghel e la buona mamma di sua famiglia. Or a quest'epoca, ossia tra il Maggio e il Giugno del 1608, trovavasi malata tanto la signora Brueghel, e grazia Dio, avea piegato da qualche giorno a guarigione. Gli è pure per questo che, già da più mesi, non si ha notizie nemmen di Brueghel. Ma, eccole in questa, ch' e' scrive al Bianchi.

Molto mag.co Sig. pron mio

Del giorno de Pasque in qua me troua assaij trauaigliate d'una maladia grand.mo venuta al mio consorte: tale che oigni ora aspetasmo il fine: ma Idio ha fatte gratcio. Quel trauaigli causaue una febre a me con un altre infermita, quael me a fatte perdere il bel tempo sin a hora: per auiso e scusa. Ho reciuta il grat.mo letra del sig. Cardinal: intende volonteiro che ha piaciute il mio quadretine. VS me crede che io non ho mai fatto simile. Ho reciuto hogi filipi trcento: et fiorini 175: il quael ha reciute per ordine del sig. Cardinal per una gentilessa come me schriue. VS piacera in nome mia bagiare le mane al sig. Cardinal: et auiserette, che ha in mane il quadro del fuoco quael sera de uario inuencione diabolica peina de lauor. Et anco son de voigli mandare in pittura tre tulipans con altre fiori raro nate questa prima vera.

VS me ordina a fare doi quadri l uno del fuoco et l altro del aria delle medesime grandessa delli altri. Le mesura delle grandessa ho persso. VS me mande in carte detta mesura, et mettereme in opera at cio che VS sia seruita bene et presto.

Ha ancha reciuto il grat.mo letra sua e uista uolonteira che il quadreto e state caro al sig. Cardinale. Io ha spesa alle cornici orefri et a le pittura delle Madona alcuni scudi: così voigle dire che questa filipi trecento non e per pagamento, ma per gentilessa et amorevolessa del sig. Cardinale, al quael io son seru.re oblig.mo.

Quanto inporto l oro delli cornici e fatto comme se usa in Italia ed altri parti a oigni ornimento di quadri grande et picoli. Non e oro maginte: ma oro battuta in foigli. L oro maginate non e cosi bello ne anco durable. Prima fatto con il pinello con colori grassi a oglio maginate bene et fine at cio che l oro sia lissi et belli. Noi habiame un pittor qua, che da su giouentu in qua non ha fatte altri. Non sia altra prattico che diligenci et usanci con une mane ferme. Adorare sopra leigni bisogni metter un collo prima at cio che il color del or non entra secha. Si VS piace io gli farra scriuere in fiamengo: con che finisse; et a VS bagio le mane: adi 13 giunio 1608 in Anuersa

Di V. S.

affet.mo seruitore
Gio: Brueghel

E devono pure essere giunti non isgraditi que' 300 filippi, quasi due mila franchi, e que' 175 fiorini, quasi altri cinquecento franchi, giugnendo forse a fare così finita anche la convalescenza di quella doppia malattia. Notisi intanto per occasione, questa maniera di compenso che tenne sempre Federigo verso di Brueghel pe' di lui lavori. E' fu per le precedenti relazioni, o per quel piacere di mai volere cambiar la maniera con che sia accaduto di cominciare; e' fu per la stima, in cui il Cardinale si avesse le cose di Brueghel, o pel far nobile e generoso ch'ei preferiva in ogni cosa, non volle mai il Cardinale scendere con Brueghel a prezzi, e veri pagamenti; ma amò sempre di cor-

rispondergli come per via di regali tanto in denaro che in altri oggetti preziosi. Il più delle volte parve a Brueghel abbastanza lauta e vantaggiosa questa maniera; e se gli giunse talvolta, sì in quattr'occhi col Bianchi, un po' scarsetta, bisogna pur dire, ch'ei seppe insieme pur sempre apprezzarla, e ben riguardarla come una più conveniente espressione de'sentimenti che il Cardinale gli aveva. Nè questo incidente di pecunia, e l'altre cose di cornici e dorature, di cui fu fatto testè parola dietro l'ultima di Brueghel, ne abbiano già stolto tutto il pensiero da ciò che ci veniva accennato giusto in principio, ossia di quel travaglio che Brueghel ebbe a patire per la malattia, e pei pericolosi momenti di sua signora. Lo stesso Federigo n'ebbe di certo del compatimento; e ben può dirsi che, cessato il pericolo, gli sian piaciute quelle sentite parole con cui Brueghel ne scrivea, e fosse pure contento di avere veduto in quella vivezza di amor conjugale, un'altro segno della bontà di cuore del suo fiammingo. Nè tardò molto a scrivergli una sua il Cardinale, mandandogli insieme due belle medaglie d' oro. L' istesso numero delle medaglie chiariva abbastanza il pensiero del donatore. Era un segno di condoglianza, era un presente di congratulazione con ambo i conjugi pel passato patimento, e pel vicendevole pericolo da loro scampato. Nel suo riserbo, forse il Cardinale non dette espresso il destino delle due medaglie; nè spiace il vedere come anche Brueghel, facendone sì di cuore i ringraziamenti, ne rispetti con degna delicatezza anche il riserbo. Questa che segue è ancora pel Bianchi.

Molto mag.co Sig. mio car.mo

Io ha reciuta il grat.mo letra de VS delli 16 *passato, quale me e stato caro: anco ho reciuto da Su sig. ill.mo una letra con le medaigli dove: quale me e stato tanto caro: piu che io posso dire con paroli o letra. Prego VS in nome mia bagiare le mane a Su sig.ria ill.ma, et ringratciale delle parta mio del presento mandato a me: qualo io tengo per uno vera ceigno del affetcion et amorevolesso versa de me, et restera con grandismo obliga.*

Ho ancho reciuto filipo 300 *quale io tengo per una gentilezza ma non per pagamento. Le cornici me costai quatro filipi: et le Madone in mezo d un rame d argento* 12 *filipi: io spera che il Sig. Cardinal in altre serra piu splendito.*

Io attendo oigni giorno a finire il quadro Elemento del fuco: spera questa mesa d'agosto hauere il fine. Non manchera d'auisare al sig. Cardinal et ringratciarla in debita forma.

Quanto il desiderio de VS del compartemento de fiore, VS me crede che quel è de grandisma opera: fastidioso a faire tutto del natural, che piu volonteiro farei doi altri quadretti de paiesi: gli fiori de questo ane son passato, detto quadretto besoigneria cominciare il prima vera a venir al meza de febraro fin al mesa d agusto: per auiso. Io ha in mane doi quadri per al frat.lo del Conto Mauritzi in ramo, quallo son promesso doi ane fa. Il quader del sig. Cardinalo mio pron finira prima. Dopoi questa doi mettera mane alle doi de VS seconda la mesura man-

datame in questa letra: spera che VS sarra seruita bene et presto.

Quanto importa le virtu d intaiglire non se nisuno che ha piu desseigne, che Peitro de Jobe: in Anuersa non e nisun giouene che serria bone per detta oper. VS ferrei meiglio farra seruire d alcuni giouini che uengeno del paiesi per vedere Italia: gli olandesi fano più proffession come se uede: in Roma e Venetia sone assai de nostra fiamengi che desiderebbeno simile occasio: per auiso.

Quanto li cornisi e poca spesa: le cornici del sig. Cardinale, cosa per dorare doi filipo, come ancho qullo del compartemento de fiore qual e fate piu minuta. Si VS desidero esser seruito in simile cosa me dia la comission libramento, et subito farra seruira VS bene e presto e bon mercato: et si io son bone in altri, me comando libramento: nostra Signor vi gardi: d Anuersa adi prima agusto 1608.

D VS affet.mo seruitore
Gio: Brueghel

VI.

De' quai l'istoria per esempio raro
Di vero amor è degna esser descritta.

Ariosto, Orl. fur., can. XVIII.

Richiamerebbesi la memoria di quel giovane, di cui per incidenza già s' ebbe a toccare il tratto da *amico vero,* da lui tenuto verso di Brueghel, nel tempo di quella disgrazia? Per dirne anche il nome, ora ch' ei pure viene in azione, gli è desso il pittore Francesco Snyders; egli pure di Anversa; un' altra gloria, e nel suo genere di frutte, di animali, di caccie a naturale grandezza, una eccellenza senza pari della miglior scuola, della grand' epoca fiamminga. Si

ha vero piacere nel vedere qui, come per queste lettere di Brueghel venga a fregiarsi, forse per la prima volta, la giovinezza di un artista sì distinto, con un fregio sì bello, qual sarà sempre una forte e generosa amicizia; come ancora nel veder Brueghel corrispondere all'amico con tanta stima e riconoscenza, e finir a porgergli lui stesso anche tra i posteri la meritata corona. É, vedi accidente, c' era tra Brueghel e Snyders quella differenza di età, giovinetto allora lo Snyders da 15 in 16 anni, e Brueghel da' 27 a' 28, qual si suol fingere, giusto nell' epica, per le più belle amicizie. Ma lascisi che Brueghel, detto prima di sue cose già in corso, venga raccomandando lui stesso sì al Cardinale, che al Bianchi, l' amico suo. Erano ben degne le sue parole d'essere salve e conosciute. Al Bianchi:

Molto mag.co sig. et pron mio

Per sua grat.mo letra del 10 *de questa mesa intende che il sig. Cardinal aspetto il quader mio, Ellemento del fuoco: qual serra accompaigniato con un quadret de fiori, qualo io retroue con discomede alli giardini: simili fiori son trop in e' stimi per auer in casa: io spera che su Sig. Ill.mo a' ura gusto questa iuerna. Io mandera ancho il quader de sant Antoni, una copia del mio, mal fatto: detto quader e transformato che potra seruire per orriginal: ornate tutti con lor cornici belli. Et come VS schriue che mette doi pennellate de piu, io non manchera de*

metter 50 de piu. Si fa 2 giorni il sole, io gli mandera fra 14 giorni seguramento in case del sig. Lauelli.

Veramento io son meruaigliato de quel che VS me schriue del honor, che su Sig.ia Ill.m me uol mandare le cattene per le medaiglie.

Delli quadri de VS non pigliato penseiri: io fera che VS uedera che io non son ingrato. Laisse fare a me, in quella doi: et ancho in quel compartemento fara una cosa bella.

De Roma veindra un amico mio fiamengo pittor Francesco Snyders. Al su arriue pagarete alcuni scudi, al su piatcer, sia trenta, o cinquanto, o cent: quel che VS contera serra ben pagati: con questa incluse: et VS me serra fauor farra coignoiscere al sig. Cardinal. Io desidera che resta questa i uerna a Millan. Suplica a VS parlare quater parolli al S. S. Ill.ma per auer in prestato alcuni quadri belli: quel che farra, consignera in mane de VS per mandare a me, et me crede che le copia serrane tenuto in estime. Io spera che il sig. Cardinal farra tanto per amor mio. Io son obligate a detto giouene, per vera fatte d amico: in tempo del mio disgratcio quande tut el monde me abandonaue, lui veniue da me, et resto giorni et notte a seruirme et confortarme come amicho vero. Io fa motte al sig. Cardinal in questa letra, ma io non schriue delli pittura. Io ha uisto un quader de Titcian bello in case del sig. Card.al: detto quader e copiate altre volte. Gli seruitci che VS ferra a detto giouene, io ne tengera obliga tanto si erena fatte al mio persone propria: et si io son bone in

altre cose, me serra fauor esser comandato de VS, al qual io bagio le man: d Anuersa adi 26 settembri 1608

D VS Molto mag.co

affecionatismo seruitore
Jean Brueghel

E quindi lo stesso giorno al Cardinale, se non già prima al Cardinale, che non al Bianchi:

Ill.mo et Reuer.mo sig. et mio pron semper oss.mo

In pochi giorni mandera il quadro Ellementa del fuoco, in quael e de vedere oigni sorte d armeria, metali oro argento e fuoco, ancho l'alchimio et distilattioni, tutti fatti del natural con grandismo diligenc. Remande ancho il quader de s. Antonio copiate del mio: transformato in tal maneire che seruira per un bon quadro.

Ancho ho fatto con grandismo diligenze un quadrettin de fiori con alcuni Tulipans, comme le nature ha fatte questo meso de Meij: non ha vista in fiori simile varieta. Detti quadri son ornate con gli cornici belli. Spera che l'une et l altre serra al gusto de VS Ill.mo al qual io son obligato in vita. Et comme sig. Hercole me schrive che habbi duoi pennellate de piu, non manchera in quella che io posse. Io me troue tante obligato delle promeso fatto al sig. Hercole, comme ancho delle medaigli d ore: deigni d esser donate de VS Ill.mo al qualo io restera obligate in vita.

Bagiande humil.te le mani io recomando alle gratcie de VS Ill.mo un pittor che vein de Roma fiamengo, Francesco Snyders: un giouene de bona vita: al qual io son obligato. In tempo del mio disgratcio, venive in casa mia a consolarme et seruire: quanda tute il mondo me abandonave. Io schrive pieu large al sig. Hercole. Me perdone mio mal schritto. Prega nostr Signor che conserve su sig. Ill.m in sanita et vita longa. D Anuersa adi 26 settembri 1608

D VS Ill.mo et Reu.mo

devotismo et obligatismo seru.re
Jean Brueghel[1]

Nè dee il Cardinale avergli tardato suo riscontro; sta volta meno che mai. Il Bianchi gli rispondeva il 19 Novembre, com' è notato da tergo di quella a lui diretta; e forse poco dapoi, giugnendo a Milano lo Snyders, mandavagliene un altra; a cui si accenna nella seguente. Al Bianchi:

Mag.co sig. et pron mio oss.mo

Del gratismo letra de VS entendo l'arriua del mio amico Francesco Snyders: ho reciuto ancho suo letra con asur oltramarin, ben condicionato. Ancho il gratismo letra del sig. Cardinal me fa promesso, per amor mio ferra fauor. VS me farra gratcio fauorire detto giouene per auer im prestato alcuni quadri belli che non mancheno in casa de su sig. Ill.mo. Io ho

(1) Vol. G. 198, P. I.

ancho reciuto alcuni animali: espettera l'ordine del sig. mio pron.

Io ho consigniato in mane del sig. Lauelli un cassetto ben conseruato: tre quadri, un de s. Antonio, l altre un quader de fiori raro e belli, un quader ellemento del fuoco. VS me credo che in detto quader ho speso quel bel tempo de stato passato: pero i' son mandato via ben finito. Il sig. Cardinal me da ordine de non inuiargl in un meso: detta ordine vein tropo tardi. VS me a fatto fauor auer pagato ducatoni trento a Francesco Snyders: quando il sig. Cardinal auera detti tre quadri, spero che subito fara a VS sodisfatcion piu realmento che non faceue del compartemento dei fiori. Del promesso fatto a VS delle cateno remetto a VS, fare recordare a tempo.

Io sto con discomode aspettando il pagamento del imperator: scudi 2400 d oro: per qullo il dinaro del sig. Cardinal seria ben venuto: per auiso. Io sta per adesso intrigato con molto quadri del mio seruitori per mandarle alle foire de Parys, questa mesa che vein. Io non serra sensa recordare gli quadri de VS quanta prima: et a VS bagio le mane. A di 12 Decembri 1608 in Anuersa

D VS Molto mag.co

affet.mo seruitore
Gio: Brueghel

E fuor di questa c'è la nota « risposto a 14 Genn., commesso altri 8 quadri ». Fin troppi, al molto lavoro che Brueghel omai ben s'avea anche di là. E' ben già parea, ma vien forse a far prova anche que-

sta commissione, che, così per compimento di quell'amore che il Bianchi s'avea per l'arte, e' se ne pigliasse anche il piacere di un po' di traffico e di baratto; non fosse per altro, per andar esteticamente avvantaggiandosi di capo in capo, come suol farsi dagli amatori. Diverso di Brueghel, che tutto passione per l'arte sua bella, dovea pur ricavarne tutto suo stato. Non gli si levi però pel di concetto, se lo si trovi *per adesso* tutto *intrigato* co' molti quadri del suo servitore, per poi mandarli il prossimo Gennajo alla gran fiera di Parigi. Chi non vede che forse non fossero tutti suoi, que' quadri del suo servitore; e che non fosse questi pur suo fattorino nel picciol commercio di quadri, cui egli venisse comperando qua là di man d'altri, ed indi, racconcili ed animatili di figurini a modo suo, anche riponendo bellamente in mercato a propria posta? Gli è già molto che in Anversa dove tutto, men che presso le prime famiglie gli Olins, gli Hoboken, i Wilmar, ecc., tutto era mercanti e mercanzia, ci tenesse anche Brueghel un po' di conto e di mercato, non da se, ma sì di sottovia e di parvenza di suo servitore. Non si aveano per altro siffatto riserbo tant'altri pittori di quelle bande. Del resto può dirsi che Brueghel nell'ingenuo suo tenersi per le raguardevoli sue conoscenze, nel piè forse un po' spendiosetto di sua famiglia, nel suo vestito costantemente di fine velluto, fosse de' primi a mettere colà in miglior riguardo il mestier di pittore: cui Rubens, da parte adesso l'estetico, il merito dell'arte e dell'artista, cui Rubens già ad un tempo e di seguito, pella distin-

zione di sua famiglia, pe' signorili suoi portamenti, pe' suoi rapporti cavalereschi e diplomatici, e, s'aggiunga pure, per le ricchezze sapute fare, e pel palazzo e lo studio erettosi da se in Anversa proprio da nobile e gran signore, venne levando a tale una considerazione che forse mai niuno nemmeno in Italia.

Di quelli scudi d'oro dell'imperatore ne verrà poi parola po' più avanti; come pure de' tre quadretti, che ben incassati sono forse già in via, se ne farà cenno quand' e' si avranno per ben ricevuti e ben mirati. E intanto senza far alto si abbiano quest'altre due, dirette al Bianchi, e quind' anch' un' altra diretta al Cardinale.

Molto mag.co sig. et pron mio semper oss.mo

Sin a hora sta a' spettande nuoua delli quadri mandat per il sig. Cardinal, mio sig. et pron: con deuotcioni sta aspettando l altro ordinario: prego in tante VS pigliare bone occasione verse su sig. Ill.mo. Quanto a me io credo hauer fatto il debita mia. Per tale io mi recomando a VS, come amico, trouandomi obligato de tanto amorevolesse, et cortesia che io restera semper con debito. Gli quadri che io desiderai auer copiata, son per me, et io gli tengera in casa mio in vita, per memoria del Ill.mo sig. Cardinal. Si Francesco Snyders ha la gratcio per copiare alcuna rarita, detta quadri consignera in mane de VS per inuiare a me: questo e mio intencione, et non altro: VS potra fermare per le uerita.

Io ha principiato gli 2 quadretti in rame per VS l'aria et fuoco: con questa belli giorni dele prima

vera finira in tal modo che VS vedera che io temgo obligo a' amici: tanto piu per VS che se deletto et intendo delle virtu.

Io stara spettande gli ordine per far gli cornici, miniate d ore. Si io possi seruire in altre VS me commandera a tempi, per che io son tante occupato, che a nisuno da mio parolo. Io reserue semper tre mesi del stato per su sig. Ill.mo, et VS seruira oigni ane per duoi quadri. Prega VS de bagiare le mane in nome mio al sig. Cardinal mio sig. et pron: con che finsse et me perdone mio mal schrito: d Anuersa adi 6 *Febr.* 1609.

D VS Molto mag.co

affet.mo et oblig.mo seru.re
Gio: Brueghel

A tergo « risposto 10 Marzo 1609 »; ma già da' 6 stesso Marzo, tardandogli risposta scrivea Brueghel nuovamente: al Bianchi:

Molto mag.co sig. mio pron

Io ho schrtto a VS dato 6 *febraro: spettande risposta de quello, et ancho sta aspettando auis delli quadri mandato al su sig. Ill.mo, per fare recordare de me io mando questa letra. VS potra dare al mio amico per fauorirle: io spera che il quader sarra cominciato: poi che il prima vera e alla mane che detto Francesco vol venir in questa parte.*

Io non manchera a finire le due quadretti de VS questa quaresima secondo mio promesso. Ancho ho in case quel S. Sebastian, per copiarlo, de gia co-

minciato del Maistro d Francesco Snyders, un delli primi pittore d Anuerso, et VS sarra seruito bene et presto. Non desidera altri, che mantenere l amicitcio de VS: con che finissè et a VS bagiò le mane: d Anuersa a di 6 Marzo 1609.

D VS Molto Mag.co

affet. seru.re de core
Gio: Brueghel

Io aspetta de giorni in giorni letre de VS, per sodisfatcion delli quadri mandato al su sig. Ill.mo. VS non perdo occasion de farle recordare.

E lo stesso giorno scrivea pure al Cardinale; di cui bisogna avesse avuto poco prima qualche avviso forse da Snyders.

Ill.mo et R.mo sig. et mio Pron semper oss.mo

Alcuni mesi son che io mandavo a VS Ill.mo tre quadri ornate de lor cornici: un Ellement del fuoco: un alter de fiore: et il quader de s. Antonio retocate. Intendo del mio amico detti dui quadri sone consignate in mane d VS Ill.mo: má non fa mencion del quadret dei fiori, quale e fatte con stente al sole soper il pranto: per lore bellessa et rarita, spera che su sig. Ill.mo sarra in qualche parte sodisfatto: si com io non ho manchato de bone voigli da fare ben, aspettande auiso de quelli delli fiori.

Io spera auer la gratcia de VS Ill.mo, per mio amico Francesco Snyders, auer qualche copia d alcuni quadri belli per tener in casa mia per memo-

ria de quelli grand valento Pittori d Italia. Poi che mia borsa non concede a comparare originale, me contenta d'una copia ben fato. Il fauor et gratcia che VS Ill.m farra al detto Francesco, ne tengera obligo, comme fatte al mio persone propia.

Sin a hora ha cercate un quader del mio pader, per mandare a VS Ill.mo, ma non troue niente a proposite. L'imperator ha fatto gran spese per auer tutti sua opera. Io ha destinato un quader de sua man con ciaer e scura: fra poce giorne mandera le desseigni.

Ancho ho comparato un quadrettin de Hendric Van Steenlbyck: una cheisa al u sante de questa paieso ben fatte. Io farra in detto quadret alcun figurini, et comme sone da poca pesa, facilmento potra inuiarle a VS Ill.m: et si non gustene a VS Ill.mo ne potra remandarle. Io non desidero altre che seruire VS Ill.mo et tenerme in sua gratcia: al quali io con oigni humilta me recomando: et me perdone mio mal schritto. D Anuersa adi 6 *de Marzo* 1609

D VS Ill.mo et R.mo

Humilis.mo et devotismo ser.
Gio: Brueghel[1]

E prenda pur Brueghel a mettere *alcun figurini* per quella chiesa di Steenwik; ne sarà poi piacere venir vedendo che ci abbia messo, e poterci fare, sì per bel caso, qualche gradita conoscenza. Ed e' può

(1) Vol. G. 202. P. I.

bene starsi lavorando di bona voglia; chè o gli son giunti, o sono per giungergli que' 2400 scudi d' oro dell'*imperator*. Non fu no disgrazia nemmen per lui, che verso quel tempo si fosse messa nell'imperatore Rodolfo II°, poco felice imperatore ma bell'amatore di studi e d'arti e un po' pittore egli stesso, tanta voglia di aversi pel suo museo di Vienna quanti disegni e quadretti e' si potesse avere di Pietro Brueghel, Brueghel il vecchio, padre dell'altro Pietro Brueghel e di questo Giovanni. Ne avea fatto incetta d' ogni dove l' imperatore, e finì per ispazzarne anche la casa Brueghel di quanti ci erano rimasti: chè più d'uno e due e tre, un po' licenziosetti e troppo satirici, allegro sì, e un po' smorfioso, ma galantuomo e buon fedele qual s' era stato il sig. Pietro, li avea fatti in sull'ultimo de' suoi giorni cernire lui stesso, e metter sul fuoco da madama sua moglie. In que' 2400 scudi d'oro, diciottomila franchi e poco più, si ha la somma che ne fu ritratta, e forse la maggior parte del patrimonio rimasto del vecchio Brueghel. Bisogna però che l' imperatore ne spendesse ben d'altri, se, come fu visto, Brueghel scrivea, *l' imperator ha fatto gran spese per auer tutti sua opera.* Tale n' era stata la rastia, che Brueghel istesso, il quale non se n'era tenuto che uno solo da conservarsi come memoria di famiglia, non ne potesse poi trovare più 'n altro per inviare al cardinal Federigo, che avea desiderato di averne esso pure almen qualcuno. E pare si avessero del merito que' lavori di villereccie scenette, di sacre istorie, di bizzarie diverse del vecchio Brueghel; sebbene il suo Giovanni specialmente, sia poi venuto man-

candogli di rispetto, ossia superando di bella mano babbo e maestro. Si è detto maestro, ma, s' egli è vero, come vien notato comunemente, che Brueghel padre mancasse a vivi nel 1570, non può dicerto essere vero che Giovanni, il quale era anch' il minore de' due teneri figlioletti da lui lasciati, si possa aver avuto dal padre i primi rudimenti nella pittura.

Ed anche Snyders attenda pure quietamente, se già nol fruga qualch'altro pensiero, a copiare presso il Bianchi un Tiziano cortesemente a ciò prestato dal Cardinale. Vengano intanto di mira que' tre quadretti che, non escluso quel de' fiori rimaso forse qualche tempo in man del Bianchi, devono già ritrovarsi nel gabinetto del Cardinale.

Ma se pericolò forse di sviarsi quel quadretto de' fiori, ne andò veramente per noi fuor d'ogni via quel sant'Antonio; e sì tanto l'originale di Brueghel, quanto il copiato da altri ed indi ritoccato e rifatto da Brueghel stesso, che sarebbe giusto quello da lui rimandato con quest' ultimo invio, ed esso pure in separata e bella cornice. Potrebbe dirsi che almen uno di questi s. Antonii, e probabilmente quest' ultimo facendo ragione dalla cornice, ci sia durato qui nell'Ambrosiana fino al 1611, ed anzi fino al 1618, vedendolo compreso in un atto di mano propria del Cardinale, per cui qui lo donava insieme a qualch'altri. Ve lo nota distinto con queste parole: « Un quadro de una tentatione de s. Antonio di Brueghel, nel quale è il Santo tentato con diverse inuentioni del demonio. È in lastra di rame di lunghezza palmi tre, altezza due palmi, con cornici di legno lauorata

d'arabesco d'oro ». Ma chi può dire che poi ne accadesse? e se il Cardinale medesimo, o men lo stimando come che rifatto, o men gli piacendo anche in massima per quelle invenzioni del demonio, gli desse dopoi di quell'epoca una diversa destinazione; come o prima o poi si avesse fatto anche di quell'altro? Il diritto di disporre altrimenti se l'avea riservato sempre in sue donazioni; e parrebbe veramente che n'abbia pure potuto usare almeno per questo s. Antonio. Lo fa supporre il vedere che, sebbene il quadretto fosse distinto da ogni altro da sua propria cornice come da suo soggetto, non viene dal Cardinale distintamente accennato nel Museo, e non lo si accenna nemmen dal Bosca; ciò che verrebbe quasi a volgere in positiva una negativa ragione, per un briciolo almeno di quella legge che meno con meno da' più.

Quest'altro quadretto de' fiori gli è quello a cui alluse Brueghel già nella sua de' 13 Giugno, scrivendo: *anco son di vogli mandare in pittura tre tulipans con altre fiori raro nate questa prima vera.* Son più di tre que' tulipani; chè forse voleasi dire diversi tulipani, e forse all'atto ne venner un' altro e poi un'altro, come ci si vennero pur unendo qualch'altri fiori; ma non c' è dubio non sia desso l'accennato quadretto, essendoci marcato in un col nome anche l'anno: BRUEGHEL 1608. Gli è un picciol mazzo, o meglio de' fiori posti sì sciolti in una tazza di vetro a stampo; e que' tulipani, e qualch'iride, co' tesi e risvolti loro petali, a bianche, rossiccie, gialliccie screziature e listelle; qualche giacinti e rose e viole

a più colori; e fioralisi, rosmarini, e pervinche co' lor fiorellini azzurrini e minuti, ne fanno tale una cosa, che, se non è più bella di quel grande mazzo già veduto, la ti pare fin più graziosa e più vaga, pel meno ammasso e pretesa. E frammista, nascosa, qui pure quella vaghezza di farfalline e canterelle, che, mirato il tutto, ti esce per ultimo a farti un'aggiunta di osservazione e meraviglia pur sì gradita.

Ma già ne distacca questo altro di più grandetta dimensione, 066 per 046 preso pel largo, cacciandosene quasi a forza sott' occhio per quella congerie e confusione di oggetti, di cui va ripieno. È desso quell' elemento del fuoco; o vuoi un' intiera epopea de' belli e brutti servigi che ne fa il fuoco; nè solo in questa vita, ma fin dopoi. Pure fra tale un ammasso, vi ha maggior ordine e distinzione che prima non paja. Il campo gli è come una immensa officina, chiusa qua là da muracci, qua là ariosa e sfogata per isfondi e voltoni. Nello innanzi qui da manca, ti hai su pe' rozzi tavolacci[1], e tra i piè, di sotto d'essi, un vero visibilio d'ogni graziosa ed elegante fatturina d'oro e d'argento che lavorasi a fuoco; giojelli e vezzi, pendenti e maniglie, fermagli ed anelli d'ogni maniera; bivalvi orologietti, e ciondoli, e catene, e collane, quali a tutt'oro, quali a gemme e pietruzze più vaghe e preziose dell'oro che le incastona e collega. Ti hai suggelli, tabachiere, e cofanetti, e tant'altre siffatte preziose galanterie, cui fin men conosci. Poi d'ogni forma vasi e bacini di colorate porcellane,

(1) In costa all'asse del principal tavolaccio sta la marca BRUEGHEL 1609.

e rari alabastri montati con piedi ed anse, e coperchielli, e fregi, ed orletti sì ricchi e bizzarri. E vedi, come posati in riva alla bancaccia, e quasi lasciatici sol a caso, qua là fra gli oggetti di tanto valore, si giacion tenagline e morsette, martellini e ceselli, ed altritali ordigni d' argentajo ed orafo. Almen di materia è molto meno prezioso il mucchio, che vien qui nel mezzo. Con que' capovolti pajuoli, e caldai, e vasche da bagno, in un con tant' altre simili insiem confuse masserizie, ti mostra tal mucchio gli svariati lavori di fusione e lameria in rame ed acciajo. Perciò con quegli oggetti, ti hai tutt' insieme tante armi, ed arnesi di cavalleria e da guerra, da sgradarne gli armari e il camerotto d'un capobanda, o giostratore, de' più fiorniti e famosi. E ve', qui a ridosso, corazze ed elmetti, giubbe e collari, cosciali e schinieri, bracciuole e manopole, freni e calcari, spade e spadotti che n' hai per cento. V' ha bello un fucile a focaja, v' ha l'arco a calcio e grilletto, e sparsi pel suolo razzi e racchette, a figurarti i lavori da pirotenico, e l'uso terribile che se ne faceva anche in guerra specialmente a quel tempo. Fra tale un' ammasso di tanta saldezza e di sì cruda natura, e' fu a bell'arte ovver a risulta non potendo altrimenti? pose il pittore un gran paniere quadrilungo, sottilmente contesto di be' vimini a più colori, e tutto pien colmo de' cosi più fragili e gai che foggiansi in cristallo ed in vetro. Chè fuor dal sommo miri sporgerne impigliati pe' capi e pe' gambi, per le espanse lor coppe e pei piedi a dischetto, uno svariato miscuglio di bichieri e calicetti da vini e liquori;

e bacinelle, e ripianelli, ed alzate in cristallo, e tutto il siffatto vasellame da frutte e dolci su per le mense signorili; sicchè dalla orridezza delle battaglie e delle giostre ti si butta gradevolmente il pensiero a' dolci scoppii, a' lieti brindisi di matto, vociante convitto. Nè fanno malinconia nemmen i medagliotti, e le molte monete che, poc' appresso, vedi seminati su d' uno sgabellotto e pel terreno, quasi ricascati poc' anzi da' colpi stessi del conio, e dal cesojon di ritaglio. Ed è *de vedere... ancho l'alchimio et distillationi*, scrivea Brueghel con certa compiacenza di avercelo qui introdotto. Vedi infatti qui nell' angolo a diritta, quale una parata! di lambichi matrassi e cucurbite, storte e boccie e beccucci, di fornelletti bracieri e crugioli, che non ve n' ha tanti nel laboratorio d'un alchimista più che mezzano. E là quasi a far spalla, tanti fiaschi e fiasconi, qual nudo, qual rivestito di carici o paglie; poi qui più innanzi in un vassojo, ed a posticcio fuor d' esso, quasi una selva di fialette e guastade, ampolle e boccaletti, alberelli e vasellini, sì trasparenti e rifratti di luce, e di varii colori giusta l' essenze dentro in ciascuno, che tiene ciò stesso piacevolmente intenti a mirare. E qui sul listello della pancia, là sul pezzuol di pergamena che ne investe il bucciuolo, giusta il perlatino, o il purpureo, o il giallo d'oro che ne traspare, ti hai a stampiglia, *aqua paradisi, mercurius corallatus, magisceria perlarum, aurum potabile;* che in allora erano i vanti dell'alchimia, ancora tutt' intenta a scambiare il costoso col salutare. Nè ciò si nota per mera vaghezza di descrizioni e di minuzzoli, ma

sì veramente per far ragione a un merito speciale, che tien questo quadro, d'essere cioè nell'essere suo, uno de' migliori quadri storici, a così dire, della scienza e della industria di allora. È preso tutto dal vero, *tutti fatti del natural*, dicea Brueghel; però dove aversi figure più fedeli, e più belle di tanti istrumenti ed ordigni che servivano allora per le manifatture, e di tanti lavorii che ne uscivano? Per tal riguardo più che un quadretto, gli è questo veramente un piccolo museo. Che se gli oggetti posti in prima linea ed or osservati, ti danno il finito il brillante di queste arti, in seconda linea, e negli sfondi ti hai le loro bozzature e il loro greggio. Chè, buttati qua là, o pendenti a piuoli pei pilastri ed i muracci, vedi ruvidi e grossi, tutti i diversi pezzi delle armature, che vengon poi ridotti sì forbiti ed adorni quali ti hai nello innanzi. E là ti dan nell' occhio que' figuri mezzo nudi e rosticciosi di ferrajuoli, che tenendosi coll'arzinghe i maselli e i lastroni, li vengon digrossando e spianando sotto i colpi di grossi magli; quai vedi appunto alzati e cascanti pe' piumajuoli d'alta rodigine, volgentesi ad acqua. E la più discosto, c' è quegli altri che arroventendo a gran foco le varie lamine, le van ripiegando e foggiando ne' varii arnesi; poi presso, quegli altri che li ricevono così foggiati, e se li passano man mano l'un dopo l'altro, molandoli e dilisciandoli via via per tre o quattro mole, insieme girate su d'un albero istesso, mosso esso pure a cascatella ed a ruota. Ma sì nel mirare, eccoci di ritorno presso quel mucchio dell'armi; e guarda mo' come a di dietro d'esso si apre

ed isfonda via via fin fuori all'aperto, un porticaccio; e sotto questo lungesso la parete vieni a scoprire qualche campana da torre, poi l'uno dietro l'altro, quasi cani anosantisi; un, due, un filare di cannoni, già belli e montati su loro affusti, e dattorno a loro chi ancor ci travaglia ribadendone i chiodi alle ruote ovvero dandoci in altro l'ultima mano. Nè perchè si venga volgendoci o rivolgendoci da questo e quel lato, mai non cessa di splenderci innanzi una dorata lumiera a sei braccialetti; e per essa, e per gli ardenti suoi moccoli, come per altri che trovi o accesi od anco spenti qua e là, ed anche per queste istesse piccole lanterne, fitte a forcella ed a bilico su lor pertichetta, quali s'usano dalle compagnie militari nelle marcie notturne, intese certo il pittore di figurare il bel servigio che ne dà il fuoco, quando sia venuta a cessare la luce del giorno.

Ma fra tanti bei servigi che ne fa il fuoco, ce n'è pure di brutti, eh come brutti ch'esso ne fà! Ve'l'incendio che divampa sì grosso là in cima alla collina, od altipiano ch' e' sia, qual si prospetta qui a ritta, di fianco all'entrata dell'officina! Gli è un casale, gli è una chiesa, che là va in fiamme? La parrebbe una chiesa, al torrino e due ciocche che sta sul colmigno, com' anche al piacer matto che ci fan dattorno que' mostri diabolici colà per l'aria. Le fiamme ci sono già tant'alte e sfurianti di sopra al tetto; e tra le fiamme e i nugoli di fiamme e fumo, e fumo e fiamme, vedi que' bruti d' inferno che ve le aizzano, e come ad accrescerle vi schizzan' entro da loro boccacie, e da altronde ignei vapori. Ben poco potranno perciò a

spegner l' incendio le genti che già vi accorrono, e ci si affaticano al basso rizzando scale. Poco più in là vedesi diroccato come un tempio o un teatro ch'e' sia, e d' intorno ad esso tant' altri cospicui edifici, pur già diroccati essi pure da qualch'altro terribile incendio già consumato in altr'epoca. Ma vedine un' altro d'un incendio, che va struggendo tuttora là più in lontano, sul prolungamento o su l'opposto declivo della collina. Eh s' è pur sgraziata codesta altura! chè alle vampe che scorgonsi corusce uscire anche da quest'antro che si apre in suo fianco, bisogna credere la sia dessa un sollevamento, una bolla della crosta d'inferno. E ve' come qui a mezzo, buon che a vedere ci vuol la lente! come qui a mezzo si apre appunto la bocca d'una spelonca ch' è tutta fiamme! Gli è propio la bocca d' inferno codesta! Ne accertan fin troppo que' ceffi di demoni che ci arrivano in questa cacciandosi innanzi quegli infelici, e quest' altri più brutti ancora che satanicamente gioiosi ci si fan loro d' incontro pel benvenuto. Oh troppo trista è la scena; volgiamoci di nuovo ver la fucina, forbiamci la vista, dand' ancora uno sgardo al bell' insieme.....

E sì, davvero, se belli ciascun oggetto, se tanto varii e vistosi gli aggruppamenti diversi che se ne formano, gli è pur bello e gradevole mirar poi come d'uno sguardo il loro insieme, e la disposizione, l'artistico rapporto in cui sono que' loro gruppi, e quel-l'allargo che ci resta tuttavia, e quel prospettico effetto, che, e nell' innanzi, e ne' lati e negli sfondi, ne risulta sì proporzionato e distinto. Ma... vedi qui pure i bei piccioni che hann' intanto raccolto il flu-

scicante lor volo su questa traversella daccosto alla rodigine che muove i magli. L'uno ci sta di posa, e l'altro ci si rialza com' un pochetto quasi stirandosi su suoi pieducci tuttor toccando co' diti estremi su la traversella, e sventola l' ali, e par sì sollazi raccogliendo così con esse gli spruzzoli dell' acqua che spargonsi intorno pel volger della rota. E ve' quest'altro, bianc' e rossiccio, che sta su la palancola posta a passare sul canaletto che volge la rota. Chino il collo, e il becco all' asse, par ch' ei si diletti ne' goccioli dell'acqua, ovver ne' bricioli ch' e' ci ritrovi. Ed eccone due altri di be' piccioni là nell' interno, posati in sulla soglietta d' un coviletto nel muro dove si hanno di certo i lor piccionini. Potea Brueghel dimenticarsi di questi suoi vezzi? E non vennero visti anche a te stesso le cento volte i be' piccioni, a spruzzolarsi a spassarsi in siffatte guise, se mai traversi ne' tuoi passeggi i mulini de' tuoi dintorni, ovver ti sia mai stato a visitare di consimili lavorerie?

E non è venuto già un po' per le lunghe questo numeretto? Pur ci si aggiunga quest'altre due lettere; perchè ne si dà per esse il piacere, di saper Brueghel sì sodisfatto e contento della generosità del Cardinale. Lo era, sì, ma non può dirsi che pur non gli rimanesse qualche desiderio; nè saranno corse inosservate qualch' espressioni buttate un po' a fidanza scrivendo al Bianchi. E ben bisogna che sapesse il Bianchi con questa occasione fargli bon opera. Possiam meritamente congratularcene con Brueghel, sì per la sodisfazione che s' ebbe il Cardinale de' mandati lavori, come pel rimerito e pe' regali che

tosto ne venner a Brueghel. I suoi ringraziamenti son ben sentiti così pel Cardinale come pel Bianchi. Ma per quanto la lettera al Cardinale sia tanto compita, è per altro a dolersi che quasi nel bisogno di un ringraziamento speciale, abbia Brueghel creduto, men gli bastassero le sue proprie espressioni, e il proprio pugno, ed abbia voluto ricorrere ad altro ajuto sol ponendo sua firma. Per poco non direbbesi che anch' al Cardinale non dovesser riescire più graditi i modi disadorni, ma tuttavia sì schietti e veri ch' avea Brueghel, che non que' d'altri, scritti anche meglio. Questa pel Bianchi, è tutto Brueghel.

Molto mag.co sig. mio pron

Ho reciuto la lettera de VS et dell Ill.mo sig. Cardinal con oigni desiderato contento, tanto del presento, et ancho del dinare. VS piacera mandare mia in scusa.

Per hora non possa farre parole, ma con effetti mostrera che io teing obbligo a VS, et io non sarra ingrato, ringrattiandoli delli fastidio et gran fauor et honor che VS si deigni da farme.

Ancho intenda che VS ha in case un quader de Titciano per copiare: spera che mia amico restera alcuni mesi a Milano per auer altra occasione quando su sig. Ill.mo starra foire. Io attendo alli quadretti de VS, et spera che reusirane belli: alla mia diligensa non manchera. Il s. Sebastiano sarra finito questa settimane che vein: con che finisse in

pressa, et a VS bagio le mane. D Anuersa a di 3 April 1609.

D V S Molto mag.co

Affet.mo seruitore
Jean Brueghel

E questa al Cardinale, d'altra mano come fu detto.

Illust.mo et Reu.mo Sig. mio Colend.mo

Ho ricevuto la lettera di V. S. Ill.ma del primo del passato, et con essa grandissimo contento per quello che mi scrive intorno il quadro, che le sia piacciuto, et ch' io habbia conseguito il mio fine, qual è stato di seruire V. S. Ill.ma il meglio che fosse possibile alle deboli forze mie, come sono obligato di far sempre, ed in particolare farò del quadro de' animali, quando saperò la mente et i pensieri di V. S. Ill.ma, et in tutto quello che in oltra si degnerà di commandarmi. Intanto sommamente la ringrazio delli premy et presenti mandatimi, quali attribuisco non già alli meriti miei, ma alla liberalità et al heroico animo di V. S. Ill.ma. Et inchinandomeli con ogni riuerenza insieme colla famigliuola, li prego dal Signor Iddio longhissima vita per utili publico et beni de la Cristianità. D' Anuersa li 3 d'Aprile 1609

Di V. S. Ill.ma et Reu.ma

Humiliss.° et deuotiss.° servitore.
Gio: Brueghel [1]

(1) Vol. G. 232. P. I.

VII.

Colà le gioje del patrio tetto
La ricordanza del primo affetto
Colà l'incanto degli innocenti
Giorni ridenti

Barsotti: l'Esule.

Eh sì! quando si è fuor del paese, e siasi già rifitto il pensier del ritorno! tegna chi può. Massime s'anche fa il tempo che pel bel sole di primavera già brulichi il sangue nelle vene, e brillino innanzi più vispe, più impazienti le imagini del nativo suo sito. Lasciammo lo Snyders presso del Bianchi intento a lavoro; ma gli è adesso il buon giovane alla sua volta con quella cotal puntura, con quel brulichio in suo cuore, con cui già Brueghel qualch' anni fa, la

prima volta ch' ebbimo il bene di trovarlo in sua camera qui a Milano, copiando quel quadro. O copia, o sta per cominciar a copiare anche Snyders il bel Tiziano gentilmente a ciò concessogli dal Cardinale. Ma gli picchia e gli ripicchia nell'animo il pensiero di Anversa; e le idee della sforata sua torre, dellé sue piazze, delle sue rive; dell'arrivarci, dell'imboccar la sua via..., ed eccoti innanzi la tua casa, e già i parenti, gli amici...., gli lavorano tutt' insieme nel cuore, più che non facciano le mandibolette de' tarli in qualche mobile di cui sian loro i signori. Furono già ben istanti e molesti anche per Brueghel siffatti ripungoli, sebben l'affetto, il delicato sentimento di sue convenienze verso il *pron* suo, gli dessero insieme di pur resistere, e di durarla nell'aspettare più ch' ei non amasse, il momento più che polito per darsi alla via. Ma, e come esigerlo anche da Snyders, chè non è men di quindici anni ch' è via d'Anversa, già a mezzo strada di suo ritorno, già scorso il tempo dapprima inteso pella sosta in Milano, nè veramente tanto legato da un riguardo creatogli da altri, quanto si fosse Brueghel a suo tempo da sue dirette obligazioni? Come poi reggere a più differire, se già veniano anche da Anversa tanto insperate e liete notizie? Perciò non se la pigli Brueghel sì a caldo, se prima ch' e' pensi già se la svigna lo Snyders dallo studio del Bianchi, e da Milano; e quasi potrebbe adesso chiamarglisi Brueghel fin obligato, se con quel po' d'*importunente* sua famigliarità gli dette l'amico sì bella occasione di scrivere parole, che finirono per essere storiche anche per lui. Chi non vede che i

certe gentilhomi de case, che dice Brueghel qui appresso, non devan' essere altri che lui? Tosto gli sfugge anche l'*io;* sicchè in quel pajo d'espressioni, più monche ed errate per la stessa forza di sentimento che ancor se gli ridesta nel ritoccare pur dopo tant'anni di quella sua congiuntura, si ha tratteggiata da lui istesso la posizione dell'animo suo nel dover lui allora differire la sua partenza da Milano verso la patria. Perciò descrivendo quella sua posizione, come s'è fatto sul prim' avviare di questo lavoro, quasi non parve che di compire come per analogia e per contesto quelle espressioni sue stesse. Ci foss'anche stato qualche parte di circostanza un po' diversa, sta sempre questo: ch'egli ebbe allora a differire la sua partenza per un incidente di quadri, e per mera sua delicatezza verso il Cardinale. Bisogna che il Bianchi avesse già scritto a Brueghel che Snyders voleva, avea deciso di partire, e che era partito; ciò che ben appare dalla seguente risposta di Brueghel a lui.

Molto mag. sig. mio pron

Questa mia seruira per risposte della sua 15 *et* 19 *Aprili. Entende che mio amico Snyders che de, gia e per viago in bon ora. Io me vergoigni d auer importunate su sig. Ill.mo per auer parte della sua studio de pittura: io non aura usato simile 'mportunente familiarita. Ma in tempo mio* 12 *ani fa, il sig. Cardinal imprestai alcuni quadri a certe gentilhomi de casé: et io, che per sua gratcio me po tenner in nomere de sua amici.. pensaue detta tempo: durai*

anchore. Prega VS fare con comodita mia scusa et mia recomandatione.

Io aspetto gli dui quadri fatte per VS, et al uenuto dara auiso come se accompaigneranno insieme. Le cornici io farra fare tanto gentili et belli che sara cosa raro de vederli.

Questa prima giorni conseignera in mane del sig. Lauelli il s. Sebastiano, con un quadro de perspettiuo per su sig. Ill.mo.

VS me schriue d un quadro d' Danielo, con leoni: io commencera de lontano il desseigno et aspettera altro auiso: forse che su sig. Ill.mo mutera d opinione. VS me credo che io faissera oigni altri opera per seruire il sig. Cardinalo al qualo io son tanto in obligo.

Ringratcio VS d auer accomodato Francesco con gli scudi 200: per tale ho parlato al sig. Lauelli, per dare sodisfatcion: me disse de non auer ordine de VS. Io tein gran obligo a VS del fauor fatte a detto Snyders per amor mio. Spera con il tempo che VS conoissera nostra bona intenciono: con che finisse, bagiando a VS le mane: a di 14 Meij 1609 in Anuersa

Di VS molto mag.co

affet.mo et obligatismo seruitore
Jean Brueghel

E ve' che a questo punto ne vien Brueghel a parere come quasi quel pittore d'un po' d'anni fa, Protogene?, che nel bel mezzo d'un terribile assedio,

attendea sì cheto a suo lavoro, come se non s'addasse nemmeno di tutto il trambusto che gli fervea dattorno. Non era nel mezzo no, ma non era nè fuor del tutto nè sì lontano, lo studiolo di Brueghel colà in Anversa, da quel tramestamento di guerra, che già prima in quasi tutte quelle provincie, poi solo nelle sette ch'erano giunte a stringersi tra loro e a dichiararsi in republica, si andava pertinacemente mescendo da ben quarant'anni. Eh s'avean pur dunque la loro ragione tutte quell'armi, e quelle masserizie da distruzione e da strage, ammontonate da Brueghel là in quella officina, e quella faccenda dattorno ai cannoni, e fin le lanternette già bell'appizze su lor pertichetta per marciar nella notte! Fin trecentomila scudi d'oro ogni mese costava ultimamente alla Spagna, ed a' fedeli suoi sudditi, quella guerra accanita, a non contare ciò che forse men si contava, lo sprecamento di tanta vita che perdutamente ci si metteva e rimetteva da tutta Germania, da Spagna, e specialmente da Italia nostra. Dopo il supremo sforzo tentato dallo Spinola, vistosi veramente che quell'idra di Olanda, per le troppe sue teste, e pel polmone ch'avea sì sano e largamente inspirato da tutti i vicini, non era, almen per allora, proprio strozzabile; e vedendosi anzi essa stessa la Spagna arditamente da lei intaccarsi le sue coste e qui in Europa e là nelle Indie; scesa prima a domandare una sospensione d'armi, era quindi venutá appiccicando trattative per una pace. E rotte queste, ma poi rappiccatele nel senso d'una semplice tregua da protrarsi a qualch'anni; e natici di mezzo tanti dibattimenti e

tante pretese e dichiarazioni e scissure, parse più volte impossibili a superarsi, ma superate pur pure ogni volta per le imponenti necessità della Spagna, se non più ancora per lo spassionato ed eminente buon senso di que' veri principi delle Fiandre, l'arciduca Alberto e la infanta Isabella, i quali tenendo dalla Spagna quelle provincie come dotazione di loro conjugio, voleano sinceramente, e persistettero sì virtuosamente a volerlo, che la si finisse pur una volta con quel disastro già fin troppo lagrimevole e rovinoso per ogni parte; il giorno nove di Aprile di quell'anno 1609, venne finalmente, e giusto in Anversa, conchiusa una tregua duratura a dodici anni, e fin che disdetta. La sospirata conclusione della quale se fu vera gioja per quelle provincie, fu per Europa tutta il proscioglimento di quell'ansia trepidante, con cui ella mirava da due anni comporsi ed iscomporsi quelle trattative, e quasi rimestarsi per esse in quella guisa il proprio suo sangue. « E veramente « così finisce il Bentivoglio il suo rapporto sul trattato di quella tregua » e veramente parve che della tregua, come di un riposo universale si rallegrasse l'Europa tutta; la quale per tanti anni prima, fra sì funesti, e sì atroci spettacoli aveva veduto correre il sangue di tutte le sue nazioni nell' arena militare di Fiandra[1] ».

E mo' adesso, come rifarci a' quadretti di Brueghel ed alle sue letterine? Ci si è di già, nè quel che fu detto, non fu detto per altro che per ravviarne

(1) Relazione del trattato della tregua di Fiandra. Colonia, 1630.

il loro passo. In questa che segue pel Bianchi, Brueghel a cui, almen dalla penna, non cascò motto verun della guerra, tocca lui pure della tregua, *treuis;* e le sue stesse parole vengono a darne una idea della contentezza, del generale movimento che tosto ne seguiva per quelle provincie; e compreso anche lui.

Molto mag.co sig. mio pron

VS haera ragione d'esser meruaillito della mia tarde risposta: causa questa tempa de treuis, et gli amici che uengeno con milliare a uisitare nostra cita d Anuersa, io ha persa 4 settemane d' tempo con parente et amici de quella purta.

Mio amico Snyders e uenuto, ringratiandoli VS delle fauori et cortesia mostrato: et io resta con obligo. Gli doi paiesetto me sonne capitate, ma qulla non uengano a proposita per terra et aqua, poi che l aria et fuoco sonne fatte con figurini nudi. Detta doi con gli altri farra farre di cornici belli, et io darra certa botte del pinello, che tornerane a Millano transformate. L aria et fuoco io spera auer finita questo mesa d Agosto, et subito serra inuiata. VS se resoluera alore per doi altri per accompaigni qusta dui: che son della meigli che abi fatte in vita mia.

Prega VS in nome mia bagiare le mane al Ill.mo sig. Cardinal: e secondo l'ordine del quader de Danielo, in cauerno de lione, io mandera le dissegni subito quanda mia quadri serrano finita.

Con che finisse. VS me perdone mia mal schritto

in grandisma fretto, et a VS bagio le mane: a di 4 de Luglio 1609 in Anuersa.

D VS Molto mag.co

affet.mo et oblig.mo seruitore
Gio Brueghel

Adunque: via vai per la tregua, arrivo di Snyders, ringraziamenti, speranza di presto inviare due elementi pel Bianchi, disegni in mente pel Daniele del Cardinale ancor da farsi...; e' son cose tutte, che ne dan licenza di passar oltre. E ben volontieri la si piglia; che viensi così più presto a toccare un periodo, che fu di certo il più brillante e fortunato per Brueghel e sua famiglia. E vedi accidente; giusto in questo punto ne avvien l'occasione di poterci fare quasi in sua casa, e di vedere quasi di presenza il bell'impegno che già di quest'ora s'avea il buon pittore in sulle braccia. Ne dà l'occasione quel quadretto *de perspettiuo,* che fin da Maggio scrivea Brueghel di voler inviare quanto prima, e che dev'essere già ben arrivato. Gli è l'interno d'una chiesa di que' paesi, fatto da Van Steenwick, su d'una tavola di 042 per 032 presa pel largo. La chiesa di gotica architettura ci fa bella prospettiva; e con quella svelta, sì giusta fuga di volti ed arcate, quello spiccato rilievo di ogni costolon' e profili, quel tocco sì netto e leggere ne fanno un bel saggio di quel pittore; ch'ebbe a dipingere solo di siffatte chiese e qualche convento, sempre dal vero, ma che nondimeno si ha pel suo

genere un nome tanto distinto. S'intende Henrico Van Steenwick il padre, come accerta anche l'anno 1586, che in un col nome ci sta segnato sul pavimento, come per iscrizione d'una tomba. Non pare però questa la cattedrale dalle 360 cappelle, la cattedrale di Anversa, come si venne comunemente dicendo, forse dietro il Bosca. Brueghel invero non ha detto se non una chiesa all'*u sante di questi paesi,* e solo uno sguardo alla vera cattedrale di Anversa, che pure si ha qui dipinta da Pietro Neefs, il meglio scolare di questo stesso Steenwick, e meglio anche di lui, ne toglie ogni dubio. Come già scrivea di voler fare, ci fece Brueghel diverse macchiette, o figurini a modo suo. Ce n'ha ben quaranta e più di questi figurini giù per la chiesa, ma sì ben raggruppati e qui là dispersi, che lungi dal farci un ingombro, la fann' anzi comparire quasi più lunga e spaziosa. Ci son contadini e civili, donne e fanciulli, curiosi e divoti, e fin due o tre cani, con quella loro aria fin più sfacciata e giocolosa che sogliono darsi tra la quiete delle chiese cotai divoti. E qui ad una cappella si assiste proprio divotamente alla messa, là si prega ginocchioni in disparte da contadine con al braccio il cavagno, ovvero depostoselo innanzi in sul suolo. C'è là innanz' innanzi la nonna, od altra ch' e' sia, che va facendo osservare i bei altari e i bei santi a de' ragazzini. Nè manca il pezzente che sturba con isporto il cappello, nè l' orbo colla vecchia, che in sulla porta tra di chi entra e chi esce, si studian lor pro. E certo diviene il quadretto di bell' interesse pur pel costume di sì varie figure, e tutte lavorate

con quella minuzia e diligenza ch'è propria di Brueghel. Dà poi nell'occhio quel canonico sì ben aitante e nodrito, che in suo lungo rocchetto, ed in sul braccio la bigia almuzia, scodinzolante di tanti be' codincini di *petit gris*, recasi al coro. Ma, ciò che per ora fa più per noi, gli è questa signora, che in mezzo a due figlioletti ne viene giusto in faccia, uscendo com' e' fan dalla chiesa. L'incontro è bello; chè dessa è nulla meno che la signora di Brueghel, e sono di lui figli quel ragazzino che le è di pari alla destra, e la figliolina alla sinistra. Ne lo dice lui Brueghel: *mia mogli e doi figlioli ho fatto del natural.* La mamma è di bell'asta, e dignitosa in quello che scorgesi civile, signorile abbigliamento del paese: largo sogolo a cannoncini; vermiglio imbusto come di velluto finito in punta, la qual si disegna più marcata quasi premendole su lo scuro grembiule, che lung' e largo le discende fin presso al piè della gonna ch'è d'un rosso amaranto. Gli è curioso quella specie di mantello ch' ha indosso. Ricciato e fermo questo a fittissime pieguccie sotto una tonda stiacciata di cappello, cui sormonta nel mezzo un cotal piuolo rivestito a stoffa, scende il mantello, come un vero conopeo aperto all'innanzi, per tutt' il lungo della persona, e può in sua ricchezza dispiegarsele tutt' attorno siffatamente, che più non isporga di chi se 'l tiri in questo modo, se non gli occhi e la fronte. Anco la ragazzina, piccoletta com'è, la è di già in codest' abito; come gli è di già in tanto di brache e calzettine, e bavero alla spagnola, ed ampia cappa a mezzo gamba, anche il maschietto. E come pare che già sen tenga

quel bel *muchacho!* [1] Tuffatto il picciol viso, grassoccio e rubicondo, in suo gran bavero; mezzo ravvolto la personcina nella gran cappa, ch'ei sa tenersi dignitosamente raccolta e sostenuta premendosela sul destro lato col suo braccietto; e questo un po' fuor della cappa, e sì mostrando il bel giubbetto che s'ha di sotto; ed indi scendendo disteso il braccietto fino a mezzo coscia, e ci tenendo come di contro, non senza grazia colla manina il suo berrettozzo, a larga falda e un po' risvolta; ti è lì sì ritto ed impettito quel Brueghelino, che ti pare proprio già più di un grande. Sebbene sì in picciolo, l' arte del babbo e l' amor suo ci avran ben dato più che discreta la somiglianza. Ma.... e' si ha le orecchie un po' lunghine! nè certo il babbo gli avrà mica voluto far della grazia in questo amminicolo. « Eh birboncello! tu se' di certo il picciol Giovanni, il carin della casa! Ma.... se non prendi ve', se non prendi fin d' ora un po' più di considerazione e di bel modo per tua mamma, che ti ama tanto...! » Anno più, anno meno, devono questi essere i maggiori di casa Brueghel; e forse maggiore di qualch' anno la ragazzina sul fratellino; ma sì l' un che l' altra non devono passar più che tanto i nove o dieci anni. E ben ce n' ha da essere qualch' altri di tai santini là per la casa; almeno un pajo d' altri bisogna ci sia. Chè un batuffolotto di nome Pietro, il nome del nonno, dev' essere adesso, se non più da poppa ed in fascie, almen tutt' ora sol da

(1) *Muchacho*, ragazzo. In alcune borgate lombarde, per esempio a Parabiago, occorre di udir tuttavia questo vivo avanzo spagnuolo; chè se'l dicono facilmente quel *muchacho muchacho* beffandosi i ragazzi tra loro.

panatelle e vestina. Poi anch' un'altro, una ragazzina, ci dev'essere, se ne è lecito di ciò dedurre dal vedere applicato all' ultimo nato il nome del nonno, come fu già pel primo quello del padre. Ma la è forse un po' misera e malaticcia quella piccina; ciò che di consenso accresce per lei, o rende almeno fin più sensibile, l'amore del babbo e della mamma; a non dir pure della maggiore sorellina, che non le rifinisce dattorno co' suoi servigi, e baci e baci com' una mammetta. Ma, e' par che ora si aggravi la poverina,.. e... e... forse penando e penando più che non paresse dover penare un'angioletto, finiva, adess'adesso i suoi respiri. Che piangere ne fece la sorellina! Nè più sapea ristar dal piangere anche la mamma, sicchè ne veniva pure, anche al buon Brueghel doppio dolore. Come succede, lo stato stesso, in cui era, giusto in allora la sua signora, si univa ad accrescergli il dispiacere e l'apprensione. Come riaversene una volta e farla finita? Il tempo era opportuno; tutto il mondo, per quella tregua, o s'era mosso o si metteva in movimento; decise anche lui di pigliarsi tutta la famiglia, e di girsene con tutti a passar malinconia con un giretto. Che se tal ripiego non avrà mancato di produrre suo bon effetto, venne in bon tempo a confermarlo una circostanza, di cui non potea darsi la migliore. Nè si intende già solo della parificazione tanto adeguata, che due o tre mesi dopo il viaggetto, venne a ristabilirsi nella famiglia, avendo la signora messo alla luce precisamente un'altra bambina; ma sì ben anche di un invito e di una commissione di lavori, che deve aver lasciato a Brueghel tutto libera

e pura la contentezza di vedere tornato in pristino il bel numeretto de' suoi ragazzini. La neonata fu battezzata in Isabella, ch'era il nome più usato della serenissima Infanta la Principessa del paese; e l'istesso avere scelto questo nome per l'avuta bambina, direbbe la contentezza, in cui e babbo e mamma doveano trovarsi di questo tempo per la sopraggiunta ventura. Nientemeno che Brueghel è chiamato, e già ritrovasi a lavorare alla Corte. Que' boni principi Alberto ed Isabella, quegli di 50 anni al tempo a cui siamo e questa di 43, allargati in loro cuore dalla specie di pace potutasi finalmente da loro ottenere per que' paesi, si dettero più che mai al piacere, che aveano pe' quieti studi e per le belle arti. Educati tutt' e' due alla corte di Spagna ci aveano sì l' un che l'altro buone cognizioni, e sapeano pigliare, più che politico, sincero favore per ogni brav'omo che ci si distinguesse. Come per altri, così per questo lato dell'efficace movimento ch'essi dettero col loro favore ad ogni bella coltura nel tempo di loro governo, rimasero que' principi specialmente benemeriti di que' paesi. Gli è del loro tempo che la fiamminga pittura si alzò alla grande pittura, e venne sì bene accostandosi alla italiana. E lascisi che s'aggiunga, come anche in questo, di tanto favorire l'arti e gli studii, avessero que' principi quella sì virtuosa condiscendenza e unificazione di loro animo ed azione, che già nel volere la tregua, e in ogni affare più importante. Il che se fu lode per amendue, lo fu specialmente per Isabella, donna com' era di ingegno e di sensi fin più fini ed elevati che si fosse davvero

anche il marito, e che nondimeno seppe sempre riflettere su di lui il merito precipuo d'ogni benefica iniziativa ed insistenza. Forse va pur' anche a lei riferito, se per ben due volte seppe l'arciduca Alberto rifiutarsi ad esser eletto, come voleasi, imperatore di Germania. Si vede che nella quiete, nella morigeratezza, e dicasi ancora nella pietà di loro corte, si faceano insieme uno de' principali loro sollievi nel dare qualche ora del giorno alle belle arti e specialmente alla pittura. Sebbene un po' tardi, giunge tuttora in tempo anche Brueghel a presentarneli quasi in atto, almen pel canto suo. La seguente è da Bruxelles, e vien pel Bianchi.

Molto mag.co sig. mio car.mo

Seruira questa per risposta della letra de VS, dato 22 Luglio. Con mio grand. discomedo me troua in Brussella per seruire nostra Artsduca et ser.mo Enfanta, che desidero del mia mane in presentci d'auer quatro quadro. Gli tre sone de gia comminciato, et come io vedo il gusto che metteno nel vedere oigni giorne, starra aspettando occasio per tornara a case, per seruire gli amici.

Prega VS in nome mia bagiare le mane al ill.mo Cardinal, et scusarme che non habio mandato il disseigno del Danielo. Io son stato molto travaigliato d un mio figliole che moriua un mesa fa: per passare le melancolia son andato a spasso con le famigli; poi e venuta questa occasio del nostra principi.

Così prega de nove dare auis al Ill.mo sig. Cardinal, che subito tornand a case io farra le disseigni. Io me troua con tanto obligo, che io deue laissar oigni cose per seruire su sig. Ill.mo. Io manda al Ill.mo sig. Cardinal un quadre de perspettiuo: me costa 220 scudi. Gli figurini ho fatto al modo mio: mia mogli et doi figlioli ho fatto del natural.

Alcuni mesi sone che io mandaue il s. Sebastiano: spera che de gia sarra a Milano. Tornande a case non farra altri che le quadri de VS, et con il tempo comencira l altri dui Aqua et Terra: et io remandera gli dui con gli cornici belli.

Con questa finisse et a VS bagio le mane: a di 27 Agusto 1609 in Brussello

Di VS Molto Mag.co

affet.mo seruitore
Gio Brueghel

Quest'altra posteriore di un po' di mesi, diretta al Cardinale, è per ispedirgli i disegni del Daniele in balìa, *in laissi*, de' leoni, e porgergli insieme i ringraziamenti per un regalo, che, probabilmente per le occorse emergenze di famiglia, gli era stato da lui diretto per la signora. Dà piacere il veder Brueghel ognor sì vivo ne' suoi sentimenti verso il primo suo patrono, e com' e' lasci trasparire da sue parole quasi un timore, ch' altri mai non pensasse che per le nuove sue relazioni potesse in lui venir meno la considerazione e la obligazione per quello, ch' egli avea di tanto cuore, e già da tant' anni, pel rev.mo e colendissimo suo signore.

Ill.mo et Reu.mo Sig. mio colend.mo

Per molto occupacioni delli opera del Artsduca Alberto ha manchato de seruir le VS Ill.mo del quadretto desiderato de me: preganda de non piglare in male mia tardance.

Io son stato tretenuta a Brussello in Corta tre meza per cominciare mia opera in presenza del ser.ma Duca et Enfanto: che me comandeno a faire ondici quadri grando, con molto opera de figuri et paiesi del natural: poi e venute l inuerna fredda con altre occupationi.

Io manda le disseigni del Danielo a VS Ill.mo. Si detta non e come deua, io fara alcuni altri in varia forma per sodisfare VS Ill.mo comme io son obligato in perpetua.

Mia consorta con oigni humilta se recomande con ringratiande del presento mandato de VS Ill.mo a lei: et io tengo grand obligo del affetcion che su sig. Ill.mo porto a me et mia mogli et famiglio. Qul poco virtu cho Domino Dio me a donnato serra semper per seruir a VS Ill.mo, al quali di nova ui rendo gratie del presento et honori. Con questa io me recomanda de core, et a VS Ill.mo bagi le mani: et me perdone mio mal schrita. D Anuersa a di xii Marzo 1610.

De VS Ill.mo et Reuer.mo

Humilismo et devotismo seruitore
Gio: Brueghel [1]

(1) Vol. G. 203. P. I.

E segua pur la paralella scritta al Bianchi lo stesso dì:

Molto Mag.co sig. mio pron oss.mo

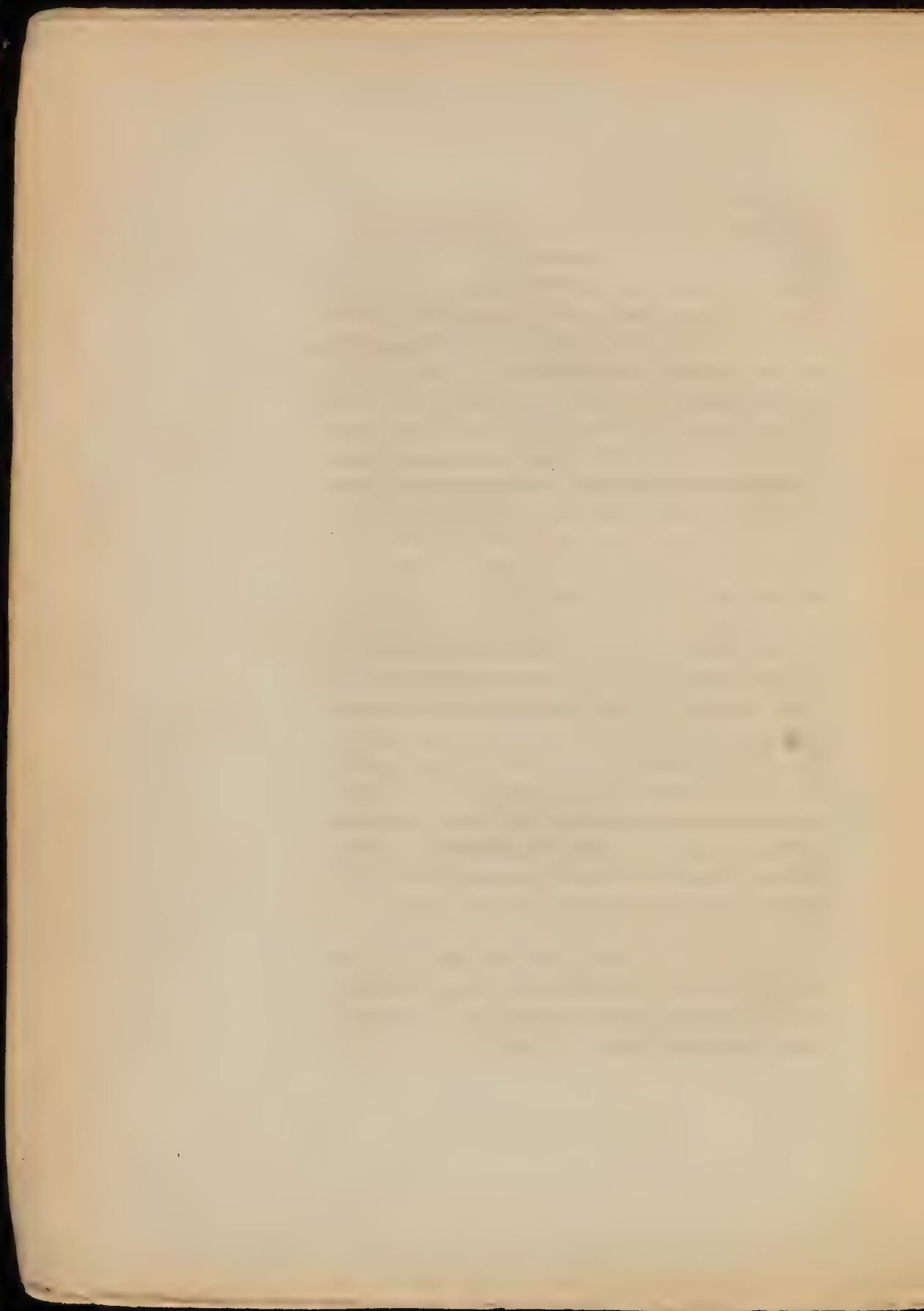
Io me vergoigni d'auer tartato tanto per inuiare le desseigni del Danielo in laissi de lioni. VS me fara gracio scusarme a su sig.ia Ill.mo. Io sono stato tanto occupato con ondeci quadri del altssa ducca Alberto che sin a hora non habbio auto tempo. Con questo io manda le desseigni: si non e a gusto de su sig. Ill.mo me contento d fairle alcuni altri, per darle sodisfacion trouandomi in grand obligo del affetcion et oigni bene che su sig.ia Ill.mo me porte.

Ancho seruira questa per scusarme versa VS delli 4 ellimenti. Et con questo prometta a VS, si piatce nostra Signor, d' mandare una a Pasque, poi un altra in tre mesa, et gli altri doi al fine del ane. VS vedera una diligensa terribila. Creda che la vista non me seruì[1] *molti ani. Gli altri doi con li cornici belli serranno inuiato a Pasque con il sopra detta quadra.*

Quanto il quadretto mandato al sig. Cardinal de perspetivo laisseremo auer su tempo, trouandomi sodisfatto auer inteso, detto quadreto era ben venuto. Con qusto fara fine: et a VS bagio le mani: d Anuersa a di xii Marzo 1610 *in pressa.*

D VS Molto Mag.co sig.

affetionatismo seruitore
Gio: Brueghel

(1) E' pare gli siano qui sfuggite le parole *sì bene da* ecc.

VIII.

> Chi, vedendo in un campo..
> un'erbaccia, per esempio un
> bel lapazio, volesse proprio
> sapere se sia venuto da un
> seme maturato nel campo
> stesso, o portatovi dal vento,
> o lasciatovi cadere da un
> uccello, per quanto ci pensasse,
> non ne verrebbe mai
> ad una conclusione.
>
> *Manz. Prom. sposi.*

E secondo promessa, qualche mese dopo la Pasqua, manda Brueghel al Bianchi quel quadretto del fuoco, il primo di quest'altra, non copia no, ma ricomposta edizione de' quattro elementi, che fu da Brueghel mandata a Milano. E, meno il Fuoco, fu questa fatta anche prima di quella del Cardinale. Dev'essere questa, quella che finì per mettersi in casa i duca Melzi, via Cavalchina, cennata pure in una nota del Lanzi. Avessero almeno saputo questi elementi tener il lor posto già ben

segnalato anche dalle guide, chè sarebbesi potuto senz'altro incomodo che di pochi passi mirar di confronto la *inuencion diabolica,* che Brueghel dicea del fuoco fatto pel Cardinale, e la *diligensa terribila* ch'e' dice di questo fatto pel Bianchi. Ma, poco fortunati essi pure quest' altri elementi! Subendo anch'essi quella brutta fattura di un tal Fufezio mala memoria, come già i nostri, due ne andarono a fare più pregevole di lor presenza la villa Melzi là sul Lario, e due chi sa dove anderanno, ritrovandosi già in luogo dove si aspettano il miglior offerente, sia pur d'Asia o d'America. Si ha intanto il piacere di vedere qui munirsi delle fedi di loro legittimità tutt' e' due le copie d'elementi che Brueghel ne ha favorite; sebbene e per queste, e per qualch'altre, che il Lanzi con parole un po' da completorio, dice osservarsi nelle regie raccolte di Firenze e di Londra, giovi s'altro non sia, l'aversi artisticamente per impossibile che sì fatti lavori siano mai usciti nemmen per copia da altro pennello che non fosse di Brueghel. L'averne poi Brueghel ripetuto, come dire, le edizioni, non è ragione che venga a scemarne il loro pregio, trattandosi di soggetti vasti per così dire come il creato, e che perciò colla imaginazione e colla facilità di Brueghel poteano ripetersi le cento volte, senza che l'una fosse ripetizione, fosse copia dell'altra. Al Bianchi:

Molto mag.co sig. mio pron car.mo

VS me scusera che ho tardato tanto con questo mio quadretto Ellemento del fuoco: spera che VS haura grand.mo contente in detto, et maior in quelli altri

che sone cominciato che da ce sone pui allegra et peiu gustose con quelli verdure et fruitti oitcelli animali pessi et milli gallantaria.

Questa cornici d ebbeno e reucito bene ma con gran stento e fatiga, non sensa spesa vane per trouvare il mode. Detta e le prima cornici che e fatte in Anuersa cosi dorato in questa mode. Gli altri doui quadretti son retocate et meigliorate assai. Non ha miso cornici d ebbeno per il spesa: son de leigni noici, il pretci comme de sotto schritto.

Prega VS in mia nome, a bagiare le mani a su sig.ia Ill.mo, con darle noue che il quadretto del Danili finira quanta prima: et con detta mandera ancho quatre fiori rare et belli mai peiu visto. Io non desidero altro che seruire bene, per tenirme in gratcia de su sig.ia Ill.mo. Io son stato alcuni mesi foire de mia case per seruire nostri principi: cressenda l opera tanto che in doi anni non sera finita: per auiso. VS me remandi le desseigni de Danieli mandato al sig. Cardinal: et con questa finisse, et a VS bagio le mane: a di xxi de Maigio 1610 *in Anuersa*

D V S Molto Mag.co

Afetionatismo seru.re
Gio: Brueghel

E segue sotto il polizzino. Giusta un' induzione, a cui fecer luogo le tavole « Monete pesi e misure antiche e moderne ecc., per M. Guerin de Thionville », l'opera forse migliore in questa materia, le quali van unite alla geografia del Balbi, 4.ª edizione, Bruxel-

les 1843, l'antico fiorino di Anversa sarebbesi a calcolare, franc. 2, 56 ciascuno.

Per 4 cornici d'ebbeno a 10 fiorino per cornici, 40
Per il dorare 8 fiorini l'una 32
Per doi cornici de leigni a 4 fior. l un . 8
Per il dorare 4 1/2, per cornici 9

Poi continuando a poscritto:

Quanto il s. Sebastiano, mio amico, m a fauorito de uenire in casa mia lauorare in giornato a 4 filipi il giorni: finita in 4 dio. Il paiese et altri cosi sone del mia mane, per quella desidero altri che la gratcia d VS. Quanto importo il pretci d' ellimenti, trattarema quanda sone finita: si piatce VS mandar quelche dinare a bon conto me contento. Si detti cornici son da tropo spesa, io me auise, io tengera per me.

E si han qualche interesse questi dettagli di cornici e dorature, e questa specifica polizzina di loro importo? Eh se l'ebber dicerto, se men pel Bianchi, almeno per qualch' altro, che quasi gli dassero quelle cifre nella propria borsa, probabilmente pur dopo qualch' anni, scrisse in mal piglio da tergo alla lettera « cortesia di Brueghel ». Nè pare del Bianchi la cinica postilla, ma ben pare di lui il « scritto al Lauello per l'ordine di pagamento » ed il « rescritto a 14 Luglio » che ci stanno pur a tergo. Ma gl' è quel s. Sebastiano, che meglio ch' altro merita quivi

una postina. Non è del Bianchi? non è perciò da passarsi? — E se fosse proprio desso il bel lapazio!

Già nella 6 Marzo dell'anno passato scrivea Brueghel: *ancho ho in case quel s. Sebastian per copiarlo de gia cominciato del maestro d Francesco Snyders un delli primi pittore d Anuerso.* In quest' ultima, mandando il quadro bell' e finito: *quanto il s. Sebastiano* « soggiunge » *mio amico m a fauorito de uenire in casa mia lauorare in giornato:* poi: *il paiese et altri cosi sone del mia mane.* Or il maestro di Snyders, il primo, era Van Balen, il primo maestro pure di Van Dyck; l' Enrico Van Balen, di cui fu già detto per occasione di quella testa del Precursore, che di ritorno da Italia avea fatto tanto maravigliare in Anversa, pel natural colorito e per la morbidezza tutto italiana ch' avea preso a dar alle carni. Ne è facile perciò il dire che se nella copia di quel s. Sebastiano Brueghel avea fatto *il paiese et altri cosi*, ci dovea Van Balen avere lavorato la figura. Paese di Brueghel, figura di Van Balen, da un originale di Tiziano, senza dubio dovea quella essere una bell'opera, e tenersene il Bianchi per ben contento di possederla. Ma la ritenne lui? o almen dopo lui, quai baratti quali vicende avrà corso quel quadro, e dove avrà desso finito per collocarsi?

Nel gabinetto che si dice de' bronzi dorati, od altrimenti gabinetto Pecis, in cui quel donatore sì distinto che fu per la Ambrosiana il Giovanni Pecis, veniva negli ultimi suoi anni a deliziarsi di mirare ancor una volta come ce gli avea collocati, disposti lui istesso a sua spesa e colle proprie sue mani, i tanti pre-

ziosissimi suoi oggetti di ogni bella arte; morendo poi quasi contento di saperli, di averli goduti anch'egli stesso sì ben appoggiati e collocati in quel sito: in quel gabinetto Pecis pende dunque fra gli altri un bel s. Sebastiano. La bella, ignuda figura del giovin Santo attrae particolarmente lo sguardo. Vi miri nel volto una benigna alterezza; ed indi quel petto, le costole, le coscie, tutta la figura sì ben condotta, sì morbida in ogni sua parte; poi quel campo di ruine e di romani edificii tra cui sta la scena; il paese in isfondo, cent'altre cose e figurine, più men lontane ch'empiono il basso, ne fanno un'opera di speciale osservazione. Forse non potendola accertare per un Tiziano la si ebbe per un Giorgione, che tanto gli si accosta. E per un Giorgione bisogna la si avesse pure dal Pecis, e che per tale venisse giudicata anche dagli osservatori, quand'egli il Pecis l'ebbe primamente qui collocata nel 1828. E' pare che ciò significhino le parole del Ticozzi in quel suo dizionario de' pittori: « una tavola ancor più bella pel Giorgione possiede la biblioteca ambrosiana, oltre un s. Sebastiano avuto in dono da un egregio patrizio milanese nel presente anno »: e come del Giorgione venne quindi notato quel quadro in più d'una guida. Ma, se già non c'erano, cominciarono ben subito anche su questo le divergenze ed i dubbi. « Gli è un Giorgione, e sì de' meglio ». « No, mai, gli è una copia ». « Originale. ». « Ah, originale!.. Ebben lo sia, ma solo della scuola ». E il viglietto che lo marca pur adesso reca solo « scuola di Giorgione ». E ci fu pure chi, forse parendogli non fosse quasi un po' troppo anche sol questo « scuola di

Giorgione » volle per lui [1] stampato « ignoto: maniera di Giorgione ». Non cadesse mo' in taglio, se non a togliere, almeno a dirizzar meglio la questione questo s. Sebastiano, questo scrivere di Brueghel? Chi ha l'occhio appena da ciò, fissi davvero quella figura, e la venga passando dalla chioma fino alle ugne de' piedi, che ha fin più marcate che negl'istessi Tiziani e ne' Giorgioni; fissi il paese, quelle freccie cascate a' piè, le figurine messe pel campo, e loro volti e vestiti; fissi la nettezza, lo spicco d'ogni più vicino e lontano edificio; fissi l'estrema finitezza che c' è in tutto, sia nella precipua figura, sia per ogni accessorio e minuzzolo, e poi dica lui pure, se non vengano in vero più che opportune a farsene un' idea più chiara e un più probabile giudizio, le ripetute parole detteci adesso da Brueghel riguardo il s. Sebastiano ch' ei manda al Bianchi. E così fosse che questo, qui capitato dal Pecis, fosse veramente com' egli sembra, propio quel desso già mandato da Brueghel al Bianchi. E' ben parrebbe che meglio d'un Giorgione assai dubbio, battezzato forse in Giorgione solo per non sapersi accertare in Tiziano; meglio che un *ignoto*, un *della scuola*, un della *maniera* di Giorgione, potrebbe l' Ambrosiana andar contenta di avere certa una copia, sia mo' da un Tiziano o da un Giorgione, ma certa di man di Brueghel e di Van Balen. Ben può ripetersi ciò che fu già detto per altro, sarebbe anche questo un possesso d'un pregio tutto speciale. Ma, e come avve-

(1) Vnzni, ossia Veneziani: Guida della bibliot. ambros. 1860.

nire mo' che quel s. Sebastiano mandato da Brueghel al Bianchi finisse per mettersi fra gli oggetti del Pecis, e quindi per riposarsi esso pure cogli altri qui nell'Ambrosiana? Diam proprio il becco in quella ragione del bel lapazio. Chi può pensarlo? e se pensar si volesse come venirne ad una conclusione? Sol basti accennare per un di più, come ben due altri quadretti, l'uno tutto Brueghel, l' altro Brueghel e Van Balen esso pure, di cui si ha parole nelle lettere di Brueghel al Bianchi, e già una volta probabilmente appartenuti al Bianchi stesso, finirono per ritrovarsi a nostri giorni tra' quadri del Pecis, e quindi per essere in un con tant' altri da lui donati e collocati qui nel gabinetto, ch' ha il suo bel nome.

E bisogna pur rassegnarcisi! Ben volontieri si vorrebbe pur una volta pigliar su la corsa con queste lettere, ed infilarne l'una dopo l'altra almeno tante che fosse un bel butto dato innanzi al lavoro; ma di chi è la colpa se non lo si può? Qui pure ci vorrebbe più di una linea per far la via a questa che segue giusta sua data. Ma se non subito, se ne dirà poi. Sia solamente per ora avvertito, che non è scritta di mano di Brueghel questa, nè di certo è suo concetto; ma nondimeno è di tal altro, che, se non se n'accresce, non se ne menoma per nulla il piacere di averla. Se ne avverta la lingua, lo stile. Al Bianchi.

Molto Ill.re Sig. mio Osser.mo

Ancor che so certo questo longo silentio non deriuar di alcun suo mancamento, ma solo per difetto di cosa importante circa il fatto mio, i forse per

l'absenza di quel Signore: con tutto ciò non mi par male a proposito di salutarla con questa, i condolermi seco delli suoi trauagli, che secondo intendo, di continuo la tengono molto occupata et astratta in cose difformi dal suo genio: pur spero col fauor diuino, i mediante il valor suo, che ben presto ogni cosa capitarà a buon fine, i restituera lei per dir così a se medesima. Per conto della sanità non farò motto, sperando ch ella sia del tutto ristorata in pristinum. Il Signor Idio la conserui per l'auenire, i guardi d'ogni disgracia. Qui si dicono cose grandi di mouimenti di guerra et apparenti ruine tra quei stati tanto vic...; a me par troppo per quelli populi, i quali vinca pur chi voglia, perderanno sempre, secondo il verso antico « Quidquid delirant reges plectuntur Achiui ».

Altro non ho se non di bacçiarli la mano, poichè non occorre far mentione del prezzo di nostri quadri, ben che VS me ne scriue non so chè, hauendolo concertato inanzi trattò puntualmente in ducento fiorini, ciascuno, che mi par molto ragionevole secondo la difficolta del opera, come appare per la sua scritta allora in quel proposito. Mi raccomando donque per fine nella sua gracia, et di novo baccio a VS le mani: d' Anuersa alli 7 d' Ottobre 1610.

Di V. S. Molto Ill.re

Seruitor deuotissimo
Giouanni Brueghel

Anche la firma è della istessa mano. Ma non può già dirsi fin d'ora: quel Rubens! bisogna che come

per l'Italia e gli italiani, egli si avesse proprio gran simpatia ed amore per la lingua per la letteratura d'Italia. È di concetto di Rubens, e tutta di proprio di lui pugno quest'ultima addotta. Quest'uomo che per mirabile attitudine a tutto, per ismodata potenza di pensiero e di fatto, non troverebbe somiglianza se non col Vinci, cui forse avrebbe o pareggiato o superato fin'anco, se fra tutte l'altre sue sorti gli fosse pur toccata la sorte di farsi alle arti ed alle scienze proprio di primo studio in Italia; quest' uomo di distinta famiglia, di tanta letteraria e linguistica e archeologica coltura, e per passion naturale, per istudio intenso, riuscito tale un pittore da creare quasi una nuova, e sì grande, e sì propria pittura in sua patria; quest' uomo per fama d' arte e d' ingegno, per arguta favella, pe' suoi modi sì ispigliati ed attraenti, insiem giovati dalla viril leggiadria di sua persona, ambito, rapito dalle più colte e gentili corti d'Europa, e tra principi e regi fortunato avviatore di conciliazioni e di paci; quest' uomo rincorso in tutta sua vita dagli alti favori e dalle ricchezze, e riflessivo pur sempre, e sempre sì padrone di sua stessa fortuna, come pur sempre e in ogni stato egualmente allegro, e servigevole e largo con tutti gli amici e compagni nell'arte di cui era tale un maestro; quest'uomo... Oh oh! non basta? non s'è mica nell'esordio di un panegirico adesso! Ebbene, là là, Rubens in somma, Pier Paolo Rubens, proprio quel desso, ci avvien d' incontrarlo qui a fianco di Brueghel, e d'infilarlo lui pure tra nostri attori. Amico di Brueghel già forse prima di recarsi in Italia, e bon

conoscitore dello speciale suo merito, si vede che Rubens si fu riposto con lui in bona relazione e confidenza tosto al suo ritornar dall' Italia. Ne era infatti tornato sol da qualch'anno, su la fine 1608, correndo pressosamente ad Anversa per la grave malattia di sua madre, cui pur non giunse a vedere più viva. Impegnato con ogni istanza, ed eziandio con una pensione, da que'principi Alberto ed Isabella, a non ritornare in Italia com' e' voleva ad ogni conto, ma a fermarsi, a tenersi in paese, ci si era pur arreso, ma posto a condizione ch'e' fosse lasciato soggiornare alla sua Anversa. Ed e' ci si era già stabilito verso questo tempo, e già ponea mano a fabricarci di proprio disegno ed assistenza, quel sontuoso suo palazzo, con vasta rotonda per suo studio. Aveva adesso Rubens da trentadue in trentatre anni, nè forse compiva ancor l'anno ch'e' si avea sposato la Brant. Fortunatissimo come fu Rubens in ogni senso, lo fu pure nelle mogli, cui s'ebbe bone ed avvenenti, e pròporzionalmente facoltose sì in queste prime, che nelle seconde sue nozze poi susseguite. « O non sono inutili queste novelle? ». Si ha pure a diluire un po' il monotomo di queste scritte! Eppoi, eppoi.. se c'è ora accaduto di capitare una prima volta con tal galantuomo, avremo pure a ritrovarci le tante e tant'altre con lui, ossia con tante sue lettere da lui dettate, e scritte precisamente di propria sua mano. Brueghel finisce per averlo, Rubens, come principale suo segretario, spesso fin volendo, che ci mettesse lui fin anche la firma, il *Giouanni Brueghel*, come appunto già s'è visto in quella testè recata.

Con questa che segue, Brueghel stesso manda al

Bianchi la descrizione della maniera, che teneasi da quel pittor doratore là d' Anversa, per far riescire sì lucidi e belli i suoi rabeschi in oro su le cornici.

Molto mag.co sig. et pron mio oss.mo

Manda a VS il bisgletto translato in lingu italiano: et comm alcuni paroli sone pittoresci, et VS pron de nostro proffession serra facil d' intendre.

Io sta d' giorni in giorni aspettande otto giorni bel tempe per retocare le tre quadretti Aqua Terra et Aria. VS me credo che in detti sia usato oigni diligensa quanta posse fare.

Io sta aspettanda auise delli due quadri mandato al Ill.mo et Reu.mo Sig. Cardinal mio sig. et pron. Alli 5 *d' Nouembri mandauo una letra a Roma, et comme su sig. Ill.mo era partita, detta letra e mandato a Millano de Paulo Bril pittor. Prega VS in nome mia bagiare le mane a su sig. Ill.mo, con recorde che Brueghel serra semper suà humiliss.mo seruitore: con che finisse: et io me vi recomado in pressa: d Auessa a di* 11 *d Marzo* 1611.

D VS Molto mag.co

Affet.mo seru.re
Gio Brueghel

Ed ecco il biglietto, scritto non di mano di Brueghel com' è la lettera, ma di altra mano.

Il stoffron per far bell'oro, e snella tentura

Bisogna prima auanti ogni cossa ueder che la tentura d' oro sia ben' fina, e farla netta. E per farla

ben correre bisogna pigliare olio di linosa uecchio, e quello lasciarlo bolire con aceto di uino et aglio, et lassarlo diuentar ben grasso, e puoi fregar bene, doue vuoi metter detta tentura, et lassarla sugar a bastanza auanti si metti sopra l'oro

El stofforon sopra 'l legno nudo, bisogna prima auanti tutto sij ben incolato la doue uoi tirare, o' metter sopra la tentura d'oro, acciò tengha appresso che non sbrisigha, e con l'oro adeporino uitro pisto auanti che tirano, el Rosis sopra tutto e' bel' stofforon, e usasi per tutto per gran secreto

A tergo: « Per mettere oro a rabeschi ».

Ed ha qualcosolina che attira pure una parola, anco quella assenza del cardinal Federigo, alla quale già si accennava nella lettera de' 7 Ottobre di mano di Rubens, e si accenna pure in quest' ultima. Il 21 Settembre 1610 era diffatti il Cardinale partito per Roma, colà chiamato per l'ultimazione degli atti della canonizzazione di s. Carlo. Veniva questa poco poi proclamata per la bolla di Paolo V, il primo Novembre 1610; ma 'l Cardinale non potè restituirsi a Milano se non la sera del 23 Dicembre. Al posdomani era il Natale: eh si perdoni a questo lembo di cara nuvoletta, che vuol propio sporgere fin fuor di cornice! Al posdomani era il Natale, e lo si volle fare quasi più solenne per ripetere in presenza del Cardinal ritornato, la festa pel Santo che già si era fatta la prima volta, cotanto splendida, il 4 Novembre, essendo lui tuttor a Roma. Non fornito per anco lo scurolo nel Duomo, la cassa col corpo del Santo teneasī tuttora

esposta in su l'altar maggiore. Il dì dunque di Natale, a quel momento solenne, sì, solenne! che l'Arcivescovo appare in sul pulpito per l'omelia; fuori cherici in su quel pulpito, fuor mazzeconici, fuor curiali, fuor assistenti, fuor ministri, infin dopo tutti ecco lui, lui l'arcivescovo cardinal Federigo. « È proprio lui! ». « Tornato veramente! ». « Par ch'abbia patito! ». « Oh no, niente! ». « Ha ancor la sua faccia... quel suo bel fiore! ». Queste più esclamazioni che parole mettono per quel momento, men rattenuto un romore fra tutt'una folla immensa, che tutta è fissa con tant'occhi là al pulpito, e quasi non li distacca nemmeno in esclamar col vicino. Poi quasi d'un colpo, silenzio profondo. E su quel silenzio comincia ad ispiegarsi sonora, maestosa la voce di Federigo, sol tratto tratto un po' tremola, quasi per una repressa commozione che tratto tratto gli si ridesta: « *Benedictus Dominus* » e via innanzi, con parole, che ben non capivasi da prima, se si riferissero a lui il nuovo Santo, od al Natale. Ma poi crescendo luce, crescendo affetto alle parole, chiaramente ripiegandole per paragone su l'amoroso, già tanto represso domandar di Giuseppe a' fratelli, *vive ancora mio padre?* « Così appunto « proseguiva Federigo » parmi di sentire, che voi, cari fratelli, studiosamente mi domandiate di quello, di che già per tante vie certi ne siete, *vive il nostro Padre, vive il vostro e nostro Padre?* A quali tutti con allegra voce e piena di santo gaudio così rispondo: Vive il nostro Padre, o divoto popolo di Milano, e non solamente vive, ma glorioso e beato vive in cielo ed in terra. Vive... vive... »

Chi sa quante lagrime di commozione e di gioja fecero allora prorompere fra tutta la folla quelle parole! — Ma per un fuor d'opera gli è già fin troppo questo fuor via. Se ne perdoni la scappatella; la si perdoni anche a quel senso che par distilli, così per dire, sullo scrivente da un bel quadro proprio di allora, nel quale è precisamente rappresentata quella bella scena, quel bel momento, là in Duomo; e che, quel quadro s' intende, da una posticcia bottega di quadrajo volle venire, sebben grandotto, a stare con lui.

La lettera, cui Brueghel disse in quest' ultima di avere mandato a Roma pel Cardinale, qui non c' è, sebbene ci sia quella, con cui il pittor Brill la ricapitava da Roma a Milano. Per quella lettera di Brueghel, ovvero per altra scritta di seguito, ma che sarebbesi nel caso parimenti smarrita, bisogna che Brueghel desse l'avviso al Cardinale di avergli finalmente inviato il quadretto del Daniele nel lago dei leoni; chè vien esso nominato in queste che seguono. Riguardo al bichiere di fiori che qui ritorna ancor in discorso, non dev'essere un altro, ma quell'istesso che, già spedito ed arrivato nel 1609, il Bianchi ritenea tuttavia presso di sè, e che giusta la ripetuta intenzione di Brueghel dovè finire per consegnare al Cardinale. L' avere creduto, se non men passionato, meno tenace il Bianchi nel volere per lui quel lavoro, forse piaciutogli a dismisura, ne fece già mettere la descrizione. In queste che seguon' adesso è specialmente a notare, come Brueghel ripetutamente si dichiari tuttor in voglia, ed in atto di pinger fiori; e dica di starne appunto sempre pingendo, anche a

solo intento di lasciare pur con de' fiori qualch' utile memoria pe' suoi figliuoli. Non è dunque vero ciò che fu detto, ed indi ripetuto in più cenni biografici, che Brueghel lavorasse di fiori solo da principio; ma che mirati una volta i bei cieli, i begli orizzonti, gl'incantevoli paesi di Italia, smettesse per sempre di pingere in fiori. E queste lettere, e l'anno stesso che ci si vede talvolta da lui segnato, attestan ben altro. Gli era veramente il far di fiori men commodo e spiccio ch'ogni altro lavoro; ma, ben ci conoscendo egli stesso il proprio merito, e quindi pure il suo conto, ci aveva insieme sua pazienza e suo gusto; nè forse Brueghel mai non lasciò di pinger anco fiori togliendoli dal vero, finchè, contento e lieto nell'animo suo, gli fu permesso di meglio gustare a primavera questa sì vaga e soave delizia della natura. Son pel Bianchi sì questa, come l'altra che ci succede.

Molto mag.co sig. et pron mio oss.mo

Con mio piacer intende il contento che VS ha in el quadreto ellementa del fuco. Gli altri tre Aria Terra et Aqua non serrane mancho che el primo. Con questa gorni belli sta per finirli, et con le prima bale de sig. Lauelli inuiera detti. VS me scuse delle tardance: simile cose non ce po fare in tempo d inuernato scura.

Con questa schriua a s' sig. Ill.mo quanto il quadro de fiori alcuni mesi sone che auiso al Ill.mo sig., che detta fiori gli mandaue per metterme da noue in memoria de su sig. Ill.mo, per tale e fortce che detti fiori sia conseignate al s' sig Ill.mo. Si l'auiso non

era schritta, io me contentera che VS teneue dette per variare gli altri quadri. Et si VS tein gusta in simile, io mandera un altre. Oigni prima vera per gli belta et rarita di fiori, fa alcuni quadri simile. Per hora ho principiato un de 7 peidi de l altessa et 4 in largure con milli fiori: detto fa per memoria per mio fancilli de casa: per auiso.

Quanto il beiglettino per dorare cornici ha inuiato 14 giorni fa. Qunto in porte altri amisi con il tempo potra seruiri: per hora son tanto occupato, che non da la parole a nisuno: et io sta con gran vergoigni d auer tardato tanto con VS, ma mio quadri farreno scusi per me. Con questo finisse: et a VS bagio le mane, et prego in nome mo con oigni reuernci far le mio recomandacioni al su sig. Ill.mo, al qualo io resto semper obligatismo seruitore: in pressa: a di 25 Marzo 1611 in Anuersa.

D V S Molto Mag.co

affet.mo seruitore de core
Gio Brueghel

Molto Mag.co sig. mio pron oss.mo

Ho riceuto il grat.mo lettera de VS de 30 passato, con l incluse del su sig. Ill.mo. Ringracio VS auer fatto l'offitcio per me: et ci bene che il dinari per il quadre de perspettiua et s. Daniele non e come io aspettaij, non di meno io estimo il contento de su sig. Ill.mo piu che il dinari: in altre occasioni un giorno pager pui realmento: con principo non besoigni trattar misero

Quanto il beicheiro dei fiori de gio ho schritto mio intencioni. Per l occupacion del sig. Lauella non ha reciuto il dinari.

Quanto il quadre in rama in megio un ouato seconda le mesure, si ben che io me troua occupato in molte opera, non de meno io desidero seruire a VS in questa. Gli fiori sone fastidioso a farle. Il prima che io fece e quella del sig. Cardinal: il secondo ho fatto per le ser.mo Enfante in Brussello. Detta e tenuto in grand.mo estima, come io me a' segura che VS non fara mancho: in questa ne in altre non me laisse aiutare. Gli fiori besoigni fare alle prima, sensa desseigni o boitssaturo: tutti fiori uengeno in quatra mesi, et sense inuencioni besoigni giungere in seime con gran discretcion. Receuto sua letra fece taigliare un rama, paretciato un ano fa, et il medesma giorno commico: per il caldo gli fiori nasceno foire il stagiono, per tale non se po perder il tempo d Aprilli.

Le quadre de VS, Terra Aqua et Aria ho conseignato in casa de Lauella. Del resto laisse il judcio a VS: simile cose non ce fa oigni di, ma solo con bel tempo tciaro. Gli cornici son justo comme quel del fuoco, diuinamenta fatto. Io pago 18 *fiorina per uno: gli ultima mandato son del medesima mano: ma detta gioueno e bon pittor: ma tanto fantastico che un perde le pacienci, et non reusce semper. Sone altri doratori, ma tutti cosa dosinala et goffa. Soper l ebbeno e fastioso per un certa onta o uere oiglia che sta in certa uene d ebbeno: et tutti e fatto con oro in foigli: l oro maginato non e bello, per auiso.*

Quanto il quadro del Ill.m Cardina del Arca d' Noi, non m a schritto: ne anco la letra non va risposta: aspettera l ordina sua. VS me fara fauore in nome mio fare mio recomandacione. Quel gentilhome che m a mandato un par de calcetta ringratcio VS per quello. Io ho piglato 200 fiorini del Lauello: non per pagamento ma per uno gentilessa per molti obligacioni che io tengo verc il Lauella: et comme io vede l amorevolessa sua, non manchera seruire in un altro qudrettin che lui desidero: con che finisse, et a VS bagio le mane: a di 22 April 1611 in Anuersa

Di V S Molto Mag.co

affetionatismo seru.re
Gioanni Brueghel

IX.

Brueghel Jean, né a Bruxelles en 1568, ou 1569, ou 1575, ou 1589: mort en 1625, ou 1642.

Theod. Lejeune *

Un *quader de Danielo in cauerno de leone... Danielo in laissi de leone!* dovè dire seco stesso più d'una volta, e più probabilmente anche in fiamengo, il sig. Brueghel, ruminandosi tratto tratto quel soggetto, di cui e' teneva per mezzo del Bianchi, e per iscritto proprio di lui, la commissione dal Cardinale. E forse ei soggiungeva « gran uomo quell'omo per an-

* Guide theorique et pratique de l'amateur des tableaux... par Theodore Lejeune, ecc. Paris, 1864.

dar a pescarmele più complicate e difficili! » Ben s'è già visto come diffatti quasi meno fidente, ne scrivesse Brueghel in proposito la prima volta che n'ebbe a scrivere al Bianchi: *io*, scriveva lui, *commencera de lontano il desseigno, et aspettera altro auiso, forse che su sig. Ill.mo mutera d opinione.* Bisogna veramente che 'l soggetto, e la conveniente sua composizione non si presentasse a Brueghel troppo in ispiccio; come, per esempio, qualch' unica figura d'un galantuomo, che sol vestito di sua epidermide, si stesse giù là nella caverna, seduto su d' un sasso, colle braccia a zonzo, e l' un' su l'altra le gambe, con tre o quattro, od anche più leonacci all'ingiro, i quali per altro non badassero poi più che tanto a quell' intruso. Ma « la fossa « dovea dir Brueghel » i leoni... qualch' altra fiera; poi lui Danielo; poi il re che vien a vedere... naturalmente anche sua corte, e tant' altra gente... eppoi eppoi, chi sa che si abbia in quella sua fantasia il Cardinale ». E forse più per iscandagliarne in qualche verso il pensiero che non per altro, cominciava a scrivere come fu visto, prometteva, differiva, mandava un disegno, si esibiva per altri. Ma per che chiappolarci su d'altro? se il quadretto è già bell'e arrivato con qualch'ultim'ordinario, e si è lì tanto fresco che, duecentosessanta anni? eh, ma non parrebbe per poco nemmen una dozzina d'anni ch'e' sia arrivato. Ed anzi è già pure bell'e pagato; sebbene sta volta sia l'istesso Bianchi che si è presa la libertà, probabilmente all'insaputa, o solo per qualche mezz'inteso col Cardinale, di anticipare lui stesso a Brueghel o tutto o parte del pagamento: avendo forse

il Bianchi o sentito, o sol capito, dal Cardinale medesimo, com' egli si ritrovasse in que' momenti senza denari. Nessuna meraviglia; chè non era cosa tanto rara che ciò accadesse a Federigo. Anche tutte le volte che vien da lui dato qualche contr'ordine per l'invio di questo o quel quadro, e' può ben dirsi fosse per questo. Di questo tempo poi trovavasi forse colla borsa proprio brulla e riversa, per le ingenti spese dell'appena seguita santificazione del Cugino, nelle quali ei s'era gettato col capo tanto più in giù, quanto più gli era stata sensibile quella specie di rimprovero venutogli via dal Papa stesso; quasi che lui, per non parere troppo mosso da sentimento di famiglia, pigliasse quella causa in meno amore che si meritasse, e realmente già si avea per tutta la Chiesa. Non altra fu la ragione che lo determinò a portarsi lui stesso a Roma; ed anche tal viaggio, per tal congiuntura, era stato per lui una vera profusione di beneficenza a' poveri ed a' religiosi instituti su per la via. Ma, e il *Danielo?* Non scappa no, gli è qui che aspetta *in laissi de leone.* È desso su d'un rametto della ordinaria misura, 038 per 028; e parrebbe fin meno, un po' per la corniciola sì modesta in che Brueghel od altri forse, l' ha messo, un po' perchè il quadretto si presenta sì pieno di figure e di cose. Ci ha uno spettacolo che, per così dire, mal capirebbe in un dintorno di Roma. Ci sarebbe davvero da riempierne una immensa parete; e se ci fosse proprio muso di pittore, che volesse, e valesse, a tradurre in proporzioni sol naturali tutta la composizione con che Brueghel ha saputo così concretare simil soggetto, ne riuscirebbe di certo uno de' lavori

più grandiosi e magnifici. Al primo sguardo parrebbe desiderarcisi maggiore unità, sebbene risulti poi tanto unito davvero dopo osservato. La scena si presenta come distinta in tre comparti, in tre zone: la fossa, gli spettatori, il paese: e ben si vede dal solo enunciarle queste parti, com' e' debbano unirsi a formare tutt'uno il soggetto. Nella fossa o caverna, la quale si adima spaziosa e profonda nel terreno, c' è ben da trenta e più fiere, tra leoni e lionesse, pantere, tigri e tigrotti; e fin due gattacci ci sono; che per un certo canaletto, forse da spurgo, si caccian forse di solito fino là dentro a vedere, se fra tant'ossa d'animai divorati, di cui sta sempre tutto sparso quel fondo, ci sia mai rimasta qualche filaccia anche per loro. E tutte son lì quelle fiere, colle rispettive loro grinte, in loro pose e movenze sì naturali, colle pelli, colle giubbe più o men lunghe, più o men colorite e maculate secondo ch'e' siano tuttor tenerotte o già vecchiaccie, che, davvero, non si può a meno di venirle osservando ad una ad una. Ma gli era quell'opposto, quegli estremi, di una fame straordinariamente irritata, e nondimeno di una astensione, di una mitezza sì contro il momento e la natura, che, giusta l'istoria, voleasi esprimere con tante belve. Però ci son tigri che aizzate da quel senso, giocano? non giocano no, tra di loro, ma si arrovellan davvero, e quasi già s'addentano giocosamente rabbiose. Qual fugge spaventata da una più grossa e n'è rincorsa; quai stanno a vedere quel gioco per altro sì dubbio, e non volendo esserci involte ci arriccian contro desse pure il lor ceffo, ed a bon conto ci mostran loro denti. Anco l'uno di que' gattacci

ch'era già sceso, visto che non sol non c'è briciolo per questa volta, ma che il punto può farglisi pericoloso, rimbocca più che presto il suo canaletto; dal quale sboccando propio in quella quell'altro gattaccio, per l'impedimento che ci succede sì muso a muso, volendo l'uno risalire pel canaletto e l'altro discenderne, per lo scambio che manca, e per la paura che a quel che già scappa preme alle spalle, si sbuffan essi pure nella grinta, e quasi già si arruffan tra loro. Ed all'opposto, tant'altre di quelle belvaccie si stanno pacifiche, riposanti qua là, o chetamente accovacciate nelle loro cave. Il giovane Daniele intanto è là nel mezzo, e posato un ginocchio, le mani giunte, sta assorto in preghiera. Un leone ed una tigre se 'l tengon come di mezzo, e par ch'un altro leone che gli sta dietro sia fin per posare la propria testa su le di lui spalle. Altri leoni ed altre tigri gli son dattorno; e qual con la zampa un po' su da terra e un po' conversa, quale colla bocca mezzo aperta ed ansante e fuor la lingua, gli fanno d'intorno quel gruppo, che soglion bracchi e sagugi d'intorno al padron loro, quand' ei su la caccia si pone a sedere per un po' di respiro sotto qualch'ombra. Sul ciglione della fossa sta densa la gente, che spingesi in riva, e si china, si protende a guardar colà giù. Più degli altri ci si sporge il re, e come non ancora credendo quel che pur mira co' suoi occhi, pare ch' e' gridi giù al fondo chiamando « Daniele, Daniele! ». Stanno col re sacerdoti e ministri, sulle cui faccie già si vede lo stupore che si mischia alla confusione ed all'ira. Di qui, di là, ci ha fitto un miscuglio di uomini e donne, e delle madri accorse co' bimbi al

collo, o li tenendo per mano. Fino un cane ci si marca, un bel danesino, che traforatosi tra le gambe della gente, e spintosi ei pure in riva in riva, perchè tutti ci si sporgon di sopra e guardan là giù, ci si sporge e guarda là giuso esso pure. Ben cento se non di più, sono le persone che ci si contano, e quasi direbbesi l'un da l'altra tutte diverse per età, per abbigliamento, per istato, come insieme pel protendimento e la positura; e tutte o voglion guardare, o guardano, od han guardato; e tutte si hann' in volto la bramosia, lo stupore, la compiacenza, il dispetto, la gioja, la rabbia, e questi e quegli fin quasi un mortale presentimento. Come si è già saputo dallo scritto da Brueghel, il Cardinale fu ben sodisfatto di questo lavoro, e si è per dire ch'egli si riferisse specialmente a questo quadretto, quando, scrivendo in genere del merito di Brueghel nel dar espressione a suoi figurini, scrivea presso a poco queste parole: « in personcine così piccole, ei giunse a mettere spiriti di vita tanto espressivi ed elevati, che dopo di averle osservate, se sen richiami la memoria, si par fin' in dubbio, se le si siano vedute in piccole, o non piuttosto in grandi dimensioni ». Compie poi l'opera tutto il paese, che si distende sì bello ed ampio dietro la folla. Per un po' lo si tenne a bella posta ristretto, a stanca da un gran palazzo a mo' di regia con piazze innanzi e giardinetti, a destra da un bosco presso cui stanno in aspetto gli staffieri co' cavalli del re. Ed indi si disvilluppa lungo e largo il paese in una sequela di bei poggi sparsi di villette e tempietti, con sempre al piede quiete e larghe le bell'acque d'un fiu-

me, l'Eufrate?, sormontato di tratto in tratto da file d'arcate e di ponti: fino a che e poggi ed edificii, e arcate, e ponti, e fiume, e tutto insieme il bel paese si vien a perdere quasi nell'aere e nella lontananza sua stessa. Così qual è, e di tutta sua mano, parrebbe questo uno de' migliori quadretti storici di Brueghel; e, per la sì ricca invenzione, forse il lavoro che meglio varrebbe a provare il suo ingegno, e quanto avrebbe lui pure potuto distinguersi anco nella grande pittura, caso ch' e' fosse nato sol quindici o vent'anni dopoi, e si fosse così fatto all'arte nella grand' epoca aperta da Rubens. E perchè non manchi nulla a quel bel quadretto del Daniele, c' è pur il nome coll'anno, *BRUEGHEL* 1610: legittimo legittimissimo. Ciò che ne sorte così ricalcato per un picciól accidente occorso pur ora, e che, non senza suo rapporto e suo fine, si vuol qui detto. Tra i quadri venuti dal Pecis, oltre que' due, l'uno tutto Brueghel, l'altro Van Balen e Brueghel, già su cennati e che verranno in discorso a loro volta, ce n' è due altri, che al primo vederli pajon di Brueghel, ma la cartolina che c' è sotto li dà per Van Uden. Or capitato a vederli un pratico intelligente, pratico ed intendentesene davvero, « oh! Van Uden questi? « dicea di subito » e' son due Brueghel questi! non c' è nissun dubbio; ci ho ben io già là sbirciata anche la marca. Guardin qui basso: gli è Brueghel o no! I. Breugel, *Ioannes Breugel,* c' è qui sì chiaro! » E per verità sì nell' uno che nell' altro de' due quadretti, giù qui da manca, sta segnata una marca che può parere quella di Brueghel. C' è segnata proprio così:

I. Breugel; ossia, premessa quella *I*, con quel dittongo alla francese, e senza la *h;* arroge, non nell'usato majuscoletto ma in corsivo. E dunque? la è vera marca di Brueghel questa, o veramente che si è? Basti per ora l'aver accennato il quesito, per la occasione che se n'è presentata a questo punto; ne verrà poi data a suo tempo la soluzione; quando qualch'altra storica circostanza faccia occorrere di darla, come ha fatto adesso che la si accennasse quel *legittimo legittimissimo* scappato fuora pel nome e per l'anno che c'è nel Daniele.

Ma quanto ci vuole oggigiorno sol a pagare arretrati! Nell'ultima al Bianchi, 22 Aprile 1611, cascò parola d'un altro bel soggetto: *quanto il quadro del ill.m Cardina del Arca di Noì* ecc. Lo avea il Cardinale questo quadretto, o lo volea commettere? Avendolo già, lo cedesse forse al Bianchi verso quest'epoca nell'occasion del Daniele, per quel po' di brullo, così per cambio, o che so io? Fatto sta che di tal soggetto non c'è più verbo; pur ce n'è qui il quadretto, provenuto non dal Cardinale, ma fra que' del Pecis; e tutto, e sì evidente di Brueghel che lo conoscerebbe anch'un orbo. È ben marcato esso pure, BRUEGHEL 1596. E va mo' cerca come probabilmente dalle mani del Bianchi, sia venuto via via pel Pecis a posarsi qui, quasi a canto alla lettera, che forse e senza forse lo riguarda in persona. Ben vedesi qual soggetto per Brueghel quest'*Arca di Noì!*, e fatto in quel tempo, è fatto con una diligenza e finitezza che può dirsi speciale in Brueghel istesso. Nell'innanzi fiere ed animali d'ogni specie selvaggi e domestici, come già raccoltisi pacifici insieme per ridursi nell'arca. Dai

lati, su per alberi e tronchi, uno stormio d'ogni uccelli giornalieri e notturni; mentre gli acquatici e i gallinacei, su le lor palme o loro gralle e in tutto tutto il lor fare; e struzzoli e dindii e pavoni si muovono pel suolo. Nel mezzo, e già un po' in oltre va Noè con sua donna, e i tre loro figli e le nuore, che, cacciandosi innanzi un somarello carico di varie tattere, ed altre portandosele a mano, già si recano all'arca. Sta questa colà in lontano; e già su pel palco a mo' di ponte che da terreno mette alla finestra d'entrata, vedesi in fila in fila, e sale via via tutta quella privilegiata processione. E, colà pure in lontano costà da ritta, all'ombra di boschetti e sul molle de' prati, stan sollazzandosi molte brigate; e scherzano e folleggiano careggiandosi e abbracciandosi a sinfonia fra il satollarsi e lo sbevazzo. Nondimeno, se non troppo lieto, è pur bello s'altro mai questo quadretto, e pel semplice pulimento che il Pecis fe' dare a tutti i suoi giojelli prima di qui riporli, è tale in una freschezza ch' e' par di jeri. Pure non s'ebbe il bene sì bel capetto di dar nel gusto ad un francese reverendo, che, pur ritornando da' bei cieli sì azzurri d'Italia bassa, si avveniva poc'anzi a qui mirarlo. Al primo entrare nel gabinetto, e tosto acchiappandogli gli occhi sì bel capetto: « Poco sfondo « e' diceva tosto in mirarlo » il ciel tropp' azzurro! troppo verdi le piante ». Bon per Brueghel, che se quei l'accusava su la paginella della guida, toglieva ben presto lui stesso dalle viscere di Bossuet, ragion di scusarlo. « Ma, già... « soggiungeva » prima del diluvio gli alberi eran più verdi, e doveva essere, anche il cielo forse più azzurro ».

Ma guarda! dove mai da sì bei cieli e troppo azzurri, veniam ora a cascare quasi di botto? Nella cassa del Bianchi, e quasi ne' piccioli bossoli di Brueghel, dove forse non sapeano ancora far del deposito que' quattro fiorini e scudi e filippi che ci passavano. C'è qui una cartolina, un po' fuor di mano, ma che per l'ultima data ch'essa presenta, reclama quivi'l suo posto. Contiene questa proprio il dare e l'avere di Brueghel col Bianchi, a partire da qualch'anni fino al 23 Aprile 1611, epoca a cui appunto s'è adesso. Ed oltre che la noterella viene ad assidersi fra due secoli, ossia tra le due epoche, le quali verran presto ad apparire tanto distinte in quant'ai prezzi usati da Brueghel pelle sue opere, ha pure il merito tal cartolina di darci netto il raguaglio allora in corso fra ducatoni, filippi, fiorini, scudi d'oro sì di spesso nominati anche da Brueghel. È di proprio suo pugno il contarello.

Prima il dare:

Per 4 Cornici d ebeno a 10 fiorini per una .	40
Per il dorare 8 fiorini l'una... fiorini . . .	32
per doi Cornici de leigni 4 fiorini l uno . .	8
per il dorare 4 $^1/_2$ per Cornici	9
per un S. Sebastian copia del Titziano . . .	40
Fatto in ramo gli ellimenti Terra aqua et fuoco a 50 scudi d oro per uno vein per 4 quadri fiorini	600
Per un altra in rama un beicheiri de fiori . .	150
Somma	879

Poi l'avere:

18 *novembre* 1608 *Reciuto del Francesco Snyders ducatoni* 30. *fano fiorini* 80
24 *Agusto* 1610 *per ordine del sig. Hercole Bianchi, reciuto filipi* 16 *del sig. Antonio Lauelli per il S. Sebastian* 40
24 *detto, a bon conte filipi* 50 125
23 *Aprile* 1611, *a bon conte filipi* 50 125

370

di resto F.ni 509

Pertanto, e pertanto dopo un po' di spasso pigliato pe' volumi e per le tavole dell'Argelati, e consimili, per ricadere se non altro più contenti su la stessa notarella, pertanto, se ducatoni 30 si fanno qui corrispondere a fiorini 80, ciascun ducatone valeva fiorini due e due terzi di fiorino: se filippi 50 si fanno qui corrispondere a fiorini 125, ciascun filippo valeva fiorini due e mezzo: se scudi d'oro 50 si fanno qui corrispondere a fiorini 150, ciascun scudo d'oro valeva fiorini tre. Or a farci proprio l'idea di que' prezzi occorrerebbe di conoscere quanto valeva quel fiorino in lire nostre ossia in valor di franco. Il dato che ancora potè meglio a ciò servire fu quello che per buona sorte s'ebbe incontrato nel Thionville. Fa questi corrispondere il ducatone vecchio di Anversa a franchi 6.82.580. Or ragionando da questo dato, essendo il ducatone fiorini due e due terzi, dev'essere il fiorino franchi 2.55.918., e dicasi pure compiendo, chè nissun ci guadagna o ci perde, franchi 2, e centes. 56

come, precisamente per questo stesso computo fu già cennato più indietro. Per la stessa ragione, e per la indicata proporzione d'essêre il filippo fiorini due e mezzo, e lo scudó d'oro fiorini tre, era allora, o meglio corrisponderebbe adesso il filippo a franchi 6.40, e lo scudo d'oro a franchi 7.68. E giacchè si è in ballo co' numeri, veggasi qui, così per un piacere, come verrebbe a tradursi in franchi, o lire italiane, quel dare ed avere su esposto da Brueghel.

Per 4 corn. d'ebano a 10 fiorini, f.ni 40	L.	102.40
Pel dorare, 8 f.ni l'una, f.ni 32 . . .	»	81.92
Per 2 corn. legno, 4 f.ni l'uno, f.ni 8 .	»	20.48
Pel dorare, f.ni 4 1/2 l'uno f.ni 9 . . .	»	23.04
Per un s. Sebast. copia da Tiziano, f.ni 40	»	102.40
Pei 4 Elem. a f.ni 150 ciascuno, f.ni 600	»	1536.00
Per un bichiere di fiori, in rame, f.ni 150	»	384.00
Somma f.ni 879 . .	L.	2250.24

Li 18 9bre 1608, ricevuto da Snyders, f.ni 80	L.	204.80
» 24 Agosto 1610, dal Lavelli pel s. Sebast. f.ni 40	»	102.40
» 24 detto a conto, fil. 50, o f.ni 125 . .	»	320.00
» 23 Aprile 1611, a conto, fil. 50, o f.ni 125	»	320.00
Somma f.ni 370 . .	L.	947.20
Di resto f.ni 509 . .	»	1303.04

Ed ora avanti; ma per accidente ancor in conteggio.

Per un bon padre di famiglia, che veggasi innanzi la brigatella de' suoi figliuoletti, e probabilmente non

ancora ultimata, dev' essere sì, un bel pensiero, il pensiero « ho passato i quaranta! » massime poi se tutto s' appoggi tuttora su le sole sue braccia. Chi non vorrà perciò compatire e scusar Brueghel, se, vedendosi appunto sui quaranta ed un tantino, con una discreta famigliola dattorno, più gli addizionali che sua signora potea aversi probabilmente ancora in serbo, comincia a impensierire un pocolino su l'età sua, e sul tempo futuro; e fra le molte commissioni pensa rubarsi un po' di tempo, così, per qualche quadro da rimaner a figliuoli; e se vien bene, realizza que' che può, ed alza discreto un birillo ne' suoi prezzi, e ferma il pensiero, e già mettesi all' opera, di mettere anche in serbo qualche quattrini, ciò che probabilmente o non avea fatto, o avea fatto di poco proposito innanzi ai quaranta? « Ma, e dalli, « può dir più d' uno » dalli, con questo dar per inteso, ed un inteso tanto a fidanza, l'età di Brueghel, come se non fosse quasi un mistero l' anno preciso in ch' e' nasceva, e quindi quanti ei n'avesse in questa e quella congiuntura della sua vita ». Gli è diffatti uno spasso l'andare cercando negli scrittori l'anno di nascita di Giovan Brueghel. Senza ingombro e dilungo di nomi e di citazioni d'opere speciali o lessigrafiche, che toccan la questione, e che vengono com'a tastone espilate anche in giornata, chi ce lo dà nato, Giovanni Brueghel, verso il 1589, sendo pur ammesso quasi comunemente che Pietro Brueghel suo padre mancasse a' vivi nel 1570; chi invece lo fa nascere nel 1578, chi nel 1575, qualcuno verso il 1570. Non saprebbesi precisamente quali tavole cronologiche,

che son citate in una nota del *Dictionary of painters* del Pilkington, forse più che per altro, solo per coordinare qualche circostanza pur conosciuta, presero a fissarla; la nascita di Brueghel, nel 1569, come, salvo il beneficio dell'inventario almen pel *circa* o pel *verso* che sempre ci si unisce, vien ordinariamente ora [1] seguito. L'enciclopedia, che si pubblica ora da Vallardi lo dà lì secco senz'altro nel 69. La biografia universale francese lo avea già da un pezzo ben arretrato essa pure di un'altro anno « naquit, dit-on, a Bruxelles vers l'an 1568 ». Potesse mai darcisi indietro ancor d'un passo a questa data, e sbrattarsi, ma con ragione s'intende, sbrattarsi quasi d'una zacchera già secca fin troppo, anche de' *verso*, e *circa*, e de' *dit-on?* — Al Bianchi:

Molto Mag.co sig.r et pron mio oss.mo

Recieua l ultima let.re d VS otto giorni passato, et per occupationi ha manchato dauiso.

Quanto il quadro ornamente di fiori sta in bon termini le settemane seguente serra finita, et io assegura VS d esser il primo che io ha fatta in mia vita ben finito con diligenca buone desseigni, ben colirita et colri belismo: oigni uno sen allegra nel vedero.

Con desideria aspetto auiso delli quadretti ellimenti che son inuiate 23 April: io me asseguro che VS serra in tutti sodisfatto. L ornamento et questi ellimenti darra fede che VS e in nombri delli amici mie, et me crede che io serui VS con afetcion, da bon

(1) Ma, e l'ultimo articolo *Les deux Brueghel*, ecc. par M. Alfred Michiels nella *Gazzette des beaux arts*, *livraison 1.er Fevrier* 1868? Pazienza; se ne vedrà in fine qualche parola.

core. Ma le occupacion et opera del artsa duca et altri signori me ano sin a hora ligate le mani: che poco temepo me resto per le amici, in un an non ha dato mia parola a nisuno per esser libera. Et come io son passato **43**, *vorrei fare quelche cosa per mio figlioli. Et comme VS desidera oigni ane queche cosa de mio mane, ferremo tale chè VS aura li prima quadretti del mia poca virtu.*

Li sei quadretti hanno li cornici debbeno, et VS aura cose bella per dispetto serrano venduto per che non voigli che andai in mane d un ignorant et inemica mia in Hollandia. Et comme sone delli migliore quadretti mie, et pretci honesto, et VS tante amator del mio opera, veramento io haura manchato al debita mio de non auer offerta a VS. Li cornici del ornamento sera debeno essendo un quader de merite simile, con le prima bal inuiera. Francesco Snyders fa un Ramo, con un tatze de porcellane peino di frutti, diuni. Lui fa cose miracolosa: d un quadro grande de sua opera, de fruitti animali carne et altri: sta offerto 700 fiorini et il pittor che ha detto quadro non voleua mancho che 300 scudi. Con meiglor comodita auisera del poco sodisfatcion mandato da su sig.r Ill.mo: al quale, et ancho a VS bagio le mani in pressa a di x Giugnio 1611 in Anuersa.

D V S Molto Mag.co

Affet.mo seruitore de core
Gio Brueghel

A tergo, di mano del Bianchi « De' 10 giugno, ris.to a 29 d.° 1611 ».

Quarantatre anni passato avea dunque Brueghel questo giorno 10 Giugno 1611, nel qual egli scrivea la presente: *et come io son passato* **43**: e segna il numero più grandetto che non usi, ed anche lo sottolinea. Io *son passato*, gli è chiaro, equivale ad *io ho passato*, ho compito, ben detto qui anche col *son*. E se fossero stati più di quarantatre i suoi anni compiti, avrebbe dicerto saputo segnarlo; chè ciò facea anche meglio al suo intento, ossia alla idea di appoggiare la ragionevolezza del voler lui ritenersi pure un po' di tempo per far qualche quadri, che fossero poi di utile avanzo pe' suoi figliuoli, come erano stati per lui stesso que' rimasti dal padre suo. Se pure non c'era già, com'e' parrebbe chiaramente anzi che no, non c'era già sotto anche l'idea di dare quando che sia, un po' d'alzata a suoi prezzi, appunto per poter fare qualche miglior avanzo. Or a' tanti di Giugno 1611 avea dunque Brueghel quarantatre anni compiti; perciò, fossero pur compiti solo da mesi ovver da giorni, gli è come dire ch'egli era allora ne' quarantaquattro dell' età sua. Se si fà quindi la picciola *resta,* per dirla all'antica, resta davvero, che l'anno preciso in cui nacque Giovanni Brueghel di Pietro è il 1567, nè più nè meno.

E per bona sorte quest'ultima lettera, per cui rimane sì nettamente accertata la età di Brueghel, è proprio tutto tutta di concetto e di mano di Brueghel stesso; chè quelle tre che vengon qui appresso, sebbene di suo pugno non sono però di suo concetto; nè per un bel po' non ne avverrà di pur incontrarne proprio di lui come s' è questa.

E' fu per una ragione e' fu per altra, il Bianchi,

L

11

Molto Mag.co sig. et pron mio oss.mo

Recieua l'ultima letr.a di VS otto giorni passaro et per occupationi
ha manchato da auiso
quanto il quadro ornamente di fiori sta in bon termini le
settemane sequente serra finita et io assegura VS desser il primo
che io ha fatta in mia vita ben finito con diligenca. bone desseigni
ben felirita et colori belismo. ogni uno sen allegra nel vedero
con desideria aspetto auiso delli quadretti ellimenti che son inuiate
23 April io me assegura che VS serra in tutti sodisfatto Lornamento
et questi ellimenti darra fede che VS e in nombri delli amici mie
et me creda che io seruiaS con afection la bon core. Ma le occupationi
et opera del arse duca et altri signori meano sin a hora
ligate le mani: che poco tempo me resto per le amiti. in un an
non ha dato mia parola a nisuno per esser libera. et come io son
passaro 43 vorrei fare quelche cosa per mio figlioli. et comme
VS desidera ogni ane quelche cose del mio mane. farremo tale
che VS aura li prima quadretti del mia poca virtù
li sei quadretti hanno li cornici debbeno. et VS aura cose bella,
et per dispetto serrano venduto per che non voigli che andai in mene
dun ignorant et inemica mia in hollandia et comme sore delli
meiglore quadretti mie et pretti Ernesto et VS tinte amator
del mio opera. veramento io haura manchato al debita mio
de non auer offerta a VS. Li cornici del ornamento serra
debeno essendo un quader de menise simile con le prima bal muiera
francesco snyders ha un ramo con un tatze de porcellana peino
di frutti diani. Clai fa cose miracolosa: dun quadro grande
de sua opere de frutti animali carne et altri: sta offerto 700 fiorini
et il pittor che ha detto quadro non volena manclo che 300 scudi
con meiglor commodita auiseran del poco sodisfattion mandato
de Sua sig. Ill.mo: al quale et ancho a VS bagio le mani
in pressa adi x giugno 1611 in Anuersa

di VS Molto Mag.co

affet.mo seruitore de core
Gio Braeghel

Al Molto Mag.co sig.r mio osser.mo

il sig.r Hercole Bianchi m.

Millano

dopo d'aver risposto a' 29 stesso Giugno, si lasciò desiderare per varii mesi; e già correndo anche il Dicembre senza sue nuove, lo viene Brueghel rivellicando colla seguente. Se ne averta sempre lo stile malgrado gli svarii della mano.

Molto mag.co sig. et pron mio

Non vorrei che l poco scriuer mia, per la poca pratica ch o in quel mesteiro, causasse a VS qualche sospetto, che vada raffredandoci l amicisia nostra del canto mio, poiche cogli effetti ho mostrato sempre il contrario in oigni occorrenza, secondo l' obligo che ho a di seruire persona tanto affetcionata a questa virtu, et a me particulare, come appare dalle molti buoni uffici, che mi ha fatto semper col diuulgar il mio nome in luoci oue non sarebbe force penetrato giumai, di maniera che VS spinta di questo amore piu volte si e compiaceuta di commandarmi; ed io in contracambia (per dire libramente) non senza scommodo i galosia d altri mei amici e padroni.

Vna cosa però intende con pui maruaigli che disgusto, che VS di questi ultimi quadretti mei non resta sodisfattu al solito: confessando io ingenuamente questi esser secondo il giudicio mio (s'io non m' inganno al ingrosso) forse li pui rari, per le varietà, che mai uscissene di mia mano. Ma ben potria esser che la diuersita del pretzo causasse questa in appetenza in lei, et in tal casa deura saper che nel tempo passato mi contentai di poco premio per altri rispetti, et perciò mi vado scusando con tutti per non disgustarli nel mutar di pretcio. Al Ill.mo

Sig. Cardinale me remette semper, nelle cui discretione, per li infinite fauori de su sig. Ill.mo reciute, mi remettera sempre senza replica di sorte alcuna. Similmente farrei torto al buon giudicio di VS quando la trattasse d altra maniera: solo li seruira per auiso. Per conto del ouato co i fiori VS lo tenga caro, poi che del mia mano ne d'altri non si e veduto il paragone: i con questo bacio a VS le mane con tutti il cuore: a di 9 Decembri 1611 in Anuersa.

D V S Molto Mag.co

Affetionatismo seru.re
Gio Brueghel.

Non fosse questa, e l' altre due che seguon qui, non fossero queste probabilmente dettate da Rubens? Quasi lo accerta lo stile e la franchezza d' italiano, durandoci pure in qualche parole l'ortografia propria di Brueghel. C' e poi quella *i* per *e*, *et* congiunzione, che può dirsi già da noi pure tutto propria di Rubens [1]. Ma ciò per *auiso*, come spesso dice Brueghel, e non per volere fare di Rubens ciò che nol sia di tutta certezza; chè ce n'è veramente tante che basti di certe, sicure proprio di lui. Continua Brueghel al Bianchi. Quel conte Giovanni Borromeo, cui tosto si accenna nella seguente, gli è un nipote del Cardinale, l'ultimo ossia il minore de' tre figlii di suo fratello conte Renato; forse il più caro a Federigo, ma anche quegli, che gli veniva da

(1) Questa *i* di Rubens, la si incontra anche nelle di lui lettere italiane, portate qua là dalla *Gazzette des beaux arts*; p. e. in quella de' 2 e de' 23 Febraio 1608, che vengon adotte da A. Baschet nella *Livraison du* 1.er *Mai* 1868.

qualche regio e senatore più sensibilmente alienato. Sia ciò premesso anche per dare fin d'ora un po' di lume, che giovi ad intendere la faccenduola alquanto impegnata, che si venne a mettere per occasione di un certo quadro da esso conte Giovanni commesso a Brueghel. Al Bianchi dunque, come già detto:

Molto Mag.co sig. mio oss.mo

Ringratio VS del buon officio che mi ha fatto col sig. conte Borromeo, alla cui lettera mando la risposta qui inclusa: dalla quale per essere aperta VS potra intendere la mia buona intentione di seruir su sig. Ill.mo, mentre si contenti d' indugiare qualq. poco, sin che possa sbrigarme delli più urgenti negocij.

Per conto delli nostri interessi ch'abbiamo insieme, non sapera che dire se non che mi rincresce di douer venir a questi termini con amici della sorte che stimo VS: ma poi ch ella mi stringe tanto a dichiarar il pretzo dela girlanda de fiori, diro con liberta di vera amicisia, che persone al mondo non la cauerebbe di mia mano per manco di ducento filippi, con tutto ciò conciderando li fauori nel passato et al presente da lei reciuti, me contentera di un centenare solo de scudi d oro in oro: i s' assecuri VS pur che a questo pretzo la putra tenerci ben seruita, computarci impastato un bon boccon del amiccitia nostra.

Ma per quanto tocca li doi altri quadretti, la sapia ch io non intendo di perdere un quattrino per senzaria, poi che mi costeno trecento filipi. Quando VS non fosso d'auiso di prestarmi fede in questo, non

saperai altro che farre. La prego di non voler pigliar a male la mia realta nel trattare, perche de quelle quatr primo quadretti non bisogna tirare il vil mercato in conseguenza: poi che sig. Lusson m' indussero con molti persuasioni e buone relacıoni della qualita di VS a farci questo piaccere, ben che non la cognoscessi di presenza: nè mi pento punto d hauerlo fatto, mentre VS voglia continuar nella sua solita manniera di procedere et fauorirme, come spero fara. Et anco da parte mia non manchero de mantenero la buono correspondenzo del amicitia nostra con ogni feruor. Con questo mi li raccomando in gratia, et li baccio con oigni affetti li mano: a di 3 febraro 1612 in Anuersa.

Con la prima comodita serra inuiato un quadrettin d Francesco Snyders

D VS Molto Mag.co

Affet.mo et oblig.mo seruitori
Gio Brueghel

Al Bianchi dicerto non mancava nè l'onesto e generoso sentimento, nè la bastevole cognizion d'arte per apprezzare men degnamente le ragioni dell'amico. Rispose, e questo è il riscontro che gli è fatto da Brueghel.

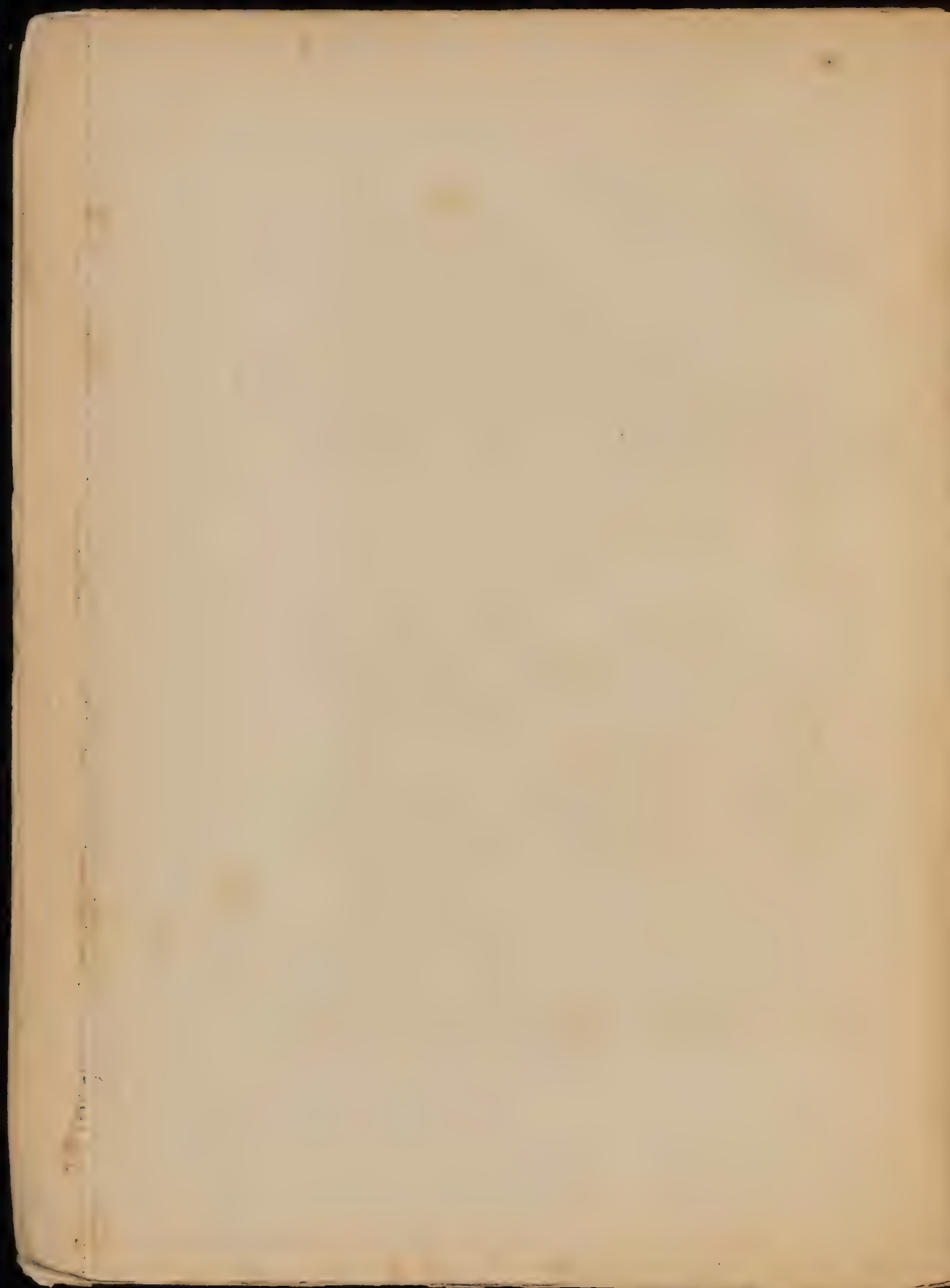
Molto Mag.co sig. et pron mio

La causa di far questo ufficio di cortesia per sig. Lauella fu ch io pui volontieri haurei mostrato il buon anima mio verso VS con li fatti che con pa-

rolle: pur cognoscendo che VS non soffrisce questa dilacione, nè potendo hauer in pronto cio che vorrei, li dico che veramente resto sodisfattismo in tutto i per tutto d' oigni nostro negocio passato et obligatismo per l'auenuro di riseruirla con tutte le mie forze. Anche mi rallegro che VS mi dà occasione col quadro che di noua desidera di mia mano, nel quale (col fauor di VS) spera di mostrar che l amiccisia nostra colla durata si vada sempre rinforssando, sì chè questa mia mano insieme con tutta la persona è pui sua che mia. Per il resto non occorre altro del canto di VS per adesso di quanto mi offerisse che la sua bona gratcia: nella quale mi recomando, et prego del cielo oigni contento: d Anuersa a di 15 Giugnio 1612

D V S Molto Mag.co

obligatismo seru.r
Gioanni Brueghel

X.

L'original en italien... acheté en aout 1851, 134 fr. 35 c. — L'original en italien acheté en juillet 1856, 212 fr. 50 c... se trouve au British Museum :

Gazzett. des beaux arts, vol. VII.

La *Gazzette des beaux arts,* che nota così il prezzo di due lettere originali autografe di Rubens, ch'essa anco riporta in un con altre, ma tradotte in francese. Bel prezzo invero 134 franchi, 212 franchi e non so che centesimi per una! E che mo' costerebbero, così per celia, questi autografi di Brueghel? Che, per esempio, quella lettera de' 7 Ottobre 1610, certa certissima di Rubens, e di tutto suo pugno fin il *Giouanni Brueghel* che c'è per firma? E che ancora,

per tenerci solo al già visto, queste ultime tre, lette poc'anzi, le quali, se solo si voless'indugiare più che non convenga, si proverebbe per poco a tutta certezza, che furono scritte da Brueghel, ma sotto la viva voce di Rubens, che, sì l'una, che l'altra, che l'altra gliele veniva dettando? Ma to'... perdicoli! Rubens che detta a Brueghel! non sarebbe quest'istesso un bel soggettino da pittura? Ecco: il picciol studiolo di Brueghel; quadri ed isbozzi posati qua là; torsetti, modelli ammensolati, impiccati a funicelle per le pareti; distinto in vista un ritratto... no, chè non l'aveva per anco Brueghel il ritratto del cardinal Federigo! due o tre cavaletti; un rustico scrittoio colà da un canto, mezz'ingombro di arrotolati e spiegati disegnini, di smessi pennelli, di varie conchiglie; e seduto ad esso, in suo diletto costume di bel velluto, o non meglio forse così in disabbiglio? seduto ad esso quel bel tipo di Brueghel coll'alta sua fronte, e la bella sua barba scendente in sul petto e ripiegantesi un po' di contro per la stessa posizione in ch'e' sta di scrivere. Se piace, gli si potrebbe mettere come acculato a suoi piedi un suo bambinoccio, oppure metterglielo così da lato, ritto su sue gamboccie ma tutt' appoggiato co' due nudi suoi bracciotti su d'una coscia del babbo così seduto e scrivente in quell'atto. Come misurante a passi la camera, ma in quell'istante come fermatosi di contro allo scrittoio, quasi ridettando parola sgiungendo calcando ogni sillaba, quell'altro bel barbone di Rubens, nella spagnuola sua cappa; e di sotto alla grand'ala dell'olandese cappello risvolta un po' in su, spiccata, come più viva e brillante in quell'atto la

gentilissima, pensosa e quasi arguta sua fisonomia... Eh sì, che c'è che basti; e ben potrebbe il quadretto trovar anche dell'incontro! Sariano sempre le due più culminanti e simpatiche celebrità della fiamminga pittura. Brueghel della piccola, Rubens della grande, che sì bellamente stariano insieme occupate in una operazione sì confidente ed amica.

Ma questa faccenda, di dettar Rubens e scriver Brueghel a sua dettatura, riusciva forse, e fra non tanto, un po' troppo lunga, un po' impacciata per tutt' e' due; perciò, mezz' un motto l'uno e mezzo l'altro, fur presto d'accordo, dicesse Brueghel dapprima i suoi bisogni, il pensiero, e stenderebbe Rubens la lettera come di suo. « Perdiam troppo tempo; poi gl'è più da grande, vedete, far solo la firma ». E ben può dirsi che Brueghel, sebben amasse per una parte di scrivere anche lui stesso, rimanesse per altro ben più contento dello scrivere di Rubens che non del suo; e trovasse Rubens quasi un ringraziamento e un grato compenso nello scorgere dal volto stesso dell'amico una cotal compiacenza di aversi un segretario, e lo sapea lui pure il Rubens, sì valente e gentile. E omai, se se n'eccettui solo qualcune, son tutte di Rubens, ossia di suo concetto e di suo pugno, tutte le lettere che si verran succedendo per otto o nove anni. Brueghel non fa che firmare, e bene spesso, o stando lui colla tavolozza al police e intento al pennello, o solo per miglior suo comodo, e per espressione di tutta fidanza all'amico, pare ch'e' dica a Rubens: « oh fate voi pure anche il mio nome, chè va sì bene! » Perciò, se non fosse qualche poscritto, quasi

scompare in queste lettere, e per bel pezzo, la mano di Brueghel, principalmente rimanendoci quella di Rubens. E per tal guisa, se, come dice l'Hedouin in quel suo articolo della *Gazzette des beaux arts* dianzi citata, se da' carteggi di Rubens, che si vennero in questi ultimi anni publicando pel Carpenter, per E. Gachard, pel Sainsbury, togliendoli dai regi archivi di Bruxelles e di Londra, se si è venuto per que' carteggi, se non cambiando, pur isviluppando ognor meglio la fisonomia di Rubens come uomo di grand'affare, e grand'artista e diplomatico: è ben gradito il piacere, che venga adesso alla sua volta anche l'Ambrosiana, a meglio chiarire per queste lettere l'animo tanto amorevole e servigievole che Rubens ebbe in ogni tempo pe' suoi colleghi e per gli amici. E ben parrebbe che in tal senso vengano queste lettere a significare adesso forse non meno che già quel bel puledro da Rubens donato al Van-dick, ovvero pure la stessa sua figlia da lui data in isposa allo Snyders. Per Brueghel fu Rubens veramente ognor pieno di stima e d'amicizia: e si dica puranche, interessato pe' di lui vantaggi come quasi pe' suoi. Continuando verrà perciò sempre notato se è Rubens od altri che scriva. Queste che seguono sono tutte su quella occorrenza già cennata poc'anzi, di quel quadro commesso, e fatto da Brueghel pel conte Giovanni; c' è d' altre cosette, ma quella è sempre la principale. Al Bianchi; di Rubens:

Molto Mag.co Sig. mio Oss.mo

Questa serue per auiso a' VS come io hò già inuiato alla volta di Milano il quadro per il sig. conte Giouanni Borromeo, il quale spero che Su Sig.ia Ill.ma, i VS vedranno con qualc. sodisfattione hauendo fatto çio ch o potuto con tutte le forze del ingenio mio. Ho mandato insieme una cosetta de fiori per VS, che stimo potrà comparire al parangone d'ogni altra de mia mano. VS se ne serui, l'accetti con quella candidezza d'animo con la quale io le l'offerisco, et mi mantenga in gracia sua: d Anuersa alli 22 *di Nouembre* 1612

Di V S Molto Magnifica

Seruitor Affetion.mo
Gio: Brueghel

Scritta da Rubens la lettera, Brueghel ci mette la firma forse soggiungendo: « e il negozio di Snyders? » E Rubens fa di poscritto:

Quello che tocca il negocio di Francesco Snyders, non mi pare che VS habbia occasione di lamentarsi circa il prezzo, poi che a parlar liberamente con VS non mi pare la sua dimanda sì non molto raggionevole, cioè sessanta fiorini.

Poi sotto di mano di Brueghel:

VS trouera in quella cassa vna Maddalena depinta in marmero per sig. Guida Massento et un altro quader del mio mane: question de villano: io manda questo per cosa raro: sì del meigliori che habbio fatto in mio vita.

Rispondendogli il Bianchi a 9 Gennajo 1613 ci mettea qualche avviso che gli valesse a suo governo per quel quadretto. Ed indi Brueghel, a 25 stesso Gennajo, scrivendo Rubens:

Molto Ill.re Sig. mio Osser.mo

Ringracio VS delli buoni auisi che mi dà circa il gouernarmi con quel personaggio in materia tanto difficultosa, come con marauiglia da lei intendo, imaginandomi io tutto al contrario una cochaigna a' monti d'oro. I perciò scrivo al sig. Conte facendoli con buon termino sapere, come quel quadretto mi sarebbe stato pagato qui in Fiandra ottocento scudi da qual si voglia amator di questa arte, di maniera che si confrontaremo ben insieme circa il prezzo. Mi dispiace che VS per fauorirmi si sia allargato tanto che sin hora stia in credito con Su Sig.ia Ill.ma per conto del s. Danielo: spero pur che al fine sarà senza alcun suo danno. Ho caro che li fiori non le siano spiacciuti, et in vero sono buoni i belli quanto si può sperar di mia mano. Per conto de quadri per il sig. Guido scriuerò a lui proprio colla prima commodita, i fra tanto VS sarà seruita di custodirli bene. Il sig. Francesco Snyders si come ha fatto da quell hora che VS il conobbe in Milano grandissimo progresso nell' arte sua così anco a proportione è cresciuto il prezzo del opre sue, i secondo l' openion mia è unico in quella professione, et in questi paesi di continuo è cargato d opre a' qual si voglia maggior' prezzo che non montano a' rata li 60 fiorini per li frutti di VS: pur mi dispiace ch ella non resti

sodisfatta come io desidero la sia d ogni cosa che passa per mia mano. Di questo s'assicuri ch io sono, i sarò sempre per seruirla con tutte le mie forze. I con questo li baccio le mani: d Anuersa alli 25 di Gennaro 1615

di V Sig. Molto Illus.e

Seruitor Affettionat.mo
Gio: Brueghel

E questa è la lettera, pure di man di Rubens, meno il poscritto, pel sig. conte Giovanni:

Illust.mo Sig.re

Spero d'hauer quella sorte, chè le mie fatiche fatte nel quadro del paradiso non saranno dispiaciute à VS Ill.ma, poi ch ìo per dir il vero çi ho impiegato il mio poco talento tutto intiero, spinto à çio fare per l'antica mia seruitù et osseruanza verso l Illus.ma Casa Borromea, come anco per l'estrema diligenza usata del sig. Ercole Bianchi in solleçitare et inçitarmi ad ogni sforzo per seruirla bene. Il quale ancora par che voglia in ogni modo ch io ponga prezzo all'opera fatta per VS Illus.ma, ch io più voluntieri haurei rimesso nella sua discrezione: pùr perche non vorrei sotto pretesto di cortesia astringerla a maggior obligo, diro solo che quel quadro mi sarebbe pagato qui in Fiandra almeno ottocento scudi per le molte varietà di cose che ç''ientrono. Con tutto çiò faro sempre maggior conto della bona gratia di VS Illus.ma che d'ogni altro premio. Alla quale baccio

'umilmente le mani, et li prego del Cielo ogni prosperità i contento: d Anuersa alli 25 di Gennaro 1613

Di V Sig. Illus.ma

deuotiss.mo Seruitore
Gio. Brueghel

E per poscritto:

In quanto importo l'oro delli cornici, è fatto come s'usa in Italia et altri parti a oigni ornimento di quadri grandi et picoli. Non è oro maginte ma oro battuta in foigli: l'oro maginate non è così bello ne anco durable. Prima fatto con il pinello con colori grassi a oglio maginato bene et fine, accio che l oro sia lissi et belli. Noi abbiamo un pittor qua che da su gioventu sin qua non ha fatto altri, non ha' altro parttico, che diligenci, et usanci, con una une mane ferme. A dorare sopra leigni bisoigni metter un collo prima, at cio che il color del or non entra seche. Se VS piace io gli farra scriuere in franceso: con che a VS biagio le ma: 25 gejio 1613.

Nol dicesse la mano, lo dice il rimanente che il poscritto ci fu aggiunto da Brueghel. Ma bisogna che per qualche differenza, o qualche dubbio venuto forse al Bianchi nell'occasione di dare lui per ogni bon fine un tocco d'avviso al conte Giovanni intorno al quadro che gli era per arrivare, o già arrivato da Brueghel, il Bianchi decidesse di non consegnarglielo sì di subito. E scrittone a Brueghel, ne avea la seguente; di mano di Rubens; nell'Aprile, ma non c'è giorno.

Molto Mag.co Sig. mio Osser.mo

Cognosco ogni hora più il sincero affetto di VS verso mè, che in ogni occasione non attende ad altro ch à fauorirmi, si come ha fatto nel particolare della mia pittura à non darla al sig. conte Borromeo, non curandosi d' incorrere forse qualc. poco nella sua mala grazia per amor mio. Io confesso perçio ch' ancor ch il negocio non habbia sortito il desiderato effetto, che resto col medesimo ò maggior obligo verso VS, per la molta prudenza et accortezza colle quali si è gouernata a sciffar alcun mio danno. Il Ill.mo et Riuerd.mo sig. Cardinale ancora si porta generosamente à voler il quadro per se, i questo ancora io attribuisco gran parte a qualq. buona impressione i persuasione datali per VS, di maniera che non resta altro che confessarmi obligato à l'uno i l'altro quanto humanamente esser si possa. Supplicando VS voler a mio nome bacciar umilmente le mani a S. Sig.ia Ill.ma i mantenermi in gracia sua, del resto mi rimetto totalmente nelle mani di VS quello tocca il complimento di questo negocio, il quale essendo guidato del suo senno non potrà riuscir si non a felicissimo fine. I con questo la prego mi tenga per suo Affettionatiss.mo

D'Anuersa alli d Aprile 1613

Seruitore
Giovann. Brueghel

Ma il conte Giovanni, recandosi forse a un miccin di dispetto che si fosse dubbiato sul consegnare a lui

quel quadro, e che lo potesse in ogni caso, come probabilmente s'era detto, ritenere lo zio Cardinale, non lo vuole più per lui, causandone ancora la meno diligenza usata nel lavoro. Si viene ciò a conoscere da questa, diretta da Brueghel al Bianchi, rispondendo all'avviso che gli s' era dato dell'emergenza. È questa nè di mano di Brueghel nè di Rubens, ma di tutt'altra, e la sola fra tutte di questa mano.

Molto Ill.e P.n mio

Son restato non poco merauigliato della risoluzione del sig. conte Gioanni, et per certo se il sig. Cardin.e et V. S. non mi lo hauessero commandato tanto instantem.te mi sarei passato non dico di farlo ma almeno di usarui la esquisita diligenza che usato vi ho, essendo la più perfetta opera che di mia uita habbi intrapreso: et hauendo S. S. Ill.ma giudicio sì fino, bene potuto hauerebbe dal paragone farne acurto il sig. Conte suo nipote. Hora poco importa, et cio seruira per esempio di altra occasione, et son sicuro che anco V. S. ne hauera per rispetto di un suo seruit.e come li sono, poco gusto. Ma non gia è a me l'opera manco grata, che pero potra V. S. rimandarmela con prima commodita bene accomodata, ne qui manchera subito sua uentura tra tanti uirtuosi che si ne dilettano, forsi più ancora, con pace di V. S., di quello si fa in Italia: ni sara con danno mio, anzi spero con maggior utilita. In tanto prego V. S. scusarmi dell trauaglio gli do, perche sono desideroso di reseruirla in quanto posso. Et si mi hauera commandato circa le robbe che si uendono dell

sig. Duca d'Arescot qualcosa intorno alle medaglie e pitture, non restero d' impiegarmi con ogni fedelta per seruirlo. In tanto prego il Signor le doni prosperita et contento. D'Anuersa li 19 *Aprile* 1613

Di V. S. M. Ill.e

Ser.e oblig.mo
Giouan Brueghel

Ma forse quell' istesso giorno 19 Aprile, nel quale spediva Brueghel quest'ultima, gli giungeva lettera da parte del Cardinale medesimo. Questi, forse più che per altro, per dilicato riguardo al conte nipote già permaloso anzi che no verso lo zio, avea deciso, se mai lo avesse lasciato sperare al Bianchi, di non ritenere nemmeno lui quello sgraziato paradiso. Pur dispiacendogli, sia nel riguardo del nipote sia nel proprio, quel disappunto con Brueghel, gli scriveva egli stesso una sua colla usata sua benevolenza, dandogli insieme quasi a compenso la commissione d'altr'opera. Per bon accidente quel giorno stesso gli capita Rubens, e... « Sapete, Rubens? Vedete qui la lettera stessa di quel grand' uomo! » E rimanendone Rubens medesimo più che contento, « Bisogna rispondere subito « soggiunge » ; si pone allo scrittoio, ed ecco di sua mano due lettere di quel giorno stesso: questa al Cardinale, al Bianchi la successiva.

Illus.mo Reueren.mo Sig.re

Con molto gusto ho inteso dalla amorevoliss.ma di VS Ill.ma come lei continua nel dilettarsi delle opere mie, poi che si compiaçe, di commandarmi un'

altro quadro per suo servizio, cioè l Elemento del acqua o del aria per accompagnare colli altri che VS Ill.ma ha di mia mano. Io non mancarò d impiegar ogni mio talento per seruir V S Ill.ma con quella maggior accuratezza che possibile mi sarà, con raccogliere della natura tutte quelle diversità che potranno abbellire il suggietto, il quale da se mi darà campo largo di scapriççiarmi. Spero che l Signor Idio mi concederà sanità et ingenio per poter effettuar questa mia volonta d'açcertar il gusto di V S Ill.ma, la quale supplico frà tanto mi mantenga nella sua bona graçia: et per fine li baccio umilmente le mani. D Anuersa alli 19 *d'Aprile* 1613

Di VS Illus.ma i Riuerend.ma

deuotiss.mo Seruitore
Giouanni Brueghel [1]

Ed è già da due o tre volte con quella che segue, ch'è di mano di Rubens anche la firma. Poi subito al Bianchi:

Molto Mag.co Sig. mio Osser.mo

Ch il sig. Card.le non habbia pigliato per sè il paradiso, non mi marauiglio poi chè ha un altro di mia mano, mà ben mi par strano che li pare d'esser usata maggior diligenza nel suo che in questo, sapendo ben io quanto çi sia da dire di bontà da l'uno à l'altro, pùr lasciamolo con questa opinione. Io non

(1) Vol. G. 245. P. I.

mancarò di seruir Su S. Ill.ma nel quadro di quel Elemento che commanda si faccia, con ogni affettione et industria; per conto del Paradiso non ho da dir altro si non che vorrei colla prima commodita s' inuiasse a questa volta, se non fosse che VS costì trouasse occasione di vender a qualq. mercante, con auertenza di non pigliarne che effett.te per il valore di 800 *scudi d'oro, poiche in questa maniera si auera forse qualq. poco d'auantaggio: e la supplico mi perdoni del fastidio, et interpreti bene questa mia liberta di trattar seco, sapendo bene non hauer mancato da lei il buon successo; anzi le resto con obligo di non hauerlo scioccamente consignato al sig. Conte. Quello tocca il particolar del sig. Guido Mazzenta, che sia in gloria, VS potra consignar la pietra alli suoi heredi, mentre la paghino trenta scudi, il qual prezzo* (*io credo*) *non ci parerà sì non raggionevole. In caso ch essi non si curano di pigliarla, VS sarà seruita di tenerla in mano sin à nouo auiso. I con questo baccio a VS con affetto le mani. Supplicandola di voler perdonarmi il continuo trauaglio ch io sono sforzato di darli, mi farà gracia di commandarmi in contracambio cose concernenti al suo seruicio: d Anuersa alli* 19 *d Aprile* 1613

di V S Molto Mag.ca

Seruitor Affettionatis.mo
Giovan. Brueghel

E a chi mò sarà stato venduto quel paradiso? Pel Bianchi:

Molto Illus.re Sig. mio Oss.mo

Veggo in effetto chè VS non si lascia giamai scappar alcuna cagione, da fauorirmi, maneggiando àpunto le cose mie con quella sincerita i destrezza come le sue proprie. Al presente nel particolar del Paradiso VS non solo si è portata d'amico nello sciffar ogni mio danno, ma da fratello non curandosi punto per amor mio d'offender quei grandi. I quali certo non occorreua pigliassero pretesto di simil bagatelle per non seruirsene, ch' in persona priuata dariano indicio di malignita, ò d ignoranza, pur non voglio interpretarlo così in personaggi di quella sorte i grado. La vendita ancora del quadro per ottocento scudi d oro è raggioneuole, poiche era decaduto del suo primo destino, et ne hò à VS grandis.mo obligo. Il quale del canto mio và di tal maniera crescendo, ch io non so in che modo discargarmene, se VS non mi suministra occasione di poterla seruire al paragone. Et con questo baccio à VS con tutto il cuore le mani: d Anuersa alli 9 Agosto 1613

D V S Molto Illus.re

Seruitor Affett.mo
Gio: Brueghel

S' ha mo' di avere per finito quest' intingolo un po' bruschetto pel paradiso? Lo sia almen per noi, sebben occorra pur avanti qualch' altra parola che forse accenni tuttavia a quel quadretto. Qui non c'è questo, nè veramente c' è prezzo o ragione di cercar ove sia. Ma chi se l'avesse può ben ora guardarlo

quasi più di gusto, essendocisi venuta a metter dattorno siffatta cornice. Che poi il cardinal Federigo siasi forse astenuto dal rilevarlo per un riguardo al nipote, farebbelo credere anche il sapere che, appunto di questo tempo, c'era dello screzio fra lui e i nipoti, forse più particolarmente con esso il conte Giovanni. Ma sorviene in questa ben altro accidente, che dev'essere dispiaciuto sì tanto a Federigo. Il conte Giovanni già cagionevole e gramo, veniva verso questo tempo sopragiunto di malattia, e presso i 15 di questo stesso Agosto 1613, finiva tanto cristianamente i suoi giorni. Avea compiuto nè anco da un mese i ventinov' anni. Il Cardinale di sua mano gli dava il Viatico e l'Estrema unzione, nè più lo ebbe lasciato per tre giorni finch' ei spirò [1]. Era maritato ad una Balbiano Arcimboldi, ma non lasciò figli. Fra le tante lettere di condoglianza mandate d'ogni dove al Cardinale ce n' ha una, che gli accenna come a conforto la conciliazione seguita allora appunto pel caso, cogli altri nipoti; i quali di loro stessi gli aveano pure tanta reverenza ed affezione.

Ma to' qui un' altra polizzetta tutta di mano di Brueghel. Sebbene pel momento la si presenti un po' meno opportuna, le fa ragione di non farla aspettare l'esserci notato quel quadretto *question de villano*, e quella pietra d'una *Madalena depinta in marmero* pel sig. Guido Mazenta ora buon'anima; che si videro nominate poc' anzi nelle lettere 22 Novembre 1612, e 19 Aprile 1613. C' è poi il buon accidente

(1) Libri di nascite, e morti, della già parrochia di S. Maria Podone, ora presso l'archivio della parrochia di S. Alessandro.

di venirci nominato per la prima volta il sig. Momper, altro buon pittore paesista, buon amico di Brueghel, e che a suo tempo verrà desso pure a conoscenza anche con noi. I prezzi, esposti qui pure in fiorini, verranno messi tosto di fianco anche in italiane. Di que' *piacri* se ne forma un'idea, ma non esatta. Ci si vede che 20 *piacri* faceano un fiorino, e che per questo doveva il *piacro* valere 12 cent. e qualch'inezia. Forse gli era il mezzo d'una *plaque,* o *plaquette,* cui nota il Thionville, ma dandoci il raguaglio di 29 centesimi. Comunqu'e' sia, sarebbe stata la polizzina un ghiotto boccone anche per l'Argelati, e ben avrebbe trovato il tratto di farla entrare nelle sue pagine.

Fatto li figuri in 6 quadri del Momper a 25 fiorina per un	150 (L. 384.00)
Li quatro stagioni f del Mommper, et l'altro fatto in Casa, li figuri fatto del mio mane a 40 fiorina per pezzo	160 (» 409.60)
un alto in tela con pecori fugiendo, a	25 (» 64.00)
un S. Jeronimo un S. Paulo S. Catrina et S. Margarita	30 (» 76.80)
un girlanda di frutti con angoli	90 (» 230.40)
per li oitri 36, 24 a 3 piacri, on 12 a 2 1/2	5.2 (» 12.97?)
Con u altro quadro de vilana copia de Bruegel	
mandato un peitro di marmore per li heredi de Guvido Mazzenti	

Senza altra indicazione quanto a quest'ultimi.

XI.

Siccome il ragno per la tela passa
Col filo a che s' appicca, e poi ch'è giunto
Col tatto in su l' ordito il ferma e lassa,
Così con le parole mie appunto
I versi filo e tesso in su l'ordito
E il più bel da notare affermo e punto.

Fazio, Dittamondo, lib. VI.

« Oh, ben arrivato! ben ritornato! » possiam dir adesso al sig. Bianchi. Ei torna giust'adesso, ossia a' tanti d'Aprile 1614, torna, arriva in questa il sig. Bianchi proprio da Anversa. Se gli era forse altra volta tanto piaciuta quella città sì bella, sì mossa ed allegra, sta volta gli andò, gli si fermò nel cuore quella sì schietta, sì amichevole compagnia di tanti artisti. Amicone di Brueghel, ei fece special conoscenza co' di lui amici, il più bel fiocco degli artisti di Anversa,

e rimase pure carne ed unghia anche con loro. Ne fu felice. Ma ritornato a Milano, rimessosi in casa sua, par gli si facciano più dappresso tutti i fastidii, quasi a vendetta di averli fin troppo a fidanza commemorati e lamentati pur là per Anversa. « Gli è sempre così « dicea seco stesso il buon signore rientrando talvolta un po' indispettito in sua casa, e buttandosi ancor pensieroso in qualche seggiolon del suo studio » sempre così per chi ha un po' di buon cuore e di fiducia, nè sa mai dire un nò cogli amici! Quand'e' cercan danaro... solo per poco, solo per tanto... bisognerebbe veramente buttar loro in su la faccia... Fino quel Vergani adesso mi comincia... non l'avrei mai creduto! e già la vedo, son già costretto a piantar causa anche con lui ». Poi, quasi ne lo divergendo il dispetto medesimo col divenire un po' più amaro: « Che gente schietta « e' soggiungeva come serenandosi » che gente schietta, e brava gente, colà in Anversa! Que', san far gli è vero, il loro interesse, ma dà pur gusto quella loro schiettezza e lealtà... E che bravi, che bravi artisti! Brueghel... è vero..., ma quel Rubens! ei va a farsi un pittore chen fuma l'aria. E che bell'uomo, e sì di garbo e nobil tratto! Son pur contento di essermegli... sì posso dirlo, di essermegli diventato un'amico. E quel Momper, quel *Jodogus de momper?* Se mi piaceva quella pacifica sua faccia, quel fiso, riflessivo suo guardo! Non sì finiti i suoi quadri, ma e' si han pure a qualche passo un gran effetto. Quattro figurini che ci metta Brueghel, son pure i bei quadretti da gabinetto anche i Momper! Sì bon uomo poi quell'omo, e in quella sua pacatezza quel tanto amore

che gli si vede pel suo ragazzo pel suo *Flipo,* e per la moglie. Buon giovinotto, buon paesista nel far di Brueghel anche quel Franck. E il Van Balen? Cara persona ch'è desso pure; ed un maestro sì in gambe! E che passione ei tiene tuttora per Italia e suoi pittori! Che finezza intanto, che tocco vivo e come originale in quelle sue copie! Peccato, che di que' giorni non stesse sempre in Anversa anche lo Snyders; lo avrei visto sì volontieri lui pure tra sì bella brigata, e là d'accanto il suo Brueghel... Ma che famiglia! che bella famiglia ha quel Brueghel! Bisogna ne guadagni, se... Sì, ma se lui pure è sì dolce cogli amici, e facile a prestar filippi e a far sigurtà...! E quella povera ragazzina là di Brueghel! che trist'accidente di cacciarsele su pel naso quel bottoncino! Faceami pena la sua, e non men quella, che si vedea ne avevano sì Brueghel che la mamma, quella buona sua donna ». E così tra i fitti nojosi pensieri delle cento sue brighe e le vive, gradevoli memorie di Anversa, che per bona sorte gli si framettevano sì spesso a dar un po' di svolta al dispetto, veniva il Bianchi passando ben sei o sette mesi senza ripigliare sue lettere, e dar qualche segno almen a Brueghel ch'ei fosse ancor vivo. Notavasi colà fra gli amici questo tacersi del sig. Ercole. « Son ben sei mesi e più « dicea Brueghel con Rubens » da ch'e' fu qui, nè poi n'ha mai scritto ». « Eh, sia proprio tutt'occupato « soggiungeva Rubens » sia tutto immerso ne' suoi fastidi ». Già corre l'Ottobre, ed è sugli ultimi, quand'un di que' dì, il mercante Lavelli viene finalmente a dare qualche notizia da parte del Bianchi, insiem soggiungendo, che doveasi pure aver

avuto una lettera del Cardinale diretta a Brueghel, e che il Bianchi stesso gli avea ben mandata da qualche tempo. Buona ragione per che Brueghel scriva subito al Bianchi: e Rubens scrive:

Molto Illus.re Sig. mio Osser.mo

Io non soglio misurar l'affetto delli amici secondo il numero delle lettere loro, pur confesso ch io sento un poco di martello doppo la partita di V. S. per esser stato in un punto privato della gratissima sua presenza, et ancora della correspondenza delle sue lettere. Il quale io attribuisco alli urgenti suoi negocij, i forse potria anco esser capitata male alcuna sua, come quella del Illus.mo sig. Cardinale che VS m'auisa per il sig. Lauello d hauermi mandata, la quale senza altro deue esser andata à trauerso, poich'io non ne ho mai sentito altrimenti nouelle. Perçiò tralascio di scriuere al sig. Cardinale temendo di dire qualq. sproposito non hauendo la sua, i prego VS mi fauorisca d'hauisarmi come in çio debba gouernarmi. Ho ben inteso per il sig. Lauello il negotiato circa il prezzo del quadro in ottocento scudi, et anco della borasca sopragiunta a Casa Borromea, con grandissimo mio cordoglio per l' affetione antica verso quella, pur spero che il Sig. Idio çi prouederà. Fra tanto supplico VS voler tener à petto la cura della mia sodisfattione col medesimo feruore ch è solita di fauorirmi. Et per fine baccio a VS con ogni affetto le mani, et me li raccomando in gracia, come anco

mi ha pregato di fare da parte sua il Rubens suo affettionat.mo: d Anuersa alli 31 d Ottobre 1614.

Di V. Sig.ia Molto Illus.re

Vero Seruitore
Gio. Brueghel

Se mo' si vedesse come quel *Rubens* che s'incontra qui, scritto per la prima volta in queste pezze, è per la forma d'ogni sua lettera, pel loro getto, pella loro inclinazione, pel lor insieme, tutto simile a un *Rubens* che sta per firma in un disegno d'esso Rubens, da poco tempo qui pervenuto [1]! Fu questo punto di osservazione, questo riscontro, che, per quanto poco, fe' nascere primamente il pensiero: non sia di mano di Rubens tutta questa lettera? nè solo questa, nel caso, ma ben tant' altre, che già passaron innanzi di simil scrittura? E 'l furono davvero. A suo tempo le prove; per ora non se n'è tocco che per l'occasione di quel *Rubens*, e quasi per quel piacere, con che si dà contenti una mancia a chi n'abbia recato, n'abbia dato pel primo la prima parola, il primo segno d'un fortunato accidente.

E di quella *borasca sopragiunta a Casa Borromea?* Vociferata pe' mercanti da Milano ad Anversa, chi sa qual essa diveniva; ma c'era pur tanto anche nel vero da sentirne *cordoglio* chi solo si avesse qualche affezione pel cardinal Federigo e per la sua Casa. Per quanto s'andasse già da tant'anni rimuovendo

(1) Insieme a tant'altri preziosi quadri ed oggetti d'arti e di antichità, messi a perpetuo deposito dal nostro Municipio qui in due sale dell'Ambrosiana.

le trattative per un accordo tra la civile e l' ecclesiastica giurisdizione, rinfocolavasi pur tratto tratto quella special questione dell'esercizio del foro ecclesiastico per cause e persone anche civili. A parte per ora il merito della questione, ma decisamente ci si adoperavano talvolta fin contro lo stesso Federigo, anche delle arti meno rette ed oneste. « Si faceva gran capitale « gli è lui che scrive press' a poco queste parole; chè lo si deduce tutto, questo incidente appunto da sue minute e lettere » si faceva gran capitale di ogni minuzia che seguisse da parte di mia casa, per contrapornela a me et per tenermi oppresso per questa strada ». E segue innanzi: « così fecer sempre col conte Giovanni mentreche visse, et s' ingegnavano di tirar me nei loro pareri col suo mezzo; et VS lo dica pur liberamente che questa è stata l' arte del Marchese ». Lo dica, cioè là, alla corte di Madrid, e a que' signori del Consiglio d'Italia. Quel Marchese è il Mendoza, marchese d'Hynoyosa, allora governator a Milano; e quegli altri su cui ricade il plurale, sono certuni de' più influenti del nostro senato, che delle durezze, già loro toccate specialmente dal Fuentes e dal Velasquez, si rifacevano su la debolezza dell' Hynoyosa, uomo anch'esso da spada, ma forse non meglio atto alla spada, di quel ch' e' si fosse proprio a governo. In questa posizione di cose e di animi si da un accidente, che venne a mettere un parossismo assai forte in quella questione. Un fittajolo di beni ecclesiastici, condannato dall'ecclesiastico foro a pagare suo dovuto, interpone reclamo al senato, causando incompetenza del foro che lo avea condannato. Il senato, cogliendo la palla al

balzo, ordina pel proprio esecutore l'arresto del giudice che avea dato quella sentenza; e questi era appunto uno de' più vecchi procuratori del foro ecclesiastico. Dopo sei mesi di istanze, di offici, di concilianti, rimesse proposte per ottenerne la liberazione, esaurita ogni intima ed ogni termine, si dovette passar di fatto alla scomunica contro del giudice, che avea personalmente fatto eseguire quell' arresto. Puntone tutto il senato, come se rimanesse lui pure colpito dalla censura, invocato il Governatore, ch'era allora a campo, nel Monferrato, e che rispose: non essere quella, cosa da spada, ma tutto legale, facesser loro: si venne ad aperta rappresaglia contro l'Arcivescovo. Sul pretesto de' nipoti e di loro colpe, tosto chiarite sì insussistenti da non poterli costituire nemmen per rei, fu fatta invasione nell'arcivescovado, dove Federigo avea per quel frangente chiamati i nipoti. Il maggiore, il conte Carlo, gli è tolto dal fianco e tradotto in castello; l'altro quasi costretto a costituirsi da se medesimo insieme al fratello, se il Cardinal istesso non lo avesse ajutato a rifiutarcisi per la poca sua età, avea vent' anni, e per la debole sua salute. Per ogni bon conto lo fece Federigo poi assentare. All'epoca di quest'ultima di Brueghel, ei teneasi tuttora, il conte Giulio Cesare, su quel di Bologna; ed era l'altro tuttora sostenuto in castello. Chè la lettera d'immediato rilascio, scritto una volta, e due, e tre, dal marchese Governatore, per gli ordini espressi venutigli da Madrid, non erano valsi che a levargli le guardie; poi, atteso una febre insistente che l'avea preso, a proporre a lui stesso d'essere tramutato dal castello alla rocchetta di porta romana; poi,

non essendosi da lui ciò voluto, ad assegnargli per carcere la propria casa: palesemente dicendosi intanto da più di un senatore, che non sarebbegli mai levato l'arresto, finchè non si fosser levate, e levate senza inteporre dimanda, le censure a quel giudice. E intanto scrivea Federigo: « Non essendovi colpa da parte mia, e sapendo la radice di dove procede, ch' è di voler atterrire i ministri delle chiese indirettamente, io le ricevo con allegro animo dalla mano di Dio, essendo apparecchiato a cose maggiori con la sua grazia ». Ma « eroismo sprecato! » dirà qui taluno, e forse talun da testo e da pandette. Ma, non avea forse tale un contegno, sua ragione? Nemmen creato, ma nato come spontaneo l' ecclesiastico foro da quel complesso di sgraziate e fortunate circostanze, che formano l'eroica nostra istoria del medio evo; sancito dall'esercizio di più secoli, e lungo questi riconosciuto un publico bisogno, e quasi una face benefica che meglio riflettesse in que' tempi la giustizia e la equità; divenuto per così dire una necessaria sinistra contro le indigene esorbitanze e le prepotenze straniere; fiduciosamente invocato da ogni ceto, a quali era pur cara la libertà di affidare la difesa delle proprie persone e focolari a chi meglio gli sapesse, avea pur sempre il foro ecclesiastico tuttor nel tempo in cui siamo, tanta ragione di sua esistenza da poter essere difeso collo zelo e colla intrepidezza con cui lo difese anche Federigo. Aggiungi, che, e la storia da cui s' era recenti, e quella in cui si era tuttora, sostenea ragionevolmente la persuasione in chi difendesse i possessi e materiali e giurisdizionali delle

chiese, di così difendere per poco direttamente l' istessa fede. E se t'aggrada, aggiungi questo pure, tal qual si sta: « Cominciava negli animi dei più accorti a svolgersi una reazione salutare contro la nullità boriosa del governo, il quale non avea occhi nè mani che per opprimere e soverchiare, nessuna forza o volontà per sollevare l'opinione a qualche lodevole incremento, e consolarla de' suoi dolori. Era dunque naturale che come a centro e ad asilo unico di salvamento si stringessero e aggruppassero i buoni intorno al potere ecclesiastico, il solo che valesse nella robustezza antica di sua istituzione a lottare con qualche speranza contro le invasioni ognor crescenti e dannose dell'autorità rivale... Fra le opposizioni poi dell'autorità nativa alle esigenze del dominio straniero correva pur questo divario, che il Senato, per esempio, o le magistrature da lui dipendenti, miravano ad uno scopo assai limitato, e più che ad altro a vincere qualche puntiglio, a serbare illese le prerogative tradizionali della corporazione, del resto a niun publico vantaggio; laddove chi ben vi guarda, nelle resistenze accampate dal poter religioso andavano congiunti gli interessi dell'opinione, e fino ad un certo punto, anche gli interessi materiali della moltitudine ». Così, parlando precisamente dell'epoca in cui dava anche quella *borasca,* si esprime uno storico, che giustamente può dirsi de' più filosofi fra i nostri istorici[1]. Nè ciò qui s' adduce per mettere il

(1) *Egidio De' Magri.* Storia di Milano del conte Pietro Verri continuata da Egidio De' Magri, vol. 4.°; Continuazione, vol. 1.° Milano 1841.

cardinal Federigo o alla testa o di conserva con que' più accorti. La sì benefica azione de' due Borromei sul loro tempo, ha pure questo carattere di sua santità e sua grandezza, ch'ella si disvolse ognora indipendente e superiore alla politica. Essi amarono eroicamente la fede e la chiesa di Cristo, ed e' si consunsero per essa particolarmente sacrificandosi in sul terreno loro nativo. Che se fin dalle lotte da loro sostenute per la fede e per la chiesa, in forza di quella stessa espansione che ha l' azione di chi lotta pei grandi morali interessi, ne venne anche un appoggio ed un bene agli interessi materiali e politici di loro patria, deve pur essere questa una ragione che imponga più riflessivo e severo il dovere allo storico, di almeno adoperare nel giudicarli il primo canone dello storico bonsenso, quello di giudicare gli uomini non su gli ordinamenti e le idee, che invalsero dietro tante generazioni e rivoluzioni dopo di loro, ma sì bene su gli ordinamenti e le idee che informavano i tempi in cui dessi vissero ed operarono. Fa pur malsenso talvolta l' incontrar di vedere come per le giurisdizionali controversie e qualche *streghe,* allora inquisite processate condannate da' laici tribunali prima che dagli ecclesiastici, si pigli in sul serio quasi fidanza, se non di demolire, di scemar almeno delle individualità sì grandiose sì sante sì benefiche, sì care ad ogni credente e ad ogni semplice amico della umanità, quali appajono a nostra gloria i due Borromei.

Ma, per carità, torniamo a quadretti, torniamo alle lettere; e senza collere, chè si è presso a le feste. Al Bianchi e suoi fastidii, scrivendo Rubens:

Molto Illus.re Sig. mio Osser.mo

Tanto è lontano da mè ogni mal talento verso VS per causa del longo suo silentio, chè al contrario li ho una grandissima compassione nelli trauagli che patisce per esser stata troppo amica delli amici. Idio li conçeda d'uscirne quanto prima, poi chè non potiamo seruirla d'alcun altro ajuto che de preghi et voti. Ma per non trattenerla troppo fra tante occupationi dirò al proposito mio, come li mando qui inclusa una lettera mia al Illus.mo Sig. Cardinale conforme al ordine suo. Il resto rimetto totalmente alla discretione di VS, poi che il compijmento di questo negotio depende in tutto i per tutto dalla sua destrezza. Solo mi dispiacçe che la sua cortesia tal volta li torna à danno oltra l incommodo, come nel particolar del sant Daniele, che non haurei mai pensato. Li quattri quadretti chè VS vorrebbe per quel suo amico colli suggietti scritti, per trattar liberamente con lei et dir il netto del prezzo, venerebbono à costar ducento fiorini l' uno a farli con quella perfettione che si deue sperar delle mie forze. Per conto del tempo non posso affermar altro sì non che colla gracia diuina spero di finirli per tutta l'estate prossima. Il Rubens rende a VS li suoi bacçiamani duplicati, et augura a VS un felicissimo nouel anno, con esterminio delle sue liti con ogni buon successo; et si maraviglia non poco della diuina memoria di VS, che si ricorda così puntualmente d'ogni minutezza circa quel remedio per la vertigine. Il quale adoprerà con buona impressione venendo di tal mano.

Il sig. Van Balen Momper et Franco, resalutan VS parimente con ogni affetto, et io con molto maggior obligo il faccio di vero core, dandoli insieme le bone feste et un felice nouel anno: d'Anuersa alli 24 di xcembre 1614.

di V. Sig.ia Molto Illus.re

deuotissimo Seruitore
Giouanni Brueghel

E questa è l' inchiusa pel Cardinale, sempre di man di Rubens fin le firme:

Illuss.mo et Reuerend.mo Sig.re

Non posso tralasçiar di non preualermi del oportunità di queste feste à rinfrescar in VS Illuss.ma la memoria della mia seruitù antica i deuotione verso lei con assicurarla per l' auenire di continuar la medesima osseruanza mentre hauerò vita. I perçiò mi rallegrai molto quando VS Illuss.ma si degnò di commandarmi quel quadro del Elemento dell'acqua, i condussi l'opra a quella perfettione che l poco ingegno i debol mano permiserò. Pur al contrario non poco mi afflige doppo l' hauerlo consignato al sig. Ercole Bianchi noue mesi sono, non auerne mai inteso noua alcuna nè del buon ricapito, nè come sia riuscito à gusto di VS Ill.ma alla quale li maggior suoi negocij non permettono tal volta d' attender à bagattille; ma ben sperai ch' il sig. Ercole Bianchi douesse supplir à questo colla solita sua diligenza. Voglio non dimeno sperar bene, e chè il tutto sarà

passato meglio forse ch io non penso. Augurando fra tanto a VS Illuss.ma un felicissimo nouel anno, et humilmente di vero core li baccio le mani: d Anuersa alli 24 de xcembre 1614

Di V Sig.ria Illuss.ma et Riuerd.ma

Humiliss.mo Seruit.e
Giouan. Brueghel [1]

E per ciò che già fu premesso, e ciò che ben s' intende anche senz'altro, possiam toccar oltre anche con queste. Si avrà pur da mettere qualche parole in su la fine pe' lavori che saranno di arrivo. E' son sempre di Rubens anche le firme. Al Bianchi:

Molto Illus.re Sig. mio Osser.mo

Si come mi dispiacce d'esser neçcessitato di dar tanto incommodo à VS a procurar la mia sodisfattione dal sig. Cardinale, così del altro canto mi rallegro de veder ch ella si piglia questo negocio tanto a cuore che senza la sua destrezza non capitaria giamai à buon fine. Et mi marauiglio non poco che l sig. Cardinale facci mentione d hauermi scritto poi ch io non ne ho mai inteso nulla, pur non sogliono facilmente smarrire le lettere da Milano in Anuersa. Toccante quelli quattro quadretti mi gouernarò in tutto i per tutto secondo l ordine di VS, sapendo quanto siano sicuri e ben fondati li suoi auisi, è

(1) Vol. G. 218. P. I.

spero ancora di far sì che VS haurà onore delle sue raccomandationi.

Il sig. Momper è prontissimo à seruir VS con tutto il suo ingegno, ma non vorria far errore nelle misure delli duoi quadretti che VS vorrebbe di sua mano. Perciò VS sarà seruita di mandar quanto prima la misura delli compagni. Il conçetto di quella luna è molto bello, i spero che riuscirà stupendo in opra, nè mancaremo a studiarlo bene. I con questo si raccomandiamo di vero core nella bona gracia di VS, et li pregiamo del Cielo ogni compyta felicita: d Anuersa alli 13 *di Febraro* 1615.

Di V S Molto Illuss.re

Seruitor. Affett.mo
Giouanni Brueghel

A' 13 del Marzo, ma dell'anno seguente: Al Cardinale:

Illust.mo et Riuerend.mo Pad.ne

Vista la gratissima di VS Ill.ma delli 8 *di Febraro hò subito dato quei dissegni in mano di un intagliator di rame valentuomo, il quale non ha mancato d' usarui quella diligenza che VS Ill.ma vedrà dalli rami istessi colle stampe qui incluse. Pur se VS Ill.ma non se ne trouasse intieramente sodisfatta, sarà seruita d'auisarmi della sua mente, chè non mancarò di prouar di novo ad açertarla. I per fine la supplico si degni di mantenermi in gracia sua come humilissimo suo seruitore, et mi fauorisca di commandare*

in ogni occorrensa: con che di vero core baccio a VS Ill.ma la mano: d Anuersa alli 13 di Marzo 1616

Di V Sig.ria Illust.ma

deuotiss.mo Seruitor
Giouanni Brueghel[1]

La stese prima, la stese dopo, Rubens quest'altra dello stesso giorno pel Bianchi?

Molto Illus.re Sig. mio Osser.mo

La sua gratissima delli 13 di Febraro mi è capitata alli 2 del corrente, unica doppo il suo ritorno di Roma, giuntaui ancora quella del Ill.mo sig. Cardinale, il cui ordine si è esseguito subito come appare per li rametti qui inclusi, li quali se forse non saranno riusciti (come pur spero) conforme alla mente di S. S.ia Illus.ma, al primo auiso si prouarà di farli migliori se possibile sarà. Le scuse fatte con VS circa la tardanza della mia sodisfattione per il quadro de pesci sono souerçie, poich' io ne resto contentissimo, et sempre mai sarò pronto per seruir S. S. Ill.ma con tutte le mie forze senza paghe anticipate, trouandomi in eterno obligato alla amoreuolezza sua che si è compiaccuta sempre d usar meco. Li trauagli di VS colli Vergaigni tanto più io sento quanto mi trouo secondo il mio modulo in simil pena di douer per lite ricuperar il dinaro speso per sicurta d'altri: di chè spero apunto questa quadragesima d' hauer sentenza definitiua, che prego il Signor

(1) Vol. G. 253. P. I.

Idio çi conceda ambidue in fauore a fine che potiamo ritornar alla solita quiete d'animo: poichè sentiamo con molto gusto che pur questi fastidij non smorzano in VS la voluntà di ridamar la pittura. Li quadretti del sig. Momper sono finiti, nè aspettano altro che quattro giorni di bel sole per ritoccar quelli quattro rami (douendo andar in compagnia) li quali VS mi ordinò di fare l'anno passato, uno de fiori, l'altro d'animali, il terzo un mercato, et il quarto sendo rimesso in me çi ho fatto una festa o Kermisse alla fiamenga acanto al fiume con barce et altre galantarie, di maniera che spero che l amico hauera compyta sodisfattione, poich' io non ne penso di farne più diligenti nè migliori. Mettrò il tutto insieme quanto prima, et l'inuiarò a VS per via di sig. Vergaigni. Io haueua mandato al sig. Cardinale un piccol ricordo della mia seruitù; d un ouato d' auorio depinto di due bande, della passione di Cristo in figurette minime con la maggior accuratezza ch' usassi mai in çosa alcuna, per il Padre Priore de Domenicani d Anuersa ch' andaua a Roma, ma hauendo ordine di consigniarlò in mano propria al Cardinale et hauendo fallito di trouarlò in Milano lò ha consigniato ad un amico suo in Italia, il quale darò ordine che lo indriççi subito a VS, che da sè saprà il resto, per chè cognosco çiaramente che tutte le cose mie riescono più felicemente passando per mano sua che d altra persona. Il sig. Rubens il sig. Van Balen, Momper, et Sebastiano Franck, et sopra tutti Giouanni Brueghel, tutti vostri affettionatissimi si raccomandano di cuore, et la ringratianno per la memoria che ritiene

d essi. Io colla famiglia per la Idio gracia mi trouo bene, i quella figliolina ch ebbe per disgratia quel botton nelle nari, penò dodici settimane à quel modo, et doppo infiniti rimedji usati in vano se nè scaricò al fine da sè senza alcun dolore. Supplico VS si ricordi d' auisarmi la voluntà delli eredi del sig. Guido Mazzenti circa quel marmò, poichè, saria hormai tempo che pigliassero qualq. resolutione. I per no dar a VS tanti fastidij in una sol volta farò fine con raccomandarmi infinite volte nella sua bona gratia, et di vero core le baccio la mano: di Anuersa alli 13 *di Marzo* 1616

Di V S Molto Illus.re

Seruitor affettionat.mo
Giouanni Brueghel

E' va notato. Anche quel *Giouanni Brueghel* messo qui da Rubens per bel accidente per entro la lettera, venne opportunissimo a provare l'identità di sua mano ne' *Giovanni, Giouan. Brueghel,* che scrive sì spesso lui medesimo appunto anche per firma.

E siano pur altri più che contenti di sapere Brueghel sì contentissimo tuttora dell'amorevolezze usategli dal Cardinale, e sempre sì desideroso e sì pronto a riservirlo. Il quadro qui detto de' pesci, non è se non quello dell' elemento dell' acqua , che il Bianchi deve forse avere portato lui stesso ritornando da Anversa. A presentare tale elemento si valse Brueghel specialmente delle acquatiche famiglie. Gli è della misura degli altri elementi, 66 per 46 centimetri. Da un lato, a ritta, e quasi in isfondo, vengono l'acque pre-

cipitandosi giù per la frana e gli sterpi di un monte. Tu già le vedi raccogliersi spumanti quasi alle falde, tra belle frondose piante; le quali si slanciano ritte o nodulose nell'alto, ovvero si protendono quasi a traverso su quel corpo d'acque. E tosto in quel punto dividonsi le acque in due correnti. Ti va l'una di dietro le piante e le alture, per poi riapparire là da lungi come immensamente cresciuta, ed allargantesi in mare. E che sia mare ben lo conosci pei grossi vascelli che segnansi su per l'acque lontan lontano, a color d'aria, e pelle balene e i grossi mostri che ad egual tinta sporgono a gala. L'altra, l'altra corrente, dilagasi nell' innanzi quasi a far seni e fuor segnando varii isolotti. Quanto varia e variamente animata, e quasi brillante in cento foggie e colori, si è la vita, i tanti oggetti di che vedi piene quest'acque, e quasi stivata ogni riva. Scorgi nell'acque trotte e storioni, branzini, persici, e rossi scari, e picchiettati bacalà; mole ed osmeri, e coffani occhiuti, ed angeli, e calmeri, e balestre, e tant'altri abitatori delle acque dolci e delle salse sì che appena giungi a distinguerli co' loro nomi. E per le sponde, già sì guarnite di volutelle e valve e conchiglie, ti hai tante specie di anitrotti, e quasi ogni tipo di palmipedi e trompolieri, qual con pesciatoli arraffatti tra 'l becco, quai con moluschi e biscette, che strette tra 'l becco ci si torciglian dattorno. Ti hai lo spatula, il tantalo, l'albatrossa, il rinchea, e che so io. Ed aggiungi varietà di granchi, ed inaci, e grapsi, ed euripodi, chè non ne han di tante le soffermanti, attraenti vetrine de' nostri attuali gastromusei. E qua là grosse

testudini terrestri e marine, co' lor piastrellati carapazii, orlettati, filettati in giallogno. E come padron di casa, dinnanzi a folta macchia di canne e giunchi, miri messer lo Nettuno coll'ondosa sua barba, che agiatamente assettato su d'un ceppo, e posandosi a manca su d'una grossa voluta versante larg'acqua, mollemente ha prostesa innanzi una gamba, e ripiegata l'altra un po' indietro e mezzo ascosa fra l'alghe ed erbe palustri. Gli è madonna Teti d'accanto, e dolcemente lo mira, tenendogli sua destra posata su d'una spalla, e si reggendo tra il manco braccio una conchiglia che dà pur acqua. E per viemeglio animare la scena, ve' i begli amorini che c'introdusse! Ve' questo che si piglia da terra quasi abbracciandola, un' aragosta quasi grande come lui, e quest' altro che s' ha tra le mani una grossa chelonia, e par la voglia rilanciare nel mare quasi curioso di vederla sornuotare nell' acque con quelle sue palme che le si vedono pendere giù fuor dello sterno. Ed eccotene un altro là più innanzi, d'un amorino; il qual lesto lesto su sue gambette ed aitato dalle alettine, corre verso la riva con teso l'arco, e pare già scocchi 'l dardo contro una foca, che è là fuor d'acqua su d'uno scoglio, e più di mira, che non quell'altre che si traggono esse pure su di quel sasso quasi al meriggio. Sebben fra que' mostri, saranno certo d'amore anche quegli strali. E se qua, su l'acque dolci vola la rondine ed il martino, volan alto là sul mare il fregata e l'airone, e spicca sorvolante sull'acque per le distese, variopinte sue pinne il pesce alato. Larga, vaga sempre, è la scena. Che se i figurini, per esser nudi, mo-

vessero il dubbio non sian di Brueghel, ben lo rimovono i color delle carni che non son invero i color di Van Balen. Ci ha poi bello il suo BRUEGHEL, e chiaro abbastanza anche il 1614, ch' è l'anno in cui quest'elemento venia lavorato e spedito pel Cardinale.

Vien ora quell'*ouato d'auorio depinto di due bande della passione di Cristo in figurette minime;* altra bella prova come dell'arte, così del bell'animo di chi l'ha fatto, e lo mandava spontaneo *a ricordo di sua seruitù.* Quel padre priore de' domenicani d'Anversa, Jacomo de hazes, a cui sì Brueghel che Rubens l'aveano raccomandato quel presente, non avendo potuto consegnarlo a sue proprie mani del Cardinale qui a Milano, bisogna se lo recasse fino a Roma; di là poi mandandolo per le poste a Milano, diretto al Bianchi, come Brueghel istesso gli ebbe avvisato. Si ha la lettera di lui, il Priore, che potrà darsi essa pure a piena contestazione di quelle curiose miniature. Quell'ovato gli è quasi un uovo d'avorio compresso ai lati, di 8 centimetri nel lungo, e di 3 circa nello spessore. Come spaccato pel mezzo, forma dattorno belle ripetute cornicine, e quasi nel tuorlo de' due spaccati, sta l'una da una parte, l'altra da l'altra, le due miniature. Riesce il dipinto nel suo ovaletto, di 4 centimetri per 3, sol trascurato qualche millimetri. Rappresenta l'uno la andata ossia il ferale accompagnamento di Cristo al Calvario, l'altro i primi di lui momenti in su la croce. L'andata è presa nel punto che Cristo, caduto ginocchione sotto il peso della croce, guarda alle donne che piangenti si fanno quasi ad ajutarlo, e si hanno da lui quelle parole

« no, non piangete su di me, ma sì piangete su di voi altre e su de'vostri figliuoli ». C'è di contro la Veronica con isteso il sudario; a fianco altre pie, fra cui una madre sui ginocchi essa pure, e a lei innanzi una figlioletta che stende essa pure per compassione le braccia verso il caduto. A qualche passo Maria che 'l segue, e 'l fedele discepolo; e dietro loro altre donne, che anche volgonsi come pregando ad un de' maggiori cui riescono vicine. Vanno innanzi i due ladri le mani legate a tergo; e tutt'intorno gente malmessa o in ricchi panni insiem confusa, qual a piè qual a cavallo. E dopo tutto, quasi chiudendo il corteggio, una bella scorta di cavaleria, sicchè tutt' insieme si meraviglia come s'abbia potuto, non che eseguire, mai concepire il pensiero di chiudere in sì picciol spazio siffatta scena. E per l'istessa ragione non è meno mirabile anche quell' altro. Gl'è il primo momento che trovasi Cristo inalberato sulla sua croce, lavorandosi tuttora a rizzar quella, su cui l' ultimo ladrone. La povera Madre siede come lassa costà sul suolo, le braccia sulle ginocchia, come giunte le mani, lo sguardo al cielo. A sua destra il Giovanni e qualche pie su' ginocchi od in piedi, quasi così coprendo alla Madre fin ch' e' si possano di lor persona, la feral vista. Di fronte alla croce, il centurione con altri, a cavallo; e tutta la turba, o sparpagliata o a troppette per l'ampia spianata, e intenti tutti o a' già alzati in su le croci, o a quello che si lavora ad alzarvi tuttora; e qualcun pure riguardando alla Madre colà in disparte. Il tutto poi, operazioni, e spettatori, e troppe e capanelle diverse, e sacerdoti, e farisei sparsi

per entro, il tutto poi tenuto in tale un allargo che se tutto il campo ti appare tant'animato, e'non ti resta per questo men disgiunto e spazioso. Peccato che questa parte ha forse patito un pocolino, parendoci la miniatura come un po' sbiadita quasi per sofferto calore recandosela indosso. Necessariamente nell'una e l' altra c'è tutto picciolo e minutissimo, ma par che il pittore siasi per ciò stesso studiato di esprimere fin solo colle posizioni e co' diversi atteggiamenti de' gruppi e delle persone, quella varietà di sentimenti e di passioni, che d'ordinario si esprime specialmente ne' volti. C'è là, dietro il bel gruppetto della Madre, tale un taglio di sacerdote o fariseo, che par che dica veramente « ci voleva ben poco ad aspettarsela ». Farebbesi qualche parola anche del paese, chè lo si mira desso pure tant' ampio e variato giù da quell' altura, se già non ne fossero venute più che voleasi pel sol soggetto.

Queste due miniature della passione di Cristo, con altre due, l'una di quell'inverno colla processione del Santissimo, l' altra di una tempesta di mare con la Madonna che appare tra i nugoloni ed i flutti, le quali altre due formavano loro pure un'altro ovato d'avorio consimile a questo, il cardinal Federigo le fece più tardi incastonare in un grazioso lavoro cesellato in argento; facendoci insieme comprendere, di sopra, una bellissima testina della Vergine del Luino, con altra, essa pure sì bella, del Redentore, fatta dal Clovio; e di sotto, congegnarci con bel disegno anche il vasetto per l'acqua benedetta cui egli si teneva così, tanto piamente ed esteticamente a testa

del letto. Vago, preziosissimo lavoro! e tutt'insieme degno veramente di pendere al capezzale d'un imperadore o d' un papa, se già Federigo medesimo, tant' anni prima ch'egli mancasse, non avesse fatto a tale un'arnese, un posticino anche migliore, collocandolo qui nel suo museo dell'Ambrosiana.

E, se si è forse venuto un po' alle lunghe, si ha mo' da ommettere quella letteruccia del Padre Priore? Eh la si metta essa pure! chè gli è come una fede; e può così anche quel Padrepriore de' domenicani, il quale non avrà certo mancato d' essere brav' omo, servire esso pure a farci ammettere vie più benigni le scuse, che Brueghel n' ha già fatto più d'una volta pel suo *mal schrito*. È diretta al Bianchi:

Senz' altro, in testa.

Per ordine dil sig. Juan Brúgel, et insieme ricomandato me del sig. Petro Paülo Rübens mandò a V. S. per la posta vn Oüato d'aüolio dipinto da doj bande de mano del sig. Brügel: si non fosso capitato in mane süo, V. S. fara diligentià d auerlo della posta: con qüesto me ricomando in la süa buona gratia, pregando il Signor Dio lo conserüa in iugni felisità. Il 16 *d Abril* 1616 *in Roma*

D V S Illus.mo

Seruitor
Jacomo de hazes

E bona notte, Padrepriore.

XII.

> A trattar col villan pien di malizia
> Retorica nol val, nè men giustizia:
>
> *Strambot. cittad.*

In versi forse no, ma presso a poco in consimili parole dovea forse il sig. Bianchi, consegnato al proprio letto, venir sfogando un po' la rabia, un po' i picchii di dolore, lasciatigli da qualche villano ed ingiusto trattamento, che, probabilmente senz' alcun preaviso o possibil conoscenza, s'era tra 'l chiaro e 'l scuro sentito usato in su le spalle. E' quasi parrebbe che il buon signore ne avesse corso fin pericolo della vita, e che per lo meno ne avesse con

certa gravezza offeso qualche braccio o qualche gamba. L'essere avvenuto il brutto caso proprio nel più buono degli atti giudiziali contro il *Vergaigni*, e il vedere come dopo quest' epoca, e le definitive sentenze contro di lui, non venga il *Vergaigni* più nominato da nessuno, fanno pensare che quelle supposte parole di giusto sfogo del Bianchi non andassero veramente al di lui indirizzo. Deve il caso essere successo su gli ultimi dell' Aprile o sui primi del Maggio, se già verso il mezzo di questo mese gliene scrivevano le condoglianze anche gli amici di Anversa. È sempre Rubens che scrive, e omai se scrive lui, mette sempre lui stesso il nome di Brueghel che c'è di firma.

Molto Illus. Sig. mio Osser.mo

Ho inteso con horrore il terribil caso di VS, il quale tanto mi hà penetrato il cuore che quasi posso dir d hauer parte nel dolor chè lei sente. Come ancora tutti gli amici et seruitori suoi se ne sentono molto alterati. Pur come suole accader nelli casi estremi, çi consoliamo colla ferma speranza che çi da l'istesso sig. Lauello, che VS sia scappata del pericolo di morte, rispetto il quale si deue stimar tanto minore la perdita di qualque membro quanto la parte è minore del tutto. Ho fatto per meglio di mandar li duoi rametti intagliati al Illus.mo sig. Cardinale istesso, che non posso dubitar di essere ben capitati insieme colli dissegni, poichè VS hà ricevuta la lettera iui inclusa. La spesa fatta in ambidue monta à 20 fiorini. Li quattro ouali si faranno con affet-

tioni quanto prima. Io vorrei che VS fosse seruita di mandarci la misura giusta come la vorebbe. Li duoi quadri del sig. Momper, insieme colli quattro altri di mia mano, tutti riccamente ornati delle loro cornici, già sono incaminati. Desidero molto di sentir noue del felice loro arriuo, sì perchè spero che quel Sig.r nè restara molto sodisfatto, come anco potrei ben presto sperarne il guiderdone, del quale rimetto la prontezza alla diligenza solita di VS, usata da lei sempre in ogni occorrenza a fauorirmi. Quelli ouali piccoli da Roma inuiati a VS. per presentarli al sig. Cardinale spero li saranno capitati, et haurà VS esseguito ciò che concerneua a dar qualq. lustro à questo piccol presente. Altro non ho per adesso si non di condolermi di novo con VS insiemè cogli amici, cioè il Rubens in primis che ha mostrato un infinito dispiacere i compassione in questo suo miserabil caso, come ancor il sig. Sebastiano Franck il sig. Momper et altri suoi affettionati, che pregeranno tutti con affetto la maesta diuina per l intiera sua salute, et di vero core li bacciano la mano: di Anuersa alli 13 *di Maggio* 1616

Di V S Molto Illust.

Seruitor Affettionat.mo
Giouanni Brueghel

E sembra veramente che anche le preghiere, o almeno i desideri, di Rubens e di que' buoni pittori di Anversa, giovassero qualcosa in ordine al trattamento toccato dal Bianchi. Sul principio di Luglio e' potea già scriverne in persona i ringraziamenti, e

ripigliare i fatti suoi, e quelli ancora degli amici. Questa che segue n'è la risposta che gli fà Brueghel di propio suo pugno. Probabilmente Rubens era di questo tempo a Bruxelles per fare i ritratti di que' due Principi Alberto ed Isabella. Parrebbe veramente questa la ragione perchè abbia scritto lui stesso, più che per essere la stoffa della lettera tanto casalinga. Chè si viene per essa quasi a tastare la finezza del velluto di cui Brueghel sempre vestiva; ed e' doveva essere propio bel fine, se costava 6 fiorini, ch'è come dire lire nostre 21 e 36 all'*aune*, il qual *aune* equivale a braccia uno, Parigino o Bergamasco? e meglio a 69 centimetri, inezia meno. Come ancora quasi gli si contano le paja di *calsette*, almen le nuove, e belle di seta anche queste, che si avea nel cassettone. Eh, picciolezze, minuterie! Ma non farebbero pur queste picciolezze per una grande istoria, e proprio in grande!, a studii larghi, *a vol d'oiseaux,* com' è sì comodo, ma tutt'insieme ben particolarizzata e digerita, che mai si volesse fare delle nostre manifatture e del commercio nostro di Milano, che, sebbene già decaduto, valea tuttavia quasi il commercio d'Italia tutta? Affè de' dieci, che l'articolo *calze e velluti* potrebbe riuscire un magnifico articolo! E quest' altro mercante o banchiere che viene qui nominato per *Robbian,* non sarebbe forse un nostro Robbioni? Anche quell'altro nominato per *sig. Enoni, Annone* può essere benissimo un nostro Anoni, Anone, che avesse lui pure casa e commercio qui e colà. Gli è forse qualche antenato degli attuali conti e marchesi, dacchè, e per allora e per adesso, val proprio tanto il proverbio

commemorato dall'Azeglio ne' suoi *Ricordi*, che cioè dall'uovo d'un mercante, s'aggiunga però, neh, sì fortunato di far tant'uovo! sorte un conte o un marchese. Si ha pure il piacere di veder per questa ricomparire il nostro Brueghelino, che s'è già conosciuto là nella chiesa dello Steenwick a fianco alla mamma. Ei deve essersi fatto già bel giovinetto adesso, omai toccando a' diciott'anni. Si applicò alla pittura, ed, e' parrebbe, sotto del babbo, e in egual genere. Già si pensava, s'era deciso di presto mandarlo in Italia; ma, o paresse poi tuttora un po' acerbo, ovvero la venisse cotal ragione specialmente ripetuta dalla mamma che tanto lo amava, s'andò la decisione via via differendo ancor per qualch'anni. Ma già Brueghel s'è messo allo scrittoio, e già comincia a pispigliare, a spiccar sibilate le sue parole per meglio ajutarsi a metterle in foglio.

Mag.co Sig. mio Pron

Questa seruira per risposte del gratis.o sua 7 *de questa. Quanto inporte Lauelle me son squasi sodisfatto: io ho reciuto un petza de veluto de ani* 30 1/2 *a* 6 *fiorini l ane: me resteno anchora* 6 *par de calsette, sì bene che io daue quitanci d esser sodisfatto. Hora io sta con vergoini con sig. Robbian che me sborsa le filipi conte alcune meso. L'ordine d VS ere d riceuere mercansia, con promesse de leuarme della mane, perche quelle non sera mai venduto a quel pretze. Hora si Robbiana voul sua dinari, io dara orden de vendere quanto prima. Io tein consideration dlle grand.m trauaille che e cause de tutti, et*

per quella non voigli che l amisici perde, ma vogli che vade agumentande. Et comme io son resoluto de mandar l ane che vein mio figliol in Italia piglera segurta de recomandare a VS per aiutarle de metterre in gracia d Ill.mo et Reu.mo sig. Cardinal. Prega VS in mio nome di bagiar le mane; et fatto mia scuse del quader ellement del ario: qual e stato in ordine doi mese et mai non ha trouato comodita per inviarli: ma Lunidi sig. Enoni fa una bale: con quella mandera doi quadri, comme a sua tempe auisera a VS. Spere che nos. Signor vi dara gratcia d esser liber de tanti ani de trauaige, per godere le virtu delli virtuosi: quali se recomandene tutti, et con questa me vi recomando: a di 23 de Lulglio 1616 in Anuersa.

D V S Ill.re

Affetionat.mo per seruirle
Jean Brueghel

Io ho anche reciuta la letra de VS, cause il giouen dottor che e partito: ringraci VS delle farigi et bone affecion.

Dopoi schritta: Lauella me a parlate dicendo d auer buona sorta de calsetta: io ho reciuto le sei para nero bello che son in questo tempo ben voluto: io son sodisfatto della doi cento filippo, VS non prende piu pensiere, et si io son bon in quelche cose, me comando comme vera amico. Sig. Lauella era un poco altarrate per la letter mandato, io ha fatte le scusa, io non vorrei che venisse quelche disgusto fra le amisi per amor mio. Con che io mi vi recomando de novo: a di 30 de Julio; io ho tenute qusta 8 giorni.

Come lo scrivere, non è tutto di Brueghel anche il cuore? Ripiglia Rubens; s' intende, ancor al Bianchi:

Molto Illust. Sig. mio Osser.mo

Considerando le molte cortesie riçeuute da VS mi risoluo di contentarmi di tutto quello ch' ella comanda: benche a dir il vero mi pareua di prima faccia alquanto duretto questo partito. Contuttociô non posso per qual si voglia cosa disgustar un amico così veççio, i de sì rare qualità come lei, che non tralascia mai occasione alcuna di fauorir li amici. Ma il sig. Lauello ricusa di pagar quelli ducento Filippi, come dice di hauer scritto a VS, propri che non dubito sia per prouedermi d altronde, de che ho voluto auisar VS. Et insieme col Rubens et altri amici et seruidori di VS li baccio con tutto il core le mani: d Anuersa alli 17 *d Agosto* 1616.

Di VS Molto Illus.re

Seruitor Affet.mo
Giouanni Brueghel

E' può ben dirsi, che quando ci sia tutto il nome, come c'è qui, non *Gio:* o *Gio.* o *Jean,* è un altro segno ch'è fatta da Rubens fin anche la firma. Ma in questa pure, ch' è già dell'Agosto, non c'è ancor verbo, di que' due quadretti di Momper, e degli altri quattro di Brueghel, cui già per quella de' 13 Maggio, dicea Brueghel d'avere *incaminati:* insiem esprimendo il molto desiderio ch' e' avea, di sentire presto nuova di loro arrivo. Non sia il ritardo poco bon segno? Al Bianchi; Rubens:

Molto Illust. Sig. mio Osser.mo

Egli è in effetto così come si dice che una disgracia non viene mai sola, poichè oltre il disbaratto et fracasso accaduto alli miei quadretti vi è sopragiunta ancora la morte del Cavagliero per il cui seruiçio si fecero. Ma questi sono casi del mondo, nè si pò resistere al voler diuino, et in quanto a me non posso dir altro si non rimetter tutto il negocio nelle braccia di VS, con speranza che conforme alla sua cortese offerta ella si adoprerà à conuertir li quadri in dinari con quel maggior avantaggio chè possibile sarà. Credo bene che la stagione di questi turbini di guerra non è troppo opportuna per conto nostro, et a dir il vero io compatisco grandemente à quel pouero stato di Milano, et alle miserie delli populi circonuicini che portano la pena delle altrui pazzie, quidquid delirant reges plectuntur Achiui. La buona inclinatione del Ill.mo sig. Cardinale mi è sopramodo cara, tocca a V. S. di tener S. S. Ill.ma in quel buon proposito con assicurarlo ch io viuo desiderosissimo d esser impiegato nelli suoi seruicij. Tutti gli amici risalutano V S di core, facendo più spesso nelle nostre conuersationi di quello ch ella potria credere, onorata menzione del fatto suo. Et insieme con loro io baccio a VS le mani, pregandole dal Cielo ogni felicita i contentezza: alli 9 *di Xcembre* 1616

Di V. S. Molto Illust.

Seruitor Affet.mo
Giouanni Brueghel

« E per quelli stromenti? » soggiunge Brueghel: stromenti di cui, soggiungesi per altri, non n' è mai riuscito di saper nulla. Rubens quindi mette a poscritto:

Ho dato la sua lettera al sig. Iaques de Costes, et fatto istanza per quelli stromenti de quali spero V S sara presto compiaçiuta.

E Rubens va. Rimasta la lettera sullo scrittojo, ci aggiunse poi Brueghel di suo pugno:

Mio secretario Rubens e partita per Brussello, per finire i ritratti di sua altezza ser.ma. Iaques de Costec me a dato le parolle de finire l opera de VS dopoi la festa de Natal. Del suo figliol se contento quanto fa bene et mantenge l amicitcia de VS, al quale io mi recomando de nove.

Se Rubens parte pur ora per Bruxelles a finire i ritratti di que' principi, bisogna ch'egli ci fosse stato probabilmente davvero già nel Luglio come fu cennato, per incominciarli e darci opera. E ben si farebbe già qui alla penna qualche parola sul molto rapporto ch' ebbe Rubens con quella corte non solo, ma con altre ed altre, del che si vuol fare tanto carico al suo carattere. Ma via, più tardi; basti per ora il far che si avverta a quelle parole: « *Credo bene che la stagione di questi turbini di guerra non è troppo opportuna per conto nostro, et a dir il vero io compatisco grandemente à quel pouero stato di Milano, ed alle miserie delli populi circonuicini che portano la pena delle altrui pazzie, quidquid delirant*

reges plectuntur Achiui ». E già fu visto com' egli citasse altra volta questo verso tanto espressivo di tutta la politica, si può dir di quel tempo: « conciosiachè nullo fosse il rispetto alla santità dei trattati, nessuna la compassione verso i popoli a cui tocca sempre di pagare del proprio sangue e de' proprii denari gli errori e le antipatie di chi lo governa ». La prima volta, in quella de' 7 Ottobre 1610, probabilmente Rubens non si riferiva che a' rumori di guerra potesse rompersi in Italia per la lega di Enrico IV di Francia con Carlo Emanuele di Savoja contro la Spagna; ma in questa egli accenna a guerra già rotta, tra lui il Carlo Emanuele di Savoja e i Gonzaga pel possesso del Monferrato, e che venne a farsi sì luttuosa, per la parte che necessariamente ebber finito a pigliarci tutti gli stati più potenti in Europa. A quelle parole poc'anzi citate del De Magri, possono aggiungersi anche queste per quella guerra: « Dacchè pertanto questi (Venezia e Toscana) e gli altri più potenti stati d' Europa, la Francia e l' Impero, si furono mescolati in codesto ballo sanguinoso, egli avveniva della misera Italia, e principalmente del Monferrato e del Mantovano, quel peggio che potrebbe umana fantasia imaginare ». E se scrivendo Rubens per Brueghel, sentiasi dall'animo e dall'amore ch'ei pure aveva per Italia nostra, dettare parole che tanto consonano con queste d' un nostro storico sì giudizioso e rettamente patriota, ben egli merita il Rubens, che gli si usi da noi qualche pur giusto riguardo nel giudicare il di lui carattere.

Ed il *fracasso accaduto alli miei quadretti?* Al-

meno i due Momper che viaggiavano insieme, bisogna n'andassero esenti da quella disgrazia; e se via facendo aveano questi perduto il cavagliero che gli avea commessi, ne ritrovarono ben subito un altro al loro arrivo per comperarli. Cercando nella ducale casa Melzi quegli elementi di Brueghel, di cui s'è fatto già parola, ne fermavan lo sguardo due paesi pe'lor figurini tanto evidenti di Brueghel. Non saria di Brueghel anco il paese? Ma in così dire, ecco qui appiedi tanto lampante MOMPER FECIT 1616. Non sarebbero dessi perciò precisamente que' due che si trovarono a parte di quel *fracasso?* Giurarlo, no; ma non par dubbio. Anco gli altri quattro di Brueghel bisogna non fossero poi cotanto rovinati, se senza rinviarli ad Anversa, furono ravviati qui a Milano, e ritrovarono essi pure qui chi gli aggradisse. Perciò fra i quattro bricioli volutiglisi assegnare per una gratificazione dal Cardinale anco per quegli ultimi ovali della passione, tra que' pe' quadretti di Momper, e pe' suoi propri, dovea Brueghel sentirsi discretamente contento nel pensiero di sua partitella sempre aperta presso del Bianchi. E pel suo *secretario,* Rubens ben inteso, gli scrivea su l'entrar del Febraio.

Molto Illus. Sig. mio Osser.mo

Benchè non ebbi quel fine col Ill.mo Sig. Cardinale d'astringerlo a ricompensa di sorte alcuna, con tutto çio non ardisco di rifutarla, anzi supplico VS sia seruita di far da parte mia ogni buon officio di ringratiamenti verso S. S. Illus.ma. Ho parlato col sig. Giorgio Annone che mi dice non ricordarsi di tal

cosa, tra molte che VS li disce in sul partire, i perçio saria bene con novo ordine raffrescarli la memoria. A me pare che, essendo di tal maniera guasti li 4 quadretti che difficilmente si potranno racconçiare per l'altrui mano, non sarebbe mal à proposito di rimandarmeli perch io possa rimetterli nella pristina perfettione, et a quel modo saranno più vistosi à venderli con auantaggio, forse in queste parti; et mi sarebbe grato che VS ancora si ricordassi di far l'istesso di quel marmo del sig. Guido Massenti, poi che in tanto tempo non se n è potuto far altro. Mi perdoni di gratia delli continoi fastidij è trauagli che non manco mai di darli, a che la sua cortesia mi inanimisce, i quasi riduce questa importunita in abito. Si rallegramo tutti della sentenza fauorevole hauta da VS contra Vergani in quel Senato, la quale non dubito che non sia per esser seguita della definitiua di tutto il negocio, che pregiamo il Signor Idio sia seruite di conceder a VS quanto prima, perchè possa mettersi l animo in riposo et attendere alla vita contemplatiua col solito suo gusto. I per fine baccio à VS con ogni affetto le mani con raccomandarmi molto nella sua bona gratia: d Anuersa alli 3 di Febraro 1617

Di V S Molto Illust.

Seruitor Affetion.mo
Giouanni Brueghel

Mi sono scordato sempre di scriuere a VS come già un pezzo fa mandai al sig. Cardinale duoi rametti intagliati con certe imprese sue fatti con ordine

espresso di SS Ill.ma, pur non mi e giamai stata accusata la riceuuta d essi; desidero sommamente mi fauorisca di farmi sapere se ebbero buon ricapito: et un altra volta baccio a VS le mani.

Nè, per que' tempi specialmente, molto tardava la definitiva sentenza in favore del Bianchi contro Vergani. Sempre Rubens:

Molto Illust. Sig. mio Osser.mo

Io in primis et il sig. Rubens con tutti li altri amici i seruidori di VS, si rallegriamo infinitamente che li suoi fastidij e trauagli habbino conseguite così buon essito, ch ella potra di novo applicar il suo gentilissimo ingegno alle solite contemplationi d'ogni virtu et eleganza, ansi di più hauera fatto questo acquisto ch ella stimara i gustara per l auenire maggiormente la sua felicita è quiete hauendo prouato la sorte contraria. I per venire a negocij, me disse il sig. Lauello d hauer ordine di VS da pagarmi cinquecento fiorini per li quattro rami fatto con ordine di VS per quel Gentilluomo, concertati in ducento fiorini ciascuno; di maniera che mi par un poco strana questa bassezza di prezzo, et a dir il vero io li repiglierei pur volontieri in dietro se possibil fosse; pur io non voglio star così puntualmente nel primo patto, ne guardarei a qualq. cinquantena de scudi d' oro [1] *manco per finir una volta questo negocio che tanto è scorso in longo. I per tanto non mi e parso d'accettar questi dinari dal sig. La-*

(1) Che equivarrebbero a 150 fiorini, o 384 franchi giusta il già visto.

uello, fidandomi nella discretion di VS, che spero si confermera colla ragione. Si deue ricordar ancora VS di un marmo, marmo con la Madalena, depinto gia per il sig. Guido Massenti che come appare per le sue lettere me l a voluto donare più d una volta; perçio se VS e seruita di tenerlo per 60 ò 50 fiorini mi contento, o vero potra con qualq. comodita mandarmelo. Io riceverô dal sig. Lauelli li 118 filippi per conto del sig. Momper li quali io gia sborsai anni sono sì che non mi ricordo puntualmente quello costorono insieme colle cornici, pur io ci pensaro et ne daro auiso a VS. Et in quel mentre mi raccomando infinite volte nella sua bona gratia, et insieme colli amici baccio a VS con tutto il core le mani: d Anuersa alli 15 di Giugno 1618:

Di V S Molto Illust.

Seruitor Affet.mo
Giouanni Brueghel

XIII.

> Convien ch' i segua e del mio campo mieta
> Lappole e stecchi con la falce adunca:
>
> *Petrar. son.* CXXXIV.

Lappole e stecchi! Lo perdoni Brueghel, lo perdoni Rubens: chè sebbene non eminentemente artistici, doveano pur essere loro di qualch' importanza gli oggetti che qui occorrono. C' è un altro disappunto per un quadro rifiutato da un Melzi; una renitenza del mercante Lavelli a pagare que' duecento filippi pe' quali avea Brueghel già scritto al Bianchi, non se ne desse lui più pensiero; c' è la susta che si dà Brueghel per mettere insieme le rate

d'un capitale posto finalmente ad impiego. Cose tutte la cui trattazione, se forse non anche la stessa realtà, può dare a noi di presente qualche sbadiglio; ma ch' erano ben vitali per Brueghel, alle cui spalle era venuta crescendo la famigliola, e in un la gobba degli anni, che omai toccavano ben a' cinquanta; com' e' dovean dicerto avere dell'interesse anche per Rubens che stimava ed amava l'amico, circondato qual lo vedea da tanto impegno. Per tali bisogne si fà qui una collanetta di nove lettere tutte di Rubens, anco la firma; ed avvien pure il buon destro di potere, giusto pel detto, farle succedere l'una dietro l'altra senza interrompere. Così verrà visto quasi meglio come Rubens si avesse facile e bono anche lo scrivere italiano; ed anzi, lo si permetta, precisamente a questo intento si vuol sospender per un istante, ossia per questo mazzetto speciale, il fatto proposito di non toccar nulla nel dar le lettere. Non ismovendo, nè mutando parole, verranno queste nove, e sole queste, qui presentate nella moderna ortografia. Egli è per un saggio, e ben può accadere che 'l farlo non riesca discaro nemmen ad altri. Le sono tutte pel Bianchi:

Molto Illust. Sig.r mio Osser.mo

Servirà questa per avvisar VS, come io ho fatto una ghirlanda di fiori di mia mano, e fattovi far dentro per il sig. Van Balen la Madonna con angeletti ecc. oltrecchè ho speso nella cornice d' ebano cinquanta fiorini; e quest' opera si fece per il sig. Lodovico Melzi, con ordine e commissione del sig.

Lavelli. Ed essendo nata differenza sopra il prezzo, mi sono contentato di mandar il quadro al detto sig. Melzi, sotto condizione che non piacendogli per il prezzo di 1450 fiorini, dovesse subito consegnarlo in mano di VS, pagando però, come è di ragione, le spese del viaggio; ed in tal caso VS sarà servita di guardar quest'opera nelle sue mani sino ad altro ordine.

Il sig. Lavelli sin adesso non si risolve di pagarmi li ducento filippi conforme all'ordine di VS, nè manco mi dà del sì o del no circa la sua risoluzione. Perciò supplico VS lo voglia astringere colle sue lettere di finirla pur una volta. Non già ch' io resti con qualche disgusto minimo che sia verso VS per questa dilazione, sapendo non derivar da qualche suo difetto, anzi al contrario confesso di vivergli obbligatissimo per infiniti favori da lei ricevuti. E con tal animo bacio a VS con tutto il cuore le mani: d'Anversa a' 12 d'Ottobre 1618.

Di V. S. Molto Illust.

devotissimo Servitore
Giovanni Brueghel

Molto Illust. Sig. mio Osser.mo

Non poco mi maraviglio che la mia ghirlanda di fiori sia consegnata pur nelle mani di VS, essendo l'opera in sè buona, e di valor superiore al prezzo costituito. La cornice sola insieme colla indoratura mi costa 50 fiorini, e similmente ho pagato bene al sig. Van Balen la sua fattura; mi dispiace d' inten-

dere ancora che si stimi la cornice al pari del quadro. Ma per dir il vero io ho avuto sempre poca sorte colle commissioni del sig. Lavello, questa però sarà l'ultima. Egli mi condusse a casa un pezzo fà il nipote del già cavaglier Melzi al quale mi sforzò quasi di vendere a vilissimo prezzo alcuni quadretti con promessa che mi valerebbe questa vendita in altre cose dieci volte altrettanto; oltre ancora che mi manderebbe questo Gentiluomo il ritratto del Illus.mo sig. Cardinal Borromeo mio Padrone, fatto di buonissima mano: ma invece di cortesia me ne risulta del danno, volendo tirar il prezzo di queste cosette parte donate a persuasione del sig. Lavelli in conseguenza. Ma per tornar alla ghirlanda VS sarà servita di mostrarla al Illus.mo sig. Cardinale, riferendogli il caso, e se Sua Sig.ia Ill.ma gustarà di quella, sarà a suo comando. Mi pare esser cosa che dovrebbe esser gratissima a qualche monasterio di monache; ma non potendosi vendere a questo prezzo, VS mi farà grazia di rimandar il quadro solo senza la cornice d' ebano (le cornici potrà servire met metter un cristal de Venetia, la mesura è justa di un spetci) [1] *mettendovi solamente attorno per conservazione di esso una picciol cornicetta ordinaria. Ho trattato col sig. Lavelli sopra li ducento filippi. Il qual mi dice chiaramente non poterli pagare nè volermi trattener con parole non essendo risoluto di farlo. Perciò supplico VS pensi di provedermi per altra via che gli sarà la più commoda. E mi perdoni del fastidio, chè*

(1) Le parole chiuse ne' segni ci furono messe a fianco nel margine da Brueghel.

certo agli amici di quel grado io non vorrei dar molestia potendo far di meno. E per fine bacio a VS con tutto il core le mani, come il sig. Rubens e Van Balen si raccomandano nella sua bona grazia con ogni affetto: d' Anversa alli 6 di Novembre 1618

Di V. S. Molto Illust.e

Affez.mo Servitor
Giovanni Brueghel

Molto Illust. Sig. mio Osser.mo

Avendo inteso per la sua gratissima de' 23 di Gennaro come VS per altra via aveva provisto al pagamento di quelli 200 filippi, fui dal sig. Emanuele Sueros che mi mostrò il suo ordine di cento filippi solamente, i quali mi promise di pagar a Pasqua prossima, di che mi contentai volontieri, sperando che VS provederebbe similmente per il resto. La ringrazio molto per la cortese offerta ch' ella mi fà di smaltire quella bella ghirlanda di fiori fatta con ordine del sig. Lavelli, che mi sarà molto a caro, se però VS potrà essere sicura ch' io potrei prevalermi de' denari per tutto quest'anno corrente, perchè a dir il vero io devo giuntar una buona massa di contanti per causa ch' io ho fatto una spesa, un partito con buona occasione, di nove mille fiorini, spirando il termine dell'ultima paga al fine di quest'anno. Perciò supplico VS, caso che non si possa avere certezza di questo, ch'ella sia servita di rimandar detta pittura alla volta d'Anversa quanto prima, perchè ella mi valerà davantaggio qui che non in quelle parti. Resto

però con obligo grande verso VS per l' affezione ch' ella dimostra di continuo in favor mio. La causa ch' io vado più riservato è la sudetta, che mi renderà quest'anno alquanto duretto a rappresentar la somma scritta. È ben vero che senza questo mi restringo quanto posso circa le commissioni di fuori (eccettuando però i comandamenti del Ill.mo sig. Cardinale e di V. S.), restando disgustatissimo in estremo per il mal termine del sig. Francesco Melzi che mi promise di rimandar subito una cortesia in meno pensa, che pur sinora non è comparsa. Ed il sig. Lavelli si portò tanto fervente in questo negozio, a favore del Melzi, fondandosi in oblighi vecchi, del canto mio non so quali, e promettendo monti d' oro per dir così, che mi espugnò quasi a viva forza, che tutto si verte in contrario in danno mio col farmi così mal officio appresso gli amici costì. Bisogna però imparar con qualche spesa per esser più cauto a l'avvenire, e far distinzion di persone, tra le quali stimo e riverisco VS come esempio di vera cortesia e gentilezza, come vado provando di continuo per isperienza. Che prego sia servita di conservarmi in grazia sua; e con tutto il core gli bacio le mani: di Anversa alli 15 *di Marzo* 1619

Di V. S. Molto Illust.

Servitor Affez.mo
Giovanni Brueghel

Molto Illust. Sig. mio Osser.mo

Ho scritto a VS ultimamente alli 15 *di Marzo, non avendo frattanto ricevuto risposta da parte sua; in quel mentre mi è stata fatta vedere una lettera, nella quale mi vengono richiesti dieci filippi di porto della ghirlanda di fiori, con avviso minuto del quando ed a che persona sia venduto tal quadro, specificando ancora il prezzo. Io non so che debbo credere non avendone avviso da VS, nè frattanto so come governarmi verso quelli che mi domandano quel porto. Io neanco ho ricevuto i cento filippi dal sig. Emanuel Sueros, credendo sempre che dovesse sopragiunger ordine per il resto, che non essendo comparso sin adesso, penso di ricever questi verso Pentecoste. Scrissi a VS colla passata d'aver fatto una spesa di nove mille fiorini, la cui seconda paga si termina a san Giovanni prossimo. E perciò dovendo far massa prego VS sia servita, caso che la ghirlanda de' fiori non è venduta, di mandarmela quanto prima che possibil sia, avendo buona occasione per le mani di venderla qui con maggior vantaggio. E per fine mi raccomando nella bona grazia di VS, e con tutto il core gli bacio le mani: d' Anversa, alli* 10 *del mese di Maggio* 1619.

Di V. S. Molto Illust.

Servitor Affez.mo
Giovanni Brueghel

Molto Illust. Sig. mio Osser.mo

Questa solo serve per avviso come il sig. cavaglier Sueros mi ha pagato jeri li cento filippi conforme all'ordine di VS. E non avendo altro da scrivere sarò breve, pregando però VS, com' ho fatto ancora colle passate, di volermi far sapere come io debbo governarmi circa li dieci scudi di porto che pretendono debba pagar io, e me ne fanno di continuo instanza, benchè secondo il parer mio senza ragione. E per fine bacio a VS le mani, e con tutto il core mi raccomando nella sua bona grazia, come fanno parimente tutti i suoi amici e servitori affez.mi: di Anversa questo ultimo di Maggio 1619

Di V. S. Molto Illust.

Servitor Affez.mo
Giovanni Brueghel

Molto Illust. Sig. mio Osser.mo

Alcuni mesi sono ch' io ricevetti una lettera di VS con la misura d'alcuni piccioli ovati tagliati di carta per dipingere di quella grandezza. Alla quale io non risposi credendo di dar la risposta e l'opera insieme, avendo già VS le cornici in pronto. La causa del mio mancamento supplico VS accetti per vera e valida come è in effetto, avendo le loro Altezze Sereniss. nove mesi sono, comandati di fare di miniatura 38 *pezzetti di mia mano propria, che mi hanno dato un travaglio straordinario come VS si può imaginare, e mi hanno trattenuto sin adesso, di maniera*

che al 1.° di questo mese gli ho consegnati alle loro Altezze con molta soddisfazione. E lasciandole in buona disposizione sono tornato in Anversa alli 4 di questo. E frattanto avendo l'inverno per le mani, chè per la brevità e scurezza de' giorni non è proprio punto per far lavori così minuti, supplico VS sia servita di pazientar sino alla primavera, chè non mancherò di servirla col solito affetto e puntuatità. Ho inteso che VS aveva dato ordine di tirar alcun denaro per il sig. Emanuele Suoieros senza effetto, di che non mi maraviglio essendogli mancato ogni credito in questa piazza; la mi farà grazia di provedermi per altra via per le cause già avisate. E se per sorte la Madonna colla ghirlanda non fosse venduta mi contenterei molto di riaverla. Altro non ho se non di raccomandarmi molto nella bona grazia di VS, come fa ancor il sig. Rubens ed altri amici, baciando tutti a VS con tutto il core le mani: d'Anversa alli 6 *di decembre* 1619

Di V. S. Molto Illust.

Servitor Affez.mo
Giovanni Brueghel

Molto Illust. Sig. mio Osser.mo

Per la sua gratissima delli 2 *di Gennaro ho inteso volontieri la salute di VS, e ne ho fatto parte agli amici, particolarmente al Rubens, il quale insieme con tutti se n'è rallegrato di vero core, e prega a VS dal Signor Iddio un novell'anno più felice e tranquillo che quello ultim.te passato. Ma toccante*

il nostro negozio VS ha da sapere, ch' io non ho ricevuto altro dal sig. Emanuele Suéros che un centinaro di filippi nel principio dell' estate passata; è ben vero che VS mi scrisse che a s. Michele io riceverei altro cento filippi, e nel fine dell'anno tutto il restante, pur non è seguito altro. Per conto della ghirlanda di fiori io non ho mai potuto intendere per le sue lettere ch' ella fosse venduta, ma sole mi scrisse queste formate parole « Io ho sparso voce d'aver venduto la ghirlanda per ottocento filippi » onde io argomentava non esser venduta, ma rimaner ancora in mano di VS. Senza altra risoluzione ed a quel modo, io l'avrei voluta piuttosto di ritorno qui, ma poichè VS mi scrive esser venduta certamente, io mi contento, anzi ne ringraziò VS per il buon officio fattomi in questa come in ogni altra occasione. Io credo che almeno sia capitata in mano più meritevole di quella per la quale fu destinata. Io ho scritto a VS altre volte la causa per la quale mi ritrovo in strettezza di danari. E conforme a questa supplico VS mi faccia, se in alcun modo la sua comodità il permette, di rimettermi quanto prima questa somma, che certo mi verrà molto a proposito, e ne resterò con obligo particolare. Gli ovati si faranno colla grazia divina a questa primavera, insieme con molte altre cose curiose in forma picciola, innanzi che gli anni mi vengano a debilitare la vista, di che fin adesso ringrazio sua divina maestà. Non ho inteso cosa alcuna un tempo in quà del Illus.mo sig. Cardinale mio Padrone, la cui bona grazia mi è sommamente cara; e perciò supplico VS sia servita

di mantenermi con ogni buon officio in quella. Siccome ancora nella sua propria, alla quale insieme cogli amici con ogni affetto mi raccomando; e di vero core bacio le mani: di Anversa alli 7 di Febraro, l'an. 1620

Di V. S. Molto Illust.

Servitor Affez.mo
Giovanni Brueghel

Il Rubens si arrossisce del preconio che VS gli dà, e mi dice che certo egli vorrebbe esser tale qual VS il stima per potergli rendere servizio, e si professa divotiss.o verso la sua Sig.ia.

Molto Illust. Sig. mio Osser.mo

Ho tardato a posta di scrivere a VS sino al compimento della sua promessa, e conforme a quella mando a VS con quest'ordinario 6 *pezzetti di pittura, secondo le misure da lei ordinate. Non pensi già VS altra cagione aver causata tanta dilazione, eccetta quella delle straordinarie occupazioni dell'anno passato, che non mi permettevano di fare quanto desiderava. Il cavaglier Suoieros mi ha contato cento filippi, e mostrato la sua lettera, colla quale promette di provedere quanto prima per il restante, il che succedendo abolirà affatto la precedente tardanza, e mi sarà sommamente grato, ritrovandomi al presente in somma necessità di denari. Perciò sarei stato sforzato di tirar sopra VS i* 450 *fiorini se gli amici no me l'avessero sconsigliato, particolarmente il sig. Sueros:*

pregando frattanto la sia servita di mantener la promessa circa quel resto, siccome ancora toccante li 6 quadretti. Con che facendo fine mi raccomando con tutto il core nella bona grazia di VS. E gli bacio le mani: d'Anversa alli 4 di Giugno 1620

Di V. S. Molto Illust.

Serv. Affez.mo
Giovanni Brueghel

Il Rubens parimente gli bacia le mani, al solito tutto suo.

Molto Illust. Sig. mio Osser.mo

Dalla sua gratissima del primo di Luglio ho inteso de' quadretti piccoli il felice arrivo, ed insieme conosciuto la buona sua intenzione, e perciò ho pazientato sino a s. Michele, ma non comparendo sino adesso alcuno ordine di esser pagato, e poi che il sig. Lavelli mi ha trattenuto sospeso un mese, mi ha offerto se non calzette di seta ed armogini in pagamento, coi quali non restando io accomodato, sono stato sforzato di governarmi conforme all'ordine suo, e così ho tirato sopra di lei cento filippi a cinquanta piacq. per uno, pregando la sia servita d'accettar la partita e sodisfarla a suo tempo precisamente; e gli altri cento io penso di tirarli per la festa di Nostra donna purificante, ancorchè VS mi ordina di farlo per Natale. E per fine bacio a VS con tutto il core

le mani, e gli prego del Cielo ogni felicità e contentezza: d'Anversa alli 26 *di Novembre* 1620.

Di V. S. Molto Illust.

Servitor Aff.mo
Giovanni Brueghel

Per questi cento filippi si devono pagar costì scudi 90-12-10 *gross.*

Eh che le pare? Non potrebbesi aggiungere alla infinita lista degli scrittori italiani anche il bel nome di Rubens? E' non sarebbe certo l'ultimo pregio nè per la nostra letteratura, nè per lui. Se nol glie lo facciamo noi quest'onore, mai più posson farglielo i suoi, o Francesi ed Inglesi, che pur da un po' d'anni vanno sì matti di rintracciare di publicare ogni sua scritta per rendere ogni giusto onore a questo *Prince des peintres*, come fu detto, *et des gentilshommes.*

Ma gli è pur quella ghirlanda che vuole adesso qualche parola. Eseguita pel sig. Lodovico Melzi, e forse a lui saputa di troppo sale; proposta, sì, no? al Cardinale, o a qualche monastero di monache; tenuta tanto in sospeso; poi fatta credere; poi data per certamente venduta, sortì mai dessa dalle mani del Bianchi, o veramente finì per rimanervi? Chi potria dirlo? ma gli è un fatto che quella ghirlanda trovasi presentemente nell'Ambrosiana, e c' è venuta in compagnia di quel s. Sebastiano, di quell' arca di Noè, di qualch' altri oggetti già tenuti dal Bianchi, e qui collocati dal sig. Pecis. Ricorre la ragion del lapazio. E se preziosa è qui la presenza di tal ghirlanda pel

suo merito, lo diviene quasi ancora di più per questa circostanza: che sendo sì certa di mano di Van Balen la Madonna col bimbo che c' è nel mezzo, serve di confronto, di cimento a così dire, per constatar di Van Balen altre figure ne' quadretti di Brueghel. Su questo confronto appare chiaramente di Van Balen anche l'altra Madonnina con bimbo inchiusa in quell' altra ghirlanda più piccola, già mandata al Cardinale nell' anno 1608; come ancora resta indubitata di Van Balen anche la figura della dea Cerere e di que' due sì be' puttini che le sono a lato, e degli altri due che son nell'alto a figurare, quelli l'acqua e la terra, questi l'aria ed il fuoco. Fa invero piacere il vedere come siano venuti, e' può ben dirsi per mero fortunato accidente, a qui riunirsi degli oggetti, che per sè e per le loro noterelle, tanto si illustrano l'uno coll'altro.

Se non che questa ghirlanda fatta pel sig. Lodovico Melzi, e dimorata almen qualche giorno in sua casa, se non fossero i tempi che son adesso, dovrebbesi per poco aver paura di vedersela appresso. Non ci stesse mai, nel mezzo no, chè c' è la Madonna e quel bel Bimbo, ma sì nel giro, in fondo al calice di qualche tulipano o tra le fogliuzze di qualche rosa, su per le antere o giù pel pistillo di que' bei gigli bianchi e giallogni che ci s' intrecciano, non ci stesse mai tuttor annidata qualche malia, proprio di quelle... di quelle vuol dirsi, lasciate in partendo dalla Catterina da Brono, giù per la casa de' suoi padroni ed accusatori! Ma, che caracollo gli è questo mai? e che genere di salto sì di sghimbescio e bizzarro? Un po'

di sghembo chi sa nol sia, ma nol si creda poi sì fuor di mira, o più che troppo il tratto di terreno che se ne salti. Quel *sig. Lodovico Mels,* come veramente è scritto là, pel quale fu fatta quella ghirlanda, e che se l'ebbe qualche giorni presso di se, è probabilmente, ossia, è precisamente il sig. Lodovico Melzi, quel figliuol unico del senatore Giorgio Melzi, la cui enterite, od altro che si fosse il malessere venutogli in corpo verso l'ottobre 1616, pel figliale amore dell' istesso sig. Lodovico, e per uno scalpore tutto proprio di que' tempi, in cui tutt'altro che la fisica dominava nella medicina, finì collo sciagurato processo e colla deplorabile esecuzione di quella povera Catterina da Brono. La sgraziata, che ben già toccava i quarantatre o quarantaquattr'anni, trovavasi allora qual cameriera presso que' Melzi; ed indicata come antica maestra di stregamenti da un cotal capitano, che diciotto o venti anni prima l'avea avuta per serva e che n'era andato innamorato come un gatto; e quindi accusata di tenersi istregato, ed ora non *ad amorem*, come già il capitano, ma *ad mortem* con quel male inqualificabile, il senator Giorgio attual suo padrone, finì per essere con sentenza del senato, finalmente tutto contento di poter dar un esempio contro le streghe, tenagliata, e brucciata viva qual vera strega, e rea confessa d'ogni diabolica infamia. La storia, tal quale sta legittima ne' suoi documenti, pur troppo anche più di quella che trovasi imbastardita e sguisata nelle istoriche fatturazioni, ne fa dare tuttora doglioso un sospiro su quel genere di morale disgrazia, o come fu ben detto, su quella inesplicabile malattia di in-

telletto e di cuore, che a que' tempi involgeva, non che l' Italia ma ogni altro paese d'Europa, in quella strana paura e persuasione degli stregamenti e delle streghe. Nella quale moral malattia erano egualmente acciecate, e delire e crudeli, non solo le terriciuole più indotte, ma le città, le accademie, la filosofia, la giurisprudenza, la medicina, i tribunali, i senati; senza pure che almeno a qualche scusa e difesa, stia per gli studii e pei fori secolari, e se vuolsi ancora per ogni ingegno delirante anche del clero, che siasi di que' giorni adoperato nel ridurre a sistematici trattati la scienza degli incantesimi e delle relative deprecazioni, od abbia negli ecclesiastici processi troppo aderito alle comuni prevenzioni ed a precedenti giudicati d'altri magisterii, stia, dicesi, a qualche scusa e difesa un documento tanto solenne, quale sta ben a favore del supremo insegnamento e della pratica direzione porta dalla Chiesa per quelle infauste occorrenze, in quella « famosa costituzione di papa Sisto V.°, contro l' astrologia giudiziaria, le divinazioni, i sortilegii, le superstizioni, le stregherie, e in generale contro tutti i delirii dell'umana ragione toccanti l'argomento delle potenze occulte. È dessa un trattato di buon senso cristiano, il quale nell' atto che serve a delineare più al vivo il quadro miserando dell'epoca, può essere proposto qual criterio a quelle intelligenze o deboli o prosuntuose che si lasciano cogliere da così fatte tentazioni [1] » Fra le quali ten-

(1) Così il De Magri, specialmente in una nota della sua continuazione, vol. 1.° pag. 196. Ci si reca anche la bolla, in italiano qual fu di quel tempo publicata per la nostra Diocesi.

tazioni quasi vorrebbesi per più d'un senso annoverare anche quel cotal genere di leggier istoria e di romanzesca letteratura, facilmente indettata da uno spirito se non cattivo ed ostile, almen edotto non abbastanza, o non abbastanza indifferente a raggi del vero, che da migliori documenti possono vibrarsi contro le sue prevenzioni.

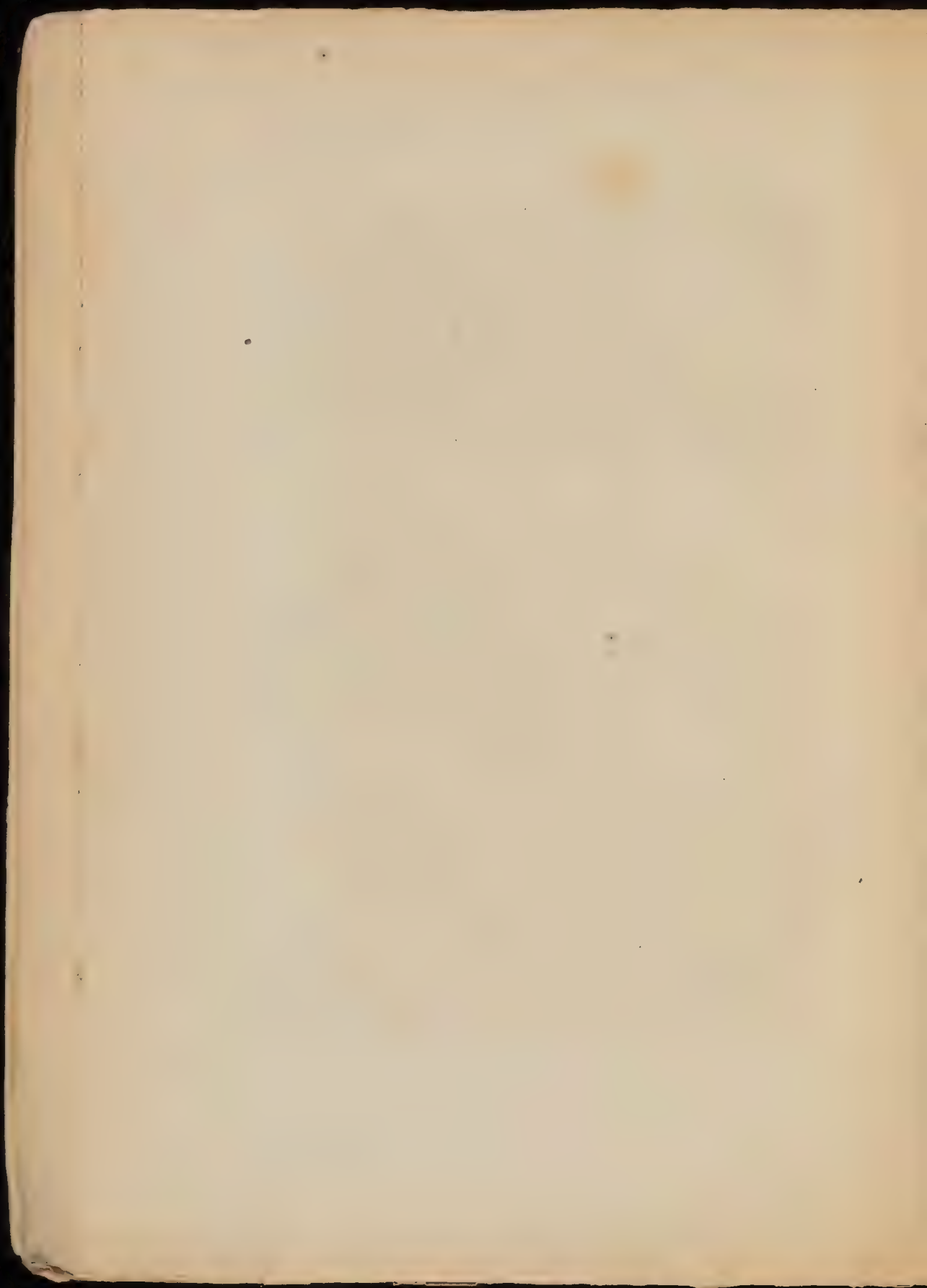
Per carità! dove mai n' ha condotti quel sig. Lodovico! Po' poi, non sì lontano; che siam sempre a pochi passi da quella bella ghirlanda che il sig. Lodovico, o forse più che lui, il senator Giorgio, omai risanato dopo la esecuzione della povera Catterina, ebbe sì ricisamente spacciata da casa sua, ricapitandola al Bianchi. Sapesse almen Brueghel, come siano venute sempre meglio avverandosi le parole colle quali ei dava d'Anversa quasi l'ultimo addio a quella bell'opera parsa da prima men fortunata: *Io credo ch'almeno sia capitata in mano più meritevole di quella per la quale fu destinata.* Potea capitar meglio che nella *sua biblioteca*, come scrisse pur qualche volta lui stesso Brueghel al Cardinale, e accanto a suoi stessi quadretti, e quasi per rendere loro sì bona testimonianza e compagnia? E gli è proprio dessa questa ch' è qui. A levarne ogni dubio stan pure quelle cinque o sei testine d'angeletti, che armonizzati, sfumati tra le nuvole, si veggon pure sì fisi tutti a mirar la Madre e il Bimbo divino.

Ma gli è Brueghel, o sono i Melzi che mal imbroccan con lui? Oppure gli è tutta colpa di quel mezzan' d'un Lavelli, che avendoci forse suo briciolin d' interesse, ci si diporti *tanto fervente?* Ben s'è già

vista un'altra briga, e tale da lasciarne a Brueghel qualche disgusto. Ma ben ne basti quanto già nelle lettere de' 6 Novembre 1618, e de' 15 Marzo 1619. Solo si avverta, che quel sig. Francesco Melzi era d'altra famiglia da quella del senator Giorgio e senator Lodovico, chè poco poi fu senatore anche il figlio; e che il già Cavaglier Melzi, del quale il sig. Francesco è detto nipote, era nullameno che il « Francesco Lodovico Melzo Cavalier di san Giovanni gerosolimitano de i consigli secreto di Milano e di guerra ne' Paesi Bassi per Sua Maestà Cattolica », e che diffatti ebbe sua parte attiva in quella guerra come suo, s'intende di S. M. Cattolica, tenente generale della cavalleria. Bisogna ch' ei valesse qualcosa se, fatta la tregua del 1609, publicava subito nel 1611, in bel foglio, corredate di belle figure, e dedicate a quell'arciduca, le sue « Regole militari sopra il governo e servitio particolare della cavalleria »; le quali furono di subito anche tradotte in lingue diverse. Brueghel, o su la spianata d' innanzi alla fortezza o per qualche via, dovea pure averlo visto qualche volta scalpitar sul suo cavallo quel Cavaliere; ragion forse questa, per cui il Lavelli potea nell' affar del nipote far valere presso Brueghel *i vecchi* suoi *oblighi* verso lo zio, ed anche per cui potea poi Brueghel, almen per lettera, soggiungere, *dal canto mio non so quali.*

Ma con tutto ciò, la fila pur bella pel sig. Brueghel! Commissioni, premure d'ogni parte; e sì bei prezzi! tanto occupato da non poter rifiatare anche solamente per le Loro Altezze là di Bruxelles, e chi sa che be' gruzzoli! Bella spesa la famiglia! ma ne

avanza pure qualche filippi da far piacere agli amici, e s'è anche fatto il bel *partito, la buona occasione* per raccoglierli insieme, e metter a frutto que' novemila fiorini. Mancava qualcosa a ben compier la somma, ma la ghirlanda, que' 38 pezzetti, quegli ovati..., ce ne fu fin d'avanzo. Tuttora poi si viva la bonavoglia, la passion del lavoro, e quel che val tutto, sì buona tuttor la vista indispensabile condizione pel gener suo. Ma, povero Brueghel! e' sono ben i cinquantatre ch'ei conta di presente, e se la Providenza lo benedice nell'arte sua, l'ha pur benedetto nel coroncino de' suoi figliuoli, ch'ha bamboli ancora, o a tutte sue spese. Non c'è davvero da perdere tempo o fatica, si dice Brueghel. Se c'è che valga, lo si realizzi; se puossi appena, si metta pur in serbo qualch'altra cosetta, che frutti, se non tutto il riposo, almeno un po' più di quiete e un po' di buon umore anche per gli anni che verran poi.

XIV.

Exoriare aliquis nostris ex ossibus ultor!
Gridano le nostr'ossa ancor vendetta!

Monier, Stor. di Polonia.

E intanto fuor di casa Brueghel, un po' pel mondo, fra questa nostra rissosa razza di Jafeto, come andavano le cose? Guerre e poi guerre. Le topiche istituzioni della camera imperiale e del consiglio aulico, dirette a possibilmente abolir la guerra tra loro i principi di Casa d'Austria, ed essa la Casa col Corpo Germanico, non senza bona speranza che, in pace loro, dovessero tenersi in pace anche tutti gli altri per lo meno in Europa, valevano press'a poco

quel che varrebber adesso e sarebbero per poi valere le provisioni d'un futuribil congresso europeo, quando queste pure non valessero a sanar più che tanto i vizii delle regioni precordiali delle genti; i quali finiscono pur sempre a cagionare sì brutti scherzi sia pei popoli, sia pe' signori, che ci si mettono, o che si tolgono in groppa loro medesimi. Perciò, lasciando pure agli atti tutte le brighe guerresche, che non men di prima s'erano venute succedendo dopo quelle massimalianiche instituzioni, al tempo a cui s'è colle lettere di Brueghel, Novembre 1620, se n'era già da due anni impegnata una grossa. E n' era stato appunto questo il motivo: che l'Austria verso quel tempo si avea creduto propizio il momento di poter avvolgere a suo pro dintorno al collo, sì della protestante riforma che del corpo germanico, quasi un solo e medesimo capestro; mentre pur troppo sì la riforma che il corpo germanico, si sentivano allor appunto di tutt'altro parere che non di lasciarsi così avvolgere la strozza; e si erano piuttosto recati essi medesimi nell'idea di veder anzi di farsi un po' più libero e largo il proprio lor fiato. Quindi già nel Maggio 1618 s'era sviluppato, cominciando là di Boemia, quell'incendio di guerra che per ben trenta anni, più meno, ma pur sempre sì ardente e desolante, continovò ad ardere e desolare nelle tre diverse sue fasi, si può ben dire tutto il nord-ovest d'Europa. Nè correvano più liscie le cose nemmen al nord-est dell' Europa. Per non farci troppo indietro fra quelle sempre belle pagine, ma pur sempre tinte in tanto sangue, della Polonia, ognor alle mani co' suoi vicini e co' suoi proci europei ed asiatici; al

tempo a cui s'è, quella generosa ed infelice nazione già sosteneva, e sì da brava, la parte tanto importante a lei sortita nella organizzazione e nel movimento dell'Europa, d'essere cioè la prima linea, e come dire la guardia, la legion morta contro gli asiatici invasori. A rifarsi della battuta, che un po' d'anni prima Turchi e Tartari aveano insieme toccata da Zamoiski, quando credutolo o troppo esaltato, o non rimessosi per anco dalle sue belle ma sì costose vittorie contro dell'Austria, s'erano dessi creduto di potersi rovesciare su la Polonia con un picciolo sciame di centomila combattenti; a rifarsene adunque dalla battuta da loro invece toccata, ritornavano adesso, 1620, Turchi e Tartari insiem uniti con un' altr' orda di centomila; e dilagandosi prima pe' confini della Moldavia, già si aveano preso di mezzo quel Palatino. Un po' meno d'accordo, un po' colti quas' all'impensata, non possono i Polacchi accorrere se non con una piccola armata di ottomila, pressosamente affidata, cavalli e fanti, a Zolkiewschi. Ma più presto che strigar altri, rimane Zolkiewschi attorniato esso stesso. « L'intrepido Polacco tentò d'aprirsi la via tra i centomila combattenti, e ci riuscì. Inseguendolo dessi in sua ritirata, ei fa' ben ottanta leghe co' Turchi sempre alle coste. Giunto alle rive del Niester, ma troppo sospinto alla spalle per tentarci il passaggio, già disponeasi a volgere la fronte al nemico. Ma la cavalleria non più potendo per le marcie, per iscansar la battaglia buttasi a nuoto nell'acque, e passa il fiume, lasciando di quà dell'acqua in su la sponda Generale e pedoni. L'eroe polacco aveva a fianco uno de' figli che' l sup-

plicava a salvarsi. « Nò « risponde Zolkiewschi » la Polonia ha messo in mia mano tutta l'armata: io devo salvarla, o perire coi bravi che mi sian rimasti al comando ». E perirono tutti. Quel figlio gli spirò a fianco. Ferito anche lui, cade in mano a' Turchi, che tagliatagli la testa la mandano a Costantinopoli a tranquillare il Sultano e il suo consiglio. Poco poi il secondogenito di Zolkiewschi, ramassata un po' di truppa, attacca i Tartari, non fosse per altro, per vendicare padre e fratello. Ma soprafatto esso pure dal numero cade esso pure. Le ceneri di lui furono deposte nello stesso sepolcro, ov'erano già quelle del fratello e del padre; e ci fu scritto dissopra: « *Exoriare aliquis nostris ex ossibus ultor* [1] ». E con tai fatti si vien a giungere anco da questa banda il tempo a che si è colle lettere di Brueghel, 1620, ed anzi a far capo a quelle che sono per immediatamente seguire nel 1621. E in quest'anno appunto Turchi e Tartari con Osmano a lor capo, fatti più baldi pe' successi dell'anno innanzi, s'allargano più e più per la Moldavia, e sì con numero cresciuto a ben del triplo, ossia con quattrocentomila armati, se sta la cifra che dan gli storici. Sessantacinquemila sono adesso i Polacchi; e il Principe reale, Ladislao primogenito di rè Sigismondo, li vien tutti accentrando quasi in campo trincerato presso di Choczim; e già, verso gli ultimi d'Ottobre, Osmano colle sue orde lo circonda, gli si ristringe dattorno a serra serra per isforzarlo.

(1) Histoire de Pologne ecc. par F- M- M***. (Monier) Paris, 1807.

Ma per che tai preamboli? Oh non per nulla, o solo per sola genial simpatia. C'è sua ragione: fosse pur quella di solo predisporre il paziente lettore allo smarrire, al dupplicare di qualche lettera come avverrà, ovver anche quella di far pur la cruna per qualche notizia, che possa poi venirci infilando Brueghel medesimo. Nè già si pensi d'essere sì discosti da questi fatti, o fuor di conoscenza con que' signori. Quel rè Sigismondo scambiava lui pure qualche lettera col cardinal Federigo, ed amava lui pure i quadretti di Brueghel quant' altri mai. Le guerre poi, se qui da l'ovest impacciavano perdevan le lettere, sospendevan ritardavano da l'est le sospirate provisioni. E poi e poi, la grossa disgrazia che è la guerra, non può a meno di non soddividersi in tante e tant' altre disgrazie, e filtrare pur troppo così divisa quasi per ogni famiglia ed ogni casa. E già ne nasce per poco quasi un presentimento men lieto, se non già forse quasi un sospetto, una indistinta paura anche per Brueghel. Perchè qualch'espressione men predisposta, men chiara? perchè il pensier di privarsi di qualche oggetto, ch'avea forse sì caro per compiacenza sua propria e per l'amicizia? Al Bianchi di proprio pugno:

Illust. sig. et Pron mio

Chinque settimani sono che mandai con le robbe del sig. Enoni una cassa con il quadri de pittura ellemento del ario per mio Sig. et Pron Boromea. VS piacera alle venute di detta cassa andare visitare,

et scusarme de la longe tardance. VS me crede che l ano passato non ho finito per seruirle meiglar questa prima vera: essendo finita non trovai mai comodita de inuiarle in doi mesi de tempi. Et con le robbe de Enoni, et bone comodita mando un altro quadro, il più bello et rara cosa che habbia fatta in vita mia. Ancho sig. Rubens ha fatta ben mostrande sua virtu in el quadro de megio, essend una Madonna bell.ma. Li oitcelli, et animali son fatto ad vivo de alcuni delli seren.ma Enfanto. Io credo per la vagagessa et diligenza usata in quesa che su sig. Ill.m aura gusto. Io prega VS darme auiso e farme officio d amico: per tal io tengera in vita. Io ho reciuto la letra di VS. Con la prima comodita dara auisa a VS del Iaques de Coster. Ancho me son capitato doi letra del Ill.m sig. Cardinal che me schriue per detto quadro, quali inanci questo serrano arriuato a Milano. In detta cassa manda una corone o Paternoster, de deici oigni, d amber bianchi, mandatome de Polonia con il Sant Boromeo: VS me fara fauor de scusar il picoli presenta a su sig. Ill.mo, che io resta con l animo obligato: et io gli tein per fauor di poter seruirli in questa poca tempa che ha da viuero. Et con questa da veru core li bacio le mani: a di 5 Settembre 1621 d Anuers:

Di V S Ill.mo

Affet.mo seru.re
Jean Brueghel

E al Cardinale, pure di sua mano, lo stesso giorno:

Illust.mo et Reu.mo Sig.

Io ho differito a posta d finire il quadro del elle-mento del'ario commandatome da VS Ill.m sino a questa primauera per poter la fare con pui esquesi-tezza e perfettione. E ben vero che essendo finito si e tardato a mandarlo per mancamento de condotta alla uolta de Milano, per il spatio di duoi mesi, ma finalmente e andata chinque settemani sono colle robbe del sig. Annoni, et ancora li ho dato per com-pagnia un altro quadro rarissima pur de mia mano, che per esser tale ho destinato tanto pui uolontieri a VS Ill.mo quanto lei mostra di tener in qualq preggio la mie cosette. Con speranza che questa pittura debba dara a VS Ill.m una sodisfattiona straordinaria non sola per la uagezza e politezza usata da me nella fiori animali et uitzelli, ma ancora per esser fatta la figurina della Madona di mano del sig. Rubens huomo uirtuosa et famoso in queste bande. Con che mi raccomando humil.te nella bona gratia di VS. Ill.m, et di vero core li baccio le mani: d Anuersa 5 Settembre 1621

D VS Illus.mo et Reu.mo

Humiliss.mo Serui.e
Jean Brueghel

Al piede: *Doi letra del x d Agosto me son uenuta a tempo, un per la posta et l altra de Louaigni del Proffesor Putiano.*

E in cima al foglio c' è di mano del Cardinale:

« *Si risponda amorevoliss.te et si dica che si è duplicato non per importunarlo, ma per dubio che le lettere non capitassero male. Riceuuto il quadro, mandato i denari* [1] ».

E avanti anche quest'altra al Bianchi, pur tutta di mano di Brueghel, e men dubbiamente che non quest'ultima ora recata, anche di tutto sua propria composizione. Al Bianchi dunque:

Molto Illust. sig. mio Pron

Hauenda reciuta la letra di VS a di 15 d Ottobri son andato in casa del sig. Enoni per metter ordine che la cassa mandato per il sig. Cardinal fusse consignato in mane de VS: me respose che de gia era capitato in Milan, et senza dubia subito mandato al sig. Cardin., del qual io non ha noua alcuin. Così prega VS da noua di fare in questa negoci il solito officio d amico. Il quader ellemento del ario i fatto con ordini, ma il girlando de fiori, gustoso per la diuina Madonne del sig. Peitro Paulo Rubens, con le vagesse d animaletti et oitcelli et molta gallanteria, quel io manda sole per fare seruitcio a su sig. Illustris.m, per esser un quader che merite d esser tenuta fra le altre rare pittura in le studia del sig. mio Pron. Ma si per sorta il sig. Cardinal non gli piase tener, io mettera altra ordina in tempa del prima vera, quando io mandera mio figliol in Italia. Quanto

(1) Vol. G. 231. P. I.

le Corona d ambero biancho io manda sole non per il valor, ma per il retratto del S.to Borromea, che tengeno in quel Paieso in grand e' stimo et deuotione.

Heir hauemo auta noua della vittoria del Principe d Polonia contra il Turco: laudato sia Dio. Io ho mandato molti pittura al Rè, che ame molte nostra arte, ma per quel occaso io son in stretta di dinari: spera che le prouisiono vera seconde la promessa. Prega VS d andare in nome mio de bagiar le mane al sig. mio Pron il sig. Cardinal, con dirgli che io tenga un inuencion in penseiro, d un quader con le Pittura Scultura et Architura: Nosra Signor me dia vita et comodita per l ano che vein. Et con questo io me li recomando de core: a di 29 d Ottobri 1621 in Anuersa, et me perdono mio mal schritto.

Di V S Molto Ill.re

affettionat.mo seruitore
Jean Brueghel

Ed ecco che Brueghel medesimo ne ha dato notizia come la venivá a sciogliersi quella terribil serra serra che s'era stretta stretta presso Chroczim dattorno a Polacchi. Osmano, per quella battuta sonatagli sì regolarmente dal Principe, scemato così di ben centomila delle sue orde, e scommesso nel rimanente, conchiusa in pressa una pace, ritraevasi ne' suoi confini: a riattarsi, s'intende, e ad aspettare che si facesse anche presto altra bella occasione per rovesciarsi sempre da capo su di una nemica, resistente, terribile ognora, ma il cui fiaccamento sarebbe una volta o l'altra valso

alla Mezzaluna del profeta la invasione pressochè libera di tutta l'Europa.

Ma, e quel *ellemento del ario,* quel *girlando colla diuina Madonne* del sig. Rubens, mandati da Brueghel in que' momenti? Per verità che ne si sveglia più viva la voglia di pur rimirarli que' due quadretti, tanto per le espressioni pur non comuni fra le comuni con cui Brueghel li accompagna, quanto per le stesse imagini di sangue fra cui son nati. Ma per pur mirarli que' due quadretti, bisognerebbe ora levarci, e porci sulle pancaccie così via via fino a Parigi. Tutt'insieme vennero que' due da Anversa a Milano, e tutt'insieme se ne partirono. Nati fra la guerra, finirono per essere, dapprima artistica, estetica addizionale d'una spada vittoriosa, poi tropp'amato, furtivo restuccio, sottratto all'obligata restituzione d'una spada temporaneamente debellata. Almen che là, dove son ora quella immortale Corona e quell'Elemento vitale, dicesse più chiaro, più efficace qualcosa la stessa memoria dell'anno in cui furono fatti, e la notizia sempre gloriosa, a cui rimase per caso associato l'avviso di loro spedizione. E noi intanto consoliamocene, e fingiamo di vederceli innanzi nella descrizione che n' han lasciata il Cardinale ed il Bosca « L'aere « dice Federigo » per essere il campo della luce, lo venne spargendo d'ogni gaiezza; e se di confronto può dirsi qualcosa, direbbesi che questo, che fu l'ultimo degli Elementi, abbia riassunta e consumata tutta la maestria del suo autore. Non ci ha fatto in questo nessuna lontananza, pel fine che non accomunando così a tutti gli elementi gli stessi pregi, meglio rimanesse a ciascuno la specialità del pro-

prio suo merito ». « Viene il quadretto dell'aere « dice il Bosca ». Su pe' rami degli alberi stannosi gli uccelli di canto, e que' di rapina; ma su nell'alto librasi l'aquila, quasi disdegnosa della plebe de' volatili; e ci sono i cigni, e gli struzzoli, e il pappagal da' saluti, e il pavon con sua coda. E su per le nuvole guida Febo 'l suo carro, nè però perdono per lo splendore de' suoi raggi la propria vista il pipistrello e la nottola. Ruzzansi qui, pel beccar lor gittato, i volatili da cortile, e ci si azzuffa il gallo col dindio. Leggiadra giovinetta si ha nella destra un augellino, e nell'altra mano sostiene la spera. Graziosi genietti pendon qui là librati su loro alette, e si stan altri a rimirare col telescopio le altezze dell'aria, o a misurare colla sesta l'orbite delle stelle e loro case ». E non dovea *su signor Illustris.m*, il Cardinale averne gusto, anche per quell'istesso piacere, per quello studio sì geniale, quasi furtivo, ch'ei si era fatto dell'astronomia fin da fanciullo!

E di quella Madonna in mezzo a la ghirlanda, ve' ciò che n' ha il Bosca: « Il Divin bimbo sì tenero e bello in suo corpiciuolo vezzeggia la Vergin madre, e sì leggiadra, sì modesta qual s'è la Madre divina gode a que' vezzi del celeste suo bimbo. Intorn'intorno ci fece Brueghel una ghirlanda de' fior' i più rari, e su pe' fiori, giojosi uccellini ». E Federigo « una ghirlanda « quasi soggiunge » o meglio si direbbe un'arco trionfale, se guardisi alla massa de' tanti svariatissimi fiori che la compongono. E su pe' fiori posan' uccelletti, e ti fanno i fiori stessi quasi una sembianza tutto peregrina, non essendosi il pittore accontentato sol de' nostrali. Della figura

che c' è nel mezzo non vale il dirne, dacchè la luce minore quasi si perde fra la tanta splendidezza che le sta intorno ». Ma buon viaggio anche per questo, e per tant'anni! Sia gloria lo averlo già posseduto. O almeno siane tuttora di qualche compiacenza ed onore il ricordare, come, decidendosi Brueghel a distaccarsi tale un oggetto, chi sa per che ragioni!, siagli piaciuto di offerirlo meglio che ad altri, al suo Patron Borromeo, quasi a più capace di apprezzarlo, a più generoso e più degno di possederlo.

E per verità qualche pensiero men lieto, qualche apprensione per l'avvenire, bisogna pure che Brueghel se l'avesse già di quest'ora. Quest'anno stesso, 1621, fu l'anno di gran funerali colà ad Anversa. Chè fatti da poco quelli del rè, Filippo III, morto a Madrid, veniano poco poi da farsi anche quelli del principe Alberto, morto sol mesi dopo quà a Bruxelles. Grave perdita per Brueghel! che potea far sì buon conto sul tant'amore, che avea quel principe pe' suoi lavori. Se mai le venner viste anche a Brueghel, chi sa quanto vere gli dovettero parere pel conto suo, quelle parole, stampate allora a funebre omaggio di quel buon principe anche dal professore Puteano: « governò i Belgi « ebb'a dir questi » sì, che ne fosse principe davvero, e li amò così da esserne tenuto padre più ch'altro ». Ma... questo professore Puteano!... non è pur molto che si è incontrato questo nome! Gli è quel istesso per lo cui mezzo scrivea Brueghel al Cardinale di avere ricevuto da Lovanio la di lui duplica de' 10 Agosto: *un per la posta et l altra de Louaigni del Proffesor Putiano.* E che uom da barbule ch'era quel profes-

sore! Ne spiace l'indugio, ma ne si permetta una parola su di quest'uomo. Chè di venticinque anni egli era, belga com'era, professore di eloquenza qui in Milano alle nostre Scuole Palatine, ch'è quanto dire all'Istituto di allora; e venne qui fatto regio storiografo nel 1603; e l'anno dopo, essendo il professor su bei trenta, sposava una signorina milanese, de' Torriani; e avrebbe forse fatto di Milano una seconda sua patria, se, morto nel 1606 il Giusto Lipsio professore di letteratura e di storia a Lovanio, del quale esso Puteano era stato per qualch'anno caro scolaro prima ch'e' si recasse allo studio qui di Padova, non fosse lui stato chiamato tantosto a succederci, e tanto astretto anche da' Principi a pigliarsi quel posto. Fra le molte sue opere, di storia, di antichità, di filosofia, di lettere, di matematiche, ce n' ha diverse su cose nostre, da lui stampate a Milano e a Como. Ed è pur curioso che anche qui, non possa vedersi un'operetta da lui stampata su l'istessa Ambrosiana. E fra tant'opere vien pure quel funebre comento in onore, come si diceva, del principe Alberto, ed è da tal comento che vennero tratte le parole di sopra addotte. Non ci ha adulazione per buona sorte; e se mai Brueghel le ebbe a vedere, devono dicerto averlo toccato, ed anche più, che non possa avergli fatto tutta la funebre orazione, s'egli però siasi recato a sentirla là nella cattedrale, il dì delle esequie, quando ve l'ebbe recitata quel sig. arciprete Lorenzo Beyerlinck. Un altro nome di questa fatta! Eh, ma non anderà molto che si verrà a conoscere ch'è nome da cristiano, e da buon uomo anche questo.

XV.

> Homo natus de muliere, brevi vivens tempore repletur multis miseriis.
>
> *Storia universale ant. e mod.*

E che serve il nascondere, povero Brueghel! Il chiuderli e soffocarseli così nel cuore, non li passa, non gli alleggerisce i fastidii, ma sì li rende più pesanti e dolorosi. Dopo quelle ultime, son ben quattro mesi che nè scrive lui Brueghel, nè può vedere alcuna risposta alcuno scritto, che pur gli si deve qui da Milano. Quella espressione già scorsagli fin dal Settembre scrivendo al Bianchi, *in questo poco tempo che ho da vivere*, mentre non era poi molto

che appunto col Bianchi si congratulava sì contento di aversi la vista ancor sì buona segno certo di bona e ferma salute; l'alienare quella Madonna, mentre gliela si vede cotanto cara, erano pur troppo un indizio di una apprensione di una malinconia, quale s'ingenera facilmente ne' capi di casa in conseguenza d'uno sconcerto, d'una disgrazia. Forse non fu sì certa in sulle prime quella disgrazia, o rimanevano tuttavia delle speranze; ma fattasene pur troppo dappoi la dolorosa certezza, e già sentendone, e prevenendone, come avviene, ancor più triste nell' innanzi le conseguenze, come dovea trovarsi quel povero padre, già ne' suoi anni, e con una famiglia sì numerosa ed in erba! Aspetta una settimana ed un'altra, un mese ed un'altro qui da Milano qualche riscontro, qualche nuova, che gli faccia un'occasione, un' appiglio di poter aprire il suo cuore: ma non ne arriva nessuna; ed è costretto di rompere infine egli stesso il suo silenzio, scrivendo come qui scrive al sig. Bianchi. Ommesso ogni illustre e complimento, fanno pur compassione, così quai sono, le parole che gli si buttano per le prime in su quel foglio:

Molto mesi sono che io non ha auto noua de VS: per talo io son sforzato d'auisarle... del mio miserio.

Al ultimo de Luglio son inuiato per via de Enoni una casse con doi quadri per mio Sig. et Pron Boromeo. Intante scriue una letra de VS per fare consignaro in mano sua detta cassa, ma parland a Enoni me mostro una lista, dicieua che de gia era cappitate in mane de su sig.ia Ill.ma — del quale io non

ho mai auto noua alcuin. Ne ancho de VS per letra de Lauella non ha mai uta noua. Me dubbia con questa tempe de guerra in Germania, doue son persa cinque corrieri, le disgracia me ferra parte. Come de gia me ho trouata in molta trauagli con questa banchi rotti, interessati per 9 milli fiorini, dinari contanti a doi personi: Dio me guarde d altri disgratio. Io da auiso a VS, per fare parte a su sig. Ill.mo. Io ha mandato un quadro fatto per sua ordine, Ellement del ario: un altro mandai senso ordina, un girlande de fiori per fare piatcir: le Madonna fatto diuinamento de mane de Rubbens. Si detta Madonna non e seconde il gusto de su Sig.ia Ill.ma, prega di trouar comodita in quelche Monesterio, o a quelche Principo, perche me pare una cosa raro: io me fide alle solito antique amicitio d VS. — Iaquez de Costez ha presa sola 19 giorni per finirla l opra d VS, intanto io gli fera recordaro oigni giorni. Mio secretario Rubens sta in Francia, altramento io haura schritto al mio Sig. et Pron. La regina Mader del re ha fabricato un Pallatco, e desideroso d ornaro de quadri de Rubens. Gli altri amici Momper, Van Balen, Vranex[1] *se recomandeno a us: et con questo io me vi recomando de core: a di* XI *Februari* 1622 *in Anuersa.*

De V S Molti Ill. Sig.

semper per seruirli
Jean Brueghel

(1) *Vranex:* non è altro nuovo pittore, ma il Franks, che fra loro amici chiamavasi anco per *Vranx*, come qui intese Brueghel di scrivere. E qui diffatti, e in qualch'altro luogo che c'è questo *Vranx*, non c'è il *Frank*.

E quale si fosse veramente la posizione, in cui veniva Brueghel a ritrovarsi per queste emergenze, si vien a vederlo da una lettera di quel sig. arciprete Lorenzo Beyerlinck testè nominato per l'occasione del lodo funebre del principe Alberto. Finisce il Febraio e passa il Marzo, nè Brueghel ha peranco nessun avviso di que' quadretti, nè dell'ultima sua. Ci fu smarrimento, o che avveniva specialmente del Bianchi qui a Milano? Ne' suoi timori, ne' suoi bisogni, pensa Brueghel di andar a parlare a quel brav'omo dell' Arciprete, ch'era suo amico, e cui sapea forse non ignoto al Cardinale. Fu proprio il buon caso, o solo fu ciò detto per entratura? Giust' al momento che Brueghel è annunziato, è fatto entrare dall'Arciprete, sta questi scrivendo al Cardinale, e precisamente rispondendo ad una lettera, che il Cardinale medesimo aveva a lui scritta, già da qualch'anno. La prende sempre un po' per le lunghe quel sig. Arciprete nel suo scrivere; e tanto meno ei può lasciare di farlo nella congiuntura di questa lettera, che gli parve proprio il caso di una manierosa e riverente insinuazione. Smozzar la lettera non ne conviene. Sarà compenso di sua lunghezza il vederci nominate alcune delle opere stampate dal bon Arciprete, e quasi descritteci le sue occupazioni e la sua vita. E sì per caso ci s' incontra nominato anche quel poveraccio di Marcantonio de Dominis; prima gesuita, poi *ex*, poi arcivescovo di Spalatro, poi *ex* via *ex*, ossia divenuto sgraziatamente anglicano e decano del Windsor a Londra; grande amico e mal collega di frà Paolo Sarpi, pel quale ebbe il de Dominis anch' ad accu-

dire alla edizion principe dell'istoria del concilio di Trento, uscita primamente là a Londra nel 1619 sotto l'anagramma « di Pietro Soave Polano » ossia « Paolo Sarpi di Venet. ». Appunto quest'anno 1622 era capitato quel poveraccio da Londra ad Anversa; ed ivi caduto lui gravemente malato, e chiedendo il santo Viatico, avea sottoscritta di proprio pugno la più ampia sua ritrattazione. Per salvarlo da ogni altro cimento s' avrebbe voluto non lasciarlo più partire di colà; ed anche l'Arciprete, sebben pigliasse come ragione di sperarne bene il *memor unde exciderat*, era, e scrisse in questo parere. Ma come tenerlo, o come fidarsene? Guarito, e recatosi poi a Roma con buoni propositi, per nuovi incidenti finì per esser messo in Castel sant'Angelo, dove dopo non molto ripreso da febri finiva i suoi giorni; e continovati e finiti poi i di lui processi, ne venne il cadavere, in un co' suoi scritti, brucciato come d'eretico in Piazza Flora. Con questo però sarebbesi trascorso innanzi di due o tre anni dal punto a cui si è colle lettere; men male pertanto che se ne passi innanzi anco qualch' altro per conto dello stesso Arciprete, di cui manco male è differir la lettera ancor per poco. Tutto studio e faccenda quel bravo prete per la sua Cura, pel Seminario, pel dare alle stampe, finiva presto anche lui il suo tempo, di solo cinquant'anni, nel 1627, ossia cinqu'anni solo dopo di quest'epoca. Il suo *Theatrum vitæ humanæ*, una vera enciclopedia di que' tempi, già prima esistente in minor mole, ed a cui rifondere ed aumentare tanto ei sudava di presente, fu dato poi alla luce quat-

tr'anni dopo sua morte, in sette grossi e fitti volumi in foglio. Ma, scuse; gli è stato sol per ispacciarsene senz'altro tornarci. Dicerto la sua lettera pel Cardinale or l'ha finita il buon Arciprete, ed eccola qui.

« Ill.mo e Rev.mo Signore

Che io mi sia finora riuscito un po' pigretto nello scrivere alla Ill.ma Signoria Vostra, sebbene sian già tre anni ch'io ci veniva spontaneamente provocato a farlo da di lei lettera amorevolissima, ne furono cagione le stesse tante e sì continue occupazioni di lei medesima, preposta qual ella si ritrova al governo di sì gran Chiesa. Nè però mi fui mai pigro nella venerazione e nell'affetto; ed è ciò stesso che questa volta mi rende ardito, e fà ch'io venga a porgere alla S. V. Ill.ma questo qualsiasi picciolo presente di riconoscenza, le due orazioni poc'anzi da me recitate ne' funebri officii del Rè Cattolico, e del piissimo nostro Principe, l'arciduca Alberto. Dapprima mi ebbi ad occupare di uno scritto contro il pensiero di lasciar partire il Marcantonio De Dominis, di cui si spera che, memore di donde ei viene, ei sia per ritornare a suoi fatti primieri. Poi d'altro scritto mi occupai, contro cioè quel pseudosinodo di Dordrecht [1]. Ed ora mi sto sudando a tutto corpo nel ricompilare e nel ridurre a più facil metodo il Teatro della vita umana, cui vengo radornando di nuove scene, e ripulendo d'ogni eresia. Grande impegno s'è questo invero; ma mi diedero a mettermici non piccol stimolo le esortazioni

(1) Press'appoco il *Pistoja* di quelle bande.

e gl' impulsi graziosi di uomini chiarissimi. Quel tempo adunque che mi rimane dalle occupazioni giornaliere de' discorsi e delle prelezioni nel Seminario di questa diocesi me lo impiego in tal modo dando una mano a' buoni studi. E ben lo potessi! che non lascerei nissun punto neppure negli ossequi verso la Signoria Vostra, comechè non siamisi finora fatta l'occasione per dichiararmi, e ben goderei veramente se io fossi messo nel numero de' suoi addetti. — E già finivo: ed ecco che scrivend' ancora, sorviene un'amico, qui di mia casa, e pel merito dell'arte, pel quale ei va sì distinto fra i nostri pittori, e che non anco tra quelli pure d'altri paesi? certamente non isconosciuto alla Signoria Vostra, il pittor Brueghel. E tutto ravvivandosi questi al sentire il nome di VS R.ma, e n' esprimendo la più sentita venerazione, contava dolendosi, come nell'ultimo passato Luglio le avesse lui mandati per mezzo del mercante Anoni due quadretti maestrevolmente dipinti, l'uno di commissione di Vossignoria, ed opera l'altro del pennello del nostro Rubens, il Belgico Apelle, e per esso Brueghel ornato tutt' intorno di fiori d'ogni sorta. Aggiungea di avere lui speranza dovessero i quadretti aver avuto gratissimo incontro presso la Signoria Vostra, solo ch' e' fossero stati regolarmente consegnati nelle di lei mani. Della qual cosa non avendo lui peranco ricevuto nissun avviso, nasceagli timore che mai non gli avessero d' andar perduti, se per accidente fosse loro capitato qualche sinistro. Mi fa davvero compassione la sorte di questo ottimo ed integerrimo galantuomo, il quale quest'anno ebbe

a toccar le tempeste d'una fortuna proprio matrigna: e ciò per la morte del serenissimo Principe nostro, dal quale egli godeva continovi favori: come ancora per le frodi di certi mercanti, in mano de' quali avea desso collocata, si può ben dire tutta la sostanza, che, omai crescendogli gli anni, avrebbe potuto bastare a campar la moglie, ed a levare i ben otto suoi figlii. Le quali cose verriano pur sempre a tornar meno gravi, quando gli spiri tuttor benigno il favore dell'Ill.ma S. V., al cui servigio ei vive tanto devoto; come il favor ancora degli altri che sanno amare il di lui merito nell'arte, e in un coll'arte la candidezza del suo carattere. Grande Prelato, di tutto cuore io prego Iddio, che regga lui sempre i sì magnanimi di lei intenti, e le dia fermezza a tutto compiere pel bene della Chiesa e della repubblica de' begli studi.

Anversa 1.° Aprile 1622

Di V. S. Ill.ma e Rev.ma

Ossequiosissimo devotiss. cliente
Lorenzo Beyerlinck
Arciprete della Cattedrale di Anversa ».

E se vuol altri proprio leggere l' originale, gl' è più che giusto:

Illustrissime ac R.me Domine

Quod hactenus in scribendo fuerim remissior, etiam ultro ante triennium provocatus amantiss. litteris dominationis Tuæ Ill.mæ, fecit assiduitas gravissima-

rum occupationum eiusdem T. D. circa ingentem illum clavum; neq. tamen adfectu et cultu erga eandem fui remissior, quæ etiam nunc impulerunt ut auderem, et munusculum aliquod adferrem gratæ mentis, orationes meas, quas nuper in funere Regis Catholici, et Archiducis Alberti pijssimi Principis nostri dixi. Scripsi pridem adversus consilium profectionis Marci Antonij de Dominis, qui memor unde exciderat, priora opera facturus existimatur; et Pseudosynodum Dordracenam. Nunc totus insudo concinnendo, et ad faciliorem methodum deducendo Theatrum vitæ humanæ: quod et novis scenis adorno, et ab hæresi castigo. Magna ea moles, sed non exiguum stimulum mihi ad illam addiderunt clariss. vivorum monita, et suaves impulsus. Quod ergo quotidianis functionibus concionum, et prælectionum in Seminario hujus Diocesis, superest temporis, in bonarum artium studia impendo. Utinam in obsequia Illustrissimæ T. D. liceret! nullum officium omitterem, quamvis occasio declarandi non fuerit; et gaudebo recipi in numerum clientum tuorum. — Jam finiebam: et ecce intervenit dum hæc scribo, familiaris meus, etiam dominationi Tuæ, ab arte qua inter Pictores nostrates, quidni et exteros? præcellit, non ignotus, Brueghelius. Qui exsiliens ad nomen R.mæ Tuæ Gratiæ, atque illud verecunde venerans, querebatur, quod elapso proximo Iulio, eidem per mercatorem Anoni transmiserit binas tabulas affabre depictas, alteram ex voto ejusdem T. G., alteram ductam artifici penicillo nostri Rubenij, Belgici Apellis, et corollis omnigenum florum a se adornatam. Addebat sperare se gratissi-

mas extitisse T. G. Illustriss., dummodo, ex fide ad manus illius redditæ: de quo nondum certior redditus, metuebat ne earumdem jacturam pateretur, si fortassis iniquius cum ijsdem actum fuisset. Misereor sortem optimi et integerrimi viri, qui novercantis fortunæ procellas isto anno sustinuit, cum ex morte sereniss. Principis nostri, qui assiduo eum favore prosequebatur: tum per fraudes quorumdam negotiatorum, apud quos omnem pene substantiam deposuerat, quæ alendæ conjugi, et octo liberis educandis, recedentibus jam annis, sufficere potuisset. Quæ tamen leviora fuerint, adspirante aura benignitatis, tum ejusd. T. D. Illustriss., cuius obsequijs, impense se devovet: tum aliorum, qui industriam illius amant, et cum arte candorem. Magne Præsul, deum obnixe oro, maximos conatus tuos dirigat, et firmum reddat ad perficiendum Ecclesiæ et Litterariæ Reipublicæ bono: Antuerpiæ Kal. Aprilis MDCXXII

Obsequijs Illustriss. ac Rev.mæ T. D. devotiss. Cliens.

Laurentius Beyerlinck
Archipresbyter Eccl. Cathed. Antuerp.

XVI.

Son io'l Pino? o non son Pino?
Se non son Pino, guadagno
un carro.... ma se son Pino,
ho perso i buoi!

Anedoto di Brianza.

Povero Brueghel: andato tutto, o come tutto! Ed e' son ben otto i figliuoli che gli trastullan per casa, e tutti ancora da campare quas'interamente di sue fatiche! *Un partito... la bona occasione*, com'e' diceva; dalli dalli a *giuntar* la bona massa di contanti, ed eccolo d'un colpo giuntato di tutta, perduti tutti, nè quași non rimanergli se non le mani qual ei se le avea sul primo farglisi un nome. E sì con differenza che allora era giovane, era solo, ed or n'ha

bene cinquantacinque, e gli s'è fatta dattorno quella brigata. Ma via, perchè avvilirsi? Coraggio, speranza ancora! Se non c'è più il principe, c'è sempre l'Infanta, ch'era il suo spirito, la mano sua. Cólta qual è, sì tenera sì pia di cuore... or poi ch'è vedova... oh non paura, coraggio speranza ancora! Avrà lavoro il buon padre, e loro pane, loro stato anche i piccini; ed essa pure la buona mamma potrà ben presto venirlo confortando con meno lagrime, e dissipargli così col tempo quella tristezza.

Ma bisogna risolversi: allegerir la famiglia. È già qualch' anni che Brueghel volea mandar in Italia il suo Giovanni. « È giovane ancora, non è fatto a quel segno »... ma intanto gli è già lì un giovinotto di più che vent'anni, e mica certo il più leggiero pella famiglia. Colà in Italia, e un po' pel mondo, potrà compirsi nell'arte sua, e meglio conoscere come si vive. Ogni anno, sul far di primavera, partiva colà da Anversa una tropperella di giovani artisti. In sciolto vestito, col sacco in ispalla, quattro *piacri* alla mano, pochi scudi in un cencio, venivano in Italia quasi posando e vivendo alla ventura. Stentando la vita, allegri fra loro, ronzavano per così dire pe' siti più pittorici e belli, e si fermavano diligenti, suggenti com' api su tutte l'opere d' ogni maestro migliore. Quest'anno, 1622, tra la fiorente studiosa brigata che parte da Anversa, ce ne son due di nostra conoscenza: quel *Flipo* il figlio del Momper, già su menzionato a quest'intento, ed il Giovanni, il giovin Brueghel. È un dì di Maggio, non potrebb'aggiungersi anche un bel dì? I giovani viaggiatori tutto contenti,

quasi brilli pel passo, già sono insieme, col lor sacco imbracciato. Il giovin Brueghel par fin più franco e fidente d'ogni altro. « E dunque, andiamo? » ei dice quasi saltando tra i compagni venuti a pigliarlo alla sua porta. « Addio Giovanni » gli gridano, allora quasi ad una voce egualmente commossa fratelli e sorelle con lui usciti a salutarlo fin su la soglia. « Addio Pietro, » risponde il Giovanni, « addio Isabella, addio Maria, e tutti tutti, addio addio » e già tra i compagni si è volto alla via... badando men ch'era giusto alla povera madre: la quale con un lembo di suo grembiale in una mano stava là, dietro tutti, come tergendosi il volto, più per nascondere che per asciugare sue lagrime.

E il Giovanni, in un cogli altri, già se n'è andato. Dopo qualche mese di cammino o poco più, a mezzo Giugno probabilmente, egli era a Milano, se non con tutti que' giovinotti almen col Momper; e si presentava al sig. Bianchi porgendogli la lettera del padre suo. È subito veduto che gli è Rubens che scrive, omai senza vederne i caratteri, e solo allo stile.

Molto Illust. Sig. mio Osser.mo

Desiderando mio figluolo di veder l Italia, i dovendo passar per Milano, mi parerebbe di far torto à l' antica nostra amicitia s egli non venisse con espresso ordine mio a far riuerenza a VS, la quale in tutte l' occasioni ha mostrato colli effetti d'essermi amico i padrone. E sì come questi giouanotti non

hanno ancora l'esperienza del mondo, supplico VS sia seruita, caso ch' egli si fermasse qualq. tempo in Milano, di volerlo assistere col suo prudente consiglio et indirizzo, et in tutto che potrà farsi senza interesso et incommodo di VS. Io li ho commandato ancora di far humiliss. riuerenza da parte mia al Illustriss. sig. Cardinale, appresso il quale VS mi fara gratia di fauorirlo della sua introduttione, che mi sara summamente caro, sapendo per isperienza quanto vaglia il buon mezzo di VS appresso Su Sig.ia Ill.ma. Et per fine mi raccomando col solito affetto nella sua bona gracia, et di vero cuore li baccio le mani: d Anuersa alli 7 *Maggio* 1622

Di V S Molto Illust.

Seruitor Affett.mo
Giouanni Brueghel

E Brueghel di sua mano corregge quel *d Anuersa* mettendoci *di Brussella*, e quindi aggiunge a poscritto... Non fosse ciò segno che Brueghel non si ritrovasse in famiglia al momento della partenza del figlio? ed avesse detto, nè forse senza più d'una ragione, che non potendo lui togliersi giust' in que' giorni da Bruxelles, di dove aveano pur a passare i viaggiatori, ei li aspettava colà, ed avrebbe di là salutato e accommiatato il figliuolo? Aggiunge dunque a poscritto:

Non ha mai iuta noua delli quadri mandati al ultimo de Luglio 1621: *pur me sta ditto che il sig.*

Cardinal ha dato ordine per il pagamento, ma sensa letra sig. Dorco non me voel pagare: VS me piacera auisare di questa negotci, et ancho del arriue del mia figlol, che va in compaignia d alcuni gioueni, ancho il figliol del mio amico Momper, che m a pregato per qulche recomandation. Et con questa io me vi recomanda da noue: mio secretario Rubens se recomando a VS.

Con alcuni desseigni del mio figliol mandera li cose de Iaques de Corster per VS.

E consegnando la lettera così scritta e poscritta in mano del figliuolo, e forse ponendogliela, accomodandogliela egli medesimo nel di lui sacco, chi sa poi qual bacio, ed un altro, gli avrà dato, fortemente stringendosene la faccia tra le sue mani! Nè ancor potendo levargli di così le mani dalla faccia, e insiem tenendo fisi fisi nel di lui volto i suoi occhi omai grossi di lagrime « Addio Giovanni « soggiungeva il bon padre » studia, sappia farti voler bene... sappia *seguir l'orme ed il grado* de' tuoi maggiori ». « Addio Giovanni, « soggiungeva anche Rubens forse presente » un bacio anch'io, e guarda ve' che là per Italia, con poco e si può perdere, e si può farsi gran uomini! » Ma... non gli è già qui a Milano il giovin Brueghel? è già dal Bianchi!

Alle notizie che il Bianchi avea tosto e replicatamente mandate del figliuolo, rispondea Brueghel sul principio di Luglio colla presente. Scrive Rubens:

Molto Illust. Sig. mio Osser.mo

Mi sono capitate diverse lettere di VS per le quali cognosco l'obbligo grande ch io tengo per conto del mio figluolo, al quale VS ha usato tante cortesie e carezze che non so come lui potrà correspondere a tanta amorevolezza. Spero però ch egli impiegara bene il suo tempo in Italia esserçitandosi nel arte con quel studio che merta la difficulta di essa, per seguir l'orme et il grado delli suoi maggiori. I perciò li concedo piena liberta d'andar vedendo quei luoci che più li pareranno à proposito per studiar et per guadagnarsi la vita. Le mie perdite quest'anno sono state grandi, et ancora li carichi, et la vecçhiaa se mi va approssimando, di maniera che mio figliuolo si douera far valere da se, senza fidarsi più delle mie fatiche, le quali colla eta cominciano a fastidirmi. Supplico VS sia seruita d' introdurlo quanto prima dal Illustriss. sig. Cardinale, tanto per far riuerenza à S. S. Ill.ma, quanto per dar ricapito alle lettere mie gia scritteli. La quale si e compiacciuta di ritener il quadro della Girlanda di fiori, et sopra cio scrivo con quest'ordinario. Ho mandato da Brusselles alli 25 di Giugno un pacquetto di colori franco sino a Mantoua et indirizzato a VS, et ancora per via delli sig. Annoni un mazzo di stampe e dissegni con qualq. poco di tela, similmente franco, che spero sia per capitar a suo tempo a salvamento. Et per fine baccio a VS con tutto il cuore le mani, et mi raccomando nella sua bona gracia, come mi ha pregato di far di parte sua il Rubens di uiuo affetto,

et ancora il sig. Momper. D Anuersa alli 8 di Julio del A.o 1622

Di V S Molto Illust.

Seruitor Affett.mo
Giouanni Brueghel

Chi sa per quali accidenti, se ciò non era pel sol disordine portato nelle vie di Germania da' movimenti della guerra come s'è già visto accennarsi anche da Brueghel, solo da poco avea Brueghel potuto saper qualcosa di que' due quadretti spediti già ben da un'anno. Forse il Cardinale medesimo, per qualche men comodo di cassa in quel momento, era stato un po' in dubbio di ritenersi quella ghirlanda, e quindi, come può essersi notato per l'attergo messo al foglio già de' 5 Settembre dell'anno scorso, faceva egli risponder per un solo di que' quadri, e certo quello dell'Aria come commesso, dando insieme l' ordine pel pagamento: e forse è questo il pagamento che non avea potuto aver luogo da parte del Dorco. O sia pur altro, solo da poco, e dopo la partenza del figliuolo, riceveva Brueghel dal Cardinale medesimo l' avviso che ritiene lui la Ghirlanda, insiem mandandogli anche una ricompensa per tutt' e due i quadri, più la giunta di diversi regali. C'era fra questi due belle medaglie d'oro coll'effigie di s. Carlo. Senza dubbio l'una è per lui Brueghel, ma l'altra per chi è? Quasi parrebbe che le parole del Cardinale non lo indicassero sì espressamente. Ricorderebbesi come in un altro dolor di famiglia, tanti anni fà, per la perdita d'un figliuolo, mandasse anche in allora Federigo due medaglie, e

l'una fu certo allora pel padre sì afflitto, l'altra per la madre più afflitta di lui? E babbo e mamma trovavansi adesso in una disgrazia, in un dolore, se non sì acuto, ben più serio e profondo che quello non fosse. Ma delicato e generoso il donatore ebbe forse non men delicato e, specialmente pel momento, non men generoso anche l'interprete. Ha pur qualche senso se non altro a ingenerar come un dubbio, qualch'espressione di queste due lettere ch'or si vedranno; e forse più ancora la postilla, che c'è da tergo della seconda, di mano stessa del Cardinale, « Complimento per una medaglia d'oro hauuta dal Pittor Brueghel ». Doveano essere queste le lettere mandate da Brueghel al suo Giovanni, ingiungendogli le porgesse al Cardinale la prima volta ch'egli avesse il bene d'essere a lui presentato: ciò che si venia differendo o per assenza del Cardinale, o per uno di que' pensieri che veniano talvolta per la sua testa. Sì l'una che l'altra lettera porta l'egual data che quella pel Bianchi letta pocanzi. Ebbe un po' da fare quel giorno il *Secretario*.

Illustriss. et Riuerend.mo Sig.re

Ho riceuuto li trecento scudi et la medaglia di S. Carlo, et altri fauori da VS Ill.ma in ricompensa delli duoi quadri mandatili ultimam.te, de che resto col solito obligo verso lei, sì come ancora il sig. Rubens al quale ho consigniato una delle due medaglie che mi dice non auer alcun merito uerso VS Ill.ma di questo fauore, i perciô vuole ringratiarla con lettera sua particolare, che và qui annessa. Se per l'auenire occorrerà altro per il seruicio di VS Ill.ma,

mi trovarà sempre prontissimo per ubidire à tutti suoi commandamenti. È con quest'animo baccio a VS Ill.ma con tutto il cuore le mani et mi raccomando humil.te nella sua bona gracia: d'Anuersa alli 8 di Giulio 1622.

Di V. Sig.ia Illustr.ma

Humiliss.mo Seruitore
Giouanni Brueghel

E sotto a fianco la sottoscrizione:

Spero chel mio figluolo hauera compyto col fare humilissima riuerenza conforme al ordine mio a VS Ill.ma che supplico sia seruita di fauorirlo della sua bona gracia i protezione, conforme alla solita sua cortesia et amoreuolezza verso li suoi seruitori benche di poco merito.

Ed ecco la *qui annessa* la *sua particolare*, con che volle Rubens ringraziare lui pure direttamente il Cardinale:

Illustriss.mo et Riuerend.mo Sig.re

Il sig.r Brueghel mì ha consigniato una medaglia d oro col effigie di S. Carlo Borromeo da parte di VS Illust.ma, che stimo essere un fauor singolarissimo non solo per il merito del presente ma ancora per uenirmi da VS Ill.ma di spontanea sua cortesia, senza alcun seruiçio mio precedente. La quale si è compiacçuta d'anticipare et obligarmi con questo regalo alla perpetua sua seruitù. Perçiò la supplico sia seruita di contarmi per l'auenire tra li suoi seruitori più affet-

tionati benchè di minimo talento pur di prontezza i buona volunta tra megliori. Et con questo animo baccio a VS Illustr.ma le mani et con mille ringratiam.ti per il fauor da lei riceuuto mi raccommando nella sua bona Gracia:

d Anuersa alli 8 *di Giulio* 1622

Di VS Illustr.ma et Riuerend.ma

Humilissimo Seruitore
Pietro Pauolo Rubens [1]

Senza l'indirizzo, perchè acchiusa all'altra; solo a tergo di mano del Cardinale come già detto: « Il S.r Pietro Paolo Rubens. Comp.to per una medaglia d'oro hauuta dal P.r Brueghel ».

E là! si fiati un pochetto: chè la è andata pur a posto anche questa, non una volta, ma due volte proprio di Rubens. Ma l'immatimento, la fruga che mai ha portato questa scaltrita! Chè cascato il foglio (si perdoni anche questa; parrà gloriuzza, ma, fuor del vero che c'è a tutto punto, non è se non una compiacenza, una ripalpitante memoria da cacciatore; e chi non vede, ch'e' non fu se non un puro un mero caso?) chè cascata quest'ultima in questi volumi un po' lontano da quella di cui era l'annessa; e lui quel foglio strettamente poi appajatosi ed arricciatosi col margin abbasso proprio come quasi per malia, al foglio cui già

(1) La prima, firmata *Giouanni Brueghel*, vol. G. 234, P. I, quest'ultima firmata *Pietro Pauolo Rubens*, vol. G. 236. P. I.

All Illustriss.mo et Reverend.mo
Sig.r et Patron mio Colend.mo
Il Sig.r Cardinal Borromeo

In Milano

Illustriss.mo et Reuerend.mo Sig.re

Ho receuuto li trecento scudi et la medag
di S. Carlo et altri fauori da V. S. Ill.ma in r
pensa delli duoi quadri mandatli ultima
resto col solito obligo verso lei, si come ancor
Sig.r Rubens al quale ho consignato una de
due medaghe che mi dice non auer alcun m
verso V. S. Ill.ma di questo fauore, perciò vuole
gratiarla con lettera sua particolare, che V
annessa. Se per l'auenire occorrerà altro
il seruicio di V. S. Illus.ma mi trouarà sempre
simo per ubidire à tutti suoi Commandamenti
Con quest animo bacio a V. S. Illus.ma con
il cuore le mani et mi raccommando humil
sua bona gracia

a Anuersa alli 8 di Gienno 1622

Spero chel mio figliuolo hauera compyto
col fare humilissima riuerenza conforme
al ordine mio a V. S. Illus.ma che supplico
sua Seruita di fauorerlo dolla sua bona
gracia e protettiore conforme alla solita
sua Cortesia et amoreuolezza verso li
suoi Seruitori benche di poco merito

Di V. Sig. Illus

Humiliss.mo Seru

Giouanni Bru

Illustriss.mo et Reverend.mo Sig.re

Il Sig.r Brueghel mi ha consigniato una
medaglia doro col effigie di S. Carlo Borromeo
da parte di V.S. Illus.ma, che stimo essere
un favor singolarissimo non solo per il merito
del presente ma ancora per venirmi da V.S. Ill.ma
di spontanea sua Cortesia, senza alcun servizio
mio precedente. La quale si è compiacciuta
d'anticipare et obligarmi con questo regalo
alla perpetua sua servitù, perciò la supplico
sia servita di contarmi per l'avenire tra
li suoi servitori più affettionati benche di mini=
mo talento pur di prontezza e buona volunta
tra meglioni. et con quest'animo bacio a
V.S. Illus.ma le mani et con mille ringratiam.ti
per il favor da lei ricevuto mi raccommando nella
sua bona Gracia.

d'Anversa alli 8 di Giulio 1622

Di V.S. Illus.ma
et Reverend.ma

Humilissimo Servitore
Pietro Paulo Rubens

Anversa 8 Giugno 1620

Il Sr. Pietro Paolo Rubens.

Compl.o per una medaglia d'oro ricevuta dal Sr. Bonegh.i &c.

da antico era capitato vicino, parea ch'ei si godesse di vedersi così appiattato passar sopra la caccia ed i caccini: precisamente come avvien talvolta di qualche leporaccia più invecchiata e scaltrita, che rincorsa a tutta foga da' cani, la si appiatta di botto in qualche solco o sott'a un cespuglio, e giunge quatta quatta così, a gabbar per un pezzo chi la persegue. Ma fruga e rifruga, stacca e diriccia, to' qui finalmente tutt' in un volvolo appiè d'un foglio « *Pietro Pauolo Rubens!* » e quasi d'un tratto stesso spiccante là in cima « *Il sig. Brueghel mi ha consigniato* »... Eccola qui, è dessa dicerto la *sua particolare*, la *qui annessa* a quella di Brueghel! E via di furia indietro, indietro a ricercar nuovamente quella di Brueghel, a rimirare.... Ma com' è ciò? E l'una e l'altra son d'egual mano! fino le firme l'istessa mano, l'istessa penna! A quel punto non avea chi ciancia ancor l'idea della scrittura di Rubens; s'era marcata, è vero, la simiglianza di quel *Rubens*, il solo finallor capitato in una lettera, col *Rubens* che c'era in quel disegno, ma si pendea quasi a volerla come traveggola; non era capitato ancor una volta come capitò poi ripetutamente quel « *Rubens mio segretario* ». La gioja perciò, e vera gioja, di avere pur finalmente così scacciata, acchiappata quella lettera, si fu come d'un tratto per chi se la vedea quella lettera così dinnanzi, quasi rappresa in un muto, deprimente sentimento com' ei si trovasse in quell'istante sul letto di Pr....., nò, il vero il vero, sul... sul carro del Pino! Di, quel Pino di Merate s'intende, di cui si conta per un anedoto popolare di Brianza, come tornandosi lui dal mercato col suo carro vuoto e suoi buoi; e vistosi

per istrada da certi malandrini com'egli, forse per qualche mezzino da loro stessi pagatogli in più, dormivasi serrato, proprio supino, a braccia a gamb'aperte nel mezzo del suo carro, gli venner lemme lemme staccando i suoi buoi, e via volgendoli per altra via; lasciato così il Pino a così dormire in sul suo carro a tutta sua posta. E destosi poi il Pino, più che non al suo proprio a tutto loro comodo, nè più sentendo muoversi il carro, balza a culone; e non vedendo più davanti i buoi, e riposante così a terra il timone, trasecolato sbalzato da se, resta lì per un'istante colla faccia, cogli occhi sparati, istupiditi, stupidamente guardando alla via. Ma poi come rinvenendo, come quasi a ripiglio: « Son i' il Pino? « proromp'a dirsi » O non son Pino?... Se non son Pino guadagno un carro;... ma se son Pino, ho perso i buoi! » Davvero fu consimile il sentimento, e fu proprio questo il paragone, che sovvenne al mirare quelle due lettere d'una mano, tanto istessa, e tanto identici per tutto il far della scrittura que' due nomi diversi, quelle due firme *Giouanni Brueghel*, *Pietro Pauolo Rubens*. « E come ciò? È Rubens questo, o non è Rubens? Se è proprio Rubens questo, che bel guadagno! Ma se non è Rubens?... Son persi anche i Brueghel, è perso tutto! » Chè in quel momento tutta la istoria, tutte le lettere, la loro conservazione, la lor esistenza, si presentava, se non come un falso, come una cabala, come un inganno, come tale un caos da non poterci raccapezzare più nulla. Fu proprio sfiduciante, penoso quel primo momento sul carro del Pino! Evvia che resta, sovvenne poi tosto, se non verificare la scrittura di Rubens in qualche originale che possa aversi

di lui? La prima ricerca presso quà presso là, tornava inutile. Pur riponendosi a lavoro, continuando a leggere a trascrivere quelle lettere così quasi alla cieca, o solo con innanzi lontan lontano, e sì tra 'l bujo quel lumicino del nome di *Rubens* in quel disegno, e a cui mirare, al cui confronto si fu tornati le tante volte: per bona sorte, dopo non molto, capita la prima volta in un poscritto il « *Rubens mie secretario* ». Innanzi ancora, ed eccolo istesso un'altra volta. Oh dunque ci facciam press'a casa, un'autografo di Rubens darebb'addesso l'ultimo lume; l'ultimo colpo; omai toccherebbesi alla certezza. Ma d'autografi di Rubens qui, qui in Milano, non n'era dato di trovarne, messi e rimessici alla riscossa. « Non potrebbesi supplirci, » diceami un amico, il sig. Luigi Longoni probibliotecario di Brera » e bastarti al bisogno quell'opera francese... ». E non sovvenendogli, com'e' succede, il titolo dell'opera in quel momento, me la trasmetteva, in corpo, la mattina appresso. « Isographie des hommes celebres... Paris, 1828-30 ». Oh vedi che vuol dire, l'esser vecchio, ma tenero ancora in una biblioteca! mi ero su l'asino, ed immattivo a cercarne! Ed ha quell'opera in bel facsimile una lettera tutta di di man di Rubens, scritta in francese, di ben due pagine, con anco un poscritto. Oh bel oh bella, com'è mai lui! com'è mai precisa con questa qui! I punti di confronto, o per meglio dir, di conferma, non potean essere più numerosi ed evidenti. E quindi? E quindi tosto, indietro indietro, a rivedere a confrontare tutte le già passate, le già trascritte; e quindi tosto, avanti avanti, a sperarle tutte, a raffrontarle, le successive. Ed a

questo punto ben ha già visto anche il lettore, quant'esse furono, quant'esse siano, le lettere tutto proprie di man di Rubens, e ben ne rimane anche qualch'altra. Avesse almeno anche quel Pino potuto così rifarsi dal suo sgomento! Poi per vera fortuna, quasi a ribocco, nell'ultimo Novembre capita proprio all'Ambrosiana il sig. Gachard, l'archivista generale del regno del Belgio e quegli di cui fu già detto avere lui stesso publicato un carteggio di Rubens, trovato da lui latitante là nel Archivio di Bruxelles. Sciupar il buon destro? Oh questo mai! Al primo vedere quel gentil signore, la lettera proprio di Rubens, quell'*annessa* alla Brueghel « Oh, tutto Rubens « ei disse » si è tutt'affatto la sua mano ». Poi, svolgendo egli stesso quel ricciatello, quel volvoletto appiè del foglio, « C'è qui anche il nome « soggiunge tosto » e come bello, e sì compito! Prezioso esso pure, ma quasi men conta, *c'èst tout affait, tout affait sa main* ». Oltre l'isografo, ecco dunque l'autografo, ecco la vera pietra del paragone. Per un certo riserbo, un po' da mestiere, dolse davvero di non potere dir tutto a quel signore. Ma il sappia adesso; e sappia insieme la riconoscenza ch'altri gli tiene per quella consulta, per quella conferma; come ancora per le cognizioni a cui servirono d' indirizzo le sue parole. Già s'era ultimato tutto il lavoro, ma servirono quelle a de' compimenti, a de' ritocchi ben ben opportuni. — E sia ciò tutto un ringraziamento per lui, com' è per altri una compiacenza, un compenso.

XVII.

> Pensò di prescrivere alla sua famiglia tal regola di vivere, che d'ambe le parti convenevol fosse e degna di essere da tutti commendata... Ogni giorno, ad ore determinate, ecc.
>
> *Rivola. Vita di Feder. Borr.*

Chi l' avesse visto quel volto del cardinal Federigo... ampia, ritersa la fronte; pochi, già bianchi i capegli; non iscarne le guancie, e insiem suffuse di senile pallidezza e del rubore suo nativo, smorzato e come reso dagli anni fin più verginale e venusto...; quel volto di tale pensosa una calma e di una sì dolce imponenza...; chi l'avesse visto quel volto, senz' altro scomporsi, rianimarsi tutto e come brillare d' un' emozione, di una vivezza quasi ancor giova-

nile, quando, introducendolo presentandoglielo il Bianchi, si vide venir innanzi quel giovin fiammingo, il giovin Brueghel! Lo rimirò fisso un istante, poi come seguendo colla voce i pensieri che gli eran desti da quell'aspetto, « Giovanni « disse » Giovanni dunque anche voi! » e sì dicendo stendeagli la mano quasi a sorreggerlo, mentre mezz'impacciato il giovinotto, e quasi smarrito per quella a lui sì nova dimessa imponenza, gli si venia chinando davanti; e, sporgendo il volto a baciargli la mano, così, come gli cascavan fuor della bocca, confusamente e' ripeteva errate e mozze qualche italiane parole. E questo appunto, e quella pronuncia, e la voce, finirono di rinnovare nel cuor di Federigo una delle più tenere e stringenti emozioni gli fossero mai capitate ne' suoi anni giovanili; e parvegli in quel punto com'egli si avesse tuttor innanzi, più che quel giovane, l'istesso di lui padre, quando rilasciato dalle prigioni del sant'offizio, eragli corso diffilato al palazzo, e gettatosegli a piedi e stringendogli la mano, e co' baci e colle lagrime, vociferando parole a quel modo, gli andava esprimendo di dovergli... di dovergli la vita. « Giovanni « disse di nuovo il Cardinale, quasi nascondendo nella indifferenza dell'espressione, la tenerezza che stringeagli il cuore » Giovanni dunque anche voi, come già pure il padre vostro. Si usa così ad Anversa, eh? il nome e l'arte, di padre in figlio ». Nè già si vuol adesso fare o rifare le parole, che siano corse in quella occasione, sebben non troppe, quest'è sicuro. Cogliamone il fine; chè ben ne consentono d'indovinarlo i sentimenti ed i fatti già pur conosciuti. « Giovanni

« disse in fine il Cardinale » già ben conosco le intenzioni del vostro buon padre, come ho già saputo qui dal sig. Bianchi, le buone vostre disposizioni. Avrei desiderato di vedervi pur prima, se per me e per voi non fosse occorso di prima sapere qualcosa de' fatti vostri. Adesso nell'uscire, il sig. Bianchi ne fa la gentilezza di passare con esso voi nello studio del mio maggiordomo. Questi vi assegnerà una camera, e portateci pur oggi stesso le cose vostre. Chi sa non ci troviate l'istesso tavolo, e il cavaletto, su cui disegnava, lavorava sì tanto il padre vostro. Fin d'ora io vi riguardo come un gentiluomo di mia famiglia, e voi attendete liberamente a vostri studii. Sol vi vogliate accomodare a quel po' di regola che qui si tiene; specialmente all' ora de' pasti e dell' orazion della sera. Se mi bisogni da voi qualch'altro speciale servigio, ve lo verrò dicendo io stesso; e voi di parte vostra venite pure a vedermi quando vi abbisogni o v' aggradi. Scrivendo al vostro buon padre non lasciate di indicargli i miei saluti, chè glieli fo propio di cuore ».

E il Giovanni s' ha già portato all' arcivescovado, in quella camera, il poco suo sacco da viaggio con qualche rotolo di disegni e di tela, e il cartocciotto de' colori ultimamente ricevuti. Da quella camera scrivea ben tosto la bona nova ad Anversa; e consolato il buon padre, è già tutt' in moto per iscriverne al Cardinale i ringraziamenti. Rubens sta già stendendogliene, tutto piacere esso pure, ben pulita la bozza; e poco poi: « Eccovi « gli dice porgendogli la scritta » mettetela in forma; chè questa dev'es-

sere proprio tutta, di tutto vostro pugno. Chi sa ch'avrà detto il Cardinale, mandargli quell'ultime, la vostra e la mia, l'annessa e connessa, di sola mia mano fin anco i nomi? Ma questa, è vero dovere di trascriverla voi ». Ed eccocela infatti tutta di Brueghel pella scrittura e per altro, com'è tutta di Rubens pel concetto e pel modo.

Illus.mo et R.mo Sig.re

Ho inteso volunteiri per lettere del mio figliulo la gracia et onore che VS Ill.ma le ha fatto di riceuerlo fra li suoi seruitori domestico. Il qual loco ben che fosse il minimo de casa sua, mi par tanto honorato ch io non so come lui et io potremo giamai esser grati verso VS Ill.ma, nè renderli mediante la seruitu nostra qualq minimo contracambio di un tanto fauore. Temo ancora che l mia figluolo non haura le qualita competenti a questa grado, ma ben spero che l essempio d una famiglia così ben regolata et accostumata come quella di VS Ill.ma lo rendera in parte partecipe di qualq virtu, et io non mancaro d essortarlo colle mie lettere ad ogni humilta i rispetto, et di far ogni suo capitale della bona gracia di VS Ill.ma, nella quale humil.te mi raccomando. Et con tutto il cuore li bacio le mani: d anuersa alli 19 d Agusto 1622

Di VS Illus.mo et Reuer.mo

Humiliss.mo Seruitore
Jean Bruegel[1]

(1) Vol. G. 234. P. I.

E tanta fu l'attenzione di Brueghel nel trascrivere la scritta di Rubens che, pur iscappandogli per entro qualche isvario suo proprio, seppe anco ritenerne fedelmente qualch'altro tutto proprio del segretario. S'altro non fosse che già si conosce, quel *figliulo* que' *qualq* segnalano chiaramente la minuta di Rubens, a cui e da cui Brueghel metteva e toglieva copiando gli occhi. E dopo tant' attenzione bisogna n'avesse Brueghel qualche stanchezza; chè giugnendo con piacere alla fine, nel farci la firma scrisse di fretta il suo *Jean,* senza mirare o non badando che Rubens come sempre ci avesse forse scritto *Giouanni.* Se però non avea Rubens tutt' a posta lasciato sta volta di scriverci sotto il suo bel *Giouanni Brueghel* quasi temendo ch' egli non fosse tentato di mandar anche sta volta i caratteri del *secretario* meglio che i proprii. E forse parimenti per istanchezza o per fretta, faccndo Brueghel il proprio cognome gli avvenne di ommettere sta volta la *h* dopo la *g*, ciò che non gli avvenne se non solo qualch' altra volta, e allora pure per istanchezza e per fretta. Ma guai però ch' ei sbagli il dittongo. A tergo di questa ci sono scritte, e ben parrebbe di man istessa del Cardinale: « Il pitt. Gio. Brueghel: complim. per i buoni trattamenti che qui si fanno a suo figliuolo ».

Che se pel figlio di Brueghel si vennero l' uova sì bene accomodando nel lor panieruzzo, nemmen quelle del figlio di Momper non si disconciavan nel loro. Il Bianchi, che pare gli avesse prima tutt' e' due in propia casa, seguitò di tenervi il giovin Momper, usandogli invero ogni bon riguardo e quasi avendo-

selo qual un de' figliuoli. Ne scrisse anche il giovin Momper al padre suo col cuore in zucchero; e si ha la lettera che quel buon uomo di suo padre scriveva al Bianchi per altra mano ringraziandonelo. Il segretario di Momper non è mica Rubens; ma quasi direbbesi che non ne potesse trovar uno migliore pel caso suo. In poche parole, e sì foggiate, ne resta lì, sì trasparente e sì netto il carattere tanto riconoscente e positivo di quel buon fiammingo, che, per un dire, non ne avviene di meglio ne' nostri veri scrittor del trecento. Ciò che fa pensare che forse il Momper scrivesse lui stesso il foglietto in suo fiamengo, e che il segretario, creduto da ciò, non facesse che volgere com' e' potea in italiane le fiamenghe parole. Non è fuor d'opera il porre anche questa, ed anche qualch' altra che verrà poi, scritte dai Momper, se già meritarono desse pure la cura di venir conservate. Gl' è dunque al Bianchi, e sì di filo:

Car.mo bono amico. Dopoi salutation. Sono sperande contunio la saluto de VS. et me á stato molto caro de intendre la v.ro disposition per li lettre del mio fiolo Flippo de Momper, il qualo se ringratie molto de tutti honóre et amita é caresi che V. S. mostro verse de lui, del qualle io restero sempre in vita mia obligato, et prego V. S. de hauer vn occio sopra de lui, et dare bon conselio et instrucion, per che é de bone conditione, é pilliara bene de bone parte de V. S. Iio faro .2. quadre et vi mandero quanto primo, pregando le S. V. li medesimo pessi in gratia aggiettare et per amita ricceuero. Con questo desidere

á V. S. bono fortuna et longa vita per godere la vertu con gusto. Con questo vi bacio le mani. Vi prego de me commandarme.

De Anuersa adì 19 Agosto 1622
Di V. S.
Al Sig. Hercole Bianchi che *aff.mo Seruitor*
Dio guardi Milano *Joes. de momper*

Il *Joes. de momper* è d'altra mano. Di chi se non di lui istesso, il babbo Momper?

La seguente di Brueghel scritta li 23 Settembre al Cardinale, ed anche l'altra dello stesso giorno al Bianchi, sono tutte due di mano di Rubens, anco la firma. Era pur giusto che Brueghel desiderasse di aver nel figlio un degno successore nell'arte sua!

Illustriss.mo Sig.re

Resto obligatissimo a V S Illus.ma per causa del mio figluolo, al quale lei usa tanti et tali fauori che non posso imaginarmi in che modo potrò giamai mostrarmi grato verso VS Illus.ma. I quello che maggiormente mi obliga, è che non solo lo tratta meglio che da par suo in casa sua, ma ancora li offerisce di mandarlo a Roma sotto l'ombra i protettione di V S Ill.ma, la quale è veramente l intention mia, ch'egli si trattenga in Roma et altre parte d Italia per il spatio di quattro ò cinque anni attendendo con ogni industria et diligenza al studio della pittura, et di poi faççia un gyro verso la Spagna, oue li procurarò buon indirizzo mediante il fauore della sereniss. Infanta n.ra Pad.na. Essendo passata una oc-

casione che si presentaua adesso di far quel viaggio, sarà meglio ch al ritorno vegga di passo quelli duoi regni famosi di Spagna et Francia. I fra tanto mi raccomando humil.te nella bona gracia di V S Illus.ma, et con tutto il cuore le baccio le mani

Di Anuersa alli 23 di Settembre 1622

Di V S Illustr.ma

deuotiss.mo et humilis.mo Seruitore Giouanni Brueghel [1]

E al Bianchi, proprio a quattr' occhi:

Molto Illus.e Sig. mio Osser.mo

Ho differito di rispondere à V S per molte et estraordinarie occupationi; ho però commesso à mio figluolo di fare le mie scuse con VS, essendo io stato qualq. tempo a Brusselles impeditis.mo. Seruirà pur questa mia per ringratiar VS di tante cortesie usate à mio figluolo che forse non li conueniano, perche la giouentù s'attribuisce tal volte le carezze fattele per il rispetto d'altri al proprio merito, et le tirano in conseguenza, sì come le stente et trauagli la disingannano i rendono sollecita et diligente. Con tutto çiò io resto obligatis.mo a VS, et acçetto questi suoi fauori usati a mio figluolo, et li sento come se li hauessi riçeuuti in persona propria. L' intention mia e ch egli si fermi in Italia per il tempo di quattro o cinq. anni studiando di continuo dietro alle rarita

(1) Vol. G. 234. P. I.

di quella, et doppo faccia al ritorno un gyro per Spagna et Francia verso casa, affine che colla esperienza impari quella discretione ch egli non ha da sè, ad usare quelli termini che conuenghino ad un par suo; e tra gli altri di salutar la sua madre tanto verso lui benigna, della quale in sei mesi della sua absenza si e scordato in tutte le sue lettere di fare alcuna menzione; de che VS sara seruita d auertirlo. Et per fine baccio a VS con tutto il cuore le mani. Et mi raccommando nella sua bona gracia.

d Anuersa alli 23 *di Septembr'* 1622

Di V S molto Illust.e

Seruitor Aff.mo
Giouanni Brueghel

E intanto dalle parole dell'uno e dell'altro babbo, si ha qui segnata l'indole, il tratto dell' uno e dell'altro figliuolo. Sebbene il Momper preghi il Bianchi *de hauer un occio* sul suo Filippo e dargli nel caso qualche consiglio, si vede ch' ei lo avea veramente per di buon' indole, se insieme assicura il Bianchi, che le di lui parole verrebbero dal figliuolo pigliate in bona parte. Ed e' bisogna che il giovine Momper volesse pure la parte di suo bene anche alla madre. Ma... ma... il giovin Brueghel... Già quelle orecchie che gli furon viste un po' lunghette fin da ragazzo..! E poi si vede che il padre suo, in fond' in fondo, non ne avea poi forse tutta la sodisfazione e il contento. Quel suo timore, che il figliuolo non pigliasse in sul loro giusto le cortesie che vedessesi usate, e s'avesse quasi un

po' bisogno d'anzi provare un po' di stento e di travaglio, dan propio a pensare che Brueghel se 'l conoscesse men forse riflessivo e un po' baldotto il suo Giovanni. Quel mai far cenno poi della madre, della madre *tanto verso lui benigna..!* Oh, la madre... la madre! Povero il figlio che men la intenda o men la curi! « La madre... l'amore in essa « si tolgono volontieri queste parole da un libro ch'è sì buon libro e tanto al giorno; e che non divenne forse più popolare, appunto perchè tanto buono, e forse troppo vero, come il suo autore, per divenirlo » la madre... l'amore in essa è una fonte che raddoppia in ragione sovente, che i figlii la disconoscono ». E via avanti anche queste: « germoglia, l'amor di madre, a misura che inaridisce nell'animo la vanità e l'egoismo, e si fa l'angelo tutelare alla difesa ed alla santificazione della prole; fortificasi di se medesimo con ragione virile, ed è insuperabile[1] ». Povero il figlio che men sente per la madre, ed a cui la irriflessione e la leggierezza impedisca di concepire fin da fanciullo, vivo un affetto, che è la scorta più dolce e potente della vita, finchè dessa, la madre, è viva; e la più soave, più inspirante memoria, quand'essa è perduta! — Ma non è una maglia scappata questa ch'è qui? E che vuoi farci se quel ch'è precesso, e quel che segue, n'ha dato il lasso? Solo ne duole pel giovin Momper, che dovea dicerto amare sua mamma. Avesse almeno il buon giovinetto, in-

(1) Le mie considerazioni morali dall'anno 33 al 50 di vita, epoca 1843-60, del dottor *Carlo Frua*, medico de' trovatelli ecc. Milano, Bernardoni, 1861. — Si aggiunga, medico con moglie e figliuoli. Un libro dettato da un animo energico, energico di vera filosofia e sentimento.

siem al buon cuore del padre suo, avuto pure discreta una dose della di lui calma e rassegnazione. Momper al Bianchi: forse fatta nel modo della prima; la scrittura della lettera è la stessa, come è l'istessa la mano della firma, ossia di Momper.

Car.mo amico habbiamo ricuuto la grata V.ra del... passato, et entendiamo la saluta de V. S. et del mio fiolo Flippo, el qualle me et molto caró, sperando che posso contuniár, perche la salutta et vero la mielio richesso del mondo. Per conto la mía parsona stago ancor gratio de Idio in bonne dispositione, ma la miá Consorta et passato de questo monde il 12 de novembre. Dopoi che il nostro Sig.r Idio á volsuto spartir, nó ci è altro, de pilliar patientie perche son opera de Idio. Vi prego de dir al mio fiolo con vna modestia, che la sua Madera et morto, perche la lettera che noi schriuiamo nó fá mencione de questo. Io metto in mano de V. S. de dare d'intendere á vostro comodita. Del rest de coro io vi bacio le mani, et sono tutto v.ro. V. S. me comando. In Anuersa adi 25 novembre 1622

Di V. S.

affet.mo Seruitor
Jodogus de momper

XVIII.

...farmi gratia di far tenere al Sacro Fonte la creatura *ecc.*
Giacomo del Verme.
Romeo Conte Foscherarii.
Alessandro Conte Manzolo.
Ecc. ecc. ecc.

Lett. mss. al card. Federigo.

Che sì! che là pure ad Anversa valesse proprio qualcosa un certo proverbio qui di... voleasi dire qui di Milano, di Lombardia nostra, ma gli è forse un proverbio, o dev'essere almeno, di tutt'i paesi e di ogni lingua. Com'egli però si formoli colà sull'Arno proprio legittimo e puro, non sovvien ora; o a che cercarne almen al Giusti o a chi per lui, se anche qui sull'Olona e' suona già tanto espressivo ed arguto. Ognor pronta e spiritosa una castaldotta, se lo avea sulla lin-

gua per tutta risposta, ogni volta che le accadesse d'udir qualch'accento di maraviglia pe' molti figliuoli, di cui venia dessa tuttavia regalando il buon marito, accidentalmente a lei maggiore di quasi vent'anni. « Giovin la donna, e l'uom vecchietto » « Ne vanno i mammoli fin su del letto ». E ve' come quasi solo per dirlo come lo dicea la buona massaja in suo tronco dialetto, se ne venner le parole quasi di se ritondando in sul labro, e fuor ne filarono fin sì misurate ed in rima meglio che a posta. Ma giusto quel caso, gli è proprio il caso anche di Brueghel. Ne' suoi anni, e' son già bene cinquantasei; nel sofferto dissesto, consolato sì alla meglio dal favor della Infanta e dal lavorare che gli continova, ma certo consolato non tanto ch'e' non dovesse aver sempre come d'innanzi quel serio pensiero degli otto figliuoli: ha tuttor la moglie quasi a suo tempo, e già bisogna ch'ei pensi per un'altra creatura che vuol ad ogni conto far capolino essa pure in casa sua. Che fare pertanto? Ricevere la grazia dalla mano della Provvidenza, sebbene con tale un senso di fin troppa grazia; e ritolta la cuna dalle soffitta, veder di guarnirla di qualche gala e fioccuzzo fin più dell'usato. « Anche Rubens s'ebbe già dall'Infanta il favore di tenergli a battesimo la sua maggiore; che saria dunque s'io pure pregassi la buona Signora a voler far di madrina a quella creatura che m'è per nascere? Chi sa che un qualche dì... E pel padrino? Colà a Milano, e sì di spesso, anche il Cardinale... Che sì; gli scrivo davvero! Madrina l'Infanta, padrino lui...! » E scrisse infatti:

Ill.mo et Reuerend.mo Sig.r

Fra molte gratie concessomi dall'onnipotente Iddio mi ha dato molti figlioli, et hora mia moglie gravida è prossimo al parto. Et come Su Altezza Ser.ma piglia in bona parte che alcuni delli suoi seruitori la pregano di leuare li suoi figliuoli al s.to Battesimo, et essendo che S. A. S. mi ha adoperato in molte opere, così ancora per sua Maesta Catt.ca, mi confido che a me non negara on opera tanto pio. Et professendo d'essere seruitore antico di S. S. Ill.ma; ho preso ardire di pregarla ancora lei, onde sara seruito di commettere in risposta di questa qualche persona, sia il Reuerd.mo Vescovo d'Anuersa ouero qualcheduno altro, per essere testimonio in compagnia di quello che S. A. Ser.ma piaccera ordinare al S.to Battesimo della creatura che Iddio mi piaccera dare. Et receuendo io fauor tanto segnalato che personaggi tanto grandi si hanno degnato di honorare loro seruitore, restaro con obligo et in perpetuo

Di S. S.ia Ill.ma et Reued.mo

Humillissimo Seruitore
Gioan: Brueghel

In Anuersa adì 30 *Giugno* 1623 [1]

(1) Vol. G. 239. P. I.

Solo la firma è di mano di Brueghel; pel rimanente chi può dire, a chi si fosse Brueghel diretto per questo caso? A tergo la nota: « Il Brueghel. Per deputar persona, ch'assista al Battesimo d'un figliolo che li ha da nascere ».

Or chi non direbbe che, più che non l'onore ed il vanto, non fosse a Brueghel suggerito siffatto pensiero da un cotal bisogno di rianimarsi, di rivincersi, e di quasi seminare sebben tant'al futuro un granellino di qualche speranza per chi arrivava sì tardi, e ad una tavola sì sparecchiata? Or così per via fu il chiesto favore quasi per rendersi fin più *segnalato*, e di speranze migliori. Prima che questa de' 30 Giugno arrivasse a Milano, n'era il Cardinale partito per Roma il 10 Luglio, ed il 21 dello stesso entrava in conclave. Fu questo il settimo conclave, sebben anche l'ultimo, a cui intervenne il cardinal Federigo; e quello ancora che fu per riuscirgli il più pericoloso. I suoi anni; l'autorità sua, particolarmente cresciuta per l'opera da lui messa a che l'allora defunto Gregorio XV riformasse con tutt'apposita sua costituzione il processo interno de' conclavi prescrivendoci segreti i voti, costituzione che riconfermata è la tuttora in vigore; la celebrità de' suoi meriti e di sua santità, lo misero sta volta a prossimo pericolo d'essere lui il nuovo Papa di quel conclave. Si dice pericolo, riferendosi alle parole, cui quasi sdegnoso ebbe a rispondere lui istesso il cardinale Federigo a chi, stante il conclave, gli si era fatto nella cella appunto per udirlo, ed indi d'un tratto applicare a di lui favore la frazione più numerosa de' voti de' cardinali elettori. Ma « Prego

Dio, » disse riciso Federigo » che mi faccia più tosto passare al sepolcro, che non alla soglia pontificale: nè di questo favore resto obligato ad alcuno ». Ma forse più ch'altro, intervenne al momento a liberarnelo il veto, come direbbesi, di una Corona. Ed è pur bello il vedere ne' biografi come si accenni a questo incidente. L'opposizione di un gran Principe, ci si dice, l'ambasciadore d'un gran Principe; si allude a meno giuste informazioni allor tenute, alla non molta sodisfazione pel troppo zelo del Borromeo pella ecclesiastica giurisdizione: ma a quel che traspare dai veli non troppo fitti usati anche in que' tempi, se non fu da Venezia la opposizione, ciò che men sembra, la dovett'essere più verisimilmente là dalla Spagna; nel qual caso, più che la spagnola indisposizione, può ben averci avuto sua buona parte l'opportuno sobillamento degli illustrissimi nostri senatori: chè non si avessero forse i signori detto fra loro: « eh sì, questi Buonromei, l'uno Santo e l'altro Papa, salvi chi può! »? Ma avanti, avanti. Eh, lascisi almeno che si mettano a finirla queste parole. Il cardinale Maffei Barberini, che fu l'eletto di quella volta, Urbano VIII, postillando poi in una sua memoria tutti i soggetti meglio proposti in quel conclave, segnala il Borromeo con queste parole: « Soggetto di grandissima integrità di vita era senza dubbio il Borromeo, ma temuto forte, per dubbio di troppo severa riforma nel mantenere l'ecclesiastica disciplina, epperò universalmente da tutti non sarebbe mai stato eletto. Tanto può la bontà, che impedisce anche il premio de' meriti ». E' sia pure. Il cardinal Federigo, se pur lo seppe, dovè

ben consolarsi che siansi frapposte di tai ragioni ad impedirgli un premio, a cui sì di cuore preferiva il sepolcro [1].

Ma intanto la bambina, una bambina! che in quel fratempo era comparsa a poppare a dormire, poi a poppare e dormir da capo in casa Brueghel, sol per un briciolo non ebbe la sorte di divenire una figlioccina meglio che del Cardinale, del Papa stesso. Or segua pur Brueghel per mano ancora di quel suo nuovo segretario, a darne notizia del come venía difatti celebrato l'illustre battesimo di sua neonata. E si ha pure insieme qui 'l vantaggio di sentire da lui medesimo qualche notizia anche del suo Giovanni; che... che non era forse ancor giunto a conoscere il pan dolce che gli cuoceva pure in dormendo sotto il guanciale.

Ill.mo et Reued.mo Sig.r

Io le scrisse alli 29 del mese di Giugno, per la quale le pregai fauorirmi di leuare al S.to Battesimo vna figliolina, et gia che S. Altessa la Ser.ma Infanta se degnava di non refutarmi tal gratia mi daua ardimento d' importunarlo: ma alla venuta d' essa mia l.ra era V. S. Ill.ma partito per Roma, et in sua assensa fu aperta dal suo Secretario, et la risposta d'esso per bocca riferto a S. Altesa, la quale ha trouato bono di mandare doi personaggi della sua Casa, il marito in nome di V. S. Ill.ma et la moglie per S. Alt.a, et fatta chiamar del suo nome Clara Eugenia: il che spero sara cosi approbato da V. S.

(1) Vita di Federico Borrom., Rivola lib. V. cap. 10: Guenzati ms. lib. V. cap. 5.

Ill.ma, et mi sarebbe singolar fauor fosse un risposta di questa per puoterlo mostrar similmente a S. Alt.a.

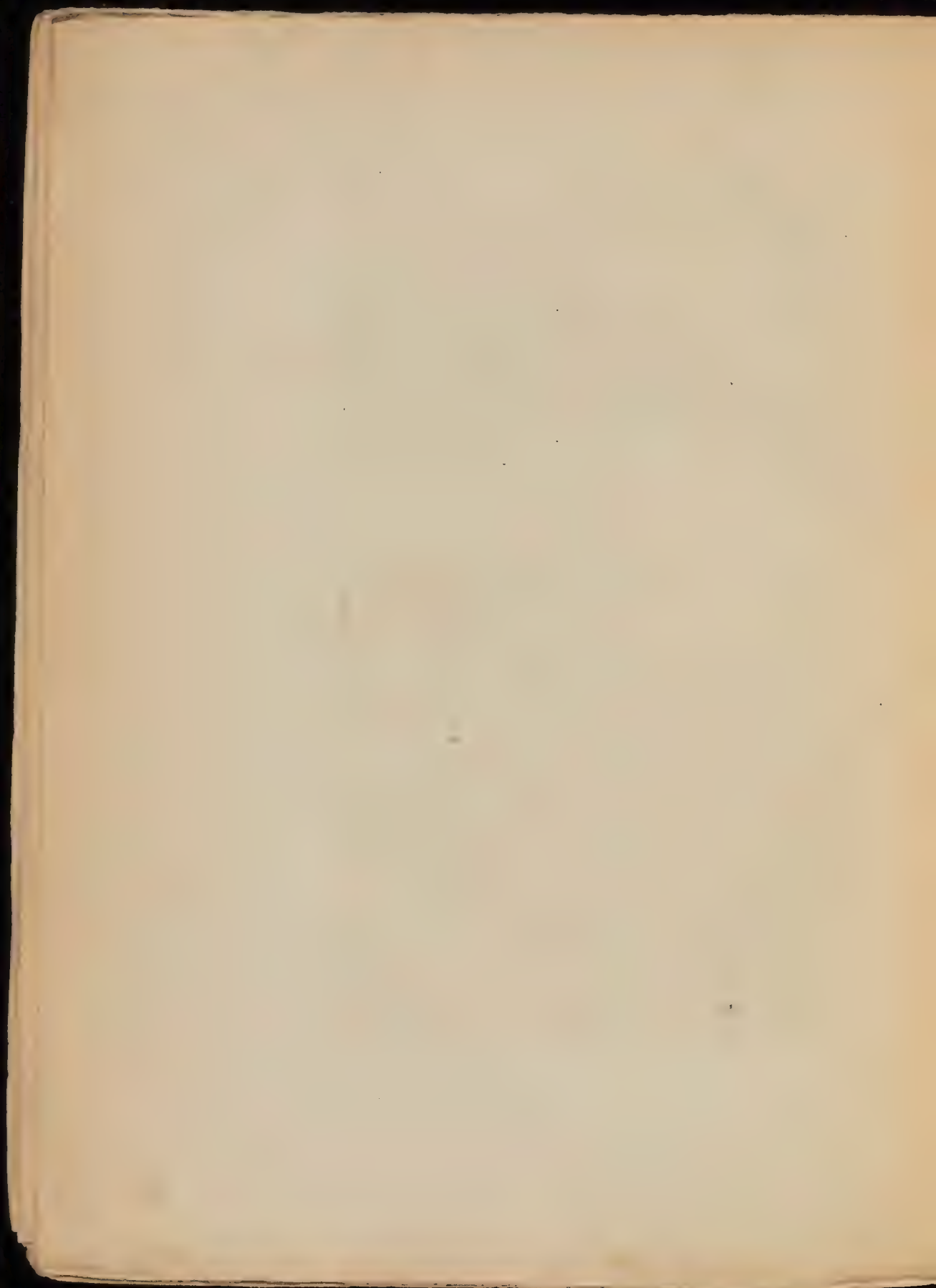
Quanto al mio figliolo è partito senza mia licenza per Palermo, doue è stato ammalato fino alla morte ma hora sta bene. Io hauerei uoluto che fossi rimasi in quelli contorni et ito doue V. S. Ill.ma l'haueua raccomandato, ma gia che ha fatto il contrario conuiene attribuirlo alla sua poca esperienza: et col fine di questa m'offero al seruitio et comando V. S., pregando N. S. che le dia il colmo di felicita

Di V. S. Ill.mo et Reud.mo

Humill.mo et Devot.mo Ser.re
Gio: Brueghel

In Anuersa adi 7 Decemb. 1623[1]

(1) Vol. G. 239. P. I.

XIX.

Qual ha già i nervi e i polsi e i pensier egri,
Cui domestica febre assalir deve;
Tal mi sentia, non sapend'io che leve
Venisse il fin de'miei ben non integri.

Petrar. sonet. CCLXXXV.

Come, a Palermo il giovin Brueghel? Ed e' bisogna già da mesi, se già in quell'ultima 30 Giugno di suo padre al Cardinale, si dicea ch'egli era stato colà malato gravemente pel gran caldo, e già se n'era rimesso, e stava bene. Di ritorno il Cardinale a Milano, bisogna trovasse la chiave di quella tal camera di sott' all'uscio. Davvero non può men che far specie la cosa, e nasce insieme il desiderio di pur conoscere come ciò seguisse. Ma di saperlo a certezza com'è

possibile? Solo su dati della testolina del figlio, e delle parole già viste del padre, può venirne permessa qualche induzione. Si fosse mai quel Giovanni messo nel capo, che recandosi a Roma il Cardinale, lo avesse a prender seco e menarvelo anche lui? E vistosi lasciato a casa, ma smossoglisi intanto il grillo di tramenarsi in qualch' altro luogo; non istandogli negli occhi la reverenziale, ritegnente presenza del Cardinale; e forse ancora un po' rincrescioso d'una diversa e men piacevole dipendenza, si venisse risollevando nel suo cervello la poca tema e la natural leggierezza, ed e' si buttasse così baloccone alla ventura? Nè si sapesse qui a Milano ch' ei fosse a Palermo se non quando l'ebbe a scrivere il padre, probabilmente in risposta, *quanto al mio figliolo*, all'avviso, a qualche richiesta che glien avesse fatto scrivere il Cardinale? Quelle parole poi soggiunte dal padre, « *io hauerei uoluto che fosse rimasi in quelli contorni, et ito doue V. S. Ill.ma l'haueua raccomandato* », danno ragione a pensare che il Cardinale, men si avvisando di seco menarlo quella volta a Roma, appunto perchè ci andava per occasione di conclave, gli avesse pure conceduto non solo, ma anco predisposto un bello svario per quel tempo di sua assenza. Sotto quelle parole ben ci può stare anche questo, che il Cardinale cioè desse a lui licenza di pur recarsi in quel tempo a qualche non discosta città, *in quelli contorni*, dove ci fossero di belle pitture, poniam Mantova o Parma, e lo fornisse all'uopo, o ver ancora lo precedesse, di proprie commendatizie a que' Principi Farnese e Gonzaga, co' quali il Cardinale era come in parentela, così in attiva corri-

spondenza: *et ito doue V. S. Ill.ma l' haueua raccomandato.* Chi sa che il giovane non ci si recasse fors'anco; ma poi, o per l'istesso piacere dell'aria libera così fiutata, o per qualche incontro occorsogli per via, sguinzagliassesi senz' altro a sua mattana. Se non direttamente da Milano, forse da Mantova o Parma ei scende a Genova, e via da Genova s' imbarca fin per Palermo. E dovett' essere tuttora di pieno estate; chè ben tosto a Palermo gli vien del gran caldo tale una febre da avanzarsene l'ossa sol quasi per grazia. Eh quelle orecchie, quelle orecchie così longhine..! o non piuttosto, quel non aversi viva, brillante nel cuore la bella stella della madre e della casa!

E il suo compagno, il *Flippo* Momper? Rimasto il buon giovine sì scompagnato a Milano, potè forse per qualche mesi valergli a conforto l'amorevolezza del sig. Bianchi e la famigliarità co' suoi figliuoli. Ma poi scemandoglisi la voglia e forse insieme il ben sentirsi di salute, data una scorsa per qualch' altra città di Italia a farsi un'idea del bel paese e delle belle sue arti, probabilmente sull'avviarsi dell' altra primavera restituivasi ad Anversa, a casa sua. Ma poco poi da suo ritorno nella famiglia, nella famiglia, nella paterna sua casa, ma desolata e come vuota della madre, ammalava esso pure, e n'avea, poverino! per un bel pezzo. Ma ne le darà poi lui medesimo queste notizie. Quelle che già si dissero del giovin Brueghel, ci son ripetute con qualche aggiunta, dall'istesso suo padre nella seguente. È questa come il riscontro che dopo l'indugio la dilazione quasi incresciosa, di mesi

e mesi, Brueghel rende al Bianchi, rispondendo ad una del Bianchi stesso personalmente a lui recata e consegnatagli alla mano dal giovin Momper.

Ill.re Sig. mio Pron Osser.mo

Per mancamento d'occasione in molto tempo non le ho scrito, et ho bene receuuto la sua letra per mano del figliolo del sig. Momper, ritrouando il suo bon affetto verso di me. Et finhora mi trouo molto obligato di tante cortosie che il mio figliolo ha receuuto da lei, qual'obligo spero di mostrare quando le piaccera di comandarmi in quello ch' io puotrebbe essere capace, che presto puotrebbe mancare per la vechezza che molto mi auicina. Io hauerebbe ben voluto che il sudetto mio figliolo si hauesse un poco meglio comportato, et mi è conuenuto mandarli fuora giouine per altri rispetti, et non hauerei pensato che senza mio ordine sarebbe partito per Genua per Palermo, doue è stato ammalato fin alla morte d' vna grand febre per il grandissimo caldo ch'esso non era acostumato, et quasi miracolosamente ha mantenuto la vita. Hora intendo ch' è partito per Malta: io li ho mandato per imparare et aduanzare nell'arte, ma non per viaggiar per li paesi. Spero che il tempo lo dara instruttione. Et di nouo la ringratio di tutti li benefici et boni consigli datoli da V. S.

Quanto che tocca all' arte il sig. Rubbens auansa continuamente nella scienza, et oltre di quello è fauorito della fortuna di modo che in honore et richezza passa a tutti quelli del n.ro tempo. Il sig. Momper ancora esso dipinge pezzi che auanzano a

quelli che ha fatti nel suo giouentù: et se io sapesse fare cosa grata a V. S. le ne manderei mezzo donzena, perche io non so pitture che sono megliori per il loro prezzo et quello per la bona pratica che tiene. Van Balen Snyders Sebastian Vranex et altri se raccomandono a lei, et non puotendo io con le parole mostrare la mia bona volonta verso di lei, lo riseruaro fin a tanto che si presenta occasione di puoterlo seruire, et l'auguro dall'omnipotente Iddio vita longa con sanita. In Anuersa adi 17 Maggio 1624

Di V. S. Illus.e

deuotissimo Seruitore
Jean Brueghel

Per quanto tenga od isvii la meno correzione di questa lettera, specialmente se la si rilegga, non si può a meno di non sentire nell'animo quasi una parte di quel cordoglio che le sta sotto, che ne trapela. Un povero padre che già pien di fastidi, significa il rammarico che gli è sorgiunto pei portamenti del figlio; e che da padre, più che su d'altro, ne riversa le cause su la età di lui, e su lo averlo dovuto per altre disgrazie avventurare egli stesso pel mondo tuttor men maturo; e che ringrazia di cuore chi glie lo avea circondato di tanti comodi e cortesie, mentre gli dovea star più rifitta nel cuore, omai comprovata dal fatto stesso, l'antica sua idea, che a quella natura, a quella testa di suo figlio, più che non i comodi e le cortesie, avrebber giovato gli stenti e la durezza; tal padre nella stessa mitezza di sue espressioni, ha pure per chi sa intenderlo tale un senso,

che solo deriva da un accoramento profondo. Povero Brueghel! per quanto ne speri tuttora, a che doveano essersi ridotte le sue speranze anche sul figlio. I suoi pensieri dovean essere *egri* davvero, e risentirne pure i suoi *nervi*, e i suoi *polsi!* Pur troppo ne si rivela il suo animo, il suo stato anche in quel senso ch' egli accenna della vecchiezza che *molto l'avvicina*, e quasi di una possibilità, di un timore che non gli manchi il tempo per soddisfar col lavoro le sue obligazioni. Anche nelle notizie che soggiunge per ciò *che tocca all'arte*, a Rubens ed altri, più che la solita vivezza ci si sente quasi un riflesso alla propria sfortuna, e un cotal fare come di chi si licenzia. Fino il saluto dice qualcosa, e la *vita longa con sanità* ch' augura da Dio pel Bianchi parrebbegli suggerito dal sentirsi affievolire quasi la sua. Opportunamente ne vien quest'altra che distoglie noi stessi da' tristi pensieri, e, se non altro, dirada, rimove ancora per poc' o tanto, il non lieto presentimento che ne veniva.

Nella sua de' 7 Dicembre dell'anno passato, 1623, scrivendo Brueghel al Cardinale come la Infanta dietro la riferitale risposta, avea graziosamente disposto essa medesima pe' due rappresentanti al Battesimo di sua bambina, lo aveva pregato d'un foglio di riscontro, che si potesse da lui presentare per ogni miglior compimento a lei, la Infanta medesima. Federigo gli ebbe diffatti risposto giusta il desiderio, e già trovandosi egli medesimo in qualche officioso rapporto con quella sì pia Principessa, in uno colla lettera a Brueghel, aveva a lui mandato una Reliquia ed

un piccolo ritratto di s. Carlo, pregando lui a presentarlo in persona da parte sua alla degna Signora. E pensi ben altri, con che gongoglio di soddisfazione e di onore avrà Brueghel adempiuto all'incombenza. E' ne dà ragguaglio colla seguente al Cardinale:

Ill.mo Sig. mio Oss.mo

Hebbi la gratis.ma sua de' 2 Febraro, receuuta alli 28 passato. Non sapendo doue abbia tardata detta l.ra tanto tempo, ne meno posso sapere per che via mi sia peruenùta. Et con occasione che me conueniua andar a parlar a S. A. Seren.ma per consegnarla alcuni quadri per la M.tà di Spagna, la presentai la scatoletta con le reliquie mandate da S. S.ria Ill.ma, et S. A. mi comandava che dovesse ringratiare S. S.ria da parte sua, et scriuerla che non puoteva fare più grand fauore et piu grand presente di quello ha fatto con quelle St.e Reliquie, la quale S. A. stima grandiss.te et tiene in molta deuotione, et l'ha in tanta stima che non si puoteva cosa (di tanto valore fosse) che sarebbe tanto agradito come questo. Onde ne ringratia molto S. S. Ill.ma, come ancora del retratto, perche di quanti ne ha hauuti non somigliano tanto al naturale come questo, hauendomelo S. A. mostrato.

Io da parte mia resto obligatis.mo seruitore di S. S. Ill.ma ringratiandole molto che habbia hauuto per bene il mio ardire, maggiormente che con questa sua letra sono leuato del dubio, che la tardanza mi apportaua: et augurando che si presenti occasione per

mostrar la mia bona volonta, pregaro N. S. che le conceda vita longa con sanita.

Di V. S. Ill.ma

humil.mo et deuotiss. Seruit.e
Jean Brueghel

In Anuersa adì 5 luglio 1624 [1]

E a tergo: « Di quello è successo nel presentar le Reliquie et il ritratto di s. Carlo à q.lla Ser.ma Infanta ».

E subito forse dopo quest'ultima, se non già fin da prima, Brueghel ideava, e cominciava tosto senz'altro, e veniva compiendo di tutto filo e finitezza, vaghissimo, grazioso un quadretto, da mandare tutt'impensato al Cardinale, come ringraziamento, come altro un segno della riconoscenza che tutte quell' ultime cose gli aveano per così dire risollevata, e sì teneramente scommossa nel cuore. Era il quadretto « *una Madonna che sta in una bellissima campagna, con molti angeletti che portano frutti e fiori al Cristo* ». Verranno pur a lor posto anche queste parole.

(1) Vol. G. 243. P. I.

XX.

Altri so che n' avrà più di me doglia,
La cui salute dal mio viver pende;
A me fia grazia che di qui mi scioglia:

Petrar. III. *trionf. cap.* 1.°

« Sono qui a prendere i comandi di vossignoria illustrissima » diceva entrando nel gabinetto del sig. Ercole Bianchi il mercante Lavelli, probabilmente una mattina de' primi del Febrajo 1625. « Come già le significavo, parto domattina per restituirmi ad Anversa, e se vossignoria ha qualcosa da comandarmi per colà, mi è sempre di onore il poterla... ». « Oh « l'interruppe il sig. Bianchi » come v' ho già detto jeri, volevo scrivere al Brueghel, ed anch'al Momper

avevo da scrivere; ma come si fà! Jeri non l' ho potuto veramente. Via l'un' l'altro, vedeste Lavelli, m' ho incessante un disturbo, che mi ruba i giorni, senza che mi possa sedere e dar mano alla penna. Ed anche in oggi... Oh, batton le... quindici! ecco non ho già più tempo nemmen in oggi! Ebbene, Lavelli, per ciò che sta volta avea da scrivere, potete far voi di presenza le parti mie. Subito ad Anversa, andate da Brueghel, ditegli che m' è dispiaciuto di non avergli pe' continui disturbi potuto preparargli una mia, ma che lo volevo veramente, e ch'egli m'è propio sempre nel cuore. Povero Brueghel, quell' ultima sua...! Ditegli a nome mio che si faccia spirito; ditegli che pe' fastidii... eh non si muore pe' fastidii! oh, se ciò fosse, io medesimo a quest' ora... eh, eh, già sarei...! Con quella famiglia... già... quella disgrazia... ma via facciasi coraggio, chè l'accasciarsi... Il Signore, nol vede? il Signore l'ajuta. Vecchio chi muore! diteglielo, diteglielo da parte mia; volevo fin scrivergliclo, sì sol per rispondere a certa espressione dell'ultima sua, vecchio chi muore! E ditegli insieme che gli raccomando, tanto davvero, que' figurini su i quadretti dei mesi, e che mi va brillando un'altro pensiero, un bel soggetto... ma presto presto gli scriverò io! Salutatemelo di cuore, povero Brueghel. Se non fosse questi tempi, di tant' arsura, e sempre in guerra, vorrei pur bene recarmi io stesso un' altra volta colà ad Anversa; e star insieme per po' ancora con quel bon Brueghel, e il Rubens, e il Snyders, e il Vranx, e tutti insieme que' bravi artisti, que' cari compagnoni. Li conoscete voi tutti?

Quel Rubens specialmente, che artista, che uomo è quello! Adesso egli dev'essere già forse a Parigi, per metter a posto ne' loro riparti, là nella gran galleria del novo palazzo della regina, que' suoi quadroni. Maraviglie, vedete caro Lavelli, vere maraviglie, a ciò che già se ne sente in certe famiglie, ma proprio in alto! Ma... e' fu da Milano, fu da questo mio piccolo gabinetto, e già da anni, che partì la profezia *il preconio*, come disse poi lui, che Rubens dovea diventare quel che diffatti è già d'adesso. Quand'io m'ebbi veduto là nel suo studio ad Anversa, quel suo pennellare sì rapido e sicuro, que' suoi tratti, que' suoi tocchi creatori, lo dissi subito allora, e glielo scrissi scrivendo a Brueghel, che Rubens sarebbe presto, e l'è diffatti, il *papà*, de' pittori. Conservo ancora come una gemma quella sua lettera, in cui, come fosse Brueghel, ma lui istesso di sua mano, Rubens mi ringraziava del mio *preconio*, e ch'e' non meritava, e che avrebbe voluto divenir tale, qual io diceva, per potermi servire. Se vò qualch'altra volta ad Anversa...! Ma... e il Giovanni, il giovin Brueghel? L'ha fatta poco bella, sapete! Mai più e' sarà a casa a quest'ora. Ma.. al Momper, non potrei quasi scriverci oggi ancora? Ma no, non ho tempo davvero! Favorite voi; dite al Momper, al padre, e al figlio particolarmente, che solleciti il Costes per quelli strumenti. Sapete voi pure quanto tempo è che li ho commessi. Salutatemeli tanto essi pure que' Momper, padre e figlio. Quel chetin d'un *Flippo*, è ben quasi un anno che si è partito, qui da casa e non fu per anche buono di scrivermi nem-

meno una linea. Non è certo per men cuore, chè lo conosco, sol è tutto placido e cheto com' il padre suo; ma ditegli che mi scriva, che omai a quest'ora sto aspettando ogni ordinario que' dodici quadretti che gli ho ordinati di man del padre quand' egli è partito. Già di quest'ora e' dovrebbero essere passati in man di Brueghel pe' figurini, ma se nol fossero ancora, diteci che sollecitino. Mi cresce tutti i giorni il desiderio di vedermeli qui a questo spiazzo di parete que' dodici mesi, qui in fila, Gennajo, Febrajo ecc. ecc. tutt' e' dodici, chè verran così a dare come lo spartito di questi quattro che, come vedete son le stagioni. Momper e Brueghel anche queste, lo conoscete voi pure. Ebbene, mi vi raccomando, caro Lavelli; il tempo mi fugge; se appena io possa, scriverò presto io stesso; e se mi occorra qualcosa, qualche spiegazion, qualche dettaglio scriverò pure a voi. Buon viaggio intanto, e Dio vi guardi da ogni pericolo per quelle strade. Dite a Brueghel che il Cardinale sta bene; gli parlai jeri; lo ha sempre nel cuore, e aspetta di veder presto il suo figliuolo almen pel ritorno. Tosto che siate un' altra volta a Milano, venite tosto a vedermi, caro Lavelli. Sento tanto volontieri ogni nuova di Anversa e di quegli artisti. Salutatemeli tutti, vedete, Brueghel, quel Rubens principalmente ». E potutosi pur una volta soggiungere dal Lavelli qualche parola di complimento, con due o tre vossignoria illustrissima, e tre o quattro inchini, n' andava quasi fuggendo, non senza paura d'essere tuttor richiamato. « Benedetti signori « diceva intanto in suo cuore » non hanno mai tempo,

e sconcerebber pur chi si sia colle lor ciancie! Buon che finiscono per pagar tutto ».

Dopo qualche settimana giunto il Lavelli ad Anversa, vedeva subito i Momper, e ben eseguiva, particolarmente instando col figlio, le avute incombenze. E differendo pure quel chetin di Filippo d'oggi a dimani qualch'altre settimane, dovè pur accingersi finalmente a mettere a partito quel po' d'italiano che, forse un pochin meno che non alla lingua, gli si era pure per così dire attaccato anche alla mano. Ed ei scrivea, scrivea per quelle pendenze al sig. Bianchi.... e quasi per occorrente incidente....

Molto Mag.co S.r ho inteso lo saluto de V. S. dèl S.r Lauello che io non ho mai schrito á VS. il quallo che sono stato ún poco eccusato per che sono stato malato fino a là morto, 4 ó 5. messi de longo, et gratio Idio et meliorato per orà, et seruiro a VS como sono obligato. Per conto delli 12 messi delli mani del mio Padre sono cominsiàto, sarebbeno stato fatti pìu presto, ma per la desgratia del S.r Gio: Brueghel, che et passato de questo monde, non solo lui, ma á menato seco. 1. mastio é 2 fillìa, che sono 4 entro vn messo, de vn malotio del flussò del ventro, V. S. me farà il fauore de me schriuore si vi contento che ió facio li figurá, sì nò mandaremo cosí sensa. Io ho parlato á Jaques de Costra et lui me á promissa de mandarle con el primo comodìta, et io pillero curo de esso. Dél resto sono per obindirui et el mio Padro fa dá coro la sùa recomandatio á V. S, Con

quell vi bacio le mani á VS é á li fioli de VS, à dì 21 de Marso 1625.

Di V. S.

affet.mo Seruitor
Flipo de monpar

Povero Brueghel, n'è dunque morto! Dopo quel colpo non fu più lui! Cercò, parve qualche poco riaversi, ma nella sua età, con quella famiglia dinnanzi, bisogna ch' ei si avesse nell'animo un corrodente paténa. In men di tre anni il buon padre fu ucciso. L'ultima febre, l'ultimo male, non è in tai casi se non una conseguenza, l' ultima fase d' una disgrazia!

Quest'altra è dessa pure del giovin Momper pe' noti oggetti:

In Anuersa. Adi 4 *de Iulius* 1625

Molto mag.co Sig.r. Per conto delli dodici mesi del anno sono adesso in mano, et vi mandaro con el primo comodita, et li ustrimendo de Costro farò la mia diligéntia de mandarele insième. La mia desideria et de tornar in Italia per venir baciàr á V. S. le mani, ma per la gran guérrá che et per tutto nó me pericolo de metterme in camíno. Con questo me recomando a la gratia vorsto, et mio Padre vi fa baciàr le manì a V. S. et per fin Dio vi conserua

Di V. S. affet.mo Seru.re
Flipo de mompaer

Molto mag.co S.r ho inteso la Saluto de V S del
S.r Lanello che Jo nō ho mai schrito à VS. il
quallo che sono stato un poco excusato ꝑ che
sono stato malato fino ala morte 4 ò 5.
messi de longo, et gratio Dio et meliorato
ꝑ ora et Seruiro a VS Como sono obligato
ꝑ Conto delli 12 messi delli mani del
mio Padre sono Cominsiato, sarebbeno
stato fatti piu presto, ma ꝑ la desgratia
del S.r Gio: Brueghel, che et passato de
questo monde nō solo lui ma à menato
seco. 1. mastio é 2 fillia che sono 4 entro
Vn messo de Vn malatio del flusso del
Ventro, VS me fara il fauore de me
schriuore si Vi Contento che Jo faciu li
figura si no mandaremo Cosi Sensa.
Jo ho parlato à Jaques de Costra et lui
me li promisso de mandarle Con el primo
Comodita et Jo pelloro Curo de esso del
resto sono ꝑ obindirui et el mio Padro fa
da Coro la sua re Comandatio à V.S. Conquell
Vi Bacio li mani a VS é á li fioli de.
A.S: à di 21 de marso 1625, Di VS. Aff.mo
Seruitor Filipo de mompar

Al molto Mag.co
S.r Hercoli Bianchi
in
Milano

625. dal Sig. Mompor de 21. Marzo.

A tergo, di mano del Bianchi? « Risposto al Lauello, che dieli a vista risposta, et che uenendo sarà il ben uenuto ».

Ma, e intanto che succedeva del giovin Brueghel? Ch' il può sapere? Forse non si giungeva a ricapitargli la triste notizia del padre se non dopo mesi; e forse fu dessa la impensata e triste notizia, che, si unendo a qualche rammarico già fattoglisi in cuore, di avere in quel modo lasciata la casa del Cardinale, ed all' insaputa, con dispiacere del padre stesso, che maturava a lui nell'animo una risoluzione, e lo decideva a ritornare per quella occasione prima a Milano e al Cardinale, che ad Anversa, a casa sua. Giungeva a Milano recente forse da una febre, o ne veniva sorpreso poco poi che v'era giunto. Riavutosene si rimetteva in viaggio per Torino e Genova, per toccar forse ancor la Sicilia, prima di rendersi fissamente al paese. Accomiatandolo il Cardinale con parole ognor affettuose e benevole, gli avea raccomandato non lasciasse di scrivergli notizie della famiglia; e di informarlo ad un tempo delle opere che fossero rimaste nella casa di man del padre. Non fu il giovane ad Anversa se non nell' Agosto, e lasciati pur passare qualch'altri giorni, scrivea dopo il venti di sua mano al Cardinale:

Laus Deo. Adi 22 d Agosto 1625, in Anuersa.

Dopoi la partenza d casa d VS Ill.mo, son ariuato in Anuersa, in la nostra dolente casa, ma fu forsato di fermar diesisetti iorni in Turino per la febre che me fu tornato. Desideraua molti volte de esser in

casa de vs Illus.ma, et mancaua poco o fu tornato in Milano. Vs Ill.mo me commandaua de auisare delle opre che sono restato in casa nostra del mano de mio padre, tra le quali e vna girlanda de fr.utti con molti angeli et la Madonna, ma è ordinato tutto in un altra maniera che quello delli fiori che tiene v. s. Ill.mo in la biblioteca, e larga tre palmi et alto quatro e medso incirca. El paro di questo fu uenduto al sig. Prencipe di Pollonia, il quale compraua quasi tutti li sue opre, lo fu pagato 400 *escudi. Vna altra Madonna che sta in vna bellissima campania con molti angeletti che portano frutti et fiori al Christo, et fu fatto per V. S. Ill.mo, et fu el ultimo opra sua. Encora un quadretto, onde che viene Christo trouar a santa Maria Magdalena in el horto, vna bella matinata, con el giardino pieno d fiori frutti fontani et altre molte gallanterie conforme la historia: sono di grandedsa longo quatro palmi et tre larga incirca. Con alcuni quadretti piccoli fatto con gran diligensa: del resto sono restato molti altri quadri, le quali non son cossi meriteuoli per vs Ill.mo Un quadretto de mano de suo padre Pietro Breughel, vna cossa rara, conforme me hano detto qua, et credo che presto sara ariuato in Milano: si ben el presente è piccolo, è venuto de un affecsionato suo seruitore. La sua morte fu pianguto de tutte la citta d Anuersa, et fu una cossa pietosa a li sue esequie, portar primo el padre, e apresso tre figlioli, el primo che aui nome Pietro, Isabella, et Maria, in vna eta d.* 17. 16. 14. *anni, che andauano accompaniaer el padre fin in terra, et in paradiso: et moriuano tutti quatro in*

tempo d vinti iorni. La vedoua con la figliola che ha fatto babtisare v s Ill.mo stano bene, et deuenta una bella et gratiosa figlia. Con questo non ocorendo altro resto

obligat.mo et deuotis.mo suo seruo
Gioan Breughel [1]

E veniva questa inclusa in una propria e così mandata al Cardinale da un cognato del povero Brueghel. Più che non altro parrebbe dover essere questo cognato un fratello di essa la vedova: chè in siffatti casi e disgrazie gli è particolarmente ed ordinariamente ai proprii fratelli che han ricorso le povere spose e madri desolate. Su tal supposizione, la meglio forse che venga suggerita dal nome stesso di cognato e da un riflesso di natural costumanza, fu creduto di potere, già a suo posto, indicare il cognome della sposa presa da Brueghel probabilmente per una Van den Eynde, ossia pel cognome di chi scrivendo al Cardinale in esecuzione d'un'ultima volontà di Brueghel, si diceva di lui cognato. Ed ha pur essa il suo merito questa lettera di quel cognato, e, se non ad altro, valga lo addurla ad una significazione di que' sentimenti, che si unirono forse a rendere al povero Brueghel in quegli ultimi respiri men sfiduciato e doloroso il pensiero dell' avvenire di sua famiglia

(1) Vol. G. 244. P. I.

Ill.mo et Reurend.mo Sig.r

L' inclusa m' è stata raccomandata da Giuanni Breugel, arriuato qui da Cicilia alcuni giorno sono, et esso hauera ragguagliato a bocca V. S. Ill.ma della morte del suo padre, onde sopra questo particolar non replicaro altro: et seruirà questa per notificarle che Gio. Breugel b. m. ha lasciato per testamento vn quadretto fatto di mano del Vecchio Breugel per mostrare la sua boña volonta verso V. S. Ill.ma, et ha lasciato ordine a me sottoscritto, chi son cugnato del defuncto, d' inuiarlo con accompagnarlo con quatro righe che S. S.ria lo debba accettare per memoria d'vn suo fedel seruitore. Io l' ho accomodato in vna mia bala che alli 15 del mese passato ho inuiato per Roma al sig. Zaccheo Vanlippeloo, et in risposta di questa puotera S. S.ria ordinare se lo debbo fare consegnare d.to quadretto alla sua casa in Roma ouero in Milano, che cosi eseguiro: dedicandomi di S. S.ria Ill.ma

Humile Seru.re
Fer.do Vanden Eynde

In Anuersa, adi 22 Agosto 1625 [1]

Impossibile che se lo ricordi il lettore, ma già fin dal 1609, nella sua de' 6 Marzo, scrivendo Brueghel al Cardinale di non potergli più trovare un conveniente quadretto di suo padre, Brueghel il vecchio,

(1) Vol. G. 244. P. I.

gli soggiungeva di aver pure destinato per lui un quadro in chiaro e scuro, il solo, e' può ben ora dirsi, ch'egli cedendo tutti gli altri all' imperatore Rodolfo, aveasi riserbato per onorevol memoria di sua famiglia. Or dev'essere appunto questo che Brueghel lasciava per testamento a Federigo, facendolo espressamente pregare ad accettarlo come memoria *d'un suo fedel seruitore.* Ma quel medesimo riflesso che già tenea caro quel quadro allo stesso Brueghel, e, se non insieme qualch'altro riguardo, certamente il proposito istesso che Federigo si avea sì fermo, di accettare sì, per gentilezza, ma di non mai ritenere, per altro più degno principio, nessun presente e nissun dono, fece ch' ei non si ritenesse nemmeno questo. Parrebbe dal Rivola che quel quadretto, si fosse una Samaritana. Federigo ne fè ritrarre bella una copia, poi fe' riporre l'originale in una ricca cornice d'ebano, fregiata con ornati di argento, e con intarsiataci tutt' all' intorno in lettere, esse pure d'argento, questa iscrizione: FEDERICUS CARDINALIS BORROMAEUS ARCHIEPISCOPUS MEDIOLANI IOANNIS BRUGUALI HANC TABULAM REDONAT UT IN EA DOMO CONSERVETUR. Ed insignito così vie meglio il quadretto, e possibilmente accresciutone anche il materiale suo prezzo, lo rimise in dono alla stessa famiglia. Di tutti i quadretti, che il giovin Brueghel gli avea scritto rimaner in casa di mano del padre, Federigo scelse di aversi quello di quella Madonna, probabilmente perchè si era questa l'ultima opera del pennello di Brueghel, e lavorata precisamente per lui. Ma poco poi, chi sa per che pensiero, ne contromandava l'invio. Giugnendogli non-

dimeno comecchè già spedito, bisogna ch'egli abbia preferito valersi dell'avviso scrittogli di seguito dal giovin Brueghel, e che glielo rimandasse tantosto ad Anversa. Può ciò dedursi dalla seguente:

Ill.mo et Reued.mo Seg.re

Ho hauuto la gratiss.mo sua di 14 d Octobre, per la quale intendo di poter tardare con quel quadretto che vs Ill.mo me hauia dato ordine di comprare. Me dispiadse de hauerlo dato cosi presto in mano delli seg.r Annoni il quale li mando subito via, et credo che sera ariuato in mano de vs Ill.m, et spero che vs Ill.r hauera ogni contentedsa sì bene che el l è caro. Ma vs Ill.mo pò considerare che quelle mani non le farano piu, et li cossi suoi sono ciercati de diuersi segnori, particolarmente del Rey de Angliaterra, il quale ha comperate in vna volta qua del Van Pietro Paulo Rubens per cento et trenta millia escudi de quadri: et questa modo e trasportato tutte le cosse bella di Anuersa in Londres. Et si per sorta non fossa a grato a vs Ill.m, prego di volerme far tornare presto, parque potemo far con questo Prencipe vn bel guadagnio mentra che sia de quella volonta: con quella andaro aspettandi li suoi commmand.ti. Et prego N. S. che li dia ogni felicita. In Anuersa adi 26 de Nouembre 1626

D V. S. Ill.mo et Reued.mo

Humilissimo Seru.re
Gioan Brughel [1]

(1) Vol. G. 246. P. I.

Da questa, come già pur in parte anche da l'altra del giovin Brueghel, scorgesi fin troppo, che il figliuolo non avea appreso più che tanto quell'ossequiosa obligante fiducia che informò sempre il tratto del padre suo col Cardinale. E' bisogna veramente che quel Giovannino non si avesse troppo di quell'ingegno che viene, a così dire, dalla bona tempra del cuore, e che pigliando suo modo da' sentimenti più delicati e doverosi, finisce per avere tale insinuazione ed attrattiva da insiem riescire d'util maggiore. Se i modi del padre erano sì fatti da sempre rivelare la sua riconoscenza ed affezione e vellicar ad un tempo nel Cardinale il piacer dell'aquisto lasciandogli pur insieme la spontaneità della decisione e della propria generosità, quelli del figlio sanno più ch' altro del fare di chi prema, e di chi sia per poco in aizzare la gara tra di amatori. Presso di un animo qual avea Federigo, doveano que' modi, più che non altro, levargli il piacere, e fargli nascere quasi un timore d' impedire, comperando lui, un guadagno maggiore per quella famiglia. Bisogna diffatti che que' modi non dessero la miglior impressione anche ad altri. A tergo di quest'ultima c' è scritto, probabilmente da un secretario del Cardinale: « Giouanni Brughel: hauea gia consignato il quadro che V. S. I. scriueua di soprasedere ai mercanti Annoni, et insta che quando non piaccia sì gli rimandi presto per venderlo ad altri ». Il non esserci in questa de' 26 Novembre 1626 non anco parola di quel quadretto di Brueghel il vecchio, cui il Cardinale ridonò così rincorniciato alla famiglia, fà pensare che non

ne seguisse il rinvio se non dopo questo tempo, e probabilmente se non già fin innoltrato il successivo 1627. Ma l' ultima addotta è proprio l' ultima che siasi dato di qui trovare; e ben può dirsi, non ce n' ha d'altre. Eppur e' parrebbe che qualche cenno, qualch'espressione di ringraziamento dovesse pure venir risposta al Cardinale, per quel quadro così ridonato; tanto più ch'e' può pensarsi, ciò che forse fu di fatto, che cioè Federigo avesse forse unito a quel quadro anche qualch'altro discreto donativo. Se però non siasi forse già di presente il Cardinale, trovato obligato a rattenere i generosi pensieri, che gli si venisser tratto tratto movendo nel cuore anche per la pietosa memoria del suo Brueghel. Precisamente verso questo tempo il Cardinale, per quanto fosse ricco di ecclesiastico e di proprio, gli si fu messa, nella cassa tale un'uredine che mai la simile. E ciò per la carità colla quale ei si fu dato a sovvenire la città e la diocesi, nelle carestie che cominciate appunto in quell'anno 1627, e via susseguendo nel 1628 e 29, finirono per unirsi anche per la guerra, con quella peste tanto luttuosa del 1630.

Ma sebbene queste squalide imagini di carestie, di guerra, e di peste, siansi frammiste a staccarci di tanto tratto da quella ultima lettera del giovin Brueghel, ne occorre tuttora di ritornarci. Se le opere di Brueghel furono, lui morto, tanto più cercate, e se allora a' principi e rè tanto bastava la vista pe' capi d' arte, dovrà bene il figlio Brueghel averne fortunatamente ricavato suo buon partito a campare la povera madre e la superstite famiglia. Ed e' bi-

sogna che nel tramestare e render utili le opere del padre suo, si recasse forse il giovinotto anco nel pensiero, di poter pure per esse giunger vantaggio al proprio suo nome. Chè rimasi forse come avvien de' pittori, e come dev'essere avvenuto più facilmente anche di Brueghel, appunto per l'uso che gli s'è visto, di avviare più quadretti in una volta, rimasi forse tra i lavori finiti anche buon numero di non finiti, o sol sì a mezzo e in isbozzo, bisogna che il figlio si avvisasse di poterci mettere mano lui istesso, e darseli così per finiti, e farli passare anche per propri. Non s'affarebbe ciò pure a quel caratterino ch'egli si avea? Ne ciò si poggeria sol pe' campi dell'aria; che ne occorre appunto qualcosa che può valerne quasi a ragione. Impossibil ciò pure; ma si avrebbe memoria di un tramezzetto fattosi come a caso, là tra la diceria del numero IX, e precisamente dopo aver parlato di quel quadretto del Daniele nella fossa de' leoni, e del nome BRUEGHEL coll'anno, legitimo legitimissimo che v'è segnato? Si toccava colà di due altri quadretti voluti di Brueghel, e segnati di quella siffatta firma *I Breughel.* Fu quella, diceasi colà, proprio una frode, o potrebbesi darne qualche probabile spiegazione? E ci siam ora; meglio tardi che mai, sebbene sia questo veramente il suo tempo e'l suo posto. Que' due dipinti sono su tavole di legno sottili, quali si adoperavano da Brueghel specialmente pe' quadri o di men alta o di eventual commissione. L'uno è il paradiso terrestre con Adamo ed Eva al momento del pomo: l'altro, e' dovea porsi pel primo! l'altro il paradiso terrestre, e Dio nell' atto che dà

ad Adamo, cui di fianco sta già pur Eva, il possesso su gli animali e su la terra. Nell'uno e nell'altro c'è il campo e tutta la congerie di oggetti soliti di Brueghel. Il modo della scena, l'intonazion dell' insieme, qualche fiori e qualche pesce, fors'anco qualche animale, proprio di mano di Brueghel, fa che quasi s'esclami a primo sguardo, oh Brueghel, Brueghel! Ma se poi tu rimiri, se ripassi partitamente tutto il lavoro, non ristai più che tanto a richiamartene. Tutt'altra invero è la posa, il natural, la vivezza, tutt'altro il finito che dava Brueghel alle sue cose. Pel figliol giovinotto e' parve forse di averli finiti anche così; ma, eh chi sa quanto ci avria trovato il padre suo da correggere, da finir tuttavia! E parve tanto al giovin Brueghel di averli compiti che ci pose fino sua firma, *I Breughel.* Se questa firma fosse una frode, od anche solo una semplice posteriore apposizione; gl'era troppo facile il falsarla bene, l'apporvela un po' meglio. Lo stampatello majuscolo, che usa Brueghel pel suo nome ne' suoi quadretti, è facilmente imitabile per chisisia; e ben potea mettercisi, se questa fosse stata un'industrietta di qualche quadrajo, potea mettercisi polito anche il suo anno, partendo da qualch'anno, che già si fosse visto in altro quadretto che fosse di lui. Or l'assenza dell'anno; quella maniera di caratter corsivo invece del majuscoletto; anche quella *I* preposta al nome, ciò che mai Brueghel usa, sebben egli pure fosse *Ioannes*, pajon provare che, più che non falsare la firma di lui, la si è piuttosto voluto differenziare; ciò che equivale al dire che quella siffatta firma non sia mica di Giovan Brueghel il padre,

ma sì di Giovanni Brueghel il figlio. E vedi bell'anche questo. Brueghel padre, lui e chi per lui, come già fu detto e s' è potuto le tante volte vedere, non una volta, proprio mai, usò nel suo nome il dittongo EU alla francese, ma l'ha sempre lì il prettamente fiamingo UE. Or s'è notato come il figlio nella bella prima lettera al Cardinale firma appunto il suo nome col dittongo EU, non già coll' UE? come ancora l'avea già scritto in questo modo nominando per entro la stessa lettera il nonno *Pietro BrEughel!* Nell'altra poi, se non accresce, non isminuisce nemmeno questa ragione smettendo pure la E. Forse potrebber gli avvocati, al saggio de' calligrafi, trovare qualch'altra prova nel confronto del corsivo tenuto dal giovin Brueghel nelle due sue lettere, tutt'autografe, col corsivo delle due firme in que' quadretti; ben inteso per quel tanto che può rappresentarsi di identico tra caratteri scritti all'inchiostro ed a penna, e caratteri scritti a vernice ed a pennello. Ma risultasse ben anche cotal esame in favore, non verrebb'altri ad accrescere per se quella quasi certezza che già gli s'è fatta per gl' altri dati. Certo che il Pecis, da cui provennero anche que' due quadri, il Pecis ed altri da lui consultati dovettero sentir chiaramente, che quelli non erano mica lavori del vero Brueghel, se ad onta di quelle firme, cui se non eran orbi devono aver vedute essi pure, massime trattandosi d'un esame per dubbio insorto e d'una verificazione per inventario e per apporvi il biglietto di loro autore, non ci posero no il nome di Brueghel sotto que' due, ma cambio di Brueghel ci poser Van-Uden; come ci starebbe tuttora. Il qual Van Uden se mai da

cartolina si avesse qualche bel giorno, come qualch'altro diavol zoppo, a tramutare in persona viva, straccierebbe forse lui stesso quella cartolina, se mai nonostante il tramutamento ci rimanesse, rifiutandosi certo di tenersi lui per suoi que' due lavori. Eh sì Van-Uden, il paesista preferito da Rubens ad ogni altro per lavorar ne' suoi quadri, e tanto immedesimato con lui! Ma, oltre a quello che già ne fu detto, le figure in questi due quadretti, eccezion fatta pel colorito, toccano al goffo. Ne però ne va il pregio di qui possederli; chè, oltre quel tanto ch'essi presentano proprio di Brueghel, la ricognizione pur sì probabile che ora se n'è fatta mercè la scorta di queste lettere, costituisce di que' due quadretti un pezzo storico, che tien del valore, se non per la storia generale della pittura almeno pella parziale della fiaminga, o se vuoi meglio per quella parzialissima di casa Brueghel. Convien dire che il Bianchi si tenesse pur dopo la morte di Brueghel in qualche rapporto col figlio di lui, e che forse per tal via siansi que' due quadretti venuti a Milano; e quindi mano mano capitati nel Pecis, come dal Pecis all'Ambrosiana. Ma, dobbiam dirlo o sopprimerlo quest'incidente! ma, malgrado gli studii e l' industrie del figlio di Brueghel, egli non giunse a farsi un nome nella storia dell' arte, rimanendo così vana anche la speranza vagheggiata, almen per un tempo, dal padre suo, ch'egli avesse a tener *l'orme ed il grado de' suoi maggiori.* Poveri padri, povero Brueghel!

Ma lo stesso riuscir la parola in questo modo ne fà quasi più accorti che omai le cose toccano veramente

al loro scorcio. Torna perciò più gradito, che quell'inciso su di Rubens già messo dal giovin Brueghel in quell'ultima sua, porga nuova occasione di fare qualch'altra parola su d'un personaggio ch'ebbe tanta parte in questa Azione. Già da qualch'anni, cioè dal Settembre 1622 ne venne meno la sua mano, sottentrando altra mano, rimasa ignota, a stendere le lettere di Brueghel; nè Brueghel stesso l' ebbe più nominato il suo secretario se non in quella de' 17 Maggio 1624, che sfortunatamente venne a restare l'ultima sua. *Il sig. Rubbens*, ei dice colà, *auanza continuamente nella scienza, et oltre di quello è fauorito della fortuna di modo che in honore et richezza passa a tutti quelli del nostro tempo.* Il non aggiunger altro lascia supporre, che a quel tempo, 17 Maggio 1624, fosse Rubens per anco in Anversa; e che Brueghel non avesse lasciato già da un po'di ricorrere a lui per sue lettere, non per altro forse, se non se per quel po' di scoramento e men fidenza, in cui s' ebb'egli a ritrovare dopo la disgrazia; massime poi sapendolo, come dicerto e' dovea saperlo, tanto pressosamente occupato nel lavorare, e omai nel finire, que' tanti e sì grandiosi di lui quadri per la galleria del Lussemburgo. Non si fosse data questa anticipata interruzione dello scrivere Rubens le lettere per Brueghel, sarebbesi per poco potuto desumere, dalle date delle lettere stesse, preciso il tempo, in cui siasi Rubens recato da Anversa a Parigi per mettere colà a posto i suoi quadri; ed avrebbesi per conseguenza avuto un po' meglio determinato anche il tratto di tempo, che Rubens (co' suoi ajuti s'intende,

e compreso anche lo Snyders, che da suoi saluti messi da Brueghel in quell'ultima sua de' 17 Maggio 1624, dev'essersi trovato lui pure per quel tempo, ad Anversa) possa avere impiegato in quella sua grand'opera. Il tempo che Rubens recossi a Parigi per le intelligenze su la commissione, e che ci si fermò pel primo avviarla, o sia per lavorarci i primi tre quadri, lo si ha indicato, come certamente decorso a datar poco prima del Febrajo 1622, al Maggio dell'anno stesso. Poichè nella sua 11 Febrajo di quell' anno scrive Brueghel di sua stessa mano, appunto perchè Rubens era partito per Parigi, com' indicano sì chiaro le sue stesse parole « *mio secretario Rubens sta in Francia... la regina Mader del re ha fabricato un Pallatco, è desideroso d'ornaro de quadri de Rubens* » : e nell'altra de' 7 Maggio dell'istess'anno 1622, scritta in Anversa, ne ricompare di bel nuovo la mano di Rubens, il quale dovea perciò essere ritornato verso quel tempo a casa sua. Or questa gita e questa prima dimora di Rubens a Parigi per quella commissione la si mette comunemente come avvenuta nel 1620. Ritenuto poi, ciò che vien anche indicato con miglior certezza, ritenuto che Rubens, per metter a posto gl'altri suoi quadri, si rendesse di nuovo a Parigi sul principio del 1625, sarebbero non già venti mesi, come avviene di veder detto, ma sì trentacinque mesi, un più un meno, ch'egli avrebbe impiegati a lavorare, nel suo studio in Anversa in un co' tanti suoi ajuti, gli altri ventun quadroni di quella istoria. Resta, è vero, un po' di più siffatto tempo, ma tuttavia assai poco, e da farne nondimeno le eguali meraviglie, come, pur cogli

ajuti, egli abbia potuto solo in quel lasso di tempo, compiere un'opera sì grandiosa e magnifica. Ed e' fu in quell'anno, e in quella stessa occasione d'essere lui nel Lussemburgo a collocare l'opera sua, che Rubens ebbe incontrata la conoscenza e la fiducia del duca di Buckingam, al quale l'anno dopo ossia il 1626, ei s'inducea finalmente a cedere la bella sua raccolta di capi d'arte e di antichità ch'egli si avea nel suo palazzo d'Anversa, per quella bagatella di *cento trentamila scudi*, ben un milione di franchi, com'accennava in quell'ultima il giovin Brueghel, e sì con obligo al compratore, il qual veramente non era che il rè d'Inghilterra Carlo I., di rifargli a tutte sue spese, come sta pur notato nella *Bioghraphie universelle*, tutti i modelli a plastica de' capi di statuaria. Per questa condizione di suo contratto, e per gli acquisti e lavori ch'ei venne sempre facendo successivamente, ben presto s'ebbe Rubens rimessa nella Rotonda di suo palazzo un'altra non men magnifica collezione, che venduta poi pezzo pezzo, valse lei sola quasi un ridoppio della vistosa eredità toccata a suoi figli. E ciò quasi a giunta di prova, come venisse pur sempre quas' accrescendosi la verità di quelle parole già dette da Brueghel, nè forse non senza un mesto pensiero a sua differente fortuna « *Rubbens avanza continuamente nella scenza et oltre di quello è fauorito dalla fortuna di modo che in honore et in richezza passa a tutti quelli del nostro tempo* ». Ma se Rubens, o meglio, se l'eminente suo merito artistico, quel moltiforme suo genio, e la elevata sua educazione e coltura, venne non pur seguita, ma tanto rincorsa dalla fortuna, fu vero suo merito l' averla

imbrigliata, come dire, la sua fortuna, e l'essersene mai lasciato travolgere e toglier la mano. Fà meraviglia il vedere quell'uomo, che giusta sua natura aveasi volta in ardenza, in foga di concetto e di pennello, tutta la pazienza da lui durata tant'anni nello studiare ed esemplare i gran maestri d'Italia; quell'uomo pressato tantosto dai più alti favori e dalle più facili ricchezze, e intanto sì matto lui pure pe' cavalli, e pel far splendido, e per l'aversi dattorno a lauti banchetti l'allegra compagnia degli amici e de' colleghi; fa meraviglia il vederlo ritener sempre ad un tempo tale ponderazione de' suoi atti, tale moralità, tale un governo de' suoi beni e sua famiglia, da essere riuscito, come un pittore, un architetto, uno scultore anche vuolsi, un'incisore, un archeologo sì eminente; così un uomo, un amico d'animo sì leale e sì degno, un padre, un educatore tanto provido e ben amato non solo pei propri figliuoli, ma quasi per ogni allievo per ogni ajuto, ch'e' sia venuto ad avere al suo palazzo ed alla sua villa di Malines. V' ha tale un cumulo di pregi in quest'uomo, in questo artista, che ben potrebbe l' Italia dire di lui « perchè non sei tu pure de' miei figlii » s' ella quasi non avesse da compiacersene anche di più, potendo dire di lui « tu mi sei lo scolaro che m' ha fatto più onore, nè certo minore che i migliori miei figlii ».

Pure, com'egli avvenga ben non saprebbesi, ma ben avviene talvolta di vederlo encomiato, sì, questo gran uomo, ma quasi a men bocca; e ciò da qualcuno di que' libri nostri, che pur sì assumendo sì alla spacciata la bella qualifica di popolare di na-

zionale, si direbbe che 'l facciano per tutt'altro senso, che per quello del maggior dovere d'essere più giusti e ponderati, dôvere appunto che loro deriva da quell'istessa qualifica ch'e' stampansi in fronte. E sì popolarmente e nazionalmente procedendo, si fanno lecito, per esempio, di gettare anche su quella grandiosa artistica figura di Rubens largo uno sprazzo di cortigiano e di adulatore; e gli si tira così, giù giù per la persona, tale una scura, antipatica velatura, da rimanerne, se non iscemata, quasi abbujata ed intristita fin la splendidezza, il brillante del suo merito artistico. Sa già di smorfia il darsi il compito, chi sa per qual vista, d'imbullettare su d'ogni testa almen uno spiccio di frigio beretto; ma sa di men equo, e, si perdoni, sa un po' del ciuco, il porsi a dar morsicate ed ammacchi a questa e quella testa, s'e' paja per accidente ch'ella meno si presti a quell'acconciatura. E ciò tanto più sa male, quanto sia più chiaro che il voler isfregiare, sia in un modo sia nell'altro, quelle belle teste venga forse a dipendere dal non averle ben mirate quelle teste nella giusta loro luce, o dal non avere saputo apprezzare ciò che si dovea. Figlio Rubens di senatoria distinta famiglia; paggio dapprima, e pel vivo suo genio pella pittura scolar dilettante prima a Van-Veen pittore là della corte di Bruxelles, e tantosto pel nativo istinto e per istudi precorrenti, distinto pittore egli stesso; e quindi voluto, officiato com'a gara ad ogni corte; meglio che involgere e lui e suoi quadri quasi in un ferale lenzuolo d'adulazione e cortigianeria, sarebbe d'ammirare come a

quel suo tempo, e con quella sua educazione, e immezzo all' incanto, alla smania che si metteva in ogni corte per l'arte sua e per la sua persona, egli abbia saputo sempre mantenere la dignità, la moralità, la cortese indipendenza del proprio carattere. Nato da padre, com'e' parrebbe, balzato d'impiego pe' torbidi politici, e quindi, malcondotto, profugo da Anversa omai sua patria, e morto fuor d'essa, ebbe Rubens fin forse del sangue quella alienazione dall' immischiarsi direttamente nella reazione, e nondimeno quello schietto amor del paese della quiete, della gloria di esso, che tanto il distinse in tutta sua vita. Gli offici, pe' quali, sendo lui già per pitture a questa e a quella corte, ei venne richiesto, appunto per quella deferenza, per quella fiducia che si pigliava de' suoi modi sì colti, sì entranti e simpatici, furono tutti per amichevoli raccosti e per trattative di pace. Ne' suoi tempi di guerra permanente, nella intima sua conoscenza d'ogni corte d' Europa, ne' diplomatici suoi rapporti, e quasi dicasi in quella superiorità in cui lo tenea su tutti il suo genio, pur sempre sì curioso sì avido anche in politica, ma sempre solo e tutto devoto al positivo, all'ideale d'ogni arte bella, ha pure un gran senso quel « *quidquid delirant reges plectuntur Archivi* » che sì facilmente gli veniva usato anche scrivendo. E si vedessero pur le parole, con cui in una sua, de' 20 *di Giulio* 1628, esistente presso la biblioteca Trivulzio, egli stimmatizza la brutta politica della corte di Spagna, di gabbar sempre e gabbar tutti, e quas' invoca ch'ella si arrenda pur una volta a lasciar pace alla misera

Europa[1]! Ma... que' quadri appunto del Lussemburgo, quella magna sua gloria..! Non è qui luogo di troppe parole; solo basti il riassumere quanto ragionevolmente potrebb'essere su ciò risposto, in questa specie di equazione: « starebbero que' quadri a provare che Rubens fu d'animo cortigiano ed adulatore, quanto starebbe a provare che Rubens fu di religione pagano, il tanto uso della mitologia ch'egli ha fatto ne' quadri stessi ». Del resto, seguendo, se Rubens ebbe il piacere di vedere nelle corti quasi un'idolatria delle personali sue doti, e l'apoteosi, per così dire, dell'arte sua, non seppe mai rendersi a stabile dimora presso niuna corte, o a trattenercisi più che la necessità de' lavori, e gl' incaricatigli officii di pace non richiedessero. Ha pure un senso a suo favore quell' amore ch'egli ebbe sempre sì vivo e ognor ricrescente per Anversa, per la sua casa, per la sua villa, per gli studii letterari ed artistici che vi tenea; e via s' aggiunga o si ripeta, pe' suoi amici, per la moglie, pe' numerosi suoi figliuoli, della cui buona educazione in ogni senso s'ebbe lui stesso direttamente tanta premura e tanta parte. Se come sommo pittore del suo tempo si ebbe lui pure felici, grandiose inspirazioni dai fasti, dai primi personaggi del tempo suo, n'ebbe ancora di migliori, e più sentite, e più grandi, dai fatti di

(1) Proprio sol quasi a questo punto venne dato di sapere, e per gentilezza di quel marchese Giacomo Trivulzio, di subito vedere questo caratteristico autografo di Rubens. Ciò si nota a grata emenda di quel fu già detto, per risultanza di allora, compresa pure quella insigne privata biblioteca, non esserci in Milano nessun autografo di Rubens. E si aggiunga: l'osservazione anche di questo non fece, se non confermare sempre più la certezza di tutti quelli da lui scritti per Brueghel.

Cristo e della cristiana religione, a cui visse come uomo e come artista sì schiettamente fedele e scioltamente, allegramente operoso.

Ma davvero che vennero appuntandosi un pocolino queste parole! Ebben lo si perdoni, lo si perdoni anche al piacere di rendere a Rubens quasi un rimerito della stima e della affezione ch'egli ebbe per Brueghel, e d'ogni altro gentil sentimento per cui gli veniva dettando, e scrivendo per tant'anni di proprio pugno tante sue lettere. Al suo merito gl' è vero, ma fors'ancora alle insinuazioni, agli encomii di Rubens, dovette Brueghel la prima sua chiamata alla corte di Bruxelles coincisa quasi appunto col ritorno di Rubens in paese; ed indi pure il favore e le commissioni di cui la Infanta Isabella lo venne sempre giovando finchè desso ebbe vita. Nel diverso loro genere Rubens e Brueghel son due glorie egualmente immortali della fiamminga pittura, e fa piacere il mirarli anche loro per queste lettere stretti d'un nodo di tanta stima ed attiva amicizia meglio che già non fosse per altro finora conosciuto. Ma quale differenza di fortuna e d'accidenti si diè mai fra di loro Brueghel e Rubens! È Rubens a Parigi la prima volta per que' suoi quadri, e di ritorno trova Brueghel quasi fallito del pane di sua vecchiezza e de' numerosi e sol campanti suoi figli. Rubens è nuovamente a Parigi per collocare, per iscoprire la sua grand'opera che poi gli triplica, come dire, suo stato e fortune, e di ritorno trova Brueghel morto sepolto, e seco insieme il suo Pietro e le du'altre sue figlie. Se fu la cosa tanto compianta e pietosa per tutta Anversa, lo dovette ben essere anco

per Rubens. È detto in qualche cenno ch'egli alzasse a proprie spese all'amico un più onorevole sepolcro, ciò che forse va inteso di riparazioni e miglioramenti ch' ei facesse a proprie spese eseguire al sepolcro della famiglia Brueghel già esistente nella Chiesa di Nostra Signora a Bruxelles, ponendoci insieme a pala un proprio dipinto, il Cristo che dà le chiavi a s. Pietro; il qual dipinto ci stette fino all' anno 1765, in cui fu venduto a gran somma ad un raccoglitore olandese, non essendo stato possibile di sopperire per altri mezzi alla generale riparazione resasi neccessaria per quella chiesa. Se non è dato di poter conoscere se Rubens abbia posto a quel sepolcro anche parole di qualche degna ricordanza pel collega per l'amico, come in consimili casi piaceagli di fare facilmente dettando egli stesso qualche versi latini, pe' quali non meno che per epistole egualmente latine, avea della facilità e dell'eleganza; se non è dato di ciò sapere, e di addurre quando ciò fosse le apposte parole, ne sia permesso di metterne qui qualch'altre, quasi a finale iscrizione d'un artista quale s'è Brueghel. Egli è sempre un amico che ce le presta; è il cardinale Federigo nel suo Museo, stampato giusto in quell' istess'anno in cui Brueghel moriva. C'è ben prezzo di addurle sebbene già siasene vista qualch'espressione. « Fu desso mirabile nel suo genere « dice il cardinale Federigo ». A que' corpi sì piccini ei diede un'anima di tanta espressione e tanta vita, che dopo miratili, si riman dubbii, se fosse mai in piccola ovvero in grande dimensione che siansi mirate quelle figure. Sembra ch' e' abbia voluto scorrere col pen-

nello tutti gli oggetti della natura. Poichè dipinse... mari, monti, grotte e sotterranee spelonche. Siffatti oggetti che stanno in natura sbalzati a tante distanze, ei tutti gli aduna in pochi palmi, così imitando natura non pe' colori solamente, ma per la sua stessa facilità; ciò che se è un merito nella natura, è sommo nell' arte. E se per qualcuno paresse questa fin troppa lode, e sappia pur questi, che il nome di quest'uomo verrà forse qualche giorno a tale un onore ed una fama, da parere fin piccola e scarsa la lode stessa che qui gli fu data ». E non sarebbe questo forse quel *qualche giorno,* quel tempo: in cui Meisonnier pe' suoi quadretti di pochi palmi come quelli di Brueghel, si pippia tanto deliziosamente da Napoleone III.° i venti, i trenta, fin gli ottantamila franchi come si dice; non isminuendosi però, se non quasi accrescendosi ancora, la maraviglia per quelli di Brueghel?

E già finivo per dirla alla Beyerlinck, già mi facevo a' saluti, quando un collaboratore milanese della *Gazette de beaux arts,* march. Gerolamo d'Adda, gentilmente diè l' avviso, come si trovasse da poco su quel periodico un articolo degno di rimarco intorno a' Brueghel. Accalorati nel dar l'ultima corsa al lavoro non s'era da mesi pensato più che tanto anch'a quel periodico; chè n'era quasi fin parso, non ci avesse più a dir di Brueghel se non quello che già si fosse detto e ripetuto. Ma quell'articolo d'Alfredo Michiels « Les deux Brueghel de velours et leurs éléves » riesce davvero interessante, e soddisfa pur delle brame, che n'eran venute le tante volte qua e là rimestando questo lavoro. Sarebbesi pa-

gato più che volontieri quattro palancole a poter mettere le mani ne' registri, nelle note eventualmente esistenti là per Anversa, e ben rimane appagato e a bona mancia questo desiderio per quell'articolo. Chè ci si cenna un atto, pel quale avrebbe Brueghel, il 23 Gennajo 1599, sposata una de Jode, d'anni 22, orfana figliuola di Gherardo de Jode, l'incisore. Eh, so io che proprio in quel tempo, in quella tale sì dolorosa lacuna incontrata tantosto nelle lettere, dal 1596 al 1605, dovean esserci veramente delle interessanti notizie, e che proprio da ciò dovette quas'istintivamente provenire quel non sapersi dar pace sì facilmente e sì presto sul non poter più pescare nessuna lettera in tutti quegli anni! Di molte e grandi cose si nascondevano veramente in quel periodo così muto d'ogni lettera. Chè que' due ragazzini, prima 'l maschietto poi la tosetta, que' dicerto che furono da noi visti colla Signora nella chiesa di Steenwick, gli nacquer tosto l'un dietro l'altro, prima il Giovanni circa il 13 Gennajo 1602, e poi l'altra, la Pasqualina, sol l'anno dopo. Ma prima che si rinviassero le lettere, ossia prima dell'otto Luglio 1605, era già ben succeduta al povero Brueghel qualch'altra cosa, che ben si direbbe conforme a sua stella. Chè quella prima sua sposa l'avea ben presto lasciato vedovo, ed egli avea dovuto pensare a dare a suoi bimbi un'altra mamma, e che fosse insieme un'altra sposa anche per lui. È detto ch'e' la sposasse la seconda, il 5 Aprile 1605. Era di nome Catterina van Marienbourg, non van den Eyden, come fu supposto fortunatamente con tanti *forse*. E gli è questa veramente la signora di

Brueghel, che trovossi a far la sua parte come quasi prima donna in questo lavoro. Meno il cognome, sta proprio tutto quant'è venuto di dire riguardo a lei, pur pe' suoi anni che dovean essere di fatto da 16 a 17; e ben conosce adesso anche il lettore la ragione per cui fu ciò detto. Davvero ne si era presentato il pensiero di doppie nozze capitate anche per Brueghel; e ne lo avea fatto nascere precisamente il riflettere (chè non ce ne sarebbe veramente nessun altro segno in tutte le lettere) il riflettere, come il giovin Brueghel toccando della madre in quella prima sua lettera al Cardinale, diceva non mica la madre, ma *la vedova con la figliola* ecc. *stano bene.* E lo potendo pure, dopo tutto il maneggio usato alle lettere, lo potendo pur dire, s'era anche detto « se ci furono veramente seconde nozze anche per Brueghel, non potrebb'essere ciò accaduto se non proprio nel tempo di quella lacuna ». Ma come cennarlo anche solo, su quella sola parola? Sebbene però fosse quella bona signora la seconda sposa di Brueghel, e perciò pure non madre giusta, ma succeduta, ma matrigna del picciol e poi grande Giovanni, preso il Giovanni sì da tenero dalla seconda sua madre, e da lei egualmente tanto amato, non troverebbesi di cambiar nulla delle parole che si riferiscano al poco lodevole contegno ch' egli ebbele usato, e quind' ancora alla nota poco buona del di lui carattere. Per quanto poi il Michiels abbia voluto dire del di lui ingegno come pittore, eh veramente, non occorrerebbe di cambiar nulla nemmeno per questo rapporto. A che punto d'istruzione, di formazione, fosse il giovin Brueghel

al momento di sua partenza per l' Italia ben lo si deduce dalle parole del padre; ch'egli abbia poi fatto per Italia lo si può dedurre pure dall'istessa fonte, se non si ami di crederlo più tosto all'istesso Michiels. « *Il franchit* « dice questi » *il franchit les Alpes pour aller contempler ou étudier les œuvres italiennes. Mais elles n'eurent aucune influence sur lui: le jéune peintre demeura, comme son père, un miniaturiste flamand* ». Ma intendiamoci bene: *comme*, come, non già quale suo padre; e ciò sebbene esso Michiels abbia detto poco prima. « *Il apprit la peinture dans l'atellier de son père, don il s'appropria si bien le style, que l'on n'a jamais distingué leurs tableaux* ». Questo va bene per M. Michiels finch'egli non vede altro che di crearsi così la prima sua supposizione, il primo suo trovato, che serva pella spiegazione ch'egli vuol dare, della favolosa incredibile quantità di quadri attribuiti al Giovan Brueghel ossia al padre, cominciando dall'attribuire che venne a lui fatto da « *maint amateur de ceux, qui ne peuvent regarder qu'avec les yeux des autres* » tutti o quasi tutti, i quadri del di lui figlio. Questo va bene, si può ripetere, finchè si tratta di costruire il suo Brueghel, facendo del padre e del figlio, tutt'e due Brueghel, tutt'e due Giovanni, e fin tutt'e due fatti vestir di velluto, di costruire quel suo bel Brueghel sintetico, « *le Brueghel de Velour synthétique substitué au père et au fils* ». Ma non va ciò mai più bene quando si venga proprio al concreto del merito del padre e del figlio. E quasi dalle stesse sue parole potrebbesi mostrare a M. Michiels, che anche il Brue-

ghel figlio va staccato dal padre, e non va se non messo, lasciando per altro a lui stesso M. Michiels, il decidere se più al primo, che al secondo, o al terzo posto, va messo lui pure il figlio, se non tra i discepoli. Anche pe' capi del padre e del figlio che sono, e' ben può dirsi, qui all'Ambrosiana, (e sia permesso anche d'aggiungere, che non si credea nemmeno di colpire in quel modo, e che perciò stesso non si volle toccar nemmen a quel sito una parola anche dopo visto l'articolo di M. Michiels) il figlio va decisamente staccato dal padre, e messo lui pure nel numero *des élèves, des disciples;* e fatto così ritornare quel *Brueghel synthétique* ad un concreto, e semplice, e solo Brueghel, possono giusto ritenersi proprio per lui, e proprio anche per qui, tutte quelle parole « *les nombreux ouvrages des* « inteso per del » *Brueghel de Velours, possédé par la même galerie permettent d'ailleurs de comparer le style original et le style emprunté. La manière du disciple est très-reconnaisable, et on ne peut guère s'y tromper quand on a fait ce parallele. La fermeté, la précision du travail, qu'on admire dans les œuvres des* « come sopra » *Brueghel manquent à leur imitateur* ». Ecc. ecc. ossia tant'altre belle e buone parole, le quali però stesso verrebbero a creare un'altra questione da spiegare, quella cioè: come M. Michiels abbia potuto lasciarsi tanto assorbire dal suo Brueghel sintetico; quando però non si sapesse come non solo i sistemi, ma anche i frantumi, i cocci di sistema, fan male pe' piedi, e se mai ci si venga a cascar su, fanno con poca grazia da zaffi anche nel viso di chichesia. Per altro lasciando alle tre o quattro

sosies del Michiels, se non tutto, e per tutti, almen in parte e per alcuni, il loro valore, e' ben parrebbe che possa qui aggiungersi qualch'altra cosa, che serva essa pure a spiegare, se non tutta, almeno in parte ed in parte, quella moltitudine (che veramente non sarà poi tanto infinita e da caricarne bastimenti pel Nuovo mondo) di quadretti attribuiti a Giovan Brueghel. Ritenute ad introduzione, e sì opportuna, anche quelle parole d'esso M. Michiels: « *Quel énorme labeur! Et quels peintres expéditifs que les anciens flamands! Pour faire deux œuvres si compliquées (le Christ au bord du lac de Génèsaret, monté sur un barque d'où il instruit la multitude: un marché dans une ville au bord de la mer ou d'un grand lac) pour faire deux œuvres si compliquées, un artiste de nos jours demanderait trois ans et plus; Brueghel y a peut-être consacré six mois* »: ritenute per introduzione queste parole, dee aver pure nella questione qualche valore il sapere, come si sa di presente, vissuto Brueghel in tutta sua vita col coltello, col pennello, alla gola; il conoscere quella tal sua faccenda nell'acconciar i quadri di suo servitore per mandare alla fiera di Parigi, e chi sa per quant'anni si andò ripetendo quella faccenda, e quella fiera; il vederlo acquistare quadri anche a mezza e forse ad intera dozzina, e dopo ritocchili e fattici figurini a modo suo mercantarli di nuovo; l'avere lui istesso quella tanta sua confidenza nelle *quattro sue botte*, e nel poter con queste trasformare, cambiar come in originali, de' quadri d'altri, anche mal fatti. Cose tutte che devono essere ben apparse, ed essersi ben sentite da chi abbia tenuto dietro alle lettere sue stesse;

e che ben possono valere, come già fu detto, se non ad una tutt'intera, almeno ad una molto porzionaria spiegazione pe' tanti e tanti quadri, che specialmente dagli osservatori più o meno *inattentifs*, vennero e possono venire giudicati per Giovan Brueghel. Davvero che la lettura stessa di queste sue lettere, ed i criterii pur numerosi che se ne forma, finiscono per rendere sempre più preziosi que' suoi quadretti, ne' quali stia legittimo il suo nome, o ci si rinvengano i suoi figurini, i suoi accessorii quelle sue care *galanterie* caratteristicamente fatte proprio da lui; o siano pure in qualunque modo assistiti da documenti, da collegate circostanze che li comprovino legittimi.

E con piacere s'è pure visto, per deduzione almeno da quanto si cenna incidentemente in quell'articolo, sortir chiarita l'idea del sepolcro fatto a Brueghel. Trovavasi detto che Rubens a proprie spese facesse mettere all'amico al compianto pittore un conveniente sepolcro; come pure, che Brueghel istesso già a suo tempo facesse riattare convenientemente il sepolcro di sua famiglia, o del padre suo, là a Bruxelles nella chiesa di Nôtre Dame de la Chapelle, mettendoci un bel quadro di Rubens, Cristo che dà le chiavi a s. Pietro, così chiamato il soggetto appunto pel nome del padre suo. Quant'eran dunque questi sepolcri? Se c'era già là a Bruxelles la funeraria cappella della famiglia Brueghel, niente improbabile che pure Giovan Brueghel fosse colà trasportato, e fosse la convenienza maggiore, che diceasi appunto data da Rubens al di lui sepolcro, la collocazione in quella stessa cappella Brueghel in Bruxelles, di qualch'altro marmo, di

quello stesso suo quadro, Cristo e s. Pietro. Vedendosi ora pel cennare stesso che Michiels fà distinto d'un apposito sepolcro di Giovanni Brueghel proprio in Anversa, e precisamente presso l'altare di santa Croce nella chiesa di s. Giorgio, si mette di se anche questa faccenda tutta in suo sesto. Quel di Pietro, della famiglia, là in Bruxelles, è quello arrichito da Brueghel istesso di quel quadro di Rubens; e questo proprio di Giovan Brueghel ad Anversa, è l'innalzato da Rubens (dai figlii no, veda Michiels, sebben'ei ci abbia chiamato ad erigerlo « *les enfants qu'il avait eus de ses deux mariages* », poverini!) e l'ornato da lui precisamente col ritratto dell'amico. Peccato che di quel sepolcro sia scomparso quel ch'è scomparso, come dice M. Michiels. Ma dice pur lui, che fortunatamente l'iscrizione *nous a été conservée.* Peccato però che se fu conservata non la debba aver veduta nemmeno lui, il Michiels, questa iscrizione: chè s'ei la avesse veduta, sarebbe stato di certo compiacente abbastanza di farcela vedere, di citarcela almeno questa iscrizione. Di tutte l'altre date e l'altre cose, dateci da lui, gli confessiamo senz'altro la ricevuta, ma duole un po' di non poter far l'istesso per quella iscrizione. E' par veramente, non l'abbia avuta, non l'abbia vista nemmeno lui. Chè, se la avesse avuta sott'occhi, se ci fosse stato su almen quel tanto che ci voleva per trascriverla, per collegarla, non avrebbe forse mancato d'entrare lui pure in qualche sospetto. Anche ad altri era capitato di veder motto d'una iscrizione sepolcrale su cui voleasi far base certa dell'età, dell'anno di nascita di

Giovan Brueghel. Ma un po' il vedere come quel motto fosse messo là per l'aria, un po' il vedere come la questione continuasse pur egualmente anche dopo la data di quel libro, e proprio fino quasi in giornata, aveano fatto che non ci si badasse a quell'asserto poi più che tanto. Non sarebbe mai l'istessa fonte quella a cui M. Michiels avesse bevuto? E ancora: qualch'altro dato a cui il Michiels accenna come esistente in quella iscrizione, finisce proprio per movere qualche dubbio, che non parrebbe da trascurarsi ne' rapporti di quella iscrizione. Perchè, lasciando adesso il disaccordo in cui dessa già vien a trovarsi colla lettera 10 Giugno 1611 di Brueghel stesso, quella sepolcrale iscrizione, se c'è, deve per lo meno mancare della testa; ossia del nome della persona a cui apparteneva ed appartiene. Ma grazie allo stesso M. Michiels non sarebbe difficile di ben appoggiarla quella iscrizione, ossia di darci un'altro padrone, ed anzi tale un padrone, che ne rimarrebbe all'iscrizione medesima se non la identica importanza, che le fu data da M. Michiels, almeno una consimile e quasi non minore. Sapeasi credo, ed ora si sa certissimo da Brueghel medesimo, che quel tal che fece quella sì fitta rastia de' quadri di suo padre, ossia di Pietro Brueghel il vecchio, fu l'imperatore Rodolfo II. Or questo Rodolfo era già nel numero de' più fino dall'anno 1612, quando al Giovan Brueghel di Pietro mancava ben ancora più d'una dozzina d'anni a mettersi lui pure in quel bel numero dei più. Quegli dunque di cui *Rodolphe II, empereur d'Allemagne, recherchait les travaux* era precisamente Pietro Brue-

ghel. Quell' iscrizione pertanto non è del di lui figlio, di Giovanni, ma sì del padre, del Pietro Brueghel, e forse precisamente quella, che Giovanni stesso, dopo quelle gran spese fatte da quell'imperatore per i quadretti del padre suo, e forse precisamente dopo i dodicimila franchi circa, imborsati anche da lui pe' quadretti che gli rimanevano tuttora in casa del padre suo, gli fece mettere lui stesso così contento, nella mortuaria cappella là di Bruxelles, insieme mettendoci anche quel quadro di Rubens. E c'è pure un' altra ragione per averla di Pietro quella iscrizione. Come non l'ha più facilmente riconosciuta esso il Michiels, ch'ebbe a chiamare il povero Brueghel *le miniaturiste fastueux?* Ed è quest'altra ragione, che colà ci si accenna pure la modestia del soggetto: *que le peintre était modeste;* col che pare davvero, che siasi voluto fin indicare quell'abito costantemente da forense da contadino, che il Pietro Brueghel volle sempre tenere in vita sua. Poi, è qualcosa anche questo. Il merito, si vorrebbe indicato nella iscrizione per *mérite peu commun*. Or pel Pietro Brueghel va d'incanto questa espressione; ma pel Giovanni sarebbe pochissima, e si sa che pei defunti non si guarda così a minuto, così a rigore; e tanto meno sarebbesi così guardato pel povero Brueghel, morto, com'egli era morto, fra tanta commiserazione di tutta Anversa. Davvero, che e per queste circostanze, e pel rimanente del contorno e delle possibili eventualità, se quella iscrizione esiste, anche solo mutila così, è dessa un pezzo importante; un pezzo che deciderebbe un' altra questione, quella dell' anno della morte di esso Pietro

Brueghel. Il qual anno cesserebbe di essere come lo si vuole per lo più, il 1570; e non sarebbe nemmeno il 1567, in cui gli nacque il suo Giovanni; ma precisamente sarebbe il 1568; e quindi potrebbe M. Michiels correggere più di buon cuore quelle sue parole: « *Le premier Jean Brueghel vint au monde en* 1568 corrige *en* 1567 »: e quindi ancora potrebb'egli soggiungere, e proprio di piena ragione adesso, quell'altre sue parole: « *Il avait donc,* le premier Jean Brueghel, *une année seulement lorsque son père cessa de vivre* ». Oh così va meglio, così va vero! A lui dunque, al sig. Michiels, il vedere di acchiappar veramente, e di publicare il più presto possibile quella *pierre sépulcrale,* quella *commemorative iscription funèbre,* di che gli si potrà essere proprio egualmente obligati. A patto però che in altra occasione voglia mitigar pur un po' qualch'espressione pe' fiamminghi, e quel cotale, quel suo *miniaturiste fastueux* sonato a Brueghel: chè, sebben sempre in velluto, e un po' contento delle sue relazioni, nol merita davvero quel marchio il povero Brueghel, nol merita quel suo carattere così schietto, così amichevole, così leale, da giusto, legittimo fiammingo. E poi come si fosse anche la circostanza de' quadri che Brueghel teneasi in casa per l'amor dell'arte, la sappiam ora anche questa da lui medesimo. Perciò non la si prenda più nemmeno questa quasi una prova della *grande existence,* d'un *luxe aristocratique,* di cui lo si fà tacciare, anche da quel balocco d'un suo figlio. Il quale si sa, deve aver finito per avere anche con Rubens tali relazioni, da rimanere men che probabile, che Rubens abbia

mai messo suo pennello in un dipinto di Brueghel figlio. Povero Brueghel! tanto bel carattere, tanto merito artistico; e insieme tanto poca fortuna, fin da sua infanzia, fin da sua gioventù; quasi strozzato in tutta sua vita dal lavoro e dall'impegno della famiglia; quasi sbalzato sol per l'accasciarsi da una virilità ancor vigorosa, ad una precipitata pesante vecchiaja, ad una morte prematura: e vedere come per poco lo si faccia anche da taluni morire tra gli alti prezzi, tra le sì laute ricchezze sapute trarre da suoi quadretti, e sì dopo quella grande *existence*, dopo quel *luxe aristocratique* di cui lo si aggrava in quel modo! Per ultimo, un altro dato che si raccoglie da questi cenni del Michiels, e che dev'essere qui notato, si è, che anche la povera vedova di Brueghel non potè sopravivere se non d'un'anno alla morte del marito, e dicasi ancora del suo Pietro, della Isabella, della Maria che le erano morti quasi con lui. Chi non direbbe che forse moriva ella stessa la bona donna, di accoramento! Ma ne dispiace per una parte che le cose siano venute a far punto su questa corda. Ma che farci se le cose stesse abbiano così voluto quasi di loro stesso portante e realtà, riescire a fine in cotal modo?

Ed ecco, o paziente lettore, ecco quindi a suo fine tutto il lavoro, e la appendice che ci si venne necessariamente ad unire. Se, tutt'insieme, siasi venuto ad aggiungere qualcosa alle cognizioni che già si aveano di questo pittore, più unico che raro nel gener suo anche tra' fiamminghi, o l'hai già veduto, lettore, o il puoi veder meglio cercando suo

nome, in qualcuno, sia pur de' più recenti dizionarii pittorici enciclopedici, e non lasciato nemmeno quell'ultimo articolo della *Gazette*. O poco, o tanto, o più, o meno importante, gl'è questo il ricantato carteggio di Brueghel, che si conserva nell'Ambrosiana. L'essere sì fatto, ossia scritto in tal modo, è forse la ragione che, vistolo forse anche in altri tempi, ed anosatolo, non venisse finora cercato tutto, ed indi riunito nel suo complesso. Il cementarlo il collegarlo così, fu così fatto perchè se n'avessero ne' loro appichii tutte le notizie, e se ne reggesse così pian piano alla lettura. E se tu ci ci hai resistito, o lettore, e se qualche notizia, qualche pezzetto non ti giunse discaro, e se ti venne così rubato qualche momento a qualch'altra lettura o men concludente o meno morale che questa non sia; ovver'ancora se tu n'hai avuto qualche qualsiasi tramezzo a tue più serie occupazioni: egli è questo fin troppo compenso alla pazienza, che ci venne per altri durata dattorno, e ciò per una cotal simpatia, e forse più ancora per un cotal sentimento del proprio dovere. — E tu intanto vivi, te lo si desidera di cuore, vivi se non felice, almeno passabilmente contento, per te, e per chi ti ama nella tua casa, e forse vive solo del tuo amore e delle tue fatiche.

E grazie a Dio.

I.

Pensaue detta tempo.. durai *ecc.*

II.

Pare ch' e' abbia voluto *ecc.*

III.

IV.

Se troua in prigion *ecc.*

V.

...d'una maladia grand.mo ecc.

VI.

De' quai l'istoria, per *ecc.*

VII.

Colà le gioje del patrio *ecc.*

VIII.

Chi vedendo in un campo *ecc.*

IX.

Brueghel Jean né a Brux. *ecc.*

X.

L'original en italien *ecc.*

XI.

Siccome il ragno per *ecc.*

XII.

A trattar col villan *ecc.*

XIII.

Convien ch' io segua *ecc.*

XIV.

Exoriare aliquis nostris *ecc.*

XV.

Homo natus de muliere *ecc.*

XVI.

Son io 'l Pino? o non son Pino? *ecc.*

XVII.

Pensò di prescrivere alla *ecc.*

XVIII.

...farmi gratia di tenere *ecc.*

XIX.

Qual ha già i nervi e i polsi *ecc.*

XX.

Altri so che n'avrà *ecc.*

Ainsi chacun fait son œuvre, chacun écrit une page de la grand histoire des arts. La curiosité moderne feuille avidement les archives du passé, et reconstitue par d'heureuses découvertes, par de précises indications la biographie des artistes qui nous sont chers.

Alfréd Hedouin.

COSE PIÙ NOTABILI

NEL LIBRO GIOVANNI BRUEGHEL

PITTOR FIAMMINGO.

Il solo rivedere quest' indice per istamparlo fece doppiamente risentire l'obbligazione, che n'è dovuta ad un distinto lettore, il quale si ebbe il cortese pensiero e la bella pazienza di redigerlo. È questi il cav. Gaetano Giordani, Ispettore della Regia Pinacoteca di Bologna, per tant'opere sì benemerito delle istoriche dottrine non meno che delle artistiche e

letterarie. Un nipote di lui, Emilio Giordani, dal quale vennero sì bene eseguiti i 4 fac-simili, tosto uscito il libro glie ne mandava una copia. Ed ecco come l' illustre Cavaliere ebbe a rispondere al nipote in ordine al dono: « Ho ricevuto il libro del... Crivelli « sopra Brueghel, sue lettere e quadretti. Vi ringra- « zio del dono fattone a me, che ben mi conoscete, « come l'avrei gradito: lo stesso che invitare a bere « un tedesco. Ne ho letto il contenuto di seguito, « cioè da capo a fondo con interesse e diletto gran- « dissimo. Alcune notizie sono venute a schiarire miei « dubbii, e singolarmente sul s. Sebastiano della col- « lezione Pecis, e sul topolino, che mi par anche di « veder con lente in sua finitezza. È un lavoro let- « terario artistico da meritarsi lode ben dovuta.... « Mentre io apprezzo il pensiero, la forma, il det- « tato, dico francamente che in tal sorta di lavori non « avrei amato di trovare certi frastagli propri de' ro- « manzieri, certi vocaboli forse inusitati non compresi « a prima lettura dagli amatori curiosi de' documenti « su cose d'arte. Ma queste mie osservazioni parti- « colari non iscemano punto il merito ad un libro, « che ne produce desideri di altri, sopra i tanti ma- « teriali serbati nell'Ambrosiana ». E poco poi, in altra sua allo stesso nipote, metteva il cortese signore un foglietto, su cui di sua stessa mano avea segnato tutto quest'indice. E c'era al capo: « Cose « più notabili nel libro Crivelli-Brueghel »: ed appiedi: « Saggio d'indice da depurarsi ordinatamente « per uso di G. Giordani ». Ed indi più sotto: « Se « l'autore del libro voglia rettificarlo e stamparlo, « si riceverà volontieri una copia, essendo necessa- « rio per facilitare alla memoria del lettore. Bologna « 14 Agosto 1868 ». Così vien ad aversi la ragione di quest'indice, e dello inviarlo per giunta a quelli che già tengono il libro.

E poichè tutto collima più che al proprio al fondo

comune, sia permesso di pur aggiungere quest'altro emergente. Com'era voluto per più ragioni, l'Ambrosiana mandò un esemplare dell'opera al Regio Istituto Lombardo di scienze e lettere qui di Milano. Si ebbe il piacere di riceverne benigni ringraziamenti per la seguente diretta al Prefetto. « Milano, 21 Ottobre 1868.
« Il R. Istituto Lombardo deve ringraziarla, Egregio
« Signor Prefetto, d'avere destinato a lui un esem-
« plare dell'opera GIOVANNI BRUEGHEL PITTOR FIAMMINGO,
« a spese dell'Ambrosiana. Zelante per tutto quello
« che può in qualche modo accrescere lustro alla
« patria, questo Corpo Accademico applaude di gran
« cuore alla dottrina colla quale di tempo in tempo
« le molte ricchezze possedute da cotesta Biblioteca
« si vengono pubblicando per cura dell'erudito drap-
« pello che le ha in custodia, ed a cui Ella, Signor
« Prefetto, così degnamente presiede. Lo scrivente
« poi Le sarà obbligatissimo se vorrà compiacersi di
« congratularsi per lui col Signor Dottore Giovanni
« Crivelli per le molte sottili congetture e felici de-
« scrizioni, e notizie di fatti e persone ond'ha riem-
« piuto il suo libro, non meno che per quell'aura di
« novità, che ha pur saputo diffondere su tutto il suo
« scritto ». « Il Segretario della Classe di Lettere e
« Scienze morali e politiche *Ambrosoli* ».

È il cav. FRANCESCO AMBROSOLI Professore nello stesso Istituto, e de' Nestori, per così dire, tra i nostri miglior letterati. Tai parole, e tali nomi, rendono veramente il polso a chi lo avea quasi smarrito nel licenziare al pubblico il suo lavoro. Ed esse valgano pure a preventivo conforto per ogni diverso giudizio si possa poi recare anche da altri, e per ogni appunto che meritamente ci possa essere fatto, quando si pigli ad osservarlo anco in ritaglio.

E che dire mo' di questa quasi immodesta schiettezza? La si perdoni al rinvenire, direbbesi, da uno smarrimento: come ancora lo si perdoni, e quasi più,

al piacere di rendere così una tal qual soddisfazione a tanti amici, cui per amicizia e per istima, pur sempre sincera, si venne inviando, fin troppo a fidanza, il bel volume contro espressa sua tassa. Eh, gli è ben nuovo questo genere d'imposta su l'amicizia e sul senso estetico! Ma non è in giornata essa pure? E poi qual obolo meglio speso che a nutrire così fra di noi... un po' di studii artistici ed umoristici? — Ma mo' sia fine, e proprio

FINE.